

Sabato 15 marzo 1997

2 l'Unità

## LA CULTURA

## La mostra

## Dalla Olivetti alla mitraglietta Beppe Fenoglio torna a Alba

DALL'INVIATO

ALBA. Ecco la sua Lettera 22 Olivetti che rompeva il silenzio della notte; ecco la mitraglietta della brigata Garibaldi e i fazzoletti da partigiano. Poi ci sono gli appunti personali, i dattiloscritti, i quaderni e tutti i suoi libri, comprese le edizioni straniere. Beppe Fenoglio non ha più casa a Alba, ma la ritrova alla Fondazione Ferrero dove da oggi al 20 aprile viene ospitata una mostra bio-biografica a lui dedicata. Tra le torri rosse, nel rimbombare dei passi, i sapori del vino e del tartufo si mischiano a quelli della nostalgia. Una volta dire Langhe significava toccare il cuore di una grande stagione letteraria, ma oggi che la memoria si è fatta inquieta anche i miti si stemperano. Così rinnovare e attualizzare la scrittura di Fenoglio (come faranno stamani in un convegno Lorenzo Mondo, Gianluigi Beccaria, Maria Antonietta Grignani, Dante Isella, Giuliano Soria e Anna Mauceri che sta preparando la prima biografia completa dello scrittore) serve soprattutto a consegnare un ideale testimone tra le generazioni.

Il più appartato tra gli scrittori italiani riappare qui, nelle sale della Fondazione Ferrero, in quell'aspetto intimo, démodé e sconosciuto che ne alimenta, ancora oggi, un certo fascino inalterato. Eccolo a spasso sulle colline delle sue Langhe, eccolo con la macchina fotografica a tracolla, sigaretta sempre penzolante, faccia butterata, sorriso tenue, qualche amico e il suo cane. Mai scrittore fu fisicamente connotato alla sua terra, al suo paese, al suo angolo come lo fu l'autore del «Partigiano Johnny». La sua vita si svolse interamente qui, tra Piazza Rossetti e Corso Coppino, tra il duomo e l'azienda vinicola dove lavorò. È uno sguardo inedito quello che, per la prima volta, ci regalano la moglie Luciana, la figlia Margherita e la sorella Marisa, mettendo a disposizione il materiale per la mostra, viatico di un centro studi che la città di Alba sta pensando di dedicare al suo scrittore scomparso nel '63. Piazza Rossetti, centro di Alba, lungo il fianco destro della cattedrale: una parte di casa Fenoglio è stata abbattuta nel '91 «senza dire niente a nessuno», scrive la sorella Marisa in «Casa Fenoglio», edito da Selario. Tutto ricomincerà da lì, assicura il sindaco di Alba Enzo Demaria perché il centro studi Beppe Fenoglio troverà posto proprio tra quelle mura che saranno ricostruite, anche se il problema resta quello della documentazione in mano alla famiglia. Si può salvare quello che è rimasto, la stanza dello scrittore, che ricorda la sorella Marisa - era intoccabile, piena di manoscritti e di idee. E in una terra che ha legato molte delle sue fortune turistiche ai parchi letterari, c'è già chi pensa a San Benedetto Belbo ad acquistare l'osteria di Placido del «Partigiano Johnny».

Non c'è più il battito della Olivetti che rimbombava sul selciato portando a spasso i personaggi dello scrittore, ma resta pur sempre il battito di Fenoglio a cadenzare i ritmi inalterati della piccola, grande provincia italiana. Spogliato di epicità, deparato da eroismi, il paesologo letterario di Fenoglio appare segnato da un fondo morale ed esistenziale che ancora sussiste in questa parte discosta, ordinata e pacifica del Piemonte. Fenoglio, pur essendo interprete di questa terra, non si lega al provincialismo dei luoghi familiari, ma piuttosto carica il realismo di un'energia vitale e di ricerca che nessun autore della sua generazione seppe raggiungere. Le case, i luoghi, la memoria non hanno più la forza di un tempo, ma ancora adesso, camminando per Alba, si ha l'impressione che le ombre disegnate da Fenoglio osservino l'andamento del tempo e ne traggono delle conclusioni che ci riguardano e ci tormentano.

Marco Ferrari

## Professione scrittore

Daniele Del Giudice e l'arte del romanzo: un incontro a Milano

## Zen, aerei e termodinamica Ecco la formula della letteratura

L'autore di «Staccando l'ombra da terra» parla alla scuola di scrittura del Teatro Verdi. I linguaggi tecnici e la curiosità per la scienza: «Molti miei amici sono fisici, matematici, economisti. Da loro imparo molto...»

È uno scrittore ma ha avuto una vocazione, fin da ragazzo, per la tecnica. Allora amava lo scoppio delle motociclette del tempo, come il vecchio Guzzi Falcone, te lo può descrivere, quel rumore, nei più piccoli dettagli come chi ha imparato a memoria il manuale Hoepfl sui motori. Oggi questa passione per «il fare», per la quale conosce i termini tecnici della fisica e dell'economia, fa sì che lo invitino più che a convegni letterari a seminari in compagnia di fisici, matematici e astronomi. Qualcuno potrebbe pensare allo Zen e all'arte della manutenzione della motocicletta... Ma se poi leggi i suoi romanzi ti sembra che non ci sia niente di più lontano dalla letteratura sapienziale, dalle forme decadenti e orienteggianti della new age anche nostrana.

Come l'ingegner Gadda, Gadda che scrisse un saggio *Le belle lettere e l'apporto dei linguaggi tecnici* sulla corrispondenza tra un'agenzia di trasporti marittimi e una compagnia di assicurazioni per lo smarrimento di alcune casse di valvole, Daniele Del Giudice sa quanta avventura ci può essere nei linguaggi tecnici, quelli che lui chiama «linguaggi del fare».

Molti suoi amici sono fisici, matematici, economisti. «Parlare con loro è un'occasione per imparare tantissime cose, confrontandoli con un pensiero del presente diverso dal mio. Mi interessa la loro interiorità rispetto a una percezione diversa della realtà. Frequentarli è frequentare forme di descrizione diversa del mondo. Sono attratto da altre temperature...»

A Milano, alla scuola di scrittura del teatro Verdi diretta da Laura Lepri, Daniele Del Giudice tiene una lezione di descrizione. In passato qualcuno lo ha accusato di essere algido, glaciale, tecnico, quando parla del raccontare usa sempre termini caldi: energia, temperatura. «Non sono qui per insegnarvi niente: posso solo parlarvi di me. La mia indagine di scrittore, da sempre, ruota attorno al mondo dei sentimenti».

I sentimenti per uno scrittore, dice, da sempre sono gli stessi. Odio, amore, amicizia, conflitto, paura. Per questo possiamo capire *Madame Bovary*, anche se da allora, fuori di noi, è cambiato tutto. Così per lui «il narratore lavora nel piccolo spazio di modificazione di sentimenti sempre uguali ma anche sempre diversi» prendendo conto di modelli di rappresentazione che cambiano, come quelli nati all'interno di alcune discipline scientifiche come l'economia, la fisica, che poi sono trapassati nella conoscenza più diffusa come è avvenuto negli anni sessanta per la teoria della complessità e la teoria del caos, fenomeni che interessano nello stesso modo la meteorologia ma riguardano anche la rappresenta-



Lo scrittore Daniele Del Giudice

Angelo R. Turetta/Contrasto

## «Manie», il libro che uscirà a maggio

Daniele Del Giudice è nato nel 1949 e vive a Venezia. Ha pubblicato «Lo stadio di Wimbledon» (Einaudi, 1983), «Atlante Occidentale» (Einaudi, 1985), «Nel muso di Reims» (Mondadori 1988), «Staccando l'ombra da terra» (Einaudi 1994). Il suo prossimo libro, che uscirà da Einaudi a maggio, si intitola «Manie» ed è una raccolta di sei racconti che ruotano attorno al tema dell'ossessione, forza che ci spinge a azioni che rivelano a noi stessi quello che non sapevamo di sapere e di volere. Il primo di questi racconti «L'orecchio assoluto» è ambientato a Edimburgo e in esso il protagonista segue il filo di una musica lo porterà alla coscienza dell'azione che deve compiere, l'uccisione di un uomo. Il tema dell'ineluttabilità del destino ritorna anche in «Dillon Bay» dove si racconta di una modernissima esercitazione militare in cui è coinvolta una pattuglia di genieri sedotti dalla loro stessa elettronica.

zione sociale e l'immaginario di un romanziere...

Noi gli avevamo chiesto del futuro. È giusto che la letteratura descriva il futuro, con narratori come Michael Crichton che ti parlano di clonazione in romanzi come *Jurassic Park*? «Il problema della clonazione pone la questione della vita, dei limiti dell'operare, dell'individualità. È la vecchia domanda sull'uso della conoscenza: una ricerca può fermarsi? Può essere interrotta? Sono questioni ancora troppo dense. Meglio leggerle nei documenti scientifici che nei romanzi: la temperatura che hanno come problemi in questo momento è in quel linguaggio lì». Questione di tensioni, di forze fisiche. Anche per la letteratura il segreto è quello.

«Come fa a capire se scriverà un romanzo o un libro di racconti, come pesa la materia che tratterà?» chiede Laura Lepri. «Il romanzo è una zona in cui metti i

piedi perché sai che lì c'è un'energia di cui non puoi apprezzare la misura». E poi, ti spiega, il romanzo è «una forma che è stata attraversata completamente e anche completamente sfondata, dissolta nel Novecento» e dunque, per lui, ma forse anche per gli altri, non è più un problema.

Da che cosa si parte allora a raccontare? In *Staccando l'ombra da terra* uscito ormai tre anni fa, Del Giudice aveva trattato un tema frequentatissimo dalla tradizione, da Icaro in poi: il volo. «Il problema è come la tradizione, che è necessaria, si incarna nell'epoca che vogliamo raccontare. Trovare il modo di descrivere un sentire e una percezione che inevitabilmente sono cambiate. La descrizione una volta era importante perché non c'era nient'altro. Oggi il lettore dopo cento anni di cinema e cinquanta di tv possiede già un enorme serbatoio di immagini cui attingere. Volare una volta era un mito, il mito di Icaro. Poi c'è stato Leonardo, finché il mito è diventato sperimentabile. Il primo a capire che l'aereo era importante fu D'Annunzio. Ma il primo a capire l'essenza del mezzo, (proprio osservando D'Annunzio volare) fu Kafka che scrisse: «Che succede? Un uomo si è volontariamente imprigionato in una gabbia di legno e si difende da un pericolo invisibile volontariamente assunto». Ecco, questa è la descrizione più moderna di un sogno antico che diventa esperienza quotidiana, quella che esprime un nuovo sentimento del tempo rispetto a questo mito. Lo sa chi ha guidato un aereo: tante cose si possono provare, ma non la sensazione della libertà».

E poi si ritorna al linguaggio, alla descrizione, che oggiper molti scrittori, si è basata sull'elencazione delle marche degli oggetti. «La descrizione non è mai la descrizione di un oggetto ma è sempre la descrizione di un sentimento di un personaggio rispetto a ciò con cui entra in relazione, anzi, la descrizione è di per sé la relazione che un personaggio o un narratore stabilisce col mondo che lo circonda. In fondo il compito della letteratura è dare nomi alle cose. Allora si può citare anche un'orizzonte artificiale, che al tempo stesso è uno strumento tecnico e un ossimoro narrativo». Chi non lo sa non si domanda se fa parte di un linguaggio tecnico o della letteratura. Ma d'altra parte per Del Giudice la materia non è mai separata dallo spirito. «Tutte le parole mentre fanno luce creano anche un cono d'ombra e nello scrivere per me è importante custodire e proteggere quella zona d'ombra, dove vive il mistero».

Antonella Fiori

## Architetti a convegno in attesa di una legge

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Architettura è arte, tecnica, professione». Dal palcoscenico di Firenze, il IV congresso nazionale degli architetti italiani (che si tiene dopo 15 anni dall'ultimo congresso) detta «i dieci comandamenti» per l'architettura del Duemila. Li scandisce il presidente dell'ordine, Gianni Boeri, a conclusione di una lunga relazione che ha posto al centro due temi rilevanti: la qualità della progettazione rispetto ad un mercato che assume dimensioni sempre più globali e, quindi, il ruolo degli architetti in questo contesto; e le procedure da rendere più trasparenti. Gli altri temi che emergono dalla relazione riguardano la revisione di un sistema di accesso alla professione con un esame di stato che, si sostiene, non può essere il duplicato della laurea; la concretezza e l'operatività dei concorsi che, spesso, finiscono senza un incarico; e la ristrutturazione dell'albo, che va uniformato ai principi europei. Boeri ha toccato un punto delicato della riforma universitaria: il numero chiuso. «Il diritto all'istruzione è sacrosanto per ogni cittadino e così il diritto alla professionalità, che è un bisogno sociale e su questo bisogno va commisurato. È in questo quadro che va inserita la necessità di affrontare il problema della programmazione del numero degli studenti, anche sulla base della esperienza di una tardiva e quindi ancor più dolorosa selezione che l'esame di stato prima, e il mercato poi, oggi operano».

La relazione ha posto come urgente il problema della revisione della legge 109, conosciuta come legge Merloni. Ha avuto buon gioco il sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone che, intervenendo subito dopo, ha informato che il consiglio dei ministri ha già approvato un disegno di legge che ora inizia l'iter parlamentare (verrà presentato domani al convegno) e nel quale vengono accolte le richieste degli architetti per una modifica dell'articolo 17, nel senso - ha precisato il sottosegretario - tra gli applausi - che il mercato non prevarichi la qualità della progettazione.

Renzo Cassigoli

A Modena una mostra sugli insediamenti umani che tra il XVII e il XIII secolo a.C. occuparono parte della pianura

## Terramare, i primi misteriosi abitanti della Padania

I villaggi, di forma quadrangolare e difesi da un terrapieno, erano abitati da una popolazione della cui civiltà si sa ancora pochissimo

«Le Terramare. La più antica civiltà padana»: ecco una mostra che Umberto Bossi dovrebbe visitare. Nella ricerca di un etnos che precede alla conquista romana, infatti, il leader della Lega si è fermato all'arrivo dei Celti (tra il V e il IV secolo a.C.) nella «sua» Padania. Ignorando così la preesistente civiltà delle Terramare che - dal XVII al XIII secolo a.C. - occuparono una vasta area della pianura. Una civiltà misteriosa, alla quale Modena dedica una grande mostra (da oggi al 1° giugno al Foro Boario), una delle più importanti fatte sull'Italia preistorica: «Terramare» è il nome con cui nell'Ottocento venivano chiamate delle piccole collinette che caratterizzavano la Pianura Padana, dei piccoli «tell» come quelli orientali - dice Andrea Cardarelli, direttore del Museo archeologico-etnologico modenese e curatore dell'esposizione con Maria Bernabò Brea e Mauro Cremaschi. «Queste collinette erano piene di residui organici che i contadini usavano come concime. E ciò finché qualcuno non si è accorto che

contenevano dei resti archeologici».

La scoperta che le Terramare erano in realtà degli abitati fa nascere quasi una epopea che le fa conoscere in tutta Europa. La diffusione della teoria darwiniana dell'evoluzionismo, infatti, rende molto interessante la preistoria, la prova provata di un progresso sia fisico che culturale dell'umanità. Gli scavi si moltiplicano, finché Luigi Pigorini - primo studioso della preistoria italiana - elabora una teoria secondo la quale le Terramare avevano dato origine a Roma. «Dietro a questa teoria

ria di Pigorini viene demolita e la critica si porta dietro tutto il lavoro fatto. Così le Terramare vengono dimenticate per oltre mezzo secolo».

Le ricerche riprendono vent'anni fa e s'intensificano in quest'ultimo decennio fornendo una testimonianza più completa di uno dei più straordinari episodi di popolamento dell'Europa preistorica. Le Terramare erano villaggi di forma per lo più quadrangolare, situati generalmente nelle vicinanze di un corso d'acqua e difesi da un terrapieno e da un fossato artificiali di imponenti dimensioni.

Le abitazioni erano disposte secondo uno schema preordinato e un uso razionale dello spazio che contemplava anche la presenza di silos, pozzi e altre infrastrutture. Gli abitanti praticavano un'agricoltura già piuttosto evoluta e allevavano bovini, maiali e pecore. Queste attività permetteva-



Il ritrovamento, alla fine dell'800, del sito archeologico

no un buon livello di vita, tanto che poterono svilupparsi forme di artigianato specializzato, come la metallurgia, che hanno lasciato prodotti di grande significato e fascino. L'organizzazione sociale era di tipo tribale: raggruppamenti di villaggi che designavano entità territoriali più vaste, di qualche centinaio di chilometri quadrati. Il ceto guerriero non era una élite isolata ma anzi contestuale al resto della comunità.

Le Terramare avviarono una profonda trasformazione del territorio padano, conseguita con il disboscamento, la messa a cultura di vaste zone, la costruzione di una rete viaria e il probabile adattamento localizzato della rete fluviale. Una «griglia» di interventi che anticipano lo sviluppo in epoca storica della regione e favorirono un forte incremento demografico. Pur essendo continentale, inoltre, questa civiltà ebbe molti contatti con il mondo peninsulare italiano e addirittura con quello miceneo, della cui ceramica si sono ritrovati alcuni reperti.

«In questa epoca l'Europa è un grande circuito di idee, di mode, di rapporti commerciali, di mercanti che affrontano le vie terrestri, fluviali e marine - conclude Cardarelli -. Perciò la mostra è patrocinata dal Consiglio d'Europa nell'ambito della campagna «L'Età del Bronzo, prima età d'oro d'Europa». Questo è il primo momento in cui si può cominciare a parlare di una cultura continentale».

Vasi ceramici decorati, ornamenti e utensili in osso e in cono di corno, strumenti per filare e tessere, armi e materiali in bronzo: oltre 2.000 oggetti provenienti da 18 musei sono organizzati in un percorso espositivo che ricostruisce la storia delle Terramare.

La mostra è completata da un percorso didattico nel quale, durante il week end, tutti i visitatori fra i 6 e i 10 anni, possono compiere anche esperienze di manipolazione (tessitura, fusione dei metalli, realizzazione di vasi).

Andrea Pinchera



Sabato 15 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



## Cristina Busi imprenditrice racconta la sua fuga

RIMINI. «Sono state due giornate d'inferno. Da mercoledì ad oggi (ieri per chi legge) abbiamo vissuto barricati, prima in fabbrica poi in ambasciata. E per finire quando ormai eravamo a bordo di uno degli elicotteri militari italiani ci hanno sparato contro». A raccontare le ultime due drammatiche giornate vissute in Albania è la nota imprenditrice Cristina Busi, compagna di Arturo Ferruzzi, azionista della Poligrafici Editoriale e del gruppo l'Espresso. Parla dalla sua bella casa in un grazioso paese dell'entroterra marchigiano a pochi chilometri da Rimini, dove ha sede uno dei suoi stabilimenti, il Sadib che opera su licenza della Coca Cola. E proprio da Rimini è partita l'avventura albanese. Dalla capitale della riviera Adriatica sono partiti gli uomini, le tecnologie, gli investimenti che hanno dato vita alla Coca Cola di Tirana. «La situazione - racconta la signora che era nella capitale albanese con il figlio Luca, vice presidente dell'azienda - è degenerata mercoledì mattina in un'ora e mezza. Fino ad allora siamo stati tranquilli. Poi improvvisamente tutto è cambiato per colpa di bande di matti». «Non li posso chiamare diversamente se non volgari ladri e delinquenti». Nelle ultime due giornate l'imprenditrice ha tenuto per la sua incolumità e quella del figlio. «Abbiamo trascorso due giornate d'inferno, barricati nella foresta, all'interno della fabbrica - racconta -. Tutti sparavano... Un inferno. Veramente un inferno. Ci hanno difeso i nostri dipendenti che non hanno mai interrotto il lavoro. Si sentivano più sicuri in azienda che a casa loro. Perché uno dei maggiori pericoli era il saccheggio. La notte trascorsa in foresta non abbiamo mai dormito. Fuori si sentivano solo spari. Era incredibile. Una assurdità. La paura non è stata tanto per la nostra incolumità fisica, quanto per il saccheggio. Perché certamente non avrei rischiato nulla per salvare lo zucchero o delle bottiglie d'acqua». A quel punto rimanere a Tirana non aveva più alcun senso. «Giovedì, insieme ad altri imprenditori italiani, ho deciso di trasferirmi in ambasciata. Mi sentivo più sicura - dice Cristina Busi -. Ci siamo ritrovati tutti nel mio stabilimento che è a 5 km da Tirana. Alle 16.30, ognuno sulla propria autovettura, incolonnati, ci siamo avviati verso l'ambasciata che abbiamo raggiunto, senza incidenti, in pochi minuti. Siamo stati accolti dall'ambasciatore Paolo Foresti». Per il diplomatico italiano la signora Busi non risparmia parole di elogio. «Una persona con un enorme senso del dovere, di gran buon senso e che ha sempre saputo mantenere i nervi saldi».

Anna Marchetti

Nella missione proposta da Vranitzky ogni paese aderirebbe volontariamente. Si pensa a 2000 uomini

# L'Osce per una polizia internazionale Nato e Ueo escludono un intervento

Oggi a Vienna e in Olanda due summit per sbloccare l'impasse

ROMA. Una «una forza di polizia internazionale» organizzata su base «volontaria» da una «coalizione di paesi» per riportare l'ordine in Albania. È questa l'idea portata dalla diplomazia galleggiante dell'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky, volato ieri mattina a Brindisi e trasportato quindi da un elicottero italiano sulla fregata Aliseo a poche miglia dalle coste albanesi. Vranitzky, inviato dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa con sede a Vienna), ha dapprima conversato a lungo con il neo-premier albanese Fino e quindi con i capi ribelli, portati a bordo dagli elicotteri italiani che hanno fatto la spola dalla costa albanese. Dopo il colloquio con Fino, determinato nel chiedere l'invio di alcune «migliaia di uomini» per calmare il paese, l'ex cancelliere ha fatto trapelare le prime notizie. La «forza di polizia internazionale» - ha spiegato Vranitzky - non dovrà chiedere un preciso mandato né alla Ue, né all'O-

nu, né alla Nato, ma essere costituita sulla base di adesioni volontarie. E mentre la Ueo (il braccio militare dell'Unione Europea) e la Nato decidono un'operazione decisa «nel quadro di un regolamento politico, il solo che può risolvere la crisi». E ancora ieri, l'Italia per bocca del ministro Dini metteva l'accento sulle necessità di trovare una «soluzione politica alla crisi albanese». Il ministro degli Esteri ha parlato ieri anche di una «presenza duratura» dell'Osce per avviare il dialogo e favorire la riconsegna delle armi. Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino ha affermato dal canto che «la possibilità che il governo Fino sia in grado effettivamente di ricostituire un punto di autorità politica e istituzionale è qualcosa di misura di aiuto politico ed economico». Fassino sottolinea quindi l'importanza dell'incontro Vranitzky-Fino dal quale è appunta scaturita la proposta della forza di polizia internazionale. La di-

scussione dunque è aperta la proposta del cancelliere austriaco appare destinata a prendere corpo se il governo Fino riuscirà a dimostrare di possedere un minimo di autorità. In caso contrario e difficilmente le potenze europee rischieranno la vita dei loro soldati. E lo scarso entusiasmo della Nato e della Ueo ne sono la riprova. Ed il fatto che la proposta Vranitzky non sia stata ancora formulata nei contorni (Quale mandato? Quali poteri? Quali armi a disposizione dei «poliziotti») genera una certa confusione e suscita timori nella diplomazia internazionale. Ieri mattina ad esempio la Ueo ha detto di «appoggiare le iniziative delle organizzazioni internazionali ed in particolare dell'Osce e della Ue». Ma quando la agenzie hanno cominciato a diffondere le notizie provenienti dalla nave italiana, gli entusiasmi si sono rapidamente raffreddati. Ed anche la Nato ha gettato acqua sul fuoco. Al momento l'interventismo dell'ex can-

celliere austriaco trova sostenitori decisi solo in Grecia e in Danimarca che offre caschi blu all'Onu. Qualcosa di più se ne saprà oggi o domani al termine del vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea che si terrà ad Apeldoorn in Olanda. I quindici, su richiesta dell'Italia e della Francia, dovranno pronunciarsi sulla proposta avanzata da Vranitzky e caldeggiata dai nuovi dirigenti di Tirana.

Il lavoro compiuto nelle ultime ore dalle forze italiane per l'evacuazione dei civili sta intanto raccogliendo plausi dai governi stranieri. Il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Nicholas Burns, ha dichiarato ieri che «il governo italiano ha fatto un magnifico lavoro nello sforzo di conciliazione» e nel salvataggio dei civili americani. «Gratitudine» per il «grandissimo aiuto» prestatosi dall'Italia è stato espresso anche dal sottosegretario agli Esteri della Gran Bretagna, Nicholas Bonsor.

Toni Fontana

Di ritorno da Tirana

## Ranieri (pds) «Fare presto per aiutare l'Albania»

Umberto Ranieri, responsabile delle relazioni internazionali del Pds è appena rientrato dall'Albania a bordo della nave San Giorgio. A Tirana ha incontrato esponenti dei partiti di opposizione, i socialdemocratici, i socialisti, il movimento per i diritti dell'Uomo.

È stato in Albania nei giorni della formazione del nuovo governo.

La nomina del nuovo governo guidato da Fino non ha fermato la ribellione armata che dilaga in Albania.

«Prima della nomina di Fino e del nuovo governo si era già sparato, ma successivamente la situazione si è paradossalmente aggravata. Lungo la strada che collega Tirana a Durazzo ho visto saccheggi di negozi e depositi di farina, soldati che abbandonavano le caserme con i loro fucili; c'è stata una sorta di 8 settembre».

E perché si è giunti a questo drammatico aggravamento della crisi?

«Perché l'accordo per la formazione del nuovo governo è stato raggiunto con ritardo, quando già c'era una situazione di anarchia armata. Il ritardo non è stato tuttavia casuale, ma è stato voluto da chi intendeva logorare la situazione, esasperare gli animi. Da una parte c'era il paese in preda alla violenza e ai saccheggi, dall'altra i partiti impantanati nelle dispute».

Ma chi ha posto ostacoli alla formazione del nuovo governo di unità nazionale?

«Coloro che spingevano per la prova di forza, che avevano capito che un nuovo governo nelle mani di un giovane leader lontano dal vecchio regime, di una compagine che nasceva con l'appoggio dell'Italia e della comunità internazionale, avrebbe comportato un cambiamento. Sarebbero venute alla luce le responsabilità di chi ha coperto le truffe delle società finanziarie. Alcuni sarebbero stati sostituiti, e penso ad esempio al capo della polizia ad altri dirigenti albanesi».

L'apparato, i vecchi dirigenti, hanno insomma reagito per difendere i propri interessi?

«Sì, un apparato che c'era e che è cresciuto attorno al sistema di potere costruito in Albania in questi anni. Ed è da condannare l'oltranzismo opposto dal presidente Sali Berisha alla formazione del nuovo governo. Il presidente era già criticabile per i brogli».

Quindi Berisha deve uscire di scena?

«Ormai non è più un interlocutore affidabile. Dirò forse una follia, ma ora tocca agli albanesi salvare il loro paese. C'è un governo di emergenza e la comunità internazionale lo deve aiutare. Non c'è un'ora da perdere. C'è la proposta di una forza internazionale di polizia. Occorre scrupolosamente considerarla e, a certe condizioni, accoglierla».

[T.F.]



Un parà francese allontana un giovane albanese che tenta di salire a bordo di un elicottero, a Durazzo durante le operazioni di evacuazione di cittadini francesi E. Cabanis/Ansa

Ufficiali, soldati e perfino l'ex ministro della Difesa sono arrivati via mare in Italia su unità militari

## La Marina albanese si consegna a Otranto

Ieri sera un altro sbarco. La nave militare italiana «San Giusto» ha portato in salvo 920 persone. 430 sono albanesi in fuga

DALL'INVIATO

BRINDISI. Uomini giovani e anziani, finanche ragazzini: tutti imbracciano un fucile. E sparano. In Albania è guerra civile. O peggio: guerra di tutti contro tutti. Il paese delle aquile esplose e le sue schegge arrivano folte in Italia. È una umanità dolente, muta e con gli occhi abbassati, uomini donne e bambini che vogliono fuggire dall'incubo del grande bagno di sangue prossimo venturo. L'Italia è la loro ultima spiaggia. Quanti uomini, donne e bambini ha «vomitato» la follia albanese sulle nostre coste nelle ultime ventiquattro ore? Dati precisi ed ufficiali ancora zero. Calcoli del cronista contano almeno duemila profughi, arrivati con tutti i mezzi: navi militari di disertori, elicotteri italiani che fanno la spola con Valona e Durazzo, mercantili e navi cisterna presi d'assalto e conquistati da giovani lesti di mano. Gli ultimi sono sbarcati dalla nave militare «San Giusto». Sono arrivati in 920 nella tarda serata di ieri: 208 italiani e circa 430 albanesi. Ma al largo delle coste brindisine c'è un nuovo allarme: sono stati avvistati 10 motoscafi. E diecimila persone

sarebbero in attesa della salvezza sulle banchine del porto di Durazzo.

Fuggono tutti, anche gli uomini che dovrebbero tenere insieme i pezzi di quella che raramente è stata una nazione. È impressionante, ma l'esercito albanese, dagli alti gradi alla soldataglia, si sta consegnando, issando precarie bandiere bianche, all'Italia. E il tutto a casa, o forse il tragico comico ripetersi di una storia capricciosa.

Nel porto di Brindisi sono arrivate a frotte motovedette, motosiluranti, navi e dragamine della marina albanese. Cariche di armi e di militari con le loro famiglie. Non c'è più esercito e l'Albania non ha più un ministro della Difesa. Perché da ieri il signor Zulali Safer è in Italia, arrivato a Brindisi a bordo della «Fulgidus», una nave partita la notte prima da Durazzo e arrivata nella città pugliese alle prime luci dell'alba. Viaggiava in incognito, confuso in mezzo a cinquanta persone - in massima parte militari, funzionari e impiegati del governo di Tirana -, scortato da quattro pretoriani. Portava con sé la moglie e i due figlioli. Appena sbarcato lo hanno caricato su una anonima macchina delle forze di

sicurezza italiane. Ora è stato portato in una località segreta. Un esito inarrestabile, che cresce in modo proporzionale all'aumento delle violenze oltre il Canale d'Otranto. Ma diverso, almeno per ora, da quello che brindisini e pugliesi vissero nel marzo '91, quando di albanesi ne arrivarono 21 mila. Le facce non sono proprio quelle di sei anni fa. Da Durazzo, Valona e Tirana, fuggono i dignitari del regime di Berisha, i soldati e gli ufficiali, gli avventurieri delle società piramidali. «I poveri», dice una ragazza fuggita imbarcandosi sulla «Fulgidus», «quelli sono rimasti a scannarsi in patria». Nel grande mattatoio Albania.

È stata una giornata infernale, quella di ieri. Dopo l'ondata di giovedì, quando Brindisi si è vista «invasa» da tre cannoniere della marina di Berisha, ieri è stato il giorno più lungo. Il primo allarme alle cinque del mattino, quando i guardacoste della Marina hanno intercettato a poche miglia dalla città un «caccia» della serie «A254». È una barca da guerra pensata e costruita dai cinesi ed acquistata da Enver Hoxha durante uno dei suoi frequenti deliri guerrafondai. Una battaglia il natante l'ha ir-

rimediabilmente persa: quella contro la ruggine che lo divorava. Al largo l'«A254» è stato abbordato da una unità navale italiana e portato fino al porto militare. A bordo sette marinai, comandante compreso. Hanno lasciato tutto: case, interessi e famiglie intere per salvarsi la pelle. Sono stretti nei loro giacconi blu notte, hanno gli occhi abbassati. Cronisti e fotografi possono riprenderli, ma non avvicinarli. Vengono portati in una caserma della marina e rifocillati. Chiedono asilo politico. A fine serata si avrà l'impressione che tutta la marina albanese abbia deciso di arrendersi e di consegnarsi all'Italia. Alle 19,00 contiamo nell'Arsenale di Brindisi un pattugliatore, quattro motosiluranti, una barca disarmata (si tratta di una motonavigante classe Kronstad), due dragamine e una corvetta. Hanno trasportato non meno di 250 marinai. Non si fa in tempo a finire il calcolo, che la radio del centro operativo gracchia un nuovo allarme: gli elicotteri hanno intercettato altre tre imbarcazioni. Tutte portavano un carico impressionante di armi: il bilancio è di almeno tre camion di «Ak6-s» (micidiali mitra d'assalto cinesi), esplosivo

e altre armi leggere. Ma il bollettino di guerra non si ferma alla parte militare del porto.

All'alba le prime luci fanno riflettere il candore della «Fulgidus», una nave triestina partita la mezzanotte del giorno prima da Durazzo. A bordo, oltre al ministro della Difesa albanese, tra le 40 e le 50 persone. Altre quaranta arrivano due ore dopo, a bordo della «Kioto», una nave cisterna una volta adibita al trasporto di mais, che batte bandiera panamense. Ci sono donne e bambini, forse mogli e figli di quei militari che si pavoneggiano in lucide divise sul ponte. È un campo di battaglia anche l'aeroporto militare: in un solo giorno gli elicotteri hanno portato in salvo 600 persone, non solo albanesi, ma italiani, statunitensi e inglesi. Intorno a mezzogiorno arriva un pulmino dell'ambasciata russa. Un funzionario ci dice che è venuto a portar via i suoi connazionali salvati a Durazzo. Dove vanno i profughi albanesi? Le informazioni ufficiali si affannano a dire che tutto è a posto e tutto è in ordine, che questa volta l'emergenza non ci ha colti di sorpresa. Andando in giro si ha l'impressione che non è così. Almeno 200 al-

banesi, donne, militari e bambini, sono stati ospitati nella vecchia caserma della Polizia.

Il cortile è pulito, le stanze ordinate, anche se i servizi igienici sono insufficienti. Di centri di accoglienza neppure l'ombra. Si ha l'impressione che il meccanismo sia molto precario, che basti poco per farlo saltare. Un esodo ancora più massiccio, ad esempio. Perché siete fuggiti? I militari albanesi incontrati nella caserma Carafa abbassano gli occhi. «Sparavano casa per casa, sembravano dei cacciatori e noi eravamo le prede». Voi, uomini di Berisha? «No - ti rispondo - Berisha è la rovina dell'Albania». Una ragazza, la moglie di un elicotterista fuggito in Italia col suo mezzo, ti racconta il terrore della barbarie: «A Durazzo arrivavano bande da altre città, giovani ubriachi che sparavano in aria, entravano nelle case, minacciavano. E poi ridevano, ridevano come matti». E adesso? «Adesso vogliamo un permesso di soggiorno. Non resteremo in Italia per molto tempo, quando l'Albania tornerà ad essere un paese in pace ce ne andremo. Aiutateci».

Enrico Fierro



Sabato 15 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Il no dell'uomo dell'Ulivo fa saltare i nervi al presidente di Rc: «È un nemico delle forze progressiste»

## L'ira di Cossutta su Fumagalli Manisco candidato di Rifondazione

Per i Verdi la possibile capolista è Milly Moratti, moglie del presidente dell'Inter Massimo. Con i comunisti anche la giallista Laura Grimaldi. La lista di Rinnovo sarà guidata da Lamberto Dini seguito da Gianni Rivera.

### Lettera alla Quercia del segretario del Prc

Riceviamo dal segretario provinciale del Prc Bruno Casati una lettera alla federazione del Pds, che pubblichiamo di seguito. Care compagne, cari compagni, della Federazione di Milano del Pds, mi permetto di esprimere il rammarico del Partito della Rifondazione Comunista di Milano, relativamente alla impraticabilità di un percorso comune, a partire dal primo turno, per le prossime elezioni amministrative in città. Da parte nostra, come ben sapete, abbiamo fatto di tutto per avviare, nella coalizione da cui siamo stati esclusi, una discussione

programmatica nel merito dei problemi. Tale discussione si è svolta sì, ma per un paio d'ore e con un po' di sufficienza, e solo sulla base del programma di Fumagalli. Su questa base ho poi letto, sentito e risentito dell'esistenza di distanze grandi che, nel corso di quell'unica riunione, mi erano sembrate, invero, del tutto componibili. Pur tuttavia, fossero esistite distanze, esse avrebbero potuto trovare avvicinamenti, se però fosse figurata, e invece non è apparsa, la volontà politica di costruire programmi comuni e una coalizione ampia per progettare una Milano dal profilo alto e girare quindi pagina sulla città resa brucia e cinica dai quindici anni orrendi alle nostre spalle. Ma come, cari compagni del Pds, non abbiamo fatto così a Sesto e a Cinisello? Ma, cari compagni, non governiamo forse insieme in Provincia? Ed allora, perché a Milano no? Noi pensiamo che a Milano si sia commesso un errore, e quindi avevamo accolto con soddisfazione l'invito al ripensamento rivolto a tutti noi dal vostro Segretario che, però, ha trovato la rinnovata preclusione nei nostri confronti ribadita dal candidato sindaco. L'errore, ve lo diciamo in tutta serenità, sta nell'averci esclusi in partenza «perché avremmo inquinato la rincorsa al centro» che, oltretutto, sfugge. L'errore, ancora, sta nell'aver individuato un candidato che, ci pare, coltivò riserve pregiudiziali nei nostri confronti e tratta, oltretutto, i problemi della città senza alcun guizzo progettuale e, anzi, con ampi richiami (l'urbanistica contrattata) a un passato inquietante. A questo punto, come Rifondazione, facciamo, non la corsa auspicabile ma quella possibile, con un programma e una candidatura di «unità delle sinistre per lo sviluppo della città». E, dato che la vita continua anche dopo il 27 aprile, ci auguriamo di incontrarci per fare insieme almeno le future battaglie.

BRUNO CASATI

Dopo il no di Aldo Fumagalli a Rifondazione, nel centro-sinistra è ancora polemica. La partita sul primo turno si era riaperta giovedì, quando D'Alema aveva invitato l'Ulivo e il suo candidato a riconsiderare l'ipotesi di presentarsi tutti insieme da subito; ma lo spiraglio era durato poche ore, chiudendosi già in serata con il *niet* di Fumagalli.

Ieri, la replica di Armando Cossutta, presidente di Rifondazione, che se la prende con Fumagalli definendolo «nemico dell'unità delle forze progressiste e di sinistra, quale condizione per definire il suo programma di stampo confindustriale, fatto di privatizzazioni e cementificazioni». «Mi spiace - continua Cossutta - che il Pds riceva da questo candidato uno schiaffo tanto clamoroso, ma chi è colpa del suo mal pianga se stesso; è stato infatti il Pds milanese a imporre questa soluzione con cui si realizza la prima clonazione politica, che vede due candidati, Fumagalli e Albertini, che hanno facce diverse ma la medesima ispirazione padronale». Lo sfogo resta (quasi) isolato. Il diretto interessato non replica, e Alex Iriondo, segretario provinciale della Quercia, si limita a definire la dichiarazione «ancora una volta sopra le righe», e a proporre: «Quello che possiamo dire

noi a Rifondazione è cercare di lavorare per un confronto di merito».

Da parte sua, naufragato l'ultimo tentativo di accordo, Rifondazione attende solo il comitato federale di lunedì per presentare il suo candidato, che quasi certamente sarà Lucio Manisco, ex senatore del Prc ed ex corrispondente della Rai negli Stati Uniti. In alternativa, la scelta potrebbe cadere o sul sindacalista Aurelio Crippa oppure su Graziella Mascia, della segreteria. Sulla vicenda del tentativo di accordo, intanto, ancora un intervento dei Verdi: dopo i cinque consiglieri nazionali che, vista «la cacciata di Rifondazione», chiedono al portavoce Luigi Manconi di riflettere sulla partecipazione all'Ulivo, è arrivata ieri una nota sullo stesso tono del consigliere Basilio Rizzo. A proposito di Verdi: una delle aspiranti consigliere in lista (forse addirittura la capolista) potrebbe essere Milly Moratti, moglie di Massimo.

Le liste, comunque, sono tutte in rapida evoluzione; tra le novità, il fatto che in quella di Rifondazione saranno presenti anche Massimo Mariotti della Cgil, il superpete nell'inchiesta sul racket dei fiori Frediano Manzi, la giallista Laura Grimaldi. E quella di Rinnova-

mento (altro pezzo di Ulivo staccatosi) sarà guidata dal leader nazionale Lamberto Dini, seguito da Gianni Rivera. Ad annunciarlo, è stato lo stesso candidato sindaco di Rinnovo e di alcuni Federalisti (l'ex leghista della prima ora Luigi Negri), il presidente dell'Unione panificatori Antonio Marioni, che ieri si è presentato ufficialmente, chiedendo subito che il rilancio del commercio è tra i punti principali del suo programma. Inevitabile, la domanda sul secondo turno: a chi andranno i voti di Marioni? «Intanto, non sono affatto sicuro che al ballottaggio arriveranno Albertini e Fumagalli - risponde lui - Non sottovalutiamo lo zio Marco (Formentini, ndr). Comunque, come si fa a pensare che io dia i voti a destra o a sinistra? Sarà la mia squadra a decidere. Non certo Dini».

Altra nuova presenza nel panorama elettorale, Città civile, ovvero il gruppo capeggiato dal consigliere comunale ex leghista Sergio Bontempelli. Il quale, deluso dai partecipanti alla competizione elettorale, potrebbe finire per candidarsi autonomamente con una lista civica.

Laura Matteucci

Per il sindaco la Procura sapeva dal 1991 di una spartizione degli appalti pubblici

## Su Nosedo indagini al rallentatore Formentini accusa Di Pietro

Intanto i contratti per il depuratore sono sospesi e le imprese chiedono danni per 100 miliardi al Comune. A Palazzo di giustizia Borrelli fa sapere di aver passato la documentazione ai pm Ielo, Greco e De Pasquale.

Formentini contro Antonio Di Pietro, «quel signore da cui la procura farebbe bene a prendere le distanze». L'altra sera, nel ventre di Moby Dick di Santoro, il sindaco aveva gettato il sasso, affermando che entro pochi giorni in città sarebbe scoppiato un nuovo scandalo legato agli appalti per un'opera pubblica. Ieri Formentini è tornato sull'argomento: «In procura c'è un dossier che tocca di striscio il Comune di Milano». Di che parla con tanti misteri? Con ogni probabilità di un fatto noto: la settimana scorsa il vicesindaco Giorgio Malagoli ha consegnato a Palazzo di giustizia un corposo dossier riguardante, tra l'altro, gli appalti per il depuratore di Nosedo. E da Palazzo di giustizia, il procuratore Francesco Borrelli si limita a far sapere di aver ricevuto il documento e di averlo trasmesso al pm Paolo Ielo, Francesco Greco e Fabio De Pasquale, ma sembra che i tre magistrati non abbiano preso ancora alcuna decisione.

Ma che c'azzecca Di Pietro, perché prendersela con lui? Perché a giudicare dalle parole del sindaco, una documentazione simile a quella conse-

gnata non era la prima volta che approdava in Procura: «Certe cose andavano più veloci e altre meno, forse per la mole di lavoro che i giudici dovevano affrontare». Ma Formentini non sembra attribuire tutti ai carichi di lavoro negli anni ruggerici di Tangentopoli. E difatti ironizza sulla «gloria di colui che tutto muove, per l'universo penetra e risplende, in una parte più e meno altrove». Di più, Formentini non vuole dire, ma le sue ultime parole sono rivelatrici: «Il Comune avrebbe avuto minori danni da un'azione più tempestiva della procura».

Insomma, il sindaco sta proprio parlando del depuratore mai nato. Infatti, il 18 dicembre scorso un collegio arbitrale ha stabilito con lodo parziale che la convenzione tra Palazzo Marino e il gruppo di imprese che sin dal 1984 avrebbero dovuto costruire l'impianto a Nosedo è valida. Dunque la Siba, ex Emit, ex Acqua, dei fratelli Pisante, avrebbe diritto a costruire il depuratore, e anche se già nel 1993 l'allora assessore all'economia Marco Vitale l'aveva bocciato come troppo costoso. Ma le imprese nel 1995 han-

no chiesto al Comune un bel risarcimento da 110 miliardi, che adesso Palazzo Marino rischia di dover pagare. Sarebbe certamente una beffa, sborsare una simile cifra quando ancora oggi Milano non depura un litro dell'acqua che sporca.

Ma il sindaco sembra suggerire che se Di Pietro fosse stato più attento, il Comune oggi non correrebbe nemmeno il rischio di pagare. Infatti, parte della documentazione portata in procura da Malagoli non era nuova: era stata oggetto fin dal 1991 di una interrogazione dei consiglieri regionali Carlo Monguzzi (Verdi) e Pippo Torri (Rifondazione).

In sostanza l'interrogazione denunciava il sistema illegale con cui alcune grosse imprese pilotavano e si spartivano le cospicue commesse pubbliche del recupero ambientale e non solo. Al centro del cartello d'affari, la Emit (Ercole Marelli impianti tecnologici) del gruppo Acqua dei fratelli Pisante, più volte noti alle cronache di Tangentopoli e all'epoca capofila delle imprese che avrebbero dovuto costruire l'impianto a Nosedo.

### Primarie Pds: un giovane ai primi posti

Liste in formazione in via Volturmo. E intanto, la rilettura dei risultati delle primarie rileva che al quarto posto, subito dopo Molinaro, Draghi e Mirabelli, si è piazzato a sorpresa Francesco Aurisicchio (458 preferenze), operatore sociale candidato dalla Sinistra giovanile. Il quale, giovane e non particolarmente noto, è comunque riuscito a sbaragliare una schiera di dirigenti e funzionari di partito. La settimana prossima verrà reso noto il nome del capolista. Domani, nell'ultima parte del congresso provinciale, i delegati saranno chiamati ad eleggere il segretario. Ovvero, a riconfermare Iriondo.

Nel '96 «irregolarità» per 337 miliardi

## Contributi evasi nel 71% delle aziende ispezionate dall'Inps E calano i controlli

Nel 71% delle aziende lombarde «vissite» nel '96, gli 007 dell'Inps hanno scovato irregolarità contributive per 337 miliardi. Nello stesso anno, l'attività di recupero delle mancate entrate ha consentito di portare a casa 302 miliardi, ai quali vanno aggiunti 523 miliardi incassati con il condono. Totale: 824 miliardi.

Cifre che fanno pensare, con sgomento, a quanto il dissanguamento previdenziale potrebbe incassare se solo potesse svolgere campagne di controllo a tappeto. E invece, è lo stesso comitato lombardo dell'Inps a sottolinearlo con preoccupazione, il continuo calo degli ispettori di vigilanza, 131 rispetto ai 146 del '95, ha ridotto il numero delle aziende visitate da 7 mila 288 a 6 mila 242. E sono calati drasticamente, dal 6 al 4%, anche i controlli incrociati, quelli più efficaci, che utilizzano insieme gli archivi di Inps, Guardia di Finanza, Camere di commercio, Enel. I dati sono contenuti in rendiconto della propria «produttività» fornito ieri dall'Inps lombardo, che subita sottolinea un primato: con il 20% delle aziende e il 17% degli assicurati e delle pensioni, raccoglie oltre il 25% dell'intera contribuzione nazionale.

Nel '95 le domande di pensione di lavoratori dipendenti autonomi accolte erano state 114 mila 594, l'anno scorso sono salite a 116 mila 530. For-

te l'incremento delle pensioni di anzianità (da 44.524 a 53.221), drasticamente ridotti i trattamenti di vecchiaia (da 30.378 a 23.583) stazionario le invalidità, circa 6 mila. Sui tempi di attesa c'è poco da consolarsi. È vero che le attese di liquidazione si sono ridotte mediamente di 17 giorni, ma restano pur sempre a livelli sensibilmente superiori alla media nazionale: 2 mesi e 7 giorni contro 1 mese e 21 giorni.

Anche in Lombardia si fa sentire la corsa «cautelativa» alla pensione, nel timore di modifiche legislative: un bel 25% in più le domande presentate, una mole di richieste aggiuntive da esaminare che ha fatto ingrossare l'esercito di chi attende la definizione della propria pratica. I lombardi che aspettano di sapere quando e come potranno mettersi a riposo sono passati da 43 mila 853 a 66 mila 663.

«Risultati alterni ma tuttavia positivi» commenta il presidente Gioacchino Ghisio - soprattutto perché ottenuti in condizioni difficilissime. Basti ricordare il blocco del turn over, le centinaia di pensionamenti in atto e i 400 trasferimenti ad altre sedi, che interessano l'8,5% dell'organico. Ghisio fa previsioni allarmate: «C'è da correre in fretta i ripari altrimenti quest'anno sarà difficile mantenere i livelli produttivi e la qualità del servizio raggiunti».

Chiesto un risarcimento di 90 milioni

## Amianto nel sipario Operatore si ammala e denuncia la Scala

Eliminato dai vagoni passeggeri sui quali aveva viaggiato per decenni lungo le ferrovie. Rimosso da controsoffittature, coperture per tetti e pannelli termoisolanti nonché dalle tute ignifughe dei vigili del fuoco, l'amianto, la cui cancerogenicità è ormai ampiamente comprovata, riappare di tanto in tanto nei luoghi e sotto le forme più diverse.

È di ieri, infatti, la notizia che un siparista del Teatro alla Scala ha citato in giudizio la direzione dell'ente lirico milanese per chiedere il risarcimento di danni patiti per avere respirato amianto durante la sua attività sul palcoscenico.

L'uomo, Demetrio Asta, di 65 anni, nel ricorso presentato alla pretura del lavoro, spiega di avere lavorato alla Scala dal '72 al '91, in particolare per 15 anni come siparista, manovrando la «pattona», il sipario tagliafuoco, formato da una pesante tela dello spessore di quindici centimetri, imbottito di amianto, che funge da antincendio e insonorizzante.

Nel ricorso si ricorda che gli spo-

stamenti del sipario liberavano una notevole polverosità di fibre di amianto, una sostanza estremamente pericolosa a base di silicio che può anche provocare, se inalata per lungo tempo sotto forma di polvere, forme gravi di silicosi. Fin dal 1990 il ricorrente avrebbe cominciato a presentare problemi di salute. Al presidio malattie sociali respiratorie fu riscontrato ad Asta un deficit ventilatorio ribadito poi da un esame radiografico al torace.

Un consulente ha inoltre certificato una riduzione dell'integrità psico-fisica pari al 20 per cento. Da qui la richiesta di rifusione dei danni biologici pari a 60 milioni e di quelli morali indicati in 30 milioni. A queste cifre dovrebbero essere aggiunti interessi e rivalutazione monetaria.

Il ricorso è stato presentato attraverso l'avvocato Alessandro Garlati al pretore del lavoro dirigente Salvatore Salmeri, che ha fissato la prima udienza al 15 ottobre prossimo. Nella causa la Scala, come ente pubblico, sarà assistita dall'avvocatura dello Stato.

Quattro arresti fra Milano e Varese

## La droga viaggia in barca Un giro da 15 miliardi

Un altro colpo è stato inferto alla criminalità organizzata lombarda dedita al traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione compiuta ieri mattina all'alba dalla polizia nel Milanese e in provincia di Varese, si chiama «Luna calante 2» ed è stata condotta dal commissariato di polizia di Busto Arsizio i cui uomini hanno arrestato quattro persone inserite in un traffico di hashish e cocaina.

L'indagine nacque nel 1995 e in una prima fase portò all'arresto di altre quattro persone e al sequestro di 1.300 chili di hashish giunti in Italia dal marocco via Spagna. Gli ordini di custodia cautelare sono stati firmati dal gip del tribunale di Busto, Adet Toni Novik, su richiesta del pm Enrico Scarsellini.

Nell'inchiesta sono stati impiegati anche gli uomini del Servizio centrale operativo della polizia (Sco) e, come appoggio nelle rispettive nazioni, i poliziotti di Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra. Al centro delle indagini figura una vera e

propria flottiglia composta da quattro barche a vela intestate a diverse società i cui responsabili sono indagati, che caricavano l'hashish in Marocco e salpavano per l'Italia e altri Paesi europei.

Una delle persone cui sono stati notificati i quattro ordini di custodia (su otto emessi) si trovava già in carcere: si tratta di Paolo Sorrentino, 44 anni, bustese, comandante di una «drug boat» la «Cam scout», bloccata lungo le coste del Galles dalla polizia inglese il 12 dicembre scorso con la stiva imbottita di hashish. In carcere è tornato Mirko Carminati, di 36 anni, di Cairate (Varese), che era già stato condannato a Imperia per un paio di viaggi con la barca carica di hashish, e che si trovava agli arresti domiciliari. Il giro d'affari relativo ai carichi trasportati è stimabile attorno ai 15 miliardi di lire. Oltre Carminati, sono finiti in carcere Giuseppe De Angelis, di 32 anni, di Peveranza di Cairate, e Antonio Saccomandi, di 46 anni di Ferno (Varese).

### Francesca Fiocco rosa in redazione

In redazione, ieri, è arrivato atteso con ansia, un bel fiocco rosa. È nata, infatti, Francesca che, per gli amanti delle cifre e della precisione, pesa tre chili e 270 grammi ed ha visto la luce alle 11.58. Alla mamma, nostra collega del «Corriere della sera», Elisabetta Soglio, e all'emozionatissimo papà Carlo Brambilla, notaista politico de «l'Unità», vanno gli auguri più affettuosi e le più sincere congratulazioni di tutta la redazione.

## Scoperta la proteina che scatena l'infarto

Si chiama «tromboplastina», ed è stata identificata come la proteina che scatena l'infarto cardiaco. L'importante scoperta è avvenuta grazie al lavoro di una équipe italiana guidata da Pier Mannuccio Mannucci, direttore del Centro emofilia e trombosi del Policlinico di Milano, e da Diego Ardissino, della divisione di cardiologia del Policlinico di Pavia. Da tempo si sapeva che l'infarto viene provocato dall'occlusione di un'arteria coronarica, occlusione causata dalla formazione improvvisa di un coagulo di sangue (trombo). Rimaneva però avvolto nel mistero il passaggio precedente; come e perché nelle coronarie si inneschi il temibile trombo. Ora sofisticate analisi di biologia molecolare, condotte dal professor Mannucci e dai suoi collaboratori, hanno evidenziato che, proprio nei punti in cui l'infarto si è sviluppato, i pazienti presentano alti livelli della proteina incriminata. Gli esami sono stati effettuati su prelievi eseguiti dal dottor Ardissino, che con delicati interventi «disostruisce» le coronarie degli infartuati. I risultati della ricerca italiana - come si può immaginare - aprono enormi prospettive, sia sul piano della terapia sia su quello della prevenzione. Quest'ultimo aspetto in particolare è di estrema importanza, perché la metà circa delle persone colpite da infarto (200.000 ogni anno solo in Italia) muore prima di aver raggiunto l'ospedale. Finora erano stati avanzati sospetti su numerosi fattori, che sicuramente hanno un peso non indifferente nella genesi del male (il tasso di colesterolo, lo stress, l'ipertensione). Non si era mai giunti però così vicini a una comprensione piena dei meccanismi che conducono al micidiale attacco e all'individuazione, accanto ai complici, del vero e proprio «killer». La notizia dell'importante acquisizione scientifica sta già facendo il giro del mondo. Oggi lo studio italiano viene pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale «The Lancet».

[N.M.]

Intervista al dottor Keith Campbell, uno dei collaboratori di Ian Wilmut all'istituto di Edimburgo

# Il Roslin conferma i dubbi su Dolly «Non so quali cellule abbiamo usato»

Il ricercatore scozzese ammette che non si può essere sicuri di aver prelevato il nucleo di una cellula mammaria già differenziata. E «al momento non abbiamo verificato la condizione dei cromosomi della nostra pecora».

LONDRA. Le vere origini di Dolly restano un mistero. Giovedì due biologi italiani - l'Unità ne ha dato conto nell'edizione di ieri - hanno avanzato perplessità e dubbi sull'articolo scientifico con cui il gruppo di Ian Wilmut al Roslin Institute di Edimburgo ha annunciato la procedura di clonazione di una pecora impiantando, in un ovocita privato del nucleo, il nucleo di una cellula della mammella di un altro animale adulto.

La notizia era esplosa con grande fragore nel mondo intero, suscitando un grande dibattito e provocando non poche prese di posizione di scienziati, intellettuali, governanti che uno dopo l'altro, a partire dal presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, si sono affrettati a prendere o ad annunciare misure per limitare o vietare del tutto le ricerche sulla clonazione. Prese di posizione spesso giunte sull'onda dell'emozione suscitata da una notizia che in realtà è per tanti versi ancora tutta da verificare.

La questione è che dall'articolo pubblicato sul settimanale scientifico *Nature* non si capisce se Dolly è nata mediante trasferimento del nucleo tratto da

una cellula differenziata o da una cellula non differenziata. In pratica, se da una cellula «adulta» o da una cellula «embrionale». La questione è tutt'altro che di poco conto. Mentre la tecnica di clonazione di cellule embrionali è ormai sostanzialmente affermata e praticata in diversi laboratori di molti paesi, quella a partire da cellule «adulte» rappresenterebbe un'effettiva rivoluzione, e non solo dal punto di vista tecnologico. Ora abbiamo la risposta del dottor Keith Campbell, cofirmatario dell'articolo apparso su *Nature* alla fine dello scorso mese di febbraio e tra i principali collaboratori di Wilmut al Roslin Institute.

Dottor Campbell, che sicurezza c'è che Dolly sia nata da una cellula differenziata e non da una cellula indifferenziata?

«Come abbiamo scritto su *Nature*, non possiamo escludere la possibilità che Dolly sia nata da una cellula indifferenziata. Ma gli altri agnelli che sono nati con la nostra tecnica di trasferimento nucleare, come abbiamo riportato lo scorso anno sempre su *Nature*, il 7 marzo 1996, sono nati certamente da cellule differenziate. Certo, si trattava di cellule prelevate da embrioni e feti ai primi

## Australia 470 vitelli fotocopia

In Australia la comunità scientifica ha accolto con favore la notizia - diffusa dal settimanale «New Scientist» - che all'università Monash di Melbourne sono stati clonati 470 bovini da un singolo embrione, e concorda che il paese è già alle soglie della clonazione su scala industriale di bestiame da allevamento, anche se alcuni dubitano che la carne di animali clonati venga accettata da mercati sempre più sensibili, un'opinione condivisa anche da grandi commercianti internazionali di alimentari. L'équipe di Melbourne, guidata dal pioniere della fecondazione umana «in vitro», Alan Trounson, collabora con la Genetics Australia per produrre embrioni multipli piuttosto che vitelli.

stadi di sviluppo, ma erano cellule differenziate. Nel caso di Dolly, poiché nella mammella della madre c'è una popolazione mista di cellule differenziate e non differenziate, non possiamo escludere che nella nostra coltura di cellule coltivate cellule non differenziate».

Voi avevate la capacità di distinguere una cellula mammaria differenziata da una non differenziata? E con che margine di errore?

«Abbiamo diversi test che rivelano l'espressione di antigeni specifici per queste cellule. Ma anche se lei guarda... Poiché vi sono anche cellule indifferenziate nella popolazione di cellule mammarie della pecora, vi è una sottopopolazione molto, molto, molto piccola che non siamo capaci di rilevare. E ripeto, non possiamo escludere che il trasferimento del nucleo sia avvenuto da una cellula non differenziata».

Ripeto, con che margine di errore ciò potrebbe avvenire?

«Non posso darle un numero. Ma negli altri esperimenti non c'è dubbio che il trasferimento nucleare è avvenuto da cellule differenziate. Nel caso di Dolly non possiamo affermarlo con certezza. Ma resta il fatto che Dolly è nata per trasferimento nucleare da una cellula rica-

## Legambiente

### «Un nuovo ruolo per l'Enea»

Un cambiamento di rotta nella gestione dell'Enea, più indirizzata all'innovazione tecnologica che alla ricerca fine a se stessa nei settori dell'energia e dell'ambiente. La proposta è di Legambiente. «L'Enea - dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - sta attraversando una crisi d'identità dovuta, tra l'altro, all'assenza di scenari innovativi di utilizzo e alla copertura di tematiche troppo ampia. È necessario cambiarne il ruolo, visto che 4.000 ricercatori dell'ente costituiscono una risorsa per il paese che non va sprecata». Realacci propone che le candidature del nuovo consiglio di amministrazione siano accompagnate da un preciso progetto che indirizzi l'attività dell'ente soprattutto nei settori del risparmio energetico, delle fonti rinnovabili e delle politiche urbane contro l'inquinamento.

## Fonti rinnovabili

### Impegno comune di 8 città europee

Entro il 2001 otto città europee sostituiranno il 15% dei consumi di energia primaria con fonti rinnovabili. È l'impegno che hanno preso ieri a Torino i sindaci di otto città europee: Barcellona, Lione, Glasgow, Rotterdam, Copenhagen, Porto, Dublino e la stessa Torino, che è la città coordinatrice del progetto europeo «Restart». Ogni città ha presentato un suo piano: Torino, in particolare, costruirà il Parco tecnologico per l'ambiente (in un'area dove c'erano insediamenti siderurgici) secondo criteri di urbanistica ecologicamente compatibile.

## Radioattività

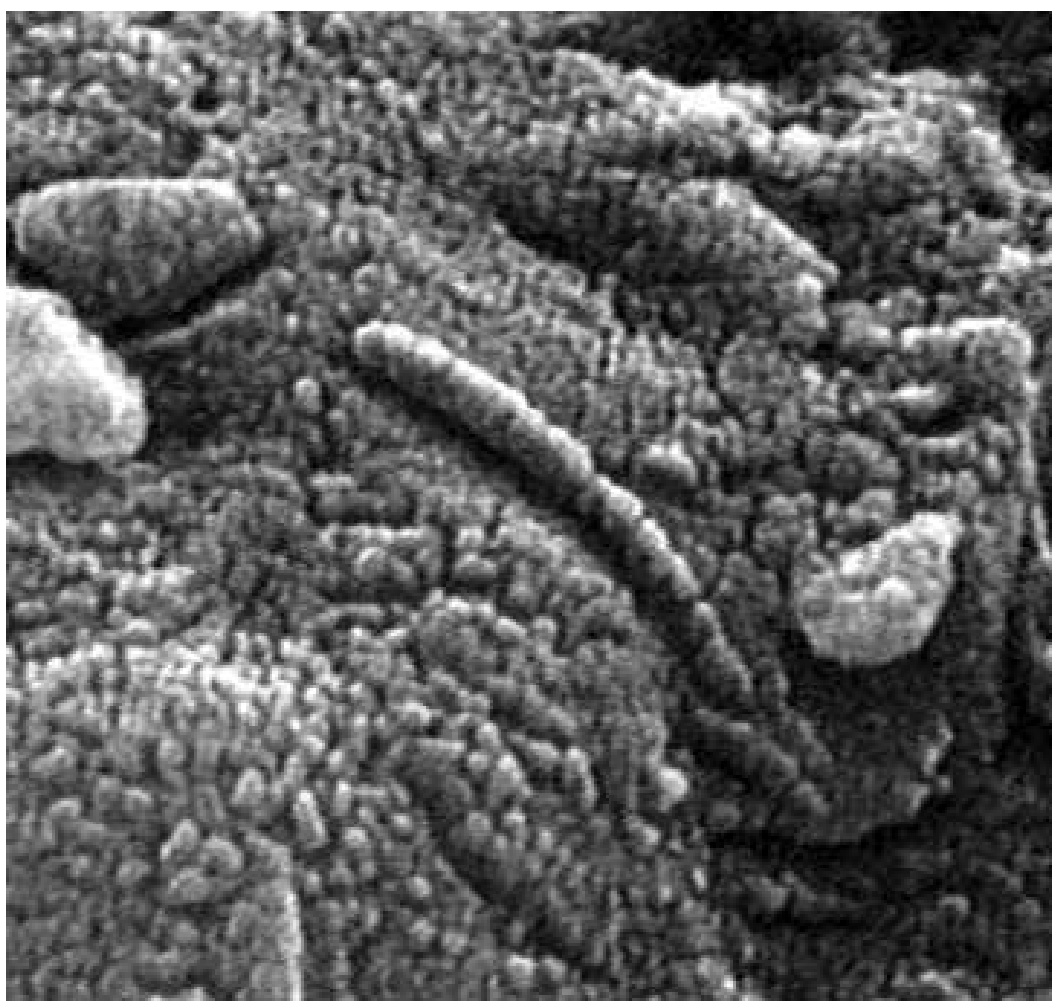
### Dall'Est rottami a rischio

Tubi e apparecchi prodotti con materiali ferrosi riciclati potrebbero in un futuro molto vicino essere radioattivi. L'allarme è stato lanciato dal vicedirettore del servizio inquinamento atmosferico, acustico e per le industrie a rischio del ministero dell'Ambiente, Giuseppe Biondi. Il rischio che vengano utilizzati materiali ferrosi radioattivi sarebbe direttamente collegato all'importazione dai paesi dell'Est di rottami di incerta provenienza: «Il tempo di utilizzo di una centrale nucleare - spiega Biondi - è di circa 25 anni, cui vanno aggiunti altri dieci per il completo smantellamento degli impianti. La maggior parte delle centrali nucleari è stata realizzata negli anni 60. Facendo i conti si nota subito che oggi siamo proprio nel periodo più rischioso».

## Sono compatibili con la vita le tracce fossili ritrovate sul meteorite che viene da Marte

Continua la telenovela del meteorite marziano. L'ultima puntata è sulle pagine della rivista «Science»: un gruppo di ricercatori dell'università del Wisconsin, guidato dal geochimico John W. Valley, ha sottoposto frammenti del meteorite ritrovato in Antartide nel 1984 a una dettagliata analisi isotopica e ha scoperto che i «fossili» presenti sulla roccia marziana si sono formati a temperature compatibili con la presenza di esseri viventi. Il dibattito intorno al pezzo di roccia (nella foto, un particolare al microscopio) trovato tra ghiacci e caduto sulla Terra tredicimila anni fa divampa dallo scorso agosto. Il meteorite presentava strutture simili a batteri fossili e conteneva sostanze frutto di attività biologica. Gli scienziati della Nasa che avevano studiato il reperto avevano subito sottolineato che queste tracce rappresentavano la prova più convincente mai ottenuta di vita extraterrestre. Ma insieme agli entusiasmi erano arrivate le polemiche: grande perplessità suscitavano le dimensioni dei bastoncini fossili, troppo più piccoli dei batteri terrestri per poter contenere il patrimonio genetico registrato nei filamenti di Dna. Un'obiezione ancora più decisa riguardava i globuli di carbonato che contengono i bastoncini: secondo i più scettici, quelle macchie a base di carbonio si sarebbero formate sulla roccia marziana a una temperatura di 650 gradi centigradi. Troppo caldo anche per l'organismo più resistente. Lo studio di John W. Valley e colleghi dimostra invece che i globuli di carbonato potrebbero essere comparsi a «soli» 93 gradi, una temperatura compatibile con molte forme microscopiche di vita terrestre. I ricercatori dell'università del Wisconsin si sono poi accorti che la quantità e la qualità di ossigeno e di carbonio sono molto diverse da quelle delle rocce terrestri, potendo così escludere che i globuli di carbonato possano essersi formati dopo la caduta del meteorite sul nostro pianeta. Ma soprattutto il rapporto tra ossigeno e carbonio è tale da far escludere che i «fossili marziani» siano stati imprigionati nella roccia a temperature superiori ai 100 gradi. «Tutto ciò che abbiamo osservato - dice Valley - è compatibile con l'attività biologica. Non abbiamo certo confermato l'esistenza di vita su Marte. Tuttavia abbiamo confutato l'ipotesi dell'alta temperatura, incompatibile con la vita».

[L.F.]



Ricostruita con grande precisione da un gruppo di ricercatori di Saint Louis, negli Stati Uniti

## Ecco la mappa del cromosoma X dell'uomo

Il lavoro viene considerato una pietra miliare nel sequenziamento dell'intero Dna nell'ambito del Progetto Genoma Umano.

Spesso il lavoro dei biologi somiglia all'esplorazione di un territorio ignoto, in cui ci si può muovere solo con l'aiuto di mappe dettagliate. Per questo il risultato raggiunto dai ricercatori della Washington University School of Medicine di St. Louis (Usa) e pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Genome Research* è una pietra miliare in quella grande esplorazione che è lo studio del patrimonio genetico dell'uomo. Si tratta infatti della mappa più precisa mai realizzata del cromosoma X, quello che determina il nostro sesso.

Il gruppo di St. Louis ha individuato lungo il cromosoma 2.100 marcatori, dei «punti di riferimento» costituiti da brevi tratti di circa 300 basi, i «mattoni» che costituiscono l'elica del Dna, che servono ai ricercatori per orientarsi nei loro studi successivi.

È una mappa tre volte più accurata di quelle a disposizione finora. Se fosse una carta stradale, tra Bolzano e Palermo avrebbe un riferi-

mento ogni 500 metri circa. Il cromosoma X è costituito da circa 160 milioni di coppie di basi. A St. Louis hanno marcato questa lunghissima catena in media ogni 75.000 coppie. Così il cromosoma X sarà probabilmente uno dei primi di cui si conoscerà base per base la composizione completa e aprirà la strada per tutti gli altri. Questo è infatti lo scopo finale del Progetto Genoma Umano, il super programma da 3 miliardi di dollari che dovrebbe fornire il sequenziamento completo di tutto il corredo genetico dell'uomo.

Sebbene la struttura del Dna sia nota dal 1953, le tecniche che hanno permesso di analizzarlo in dettaglio sono state elaborate solo in tempi molto più recenti. Negli anni 80 un giovane ricercatore inventò una tecnica per ottenere quantità sufficienti di materiale genetico. I tratti del Dna da analizzare vengono inseriti in cellule di lievito che si moltiplicano molto velocemente «fotocopiando» in-

sieme al proprio corredo anche il tratto inserito artificialmente. Nel 1990 venne invece perfezionato il metodo che permette di sequenziare i brevi tratti di Dna che servono da marcatori nella mappatura dei cromosomi.

Gli scienziati statunitensi sono partiti da 5.000 frammenti di cromosoma X provenienti da 7 differenti banche di Dna umano. Di alcuni di questi frammenti hanno poi marcato le estremità, identificandone le specifiche sequenze di basi. Il passo successivo è stato ricercare nei frammenti restanti la presenza degli stessi marcatori. I marcatori identici trovati su due frammenti differenti venivano sovrapposti, e i frammenti risultavano così agganciati. Ma completare l'immenso puzzle ha richiesto una mole notevole di lavoro. Infatti per aggiungere ciascun pezzo erano necessarie almeno 1.500 verifiche, tanto che i biologi di St. Louis hanno dovuto trasformarsi anche in informatici e sviluppare un pro-

gramma per computer in grado di elaborare questa enorme mole di dati. Il programma era anche in grado di identificare quali dati potevano considerarsi affidabili e quali invece richiedevano ulteriori verifiche.

La mappatura del cromosoma X ha inoltre dato un notevole impulso alle ricerche che mirano a individuare i geni responsabili di parecchie malattie ereditarie. I ricercatori sono riusciti per esempio a localizzare il gene della sindrome di Simpson-Golabi-Beהל, un disturbo che provoca un eccesso di crescita, e anche quello della displasia ectodermica, una malattia che influisce sullo sviluppo dei follicoli piliferi, delle ghiandole sudorifere e dei denti. Il gruppo di St. Louis ha anche fornito un contributo decisivo nell'individuare il gene della sindrome da X fragile, la seconda causa più comuni di ritardo mentale.

Antonio Leonardi

## Roma avrà museo di storia naturale

«Finalmente anche Roma avrà il suo museo di storia naturale, perdendo così il suo primato negativo». L'annuncio è stato dato dallo zoologo Vincenzo Vomero ideatore della mostra «Amori bestiali», una carellata sulla riproduzione, che sarà inaugurata oggi al museo civico di zoologia di Roma. «Con la realizzazione di questa mostra sono state poste le basi per trasformare questo museo in un museo di scienza della vita».

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti	Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Foto-cop. L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Roma di Venezia  
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Cella Marcegaglia, 8/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltador  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# La crociata dello zio Sam

Un film diretto da una regista nera e omosessuale, con una scena d'amore pallidamente hard riaccende la polemica

NEW YORK. In uno dei pochi cinema d'essai ancora funzionanti a New York nel panorama dei grandi teatri plurischermo, si può vedere in questi giorni, e per un totale di due settimane solamente, un filmetto divertente: *The Watermelon Woman*. È un finto documentario scritto, interpretato e diretto da una donna nera omosessuale poco più che ventenne, che discute in modo autobiografico la marginalità delle attrici di colore nella Hollywood degli anni trenta e quaranta. È dedicato infatti a Hattie McDaniel e Butterfly McQueen, rispettivamente la saggia Mamie e la Prissy piagnucolosa in *Via col vento*. Ma grazie a un deputato repubblicano del Michigan, Peter Hoekstra, questo film minore seppur pregevole è diventato una causa celebre nel dibattito sul finanziamento pubblico alle attività culturali.

*The Watermelon Woman* è stato prodotto con l'aiuto dei fondi della National Endowment for the Arts (Nea), distribuiti attraverso un'organizzazione di donne registe indipendenti. Dopo aver letto sul giornale conservatore della capitale, *The Washington Times*, che il film mostrava «la scena erotica omosessuale più calda mai vista nella storia del cinema», l'onorevole Hoekstra ha deciso di andarlo a vedere.

Hoekstra è il presidente della sottocommissione parlamentare che per legge deve controllare il funzionamento della Nea prima che si approvi il suo bilancio. È fa parte di un folto gruppo di rappresentanti repubblicani che vorrebbe eliminare i fondi pubblici alle arti, ma quasi certamente riuscirà solo a far pressioni per censurare gli esperimenti meno appetibili al gusto popolare.

Hoekstra ha trovato il film un esempio magistrale dell'arte «ripugnante» che il governo continuerebbe a finanziare, offendendo la morale pubblica. Altri conservatori, come il senatore Jesse Helms, e il commentatore televisivo e perenne candidato alla presidenza Pat Buchanan, gli hanno fatto eco,

disgustati dall'avanzata delle «lesbiche nere» nella cultura americana. Possibile che non ci sia modo di controllare come viene speso il denaro pubblico quando c'è di mezzo la cultura? Esiste la libertà di espressione, sostengono i difensori della Nea. «Certo, va rispettata - ci dice il portavoce di Hoekstra John Brent, proprio mentre il deputato è impegnato in un incontro con Jane Alexander, presidente della Nea, per discutere il futuro dell'istituto - ma chi ha detto che gli vanno dati sussidi?».

Il watermelon è il cocomero che figura in mille rappresentazioni di neri felici e contenti durante la schiavitù, il simbolo degradante di una sottomissione incondizionata ai bianchi.

La «donna cocomero», nel film della Dunye, è il personaggio completamente inventato di un'attrice specializzata nel ruolo della «mamie», che diventa un oggetto di interesse ossessivo per la regista. Nel tentativo di raccogliere informazioni sulla sua vita privata al di là dello schermo, la Dunye scopre che la «donna cocomero» era omosessuale, e legata a una regista bianca. La Dunye stessa, mentre è impegnata a girare il documentario, incontra una ragazza bianca e vive una storia d'amore parallela a quella dell'oggetto della sua ricerca. Con la scelta di rendere la «donna cocomero» ancora più marginale delle attrici nere nella realtà presentandola come una omosessuale, la Dunye mette in rilievo la sottotitizzazione di talenti artistici a Hollywood, confinati dal razzismo a ruoli e battute ridicoli.

Uno dei momenti più divertenti del film è l'intervista finta con l'intellettuale femminista Camille Paglia, che si lancia in un'assurda de-costruzione della «mamie» e del cocomero, rifiutando il significato degradante: «anche mia non-



Gina Gershon e Jennifer Tilly in «Bound» uno dei film americani che affrontano il tema dell'omosessualità femminile

## Repubblicani all'assalto contro i finanziamenti al cinema indipendente

na, una italiana, era sempre in cucina col grembiule... il cocomero non può essere un simbolo negativo, dopotutto ha i colori della bandiera italiana». Solo in una breve scena, neanche particolarmente indecente o memorabile, la Dunye e la sua amica bianca si abbracciano e si accarezzano, mostrando un po' di pelle bicolore.

Che cosa può aver offeso Hoekstra al punto da spingerlo a scrivere lettere indignate alla Nea, e a richiedere - senza successo - che il Congresso deducesse dal bilancio dell'istituto i cinquanta milioni di lire pagati alla Dunye? Hoekstra non è Jesse Helms, l'uomo che

qualche anno fa denunciò il notissimo fotografo omosessuale Robert Mapplethorpe per i suoi ritratti pornografici, anche quelli finanziati con il denaro dei contribuenti. A soli 43 anni, Hoekstra è molto più giovane e non è neanche americano, dato che è nato in Olanda. Ma è un conservatore che ha fatto la campagna elettorale in bicicletta e quasi senza spendere una lira, rifiutando i finanziamenti del gruppo di interesse. Rigoroso riformista, è più credibile di altri nella sua campagna di moralizzazione.

Il problema presentato dal film sulla «donna cocomero» probabilmente non è qualche minuto di

sessu, ma il fatto che dia spazio e voce alle lesbiche nere come se fossero qualcosa di diverso dalla ridicola caricatura che ne fanno i conservatori.

Per questo la «donna cocomero» è un bersaglio facile per chi vuole ridimensionare il finanziamento pubblico al cinema indipendente. La Nea è sotto l'attacco dei repubblicani già da qualche tempo, e nel 1995 ha subito un taglio sostanziale del 40% al proprio budget. Nella proposta di bilancio di Bill Clinton per il 1997 si propone di ritornare ai livelli precedenti ai tagli, ma la battaglia sarà molto combattuta. Non è solo la «donna cocomero» a infastidire Hoekstra. Ci sono anche i due libri sul sadomasochismo e l'incesto, più una collezione di racconti omoerotici, «una offesa ai sensi - ha scritto nella sua lettera di protesta - e ai contribuenti che sono stati obbligati a pagarli». Infine, è forte la critica alla distribu-

zione dei fondi, che Hoekstra sostiene vanno in modo spropositato solo a tre città - New York, Los Angeles, San Francisco - dove sono concentrate le élite culturali e le avanguardie, certamente poco in sintonia con i gusti popolari.

I sostenitori della Nea, che finanzia tra l'altro innumerevoli gruppi locali di teatro e musica oltre a programmi educativi nelle scuole, ricordano che la Francia investe una somma quaranta volte più grande degli Stati Uniti nella promozione culturale. E sostengono che i contributi del governo svolgono il ruolo essenziale di aiutare la cultura che le grandi organizzazioni private ignorano completamente. Dove andrebbero a finire, senza la Nea, tanti registi indipendenti, tanti scrittori e musicisti senza mezzi? «Noi non siamo una paese socialista - spiega John Brent - non abbiamo nessun obbligo a trovare un'occupazione per qualsiasi intellettuale rifiutato dal mercato».

Anna Di Lello

### MUSICA E AFFARI

È già polemica sul flop. Coinvolti discografici e selezionatori delle canzoni

## Sanremo non vende dischi, tranne Patty e Oxa

E intanto il Wall Street Journal a sorpresa bolla come kitsch la rassegna canora che definisce affetta da «idiozia» e ormai agonizzante.

ROMA. Il festival di Sanremo? È la saga dell'«agonia e dell'idiozia»: parola del *Wall Street Journal*, che ieri nella sua edizione europea dedicava un articolo in prima pagina alla kermesse canoro-televisiva. Una cronaca «dietro le quinte» in cui il termine più usato ed abusato è *kitsch*, il dire che non può sorprendere (vale a dire che non c'era bisogno dell'autorevolezza del quotidiano economico per scoprire l'acqua calda, e cioè che Sanremo è il regno del trash, e non può che essere così).

«Anche se non è ancora un evento paneuropeo come l'Euro-festival - scrive il *Wall Street Journal* - Sanremo nondimeno è diventato una curiosa istituzione con lo stesso perverso potere di attrazione: tra le tante canzoni appassionate possono esserci momenti di squisita cattiveria, e cioè di kitsch. Specialmente se scritti il giusto conduttore». E via di questo tono, con frecciate a Valeria Marini, «la cui materia grigia più tardi farà accen-

dere il dibattito», i commenti dei portieri d'albergo sanremesi, degli esordienti come Domino, le considerazioni sugli aspetti più strettamente discografici e su come «molti dei più celebri cantanti italiani degli ultimi cinquant'anni sono stati lanciati dal festival: a parte Modugno, i più recenti successi internazionali comprendono Zucchero, Eros Ramazzotti e Laura Pausini».

Verità sacrosanta, e non c'è discografico che ogni anno non accenda un cero alla Madonna nella speranza che il miracolo si ripeta. Ma quest'anno non sembra profilarsi all'orizzonte nessuna Pausini, nessun Eros. Anzi, pare che sul piano delle vendite dei dischi, si stia profilando come l'annata più nera degli ultimi vent'anni. Il mercato langue, gli unici dischi sanremesi finiti in hit parade, esclusa la compilation, per il momento sono quelli di Patty Pravo e di Anna Oxa. Gli album dei due vincitori, Jalisse per i campioni e Paola &

### Guerre stellari Lord Fener sbarca a Roma

Lord Fener, il re dei cattivi di «Guerre stellari», sbarca a Roma domani a piazza del Popolo con una navicella completa di videogiochi: una presentazione in stile per l'imminente ritorno della saga spaziale di George Lucas sugli schermi italiani. Un'edizione speciale a vent'anni esatti dalla prima uscita. Nella piazza romana, inoltre, dalle 11 alle 19 sarà allestito anche un set fotografico e organizzata la distribuzione di gadget.

Chiara per i giovani, sono comunque fuori dalla top ten. «Le ragioni sono semplici - spiega Mario De Luigi, direttore di *Musica & Dischi* - la qualità delle canzoni selezionate non è stata delle più felici. Il destinatario dei brani presentati al festival è stato un pubblico da audience televisiva, non da mercato discografico. A ciò si aggiunge la pervicacia di molte aziende discografiche che si ostinano a lavorare mesi e mesi solo per Sanremo, una mentalità da anni Sessanta: dovrebbero invece capire che Sanremo è ormai uno spettacolo tv gestito dalla Rai in funzione dell'audience e non c'entra niente col mercato del disco».

Intanto è già cominciata la guerra delle accuse, delle polemiche. «Per il momento siamo del tutto insoddisfatti - dichiara il portavoce della Fimi (la federazione delle major discografiche), Roberto Galanti - Solo due o tre canzoni sono in hit parade e per di più si tratta di cantanti già popolari. Evidentemente

non ci sono state canzoni e personaggi importanti che abbiano attirato l'attenzione del pubblico». Galanti lancia strali alla giuria selezionatrice, che quest'anno era formata da Pino Donaggio, Giorgio Moroder e Carla Vistarini. «Sembra che fosse la panacea per tutti i mali, ma se ci fosse stato un referente che avesse conosciuto meglio il mercato forse le cose non sarebbero andate così...». Ribatte Pino Donaggio: «A me risulta che nei primi 50 posti ci siano 9 dischi di Sanremo - ha dichiarato ad un'agenzia stampa - Non è un granché, forse, ma nelle edizioni precedenti era la stessa cosa... La Fimi dice che la colpa è anche delle canzoni selezionate? Hanno chiamato noi tre perché non avevamo legami con le case discografiche. Comunque il mio lavoro al festival è concluso: i discografici hanno mandato le canzoni e noi le abbiamo giudicate. Tutto qui».

Alba Solaro

### Slitta a lunedì «Macao» Freccero: sono superstizioso

Sorpresa: il tanto atteso esordio di «Macao», il programma con cui Gianni Boncompagni saluta il suo rientro in Rai, è stato fatto slittare. Ne ha dato comunicazione lo stesso direttore di Raidue, Carlo Freccero. È stata così annullata la diretta prevista per domani, domenica, alle 20.30. Due ore e mezza di trasmissione vengono, con un rapido colpo di spugna, sostituite da un film. In secondo luogo, l'esordio viene ricollocato a dopodomani, lunedì, ma in una edizione ridotta all'osso: 25 minuti di «Macao», in onda, per giunta, in seconda serata, alle 22.50. Dopodiché, proseguirà la programmazione, nella stessa fascia oraria e con una durata di 45-50 minuti. Due i conduttori: la bella Alba Parietti e il formidabile Ferrini nuova versione, secondo calendario. Freccero ha fornito spiegazioni per questo inopportuno fuori d'ordinanza: «Lo slittamento - ha detto - è dovuto ai tempi di produzione. Sono stati registrati in nove giorni solo quattro numeri zero. Non escludo - ha continuato il direttore di rete - che «Macao» potrebbe andare in onda anche la domenica, sempre in seconda serata». Tutto chiaro? Freccero spende un'altra carta per appoggiare lo slittamento: «Ho molto timore di far partire un programma il giorno 17. Non l'ho mai fatto, sono molto superstizioso. In più, è stata posticipata di qualche giorno anche la partenza della commissione etica di controllo per i film in tv, promossa e guidata dallo stesso Freccero, che sarebbe dovuta entrare in azione a partire proprio oggi».

### Nel limbo dei film mai visti

C'è tanto clamore sul fatto che quest'anno la cerimonia degli Oscar ha praticamente escluso i grandi studio come Universal e Warner Brothers. Ma è proprio vero che è cominciata l'era dei film indipendenti, tanto che non hanno più bisogno di sostegno? Non la pensano così neanche quei pochi che riescono davvero ad emergere. Ammesso infatti che si trovi il denaro per fare un film, il problema vero è che non finisca per restare nel dimenticatoio perché non c'è nessuno che vuole distribuirlo. Il film di David Cronenberg, *Crash*, vincitore del premio speciale a Cannes l'anno scorso, non è ancora uscito negli Stati Uniti. Ted Turner, presidente della Turner Broadcasting di cui Fine Line Features è una sussidiaria, si era opposto alla distribuzione del film, definendolo «proprio strano». Ma Fine Line si è imposta, e *Crash* sarà nei cinema tra un mese. Lolita, il film di Adrian Lyne con Jeremy Irons, è ormai completo, ma manca di un piano di distribuzione. La casa produttrice Carolco, che acquistò i diritti del film, è fallita un anno fa e nessun altro studio si è fatto avanti finora. Molto spesso la ragione per cui un film non viene distribuito è che le piccole case di produzione indipendenti hanno una vita breve. Si ricordi il film *Big Sky*, di Tony Richardson, una drammatica storia sulla sperimentazione nucleare vissuta attraverso una crisi familiare, con Tommy Lee Jones e Jessica Lange. Terminato di girare nel 1991, contemporaneamente al fallimento di Orion, fu rescusitato nel 1994 da Metromedia e Jessica Lange vinse l'Oscar lo stesso anno. Ma Richardson non fruttò un centesimo. Il documentario di Jeanne Jordan sulla scomparsa degli agricoltori americani raccontata attraverso la sua famiglia, fu nominato agli Oscar nel 1996. Ma a New York è stato visto solo da un pugno di persone. Dopo tre giorni, è tornato in un cassetto.

## Romario fa a pugni i giudici brasiliani lo graziano

Romario è stato assolto dal tribunale sportivo della Federcalcio carioca nonostante immagini tv mostrassero l'attaccante del Flamengo che faceva a pugni in una partita di Coppa del Brasile della settimana scorsa. Per lo stesso motivo, Junior, allenatore del Flamengo, è stato sospeso per 30 giorni, e il malcapitato sparring partner di Romario, uno sconosciuto terzino di una squadra di periferia di Rio, si è visto comminare 4 giornate di squalifica. I giudici hanno deciso di considerare solo il rapporto dell'arbitro Jorge Luis Cariús, che non menzionava Romario.



## Un anno fa lo sciopero dei calciatori L'Aic minaccia il bis

Domani ricorrerà l'anniversario del primo sciopero dei calciatori, e ad un anno di distanza l'Aic pensa di ripetere l'azione di protesta. Il presidente dell'Aic, Campana, sottolinea che «sul tema della previdenza, il ministero del Lavoro non ha accolto le richieste dell'Aic, che pure ha aderito ad una riforma pensionistica che impone sacrifici». Sul diritto di voto, osserva che «il Coni continua a perseguire strategie dilatorie», mentre sul fondo di garanzia «non è stato varato il nuovo statuto, per colpa di Federazione e Leghe». Altro tema irrisolto i minimi contrattuali, «per i quali la Lega di serie C non ha dato disponibilità all'accordo».

## Borsa di Londra A settembre entrerà la Lazio?

Entro la fine del mese si riunirà il Cda della Lazio per definire l'operazione per portare la società biancoceleste nella Borsa di Londra da settembre. Il piano prevede la messa in vendita del 40% del pacchetto azionario controllato dalla Cirio, per incassare 70-80 miliardi di lire. In Italia non è ammessa la quotazione in Borsa a piazza Affari alle società con fini di lucro che non siano in grado di presentare bilanci in attivo degli ultimi tre anni d'esercizio. Ma la Lazio, essendo stato introdotto il fine di lucro solo nell'ultimo anno, non può disporre di tale documentazione. Per questo Cragnotti ha scelto la Borsa di Londra.



## Nuova proprietà per il Vicenza Presto l'accordo

Il Vicenza calcio potrebbe avere nei prossimi giorni una nuova proprietà. Il pool costituito dalla Banca Popolare Vicentina e da tre imprenditori locali (sino all'estate scorsa soci di minoranza), sarebbe infatti pronto ad acquisire la società sulla base di circa 20 miliardi. Tale progetto prevede che la maggioranza sia detenuta dal trio composto da Gianni Poltronieri (già vicepresidente del Vicenza), Giorgio Etelli e Romano Alardi. Sarebbe quest'ultimo il socio di riferimento che avrebbe anche il ruolo di amministratore delegato.

**L'Unità  
lo Sport**

## Porrini «Il mondo del calcio è falso»

Disse un giorno Gianluca Vialli, ai tempi della Juventus: «Perché intervistate ogni giorno il sottoscritto e Baggio e trascurate uno come Porrini che ha molte cose da dire?». Il giorno è arrivato ieri. Porrini ha detto molte cose. Una su tutte: «Il mondo del calcio è falso». Porrini, milanese, 29 anni il prossimo 8 novembre, dal '93 in forza alla Juventus (provviene dall'Atalanta), si è confessato ieri, alla vigilia della partita con la Roma. Oggi probabilmente giocherà, e questo spiega un certo interesse dei media nei suoi confronti, ma Porrini, come dire, è uno di quei calciatori che vive in bilico. Titolare oggi, riserva domani, e spesso il suo destino è deciso dagli altri: dagli infortuni e dagli stati di forma, dalle squalifiche e dagli umori dell'allenatore. Calciatore precario. Condizione che se non scalfisce il conto in banca, obiettivamente non fa condurre, dal punto di vista professionale, un'esistenza serena. Ma Porrini ieri ha parlato in lungo e in largo, con un'encomiabile sincerità quando ha confessato che tifa Inter. Ammissione, questa, che in un mondo in cui i sentimenti sono estremisti, non lo aiuterà certo a trascorrere una tranquilla vita da juventino. «Nel 2001, quando scadrà il mio contratto con la Juventus, smetterò con il calcio. È un mondo che non mi piace, dove non si dice quel che si pensa. I pochi sinceri, come Giorgi, che per me è stato il massimo come allenatore, o come Frosio, infatti non lavorano, mentre ci sono persone false che sono al top. Sacchi è un grande allenatore, ma è un presuntuoso. Non mi piace come persona. Io ero uno di quegli italiani che non amavano la Nazionale. Dopo la Juventus mi piacerebbe andare all'Inter. Qui ho trovato Lippi, che onestamente è stato sincero. Mi ha detto che non sarei partito titolare, ma è dura constatare che gioco solo quando manca qualcuno. Non è gratificante perché non ti senti scelto. Indosserò i panni del giocatore fino a quando me lo imporrà il contratto, poi lascerò il mondo del calcio che ti sottrae troppo nella vita quotidiana». C'è del vero e c'è del falso (senza ironia) in quel che afferma Porrini. In ogni caso il difensore della Juventus ha un grande merito: apre un dibattito. È vero che nel calcio non c'è posto per le persone perbene? E se fosse che la grandezza, nel calcio, comporta la negazione della nobiltà d'animo? E se invece fosse che i grandi uomini non possono essere allenatori o calciatori affermati? La questione va approfondita.

**S.B.**

Alla vigilia di Juve-Roma, Moggi ribadisce gli obiettivi di mercato del club torinese. Due affari quasi fatti

# «Fonseca è un fuoriclasse, Inzaghi la star dell'anno»

ROMA. Dietro quel sigaro, batte un cuore? Di sicuro, abita un furbo. Luciano Moggi da Monticiano, Siena, sessant'anni portati alla grande, da compiere il 10 luglio. Quando probabilmente la Juve si sarà cucita sulle maglie lo scudetto numero 24? «Questo lo dite voi. Il campionato è ancora lungo, le avversarie - Parma in testa - tutt'altro che rassegnate». Parole come spirali di fumo. Aggiranti, impalpabili, sfuggenti. Che testa, il signore che trent'anni fa faceva il capostazione ferroviario a Civitavecchia. Vede il calcio come pochi, forse come nessuno, eppure dice: «C'è sempre da imparare, anche dall'ultimo arrivato». Ha concluso business formidabili e rifilato bidoni mica male a mezzo mondo, ma giura: «Il mio principio? Mai dare fregate, a nessuno». Sta già costruendo la Juventus che, tra qualche mese, dovrà difendere l'ennesimo titolo e magari rigiocarsi la Coppa Intercontinentale, e invece borbotta: «Faremo pochi movimenti, qualche giovane e via. La Juve non ha bisogno di granché, tranne ampliare la rosa. E la famiglia Agnelli, di questi tempi, non vuole fare pazzie». È probabilmente inaffidabile anche quando definisce «perfetto, di estrema correttezza, se non fosse per eccesso di confidenza direi di grande amicizia» il rapporto con Franco Sensi, il presidente (uno dei pochissimi) col quale non è mai riuscito a legare e che oggi si ritroverà di fronte da avversario. È così Luciano Moggi, imprenditore del mercato, cardinale dell'organizzazione, inarrivabile interprete del finto buonismo.

**Che partita sarà, Juve-Roma?**  
«Dovremo fare attenzione. Loro sono cresciuti, noi non possiamo commettere passi falsi. M'aspetto una Roma chiusa, pronta a sfruttare l'abilità di Balbo e Totti nei contropiede. Una Roma abbottonata, arcigna, dura».

**Fonseca sarà in panchina, stavolta. Tra un anno lo vedremo in bianconero?**  
«Ecco una domanda cui non posso rispondere. La Juve ad attaccanti sta bene. Del Piero lo vuole mezzo mondo, Boksic è un fenomeno, Padovano un campione di grinta e co-

stanza, Vieri e Amoroso due giovani in gambissima... Certo, Daniel è un fuoriclasse, nessuno lo conosce bene come Lippi o sottoscritto. Fui io a consigliare Sensi di prenderlo, poco prima di lasciare la Roma, tre anni fa. Non so se adesso ha intenzione di cederlo. Se fosse, ne parleremmo...»

**Ma chi toglierebbe alla Roma, Fonseca a parte?**

«Balbo. E forse ancora di più Totti. Quel ragazzo è fantastico. Che bravo è stato mio figlio a prenderne la procura».

**Guardiamo oltre Juve-Roma. Al mercato. Che cosa dobbiamo aspettarci?**  
«Chiacchiere tanto, affari veri pochi. Non c'è grande merce, in giro. Gli stranieri migliori sono già tutti qui, tranne due o tre al massimo. Danilov? Ha un sinistro con il quale fa quello che vuole. Ma è giovanissimo e un po' gracile. Se chiedono 25 miliardi, è bene che resti a San Paolo. Non mi aspetto colpi clamorosi. La legge-Bosman non ha calmierato un bel niente: quello che risparmi sul cartellino, oggi, devi darlo al giocatore. Cifre mai viste. Provatelo a chiedere alla Nike quanto ci vuole per avere Ronaldo. Intrattabile. Inutile sognare».

**Chi sarà la star del prossimo mercato?**  
«Inzaghi, non si discute».

**Per il quale la Juve ha già offerto una barca di soldi...**  
«Davvero? Strano: noi abbiamo già grandi attaccanti...»

**Come Boksic, che sta sempre male?**  
«Boksic è stato male un mese e mezzo scarso, sui dieci e passa che dura una stagione. E ora sta benissimo. Peccato solo che ce l'abbiamo squalificato due turni».

**Quale è il segreto di questa Juve?**  
«La gestione aziendale pressoché perfetta, i programmi chiari, le persone giuste al posto giusto».

**A cominciare dal direttore generale Moggi?**  
«No: a cominciare dall'amministratore delegato Giraud e dall'allenatore Lippi».

Ecco: com'è Lippi

«Il più bravo allenatore del mondo. E non lo dico perché è un mio pallino. Lui ha una dote tanto semplice da illustrare quanto difficile da mettere in pratica: sa dare ai giocatori consapevolezza e serenità. Con lui nessuno, giovane o anziano, scende in campo senza sapere esattamente cosa deve fare. E soprattutto, cosa può ottenere».

**Prima Roberto Baggio, poi Vialli, Ravanelli e Paulo Sousa. La Juve diventa più forte vendendo. Non è che adesso finirà per partire Del Piero?**  
«Ho letto, soltanto letto, che un club inglese ci avrebbe offerto 40 miliardi. Per una cifra del genere, penso che ci penseremmo. Anche se, non avendo deficit societario, credo proprio che alla fine i padroni della Juve deciderebbero di continuarsi a godere il più bel talento del calcio italiano».

**Qual è stato il colpo più grosso?**  
«Forse Alemão. Lo pagammo abbastanza poco, rese moltissimo. Lovoleva mezz'Europa. Eravamo a Milano, al calciomercato. Salutai tutti dopo pranzo, dissi che andavo al cinema. Invece presi un volo per Madrid, tornai in albergo alle sei del mattino. Col contratto firmato».

**Da un consiglio ai presidenti che non hanno un digi come lei...**  
«Ci provo. Primo, non tuffarsi sugli stranieri tanto per cercare un nome esotico. Noi uno che gioca all'estero lo seguiamo almeno tre mesi. Lo vediamo giocare, ci parliamo, ci informiamo di com'è nel privato: solo allora, se è il caso, ci muoviamo. Secondo, non trascurare gli italiani: a parità, un giovane di casa nostra è meglio di qualsiasi straniero. Alle lunghe, porta anche più pubblico».

**Terzo, legato a quest'ultimo punto: non dimenticare i vivai. Servono ancora, eccome. Quarto...beh, lasciamostare...»**

**Perché? Dica pure**  
«Io sono impegnato qui, ma in giro c'è probabilmente il Moggi del Duemila. Mio figlio Alessandro. Sta per diventare avvocato, è un tipo che ci sa fare. Quasi quanto me.»



Stefano Petrucci

Luciano Moggi, general manager della Juve

Michele D'Annibale

Il regista Ricky Tognazzi, autore di «Ultrà», rievoca l'opera in cui i protagonisti sono tifosi romanisti e juventini

# Quando le due curve divennero film

TORINO. Ci sono tanti modi per giustificare una rivalità acida. Tra Juventus e Roma, c'è il gol cassato a Turone che ha deciso uno scudetto. E che finì per sballonare anche il rapporto tra società e presidenti (all'epoca, due uomini di ferro, l'ingegnere Viola e il geometra Boniperti). Prima di quel fattaccio, ricordiamo la sottile unghia dell'allora implume Fabio Capello, con cui la Roma stese la Signora in un lontano novembre del 1967. Fu, quello, uno 0 a 1 finale vissuto da centinaia di tifosi giallorossi al coro di «nun cesanno sta'...» nella discesa dai gradoni del Comunale in strada. Il folclore andava a morire... Scene irripetibili oggi, ricordiamo insieme a Ricky Tognazzi, che nell'89 portò sullo schermo una fortunata pellicola sulla violenza fuori e dentro gli spalti ambientata proprio tra romanisti e bianconeri: Ultrà. Il film cui resta «più affezionato tra quelli che ho diretto». Gli esterni vennero girati al Comunale. «Siamo stati i primi a ricusare il famigerato Delle Alpi, pri-

ma ancora del signor Giraud», riddacchia il regista, pronto sulla notizia. Anni dopo, che cosa rappresentava Ultrà? «La dimostrazione che la memoria del tifoso supera quello dello storico. Sembra incredibile, ma le critiche si ripresentano in mille forme, eppure tutte concentrate sul canovaccio di Roma e Juventus. Non una parola di riserva scritta o orale sui messaggi, sui contenuti, sulla psicologia dei personaggi del film, sull'intuizione di analizzare quel grande parlamento del tifo che è la curva». Ho subito attacchi, benevoli e non, dice ancora Tognazzi, attualmente in tournée insieme a Paolo Graziosi e Giobbe Covatta, con il suo ultimo lavoro, «Art» di Yasmin Reza, autrice francese di origine persiana. «Credo di essere stato tra i pochi, se non l'unico, a scontentare laziali e romanisti in un colpo solo. Un record. I primi lamentavano di essere ignorati, gli altri di essere protagonisti in negativo. Poi, si sono registrate situazioni al limite della comicità. I tifosi organizzati

negavano di essere quelle bestie dipinte nel film, mentre le «bestie», gli ultrà veri, rivendicavano di essere ancora più bestie. Si offese persino Matarrese, gran burattinaio di Italia '90, neppure gli avessimo toccato la mamma... Un marasma di sentimenti aggrovigliati, incontrollati, inquieti e contraddittori, in cui tutti alla fine scoprono il loro vero nemico, il sottoscritto, naturalmente». Ma, se non fosse stato Juventus-Roma, poteva essere altro, Ultrà? Chessa, riflettere Fiorentina-Juventus con i suoi ingredienti forti e genuini dell'epoca... Certo, le cattiverie esplose sulle tribune del Comunale a metà degli anni Ottanta, quando Viola venne aggredito da violenti in doppio petto e con il portafoglio gonfio, portavano in un'unica direzione, come le prove a carico del sospettato in un giallo. «Che cos'altro?», siamo sinceri, avrei mai potuto vestire uno sfigatato romanista come Claudio Amendola da tifoso laziale? O che cosa gli chiedevate d'inventare ad uno degli sceneggia-

## Lippi: mantenere il primato

**Gli umori, alla Juventus, sono divisi a metà, alla vigilia della sfida con i giallorossi. «Il riferimento all'andata conferma Lippi - c'è sempre, anche se non ce ne siamo fatti un'ossessione. Ma per la partita di oggi, conta soprattutto il nostro comportamento, dipende insomma tutto da noi. L'obiettivo minimo è mantenere l'attuale vantaggio». Il riferimento è anche a Parma-Inter. «È una partita spareggio per la Coppa campioni e quindi sarà tiratissima».**

tori, Giuseppe Manfridi, supertifoso della Roma? Allora non andava di moda la par condicio, ma l'unico che l'avrebbe potuta reclamare era il produttore, Claudio Bonivento che da bambino, mi raccontò, aveva sofferto per la Juventus-Roma-Torino, quasi settecento chilometri di strada ferrata, un lungo viaggio, una sorta di epifania del dramma. «Una trasferta simbolica e realistica ad un tempo. Ideale per rappresentare il cenacolo calcistico attraverso le sue pulsioni, i suoi umori, le sue compressioni di violenza singola e organizzata. In fondo l'idea del film, decontestualizzata da una stagione precisa, aveva un che di veridico e di emotivo. Sullo di una sfida tra tifoserie che evocano e cercano il loro nemico, poggiava sul modo e sul bisogno di diventare adulti, sul passaggio della linea d'ombra che demarca due territori che confinano, ma che spesso non comunicano tra loro».

**Michele Ruggiero**

Obiettivo pareggio: questo è il tram dei desideri romanisti. Bianchi, che due settimane fa ha seguito dal vivo Juventus-Vicenza («e mi hanno anche criticato per questo viaggio», fa l'argentino), ha in mente una tabella personale per condurre la Roma all'obiettivo fissato, ovvero la qualificazione in Coppa Uefa. Poi, sarà rifondazione. Romanista. Ispirata dallo stesso Bianchi, che non vuole più saperne di giocatori viziosi e miliardari. Ha chiesto al presidente Sensi gente che abbia fame: di gloria, di successo e di denaro. La lista dei parenti è corposa, il problema sarà trovare gli acquirenti: Fonseca (destinazione Juve o Spagna), Moriero (Inghilterra, Cagliari o Lecce), Statuto, Carboni (Inter), Lanna (Sampdoria), Berti, Thern. In bilico Di Biagio. Affollato l'autobus degli arrivi: Scapolo (Bologna) e Fink (30 anni il prossimo 29 ottobre, Karlsruhe), per il portiere austriaco Manninger (20 anni il prossimo 4 giugno, Casino Graz). Sensi vorrebbe fare un altro colpo importante, ma sono da escludere, pare, campionissimi (i sogni proibiti, e tali resteranno, sono Litmanen e Denilson). In materia di sogni, c'è posto anche per Totti, l'unico vero talento romanista. Cerca un gol a Torino, in casa della Juve. Non sarebbe un gol qualsiasi davanti al pubblico di Del Piero (oggi assente).

**Stefano Boldrin**



Sabato 15 marzo 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

Da Einaudi un «Selim» dedicato a Miles Davis

FIRENZE. «Selim» è il pezzo per tromba e orchestra commissionato dall'Orchestra della Toscana a Ludovico Einaudi, 42 anni, figlio di Giulio Einaudi, un passato di studi con Azzo Corghi e Luciano Berio. «Selim» è anche il rovescio di «Miles»: Miles Davis, naturalmente. Il pezzo sarà da stasera nelle sale da concerto del circuito Ort (lunedì a Firenze, alla Compagnia), e rappresenta uno dei molti accostamenti della musica contemporanea colta all'altra musica ascoltata di recente in Toscana, dall'omaggio a Mina di Adriano Guarnieri al Cantiere di Montepulciano, alla suite pianistica di Giancarlo Cardini da Umberto Bindi... ma chiaramente qui non è la voglia di leggerezza a essere in ballo. Perché la musica di Miles Davis, colma di lirismo spesso ma consolatoria mai, è abbastanza irrequieta ed aliena rispetto al formulario jazz tradizionale, per poter alimentare nostalgie di facilità. Einaudi è abbastanza giovane da appartenere ad una generazione per cui amare insieme Mozart e i Beatles era già un fatto normale. In Miles Davis lo interessa «la capacità di creare una situazione espressiva forte con poche note. Credo in una musica umana, fatta non solo di astrazioni concettuali ma di esperienze e di affetti, di cui l'esecutore possa essere attore sentendosi a suo agio. Se penso ad una certa academia del contemporaneo che tuttora sopravvive anche se in circoli sempre più piccoli, mi viene fatto di concludere che questa semplicità ricca di contenuto, di senso, forse nei decenni passati era più facile trovarla altrove». Il Davis che lei ha studiato per «Selim» era quello della scoperta del sound amplificato, dell'elettrificazione. C'è qualcosa di simile nel suo pezzo? «No - risponde il musicista - solo una leggera amplificazione in alcuni momenti. Non ci sono nemmeno citazioni dirette, ho tenuto presente casomai l'uso delle sordine, la cantabilità, la «voce» irrequieta di Davis, e certi suoi moduli particolari nell'improvvisazione, anche se il mio è un pezzo tutto scritto».

Elisabetta Torselli

TENDENZE

La notizia diffusa in Italia attraverso il sito Internet di «Rock-on-Line»

Anche Clapton depono la chitarra? «Manolenta» sposa la drum-machine

Il celebre chitarrista avrebbe deciso di passare all'elettronica per registrare in stile «jungle» il suo nuovo disco. L'artista già al lavoro con un gruppo inedito: «Tdf», per una copertina che potrebbe titolarsi «Retail Therapy».

ROMA. Secondo una voce, rimbalzata in Italia attraverso il sito Internet di «Rock On Line», Eric Clapton starebbe per chiudere temporaneamente nell'armadio la sua chitarra in cambio di una drum-machine, con cui registrare un nuovo album in stile jungle, proprio così, jungle, insieme ad una nuova band chiamata Tdf. Il disco, che pare sia quasi pronto ma secondo il calendario della Warner sarà pubblicato il prossimo 22 agosto, dovrebbe intitolarsi Retail Therapy. È sarà preceduto dall'uscita di una videocassetta, questa decisamente più «tradizionale»: infatti sarà intitolata Nothing but the Blues.

Il chitarrista e cantante inglese ha vinto proprio pochi giorni fa un premio Grammy per la canzone Change the world, tratta dalla colonna sonora di Phenomenon e prodotta da Babyface (già produttore di Madonna e Whitney Houston). Clapton non è proprio nuovo a svolte verso il pop, ma certo le sonorità techno e jungle sono quanto di più lontano ci si possa immaginare dal suo stile, specie ora che l'artista 52enne sembra essersi riavvicinato alle sue radici blues, e in maniera piuttosto proficua.

Per questo appare curiosa e difficile da credere, la maliziosa «voce» giunta via Internet. E tuttavia, ricordate quando Neil Young un po' di anni fa se ne uscì bel bello con un album in-

teramente elettronico, intitolato Trans, che lasciò a dir poco perplesse le legioni dei suoi fans? Magari è una sindrome che prende ogni tanto i rocker della vecchia generazione, desiderosi di misurarsi col presente, con la contemporaneità stretta, o magari è semplicemente un acido che si sono presi tanti anni fa ed improvvisamente gli è tornato in circolo... Chissà, ma certo, se immaginare Bowie o gli U2 alle prese con i ritmi e le allucinazioni techno di Goldie, Chemical Brothers & co. non è poi così complicato, per Clapton la cosa si rivela più ardua.

Insomma, anche le grandi star della vecchia generazione rock subiscono il fascino della cultura musicale nata nelle discoteche. Bowie per la verità ha da sempre flirtato con gli input che arrivavano dall'underground musicale, con quel suo stile definito «camaleonte»; Earthing, il suo ultimo lavoro, si basa sul fascino non solo sonoro ma anche estetico per queste tendenze, come del resto già il precedente Outside. Ritmi tachicardi, violenza teatralizzata, testi che recuperano la tecnica cut-up burroughsiana che Bowie utilizzava già ai suoi esordi, e che oggi viene ripescata dalla cultura cyberpunk, il tutto accompagnato dalla sua personale fascinazione per le performance artistiche basate sulla mutilazione corporale, su pratiche scia-

maniche e neotribali.

Una fascinazione estetica, appunto - Bowie è pittore, oltre che musicista, le sue ultime opere sono state esposte insieme alle installazioni dell'enfant terrible dell'arte britannica, Damien Hirst - ma che si fonde bene anche alla musica. Che sotto la trama densa e nevrotica dei ritmi techno e jungle, rivela senza grandi difficoltà quello che è lo stile Bowie più riconoscibile, glam, anni '70.

E così è in fondo anche per gli U2, che per l'album Pop, attualmente e non troppo sorprendentemente in cima alle classifiche di tutto il mondo, hanno semplicemente preso in prestito questi linguaggi senza cambiare radicalmente il proprio, perché «quello che succede nelle discoteche - dice Bono - è in fondo quanto di più interessante ci sia in giro al momento».

Quindi perché non provare a confrontarsi? Magari se lo si è chiesto anche Clapton. E poi perché stupirsi, quando ormai anche due vecchi rocker sudisti come gli ZZ Top, che sembrano un monumento vivente alla tradizione, dichiarano di passare diverse ore a viaggiare su Internet e di ascoltare i Prodigy, perché «non sono poi così diversi da noi», perché alla fine tutto si risolve in un'unica cosa, e cioè: l'energia.



Eric Clapton in concerto

Antonio Stracqualursi

Toquinho

Canta a Milano per i «meninhos»

Parte il 28 marzo, al teatro Carcano di Milano, il tour italiano di Toquinho, che festeggia per l'occasione trent'anni di attività. Il celebre artista brasiliano ha deciso di devolvere gli incassi dei concerti di Milano, Sierate (in provincia di Bergamo) il 3 aprile e Torino, il 4 aprile, per un progetto a favore dei bimbi di strada di Belem e di Porto Alegre. L'iniziativa è stata realizzata dalla comunità Emmanuel, in collaborazione con l'Iscos, l'Istituto di cooperazione internazionale della Cisl.

Madrid

«Yes for Europe» con McCartney

Paul McCartney sarà il testimonial dello spettacolo interattivo «Yes for Europe» che si terrà il 9 maggio prossimo in diverse piazze europee collegate via satellite. Paul McCartney sarà l'ospite d'onore a Madrid, mentre le altre piazze sono a Torino e Stoccarda. Alla manifestazione hanno aderito anche Chieftains e Litfiba.

Al «Fura»

Uno show dei Mutoid Waste Co.

Il Fura di Desenzano (Bs), locale all'avanguardia per tecnologia video e spettacoli multimediali, celebra questa sera il suo primo compleanno con una performance dei Mutoid Waste Company.

Brevi note

PJ Harvey sostiene che sono uno dei gruppi più sexy in circolazione. Un parere personale, certo, che trova tuttavia conferma nelle sonorità insinuanti della formazione americana. Basato essenzialmente sull'interscambio tra basso, batteria e sassofono il «suono» dei Morphine è immediatamente riconoscibile anche in «Like Swimming». Si avverte una ricerca su timbri che differenzi, ma l'impatto è sempre affidato alla vecchia e geniale intuizione. Ed è un altro album nervoso, sotterraneo e oscuro. [Giancarlo Susanna]

Non dev'essere stato facilissimo l'ultimo anno dei Massimo Volume. Il passaggio dalla Wea alla Mescal, l'ingresso di un nuovo chitarrista, Metello Orsini, e la ricerca di un produttore (da John Cale a Steve Piccolo e Kaba Cavazzuti) sono le tappe di un percorso che ha portato la band bolognese al suo terzo capitolo. Le loro caratteristiche di fondo in «Da qui» ci sono tutte: tensione poetica nei testi di Emidio Clementi, sonorità taglienti, inquietanti. Una splendida conferma dell'unicità del loro progetto. [G. Su.]

È l'antologia-manifesto dei musicisti passati sul palco di «Suoni e Visioni», rassegna della Provincia di Milano. Ci sono Elvis Costello col Brodsky Quartet, la Penguin Cafe Orchestra, i nostri Avion Travel, John Trudell, Joe Jackson, The Klezmatics, Wim Mertens e tanti altri. Musica di frontiera, insomma, senza confini di stili e generi, molto lontana dalle logiche del mercato. Una compilation a dir poco variegata, persino frastornante. Ma mai banale. [D.Pe.]

Scripta

Dedicato agli appassionati della musica celtica, quella che va «da Asterix agli U2», il saggio breve ma molto dettagliato e circostanziato, che Stefano Pogelli ha realizzato per questa nuova collana della Castelvalli, «Suonerie», tutta musicale e curata da Gianfranco Salvatore. Ricercatore e musicista, suonatore di cornamusa, ghironza e sassofono, Pogelli cerca innanzitutto di fare piazza pulita degli aspetti troppo modaioili della musica e della cultura celtica, quelli che ad esempio si intrecciano con il filone New Age, per andare a ripescare le radici di questa scuola musicale che ha profondamente affascinato ed influenzato tutto il rock nato in Irlanda ma anche in Scozia, Inghilterra, e si può dire un po' in tutta Europa. Un'ampia parte del volume è dedicata alla presentazione delle principali forme espressive della tradizione celtica, alle sue danze (jig, reel, hornpipe) ed ai suoi strumenti per eccellenza, la cornamusa, il flauto, l'arpa, il banjo, la concertina, il bodhran e così via. Nell'ultima parte sfilano i protagonisti della scena contemporanea, dai Chieftains ai Planxty, ai Moving Hearts, passando per la musica celtica made in France del grande Alan Stivell, e per l'esperienza della band celtica italiana. In appendice, anche un capitololetto sui siti Internet dedicati all'argomento. [Alba Solaro]

La Mondadori riempie un piccolo vuoto nell'editoria musicale del nostro paese (in America e Inghilterra, infatti, di libri come questo ce ne sono decine) pubblicando finalmente, nella collana «Guide Oro», una storia aggiornata della Hit Parade, dagli anni '50 ai giorni nostri, curata da Romy Padovano.

È uno strumento indispensabile per gli addetti ai lavori, ma può essere divertente per chiunque scorra le pagine per andare a curiosare nelle classifiche, vedere magari chi c'era al primo posto vent'anni fa; ecco, questa forse è l'unica lacuna che possiamo trovare nel volume, il non aver pensato ad un criterio cronologico molto semplice, per chi ad esempio volesse sapere chi c'era al primo posto in hit parade il 15 marzo del 1977. Il libro infatti privilegia una classificazione per nome, per molto dettagliata; di ogni artista, italiano e straniero, dagli Abba a Zucchero, vengono segnalati tutti gli album e singoli che sono stati in hit parade, quando, e per quanto settimane. Padovano ha raccolto in capitoli a parte le compilation e le colonne sonore, gli artisti entrati di colpo al primo posto, e infine (in ordine rigorosamente alfabetico), tutte i titoli delle canzoni che sono passate nella «top ten» in questi anni. [Al.S.]

■ Hit Parade Romy Padovano Mondadori, 383 pagine, 24mila lire

Crosby, Stills e Nash quotati in Borsa

Dopo David Bowie, anche il celebre trio folk-rock californiano di Crosby, Stills & Nash fa il suo ingresso in Borsa. Il gruppo è intenzionato a far quotare a Wall Street il capitale delle «royalties» guadagnate con i loro successi degli anni '60 e '70. A parlare dell'operazione finanziaria è stata la Jensen Communication, che è stata appena incaricata di rappresentare gli interessi di David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash, i quali tra l'altro, entro l'estate, faranno il loro meritato ingresso anche nella prestigiosa Rock'n'Roll Hall of Fame. I termini dell'approdo in borsa del trio sono ancora in fase di studio. Crosby, Stills & Nash, che hanno da poco lasciato la Atlantic Records, seguirebbero così le orme di Bowie che un mese fa ha lanciato in Borsa i suoi «David Bowie Bonds»; grazie alla mediazione della Fahnestock & co. il catalogo di musiche, composizioni e copyrights vari ha fruttato al Duca Bianco una considerevole cifra di circa 90 miliardi di lire.

Esce un album omaggio al grande poeta, con i suoi versi musicati da Van Morrison, Cranberries, Waterboys

Il rock irlandese riscopre le ballate di Yeats

Misticismo, leggende celtiche, patriottismo e storie di amori impossibili nelle sue liriche. E c'è anche la sua voce in un brano.

MILANO. L'incontro è strano, ma nemmeno poi tanto: le poesie di William Butler Yeats e il rock di artisti come Waterboys, Cranberries, Van Morrison. Come a dimostrare che l'arte va oltre e supera i confini di tempo, spazio e genere. In questo caso, comunque, esiste un unico grande comun denominatore: l'Irlanda. Terra legatissima alle proprie origini, tradizioni e storia, con una cultura che si tramanda spontaneamente di generazione in generazione.

Non deve, quindi, stupire eccessivamente il legame fra Yeats e l'«irish rock», che un paio di giornalisti inglesi, Frank Dunne e Michael Tuft, decidono di approfondire circa quattro anni fa durante un viaggio sulla costa occidentale irlandese. I due si ritrovano ad ascoltare un paio dei loro dischi preferiti, Too Long in Exile di Van Morrison e Fisherman's Blues degli scozzesi Waterboys, che contengono entrambi una poesia di Yeats messa in musica. Tornati in Inghilterra Dun-

ne e Tuft si dedicano anima e corpo a un progetto discografico che illustrasse il rapporto fra il poeta e la scena musicale irlandese. Il risultato è ora un disco, Now and in Time to Be a Musical Celebration of W.B. Yeats (pubblicato dalla Grapevine e distribuito in Italia dalla I.R.D.), che raccoglie materiale edito e inedito. Riscoltiamo, per esempio, Before the World Was Made, jazz-ballad di Van Morrison, la suggestiva e bellissima The Stolen Child dei Waterboys, l'intensa An Irish Airman Foresees his Death. Oppure Mike Scott, già leader dei Waterboys, che con Sharon Shannon propone la sua versione di A Song of the Rosy-Cross. E ancora, il leggenda-



Van Morrison A. Stracqualursi

rio Christy Moore che regala un'acustica ed evocativa The Song of Wandering Aengus. Ma ci sono anche nomi meno conosciuti come Sinéad Lohan, Tamalin, Nervous. Mentre Carl Wallinger, leader dei World Party, partecipa con una Politics rivestita di una melodia calda e avvincente.

Ma cosa lega un poeta vissuto fra l'Ottocento e il Novecento (premio Nobel nel 1923 e morto nel 1939) alla musica rock? La risposta la suggeriscono gli stessi Dunne e Tuft. Per prima cosa la facilità con cui le ballate di Yeats, con le loro memorabili riprese e la regolarità degli schemi metrici e delle rime, si prestano ad essere musicate. Yeats, infatti, si considerava come il prosecutore della tradizione degli antichi bardi, che declamavano o cantavano le loro poesie davanti alla gente. A questo si unisce anche l'accessibilità e la concretezza dell'opera di Yeats, artista che non ha mai gradito l'eccessiva e deliberata oscu-

rità e complessità dei versi. Ma ai musicisti rock devono essere statez'altro piaciute la forza dello stile e la varietà dei contenuti, dove si spazia fra misticismo, leggende celtiche, folklore nazionale e occultismo, senza però dimenticare la vita quotidiana e i problemi della società.

Ecco, quindi, le pene autobiografiche di un amore rifiutato, il patriottismo, la politica, l'orgoglio nazionale, la satira. Insomma, per dirla con lo stesso Yeats: «Poeti irlandesi, imparate il vostro mestiere / cantate ogni cosa che sia ben fatta». Versi scritti in una delle sue ultime opere, Under Ben Bulbin, come esortazione ai suoi successori. E che, significativamente, troviamo in apertura dell'album recitati dall'attore Richard Harris. E il mitico William Butler? C'è anche lui. È sua, infatti, la voce che declama The Lake Isle of Innisfree.

Diego Perugini

«Incontri Jazz» a Gorizia

Si apre questa sera a Gorizia l'Ottava edizione degli «Incontri jazz '97». Il primo appuntamento è una serata omaggio a Charles Mingus, con la lettura di pagine tratte dalla sua autobiografia «Peggio di un bastardo», musiche dal vivo del quartetto Bap.Ti.Zum, proiezione del film «Charles Mingus». Il 19 marzo concerto di Michel Petrucciani, il 25 la band di Flora Purim e Aírto Moreíra, il 1 aprile il gruppo sloveno-croato Miro Kadoic Ensemble (ingresso libero), l'8 aprile una serata-tributo a Antonio Carlos Jobim, con una band formata, tra gli altri, da Jacques Morelenbau, Paulo e Daniel Jobim, e infine il 23 aprile il duo sax-pianoforte di David Murray e Aki Takase.



# L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + Mattina + video  
un film di Werner Herzog  
«Nosferatu»  
con K. Kinski I. Adjani  
+ libro in OMAGGIO  
«Dracula»  
di Bram Stoker



ANNO 74. N. 63 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 15 MARZO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

## EDITORIALE

### Non possiamo lasciare l'Albania sola al suo destino

MASSIMO L. SALVADORI

LA TRAGEDIA ALBANESE viene recepita da tutti noi, in questa epoca di mass media scatenati, anzitutto come spettacolo. E lo spettacolo è brutto, desolante. Ragazzini che imbracciano le armi e sparano, luoghi devastati, gente spaventata, imbarcazioni che arrivano in Puglia. Ma le immagini presto verranno sostituite da altre. I problemi, pesanti e pressanti, invece resteranno per gli albanesi, per l'Europa, per noi.

I sentimenti del momento possono essere di partecipazione, di indifferenza, di ostilità. Quali che siano, essi non fanno quella politica che si rende necessaria e deve essere non solo italiana, bensì europea.

Il dato da cui occorre partire è che l'Albania in disgregazione non ha avuto le risorse economiche e politiche per uscire dalla catastrofica eredità lasciata dal più miserabile tra i regimi comunisti d'Europa, il quale a sua volta aveva alle spalle un passato di cupa arretratezza strutturata dall'Italia fascista. Il trapasso dal comunismo al post-comunismo ha visto un innesto di trasformismo politico e di conquista ad opera di operatori economici, in prima fila italiani, tesi a fare affari con mezzi leciti e illeciti. E così un popolo di poveri ha messo a sacco il proprio paese in uno stato di incoscienza e di esaltazione da disperati, mentre la sua «classe politica» frana in una condizione di marasma. E ora? L'unica cosa che l'Unione europea e l'Italia non possono fare è lasciare gli albanesi a se stessi. Lo impongono motivi di idealismo umanitario e di realismo politico. E chi non si senta toccato dai primi, rifletta sui secondi. Si può, certo, fare marciare l'Albania abbandonata al suo caos economico e politico e respingere i suoi profughi con la forza. Si tratterebbe di una soluzione provvisoria, che anzitutto non mancherebbe di avere effetti sconvolgenti sulla coscienza etica e sulla politica europea. E costituirebbe un precedente che avvelenerebbe il continente, il quale veleni di questo e di altro tipo ha già troppo conosciuto.

Inoltre, è nell'interesse nostro e dell'Europa impedire che la crisi albanese si allarghi in un contesto balcanico già tanto deteriorato e pieno di tensioni acute, con tutte le prevedibili ripercussioni.

L'altra via è quella di un intervento. L'Unione europea e l'Italia hanno già i loro gravi problemi economici e sociali. Non vi è dubbio. Ma i problemi nella storia non si scelgono. Si pongono, e costituiscono la sfida permanente per le classi dirigenti e i loro Stati. Quello albanese è un altro problema che si è collocato sulla nostra strada.

Ripeto. Un collasso come quello dell'Albania impone che si consideri che il punto di partenza è un popolo privo delle risorse politiche ed economiche per sostenere se stesso. Non lo è oggi e non lo sarà ancora per anni, in maniera estrema. Perciò l'intervento deve essere rapido. Non vorremmo assistere all'iter delle indecisioni e delle lungaggini che hanno contribuito, in altre zone di crisi acutissima, ad aggravare ogni cosa ulteriormente, rendendo poi ancora più difficile raggiungere risultati positivi.

L'INTERVENTO ha tre linee obbligate. L'una è un'azione internazionale diretta a ristabilire al più presto, anche con il concorso di forze di polizia esterne, l'ordine civile. La seconda, che si presenta come sviluppo della prima, è una garanzia internazionale per elezioni che possano dare al paese con urgenza un governo democraticamente scelto. La terza è un pronto aiuto economico, senza il quale non si può pensare a stabilire i presupposti della ripresa civile e politica.

Sipudi dire: ma tutto ciò si deve fare? Seno: che cosa?

Sullo sfondo sta un'altra grande questione. L'Albania ripropone ancora una volta il nodo dei rapporti tra i paesi sviluppati e i paesi sottosviluppati. L'economia globalizzata incontra sul suo cammino capitali, merci e forza-lavoro. Il governo della società incontra gli uomini e le loro tragedie. Ed è chiamato ad affrontarle.

Berisha non si dimette e chiede aiuto. L'Osce disponibile a inviare una polizia di pace

## Appello del governo albanese «Europa manda i tuoi soldati»

A Tirana spari contro gli elicotteri americani, italiani e tedeschi impegnati nell'evacuazione. L'esodo continua. Vranitzky: «Sulla forza internazionale c'è intesa». Ma sul blitz militare la Nato frena.



DALL'INVIATO

TIRANA. «Metteste fine alla dissoluzione dello Stato albanese». Il premier socialista Bashkim Fino ha rivolto ieri un accorato appello alla comunità internazionale chiedendo l'invio di alcune migliaia di soldati nell'Albania in preda all'anarchia. Anche il presidente Berisha ha chiesto l'aiuto dei Grandi smettendo ogni ipotesi di dimissioni e fuga all'estero. Tirana è in mano alle bande armate. Gli insorti hanno anche aperto il fuoco contro gli elicotteri italiani, tedeschi ed americani impegnati nell'operazione di evacuazione degli stranieri rimasti intrappolati nella guerra albanese. Gli Stati Uniti, dopo l'attacco ai velivoli, hanno sospeso l'operazione. «L'evacuazione è la nostra priorità ma porteremo avanti l'operazione in modo da assicurare la sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri militari», ha an-

nunciato ieri il ministro della Difesa Usa. Disperato, continua l'esodo degli albanesi verso le coste italiane. A Brindisi si è rifugiato anche il ministro della Difesa albanese con la sua famiglia. L'Osce per bocca dell'ex cancelliere austriaco Vranitzky si è detto disponibile all'invio di una forza di polizia internazionale per riportare l'ordine nelle città insorte. «C'è l'accordo di tutte le parti», ha detto il mediatore europeo che ora dovrà sondare le capitali Ue per mettere insieme la forza che nascerà soltanto su base «volontaria». Oggi se ne discuterà a Vienna. Bonn e Parigi frenano. L'Italia pone una condizione irrinunciabile per decidere qualsiasi intervento: che il premier Fino sia in grado di ricostruire un punto di autorità politica. Esclusa invece ogni ipotesi di intervento militare in Albania targato Nato e Ueo.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 6 e 7

## Slitta il decreto Sul lavoro è ancora scontro

ROMA. I sindacati sono contrari a misure puramente assistenziali e che creano posti di lavoro precari, il ministro del Tesoro Ciampi lamenta la mancata consultazione sulle forme di finanziamento del maxi-piano di opere pubbliche, mentre quello dell'Ambiente, Ronchi, protesta perché la cancellazione delle valutazioni di impatto ambientale sui lavori pubblici sotterrebbe al suo ministero competenze che i Verdi giudicano «irrinunciabili». Conclusione: l'atteso pacchetto-lavoro slitta alla prossima settimana ed i sindacati confermano la manifestazione per il lavoro convocata per il 22 marzo a Roma. Protestano anche gli industriali. Botta e risposta tra Romiti e Bersani. Il presidente della Fiat critica i piani del governo, il ministro dell'Industria replica: parlare non basta, occorre proporre soluzioni concrete.

I SERVIZI

A PAGINA 2

## Dopo i dubbi dei biologi su «l'Unità», parla il dottor Campbell Uno dei papà di Dolly ammette «Quell'esperimento non è chiaro»

Lo scienziato non sa se la clonazione è avvenuta utilizzando una cellula embrionale o una adulta e dice: «Non conosciamo la mappa cromosomica».

LONDRA. Le vere origini di Dolly, la pecora - che ora ha sette mesi - clonata dai ricercatori del Roslin Institute di Edimburgo, restano un mistero. Dopo i dubbi sollevati da due scienziati italiani, ora è il dottor Keith Campbell, uno dei collaboratori del «padre» di Dolly, Ian Wilmut, ad ammettere che non è possibile sapere con certezza se il nucleo utilizzato per la clonazione provenisse effettivamente da una cellula «adulta», differenziata e specializzata, e non da una cellula allo stato embrionale. Resta però il fatto - sottolinea Campbell - che «Dolly è nata per trasferimento nucleare da una cellula ricavata da una pecora adulta di sei anni. Che questa cellula è stata ricavata dalla popolazione di cellule della ghiandola mammaria. Ed è questa la parte eccitante dell'esperimento che abbiamo portato a termine».

ALFIO BERNABE UNITADUE A PAGINA 7

CHETEMPOFA

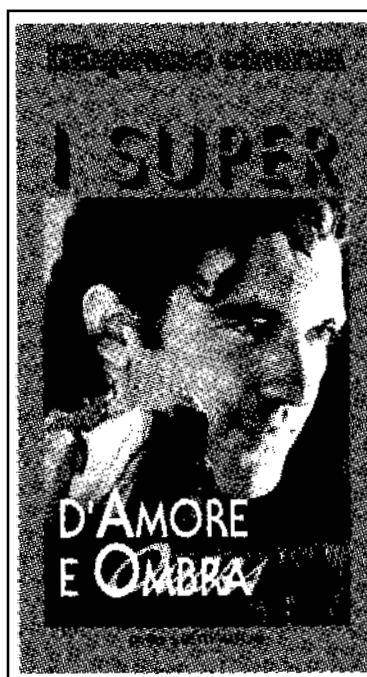
di MICHELE SERRA

## Cimeli

PROPRIO MENTRE il Mediterraneo è solcato da tragiche navi di profughi, e percorso in lungo e in largo da notizie di sangue, attentati e guerra, ecco la notizia sdrammaticante e quasi lieta del battello bloccato a Livorno con il suo carico per Hammamet. Siamo cimeli garibaldini o cimeli craxiani, come sostiene il fu Craxi, si tratta comunque di antichità. E chissà con quale sollievo i meritevoli agenti che di solito, frugando nelle stive, si imbattono in armi, droghe e clandestini, avranno constatato che si tratta, stavolta, solo di braghe, giacchette, ninnoli e posate, al massimo qualche pistola adoperata a Custoza o qualche carta adoperata in Svizzera (memorabili battaglie). Certo novanta casse, pur considerando la statura politica del fu (uno e ottantotto), sono un carico considerevole per un normale trasloco. Altri profughi hanno dovuto, per sfuggire ad altrettanto efferate persecuzioni, accontentarsi di una cassa sola, per giunta a remi, e a bordo di quella cercare di guadagnare la salvezza. Ma non facciamo facile demagogia. Stiamo alla sostanza: una notizia così leggera, in clima così pesante, vale la nostra riconoscenza.

## Seviziato con un bastone nel Casertano: vittima di una banda rivale o di un sadico? Violentato, quattordicenne muore

Il referto parla di morte da lesioni interne. Un «rituale» usato dalla camorra. Ma le indagini sono a 360 gradi.



L'Espresso PRESENTA I SUPER Antonio Banderas. L'amore al tempo di Pinochet.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una storia di inaudita violenza ai danni di un ragazzo di 14 anni. È avvenuta a Lusciano, un centro della provincia di Caserta, quasi al confine con quella di Napoli. F.A. 14 anni è morto per lesioni interne, provocate probabilmente da un oggetto che gli è stato conficcato nell'ano. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Aversa, dove il ragazzo è stato trasportato, non si sbilanciano più di tanto e rimandano agli esiti dell'autopsia che potrà spiegare le cause reali del decesso del ragazzino.

È avvenuto ieri pomeriggio. Intorno alle 16, F.A. è uscito di casa per andare a ripetizione. Poco dopo, alle 17, forse le 17.30, il ragazzo è tornato a casa. Ha detto di non sentirsi bene, di stare male. La madre ha pensato ad una influenza. Poi suo figlio ha cominciato a stare male, molto male. È tornato il padre, un modesto artigiano, dopo aver chiusa la bottega che ha i battenti proprio sotto casa. Il ragazzo era quasi privo di conoscenza.

C'è stata una corsa frenetica a portarlo in ospedale, al pronto soccorso. Pochi chilometri, tre o quattro al massimo, ma sono stati fatali. Durante il trasporto il ragazzo è spirato, i medici del pronto soccorso hanno potuto solo constatarne il decesso. Accorsa, la polizia ha poi confermato che la causa della morte sono state le lesioni provocate da un oggetto introdotto nell'ano. Quanto al responsabile o ai responsabili, si fa l'ipotesi di un sadico o della ferocità di una banda di ragazzi. La violenza commessa sul ragazzo fa anche parte dei rituali punitivi della camorra.

VITO FAENZA A PAGINA 14

## La polemica tra partitisti e ulivisti: non serve una nuova corrente Al Pds manca il gruppo dirigente

ALFREDO REICHLIN

SE C'È UNA COSA che mi colpisce nella polemica che si è riaperta nel Pds non è tanto il metodo quanto la sua confusione e anche una singolare incomprendimento delle posizioni reali. Mi chiedo se questa non sia la spia di un problema non soltanto di linea politica ma di cultura politica che deve ormai essere affrontato. Come? Certo, col dibattito aperto, con la legittimazione di tutte le posizioni ma soprattutto - io credo - con la formazione di un gruppo dirigente all'altezza dell'impresa in cui ci siamo messi, la cui portata forse non è chiara ancora. Dico un gruppo dirigente, che è cosa diversa dalla somma dei tanti validi dirigenti che, per fortuna, abbiamo e diversa anche da una corrente dei «fedelissimi» del segretario a cui non credo che qualcuno pensi.

L'impresa in cui ci siamo messi è troppo grossa e impegnativa per consentirci il lusso di non organizzare un gruppo dirigente più coeso, cioè un nucleo di personalità tenute insieme non dalla disciplina o dal pensarla tutti allo stesso modo ma dalla profonda convinzione che anche la tenuta e il successo del governo dell'Ulivo dipende da una operazione molto più ampia. La quale consiste nel governare una crisi e una mutazione di portata storica che - come sappiamo tutti (credo) - non investe soltanto l'ordinamento politico ma le strutture portanti su cui è cresciuta e si è modellata per decenni la società italiana. Del resto - sia detto di passata - sta qui lo spessore nuovo della parola «riformismo». Si è rotto un «ordine». Riformare significa creare un nuovo «ordine», pena davvero la «comune rovina delle classi in lotta». Il che dice lunga sull'anacronismo di certe polemiche da «sinistra».

Ma anche il senso di questa confusa polemica tra ulivisti e partitisti non è comprensibile se si guarda

solo a proposte politiche alternative (che non ci sono). È evidente che l'Ulivo non è un'alleanza elettorale bensì una strategia cioè l'idea di un patto - anche sociale - non solo con il riformismo cattolico e laico ma con la parte più moderna della borghesia italiana. L'abbiamo detto e ridetto. Ma proprio perché è questo, proprio perché (cito il direttore di Repubblica) «è il tentativo di proporre ai cittadini un moderno contratto sociale basato sull'equità, l'efficienza, il rigore e la solidarietà»; è la condivisione delle regole liberali democratiche coniugate con le ragioni della sinistra; è il riconoscimento dell'Europa come bussola e approdo per il nostro paese; proprio perché è questo - e noi vogliamo che sia tutto questo - non possiamo non assumerci il compito e la responsabilità di creare un nuovo soggetto politi-

SEGUE A PAGINA 19



## LA TESTIMONIANZA

No, ragazzi,  
non vi  
capisco più

SANDRO ONOFRI

IO NON RICORDO più l'età in cui ci si innamora della morte. Sono passati tanti anni, ormai. Riemerge vagamente e solo a flash il ricordo di una grande esaltazione, di sfide un po' inconsuete e un po' consapevoli. Di sicuro, comunque, niente di neanche lontanamente comparabile con la sfida ripetuta più volte, e infine persa, da Alberto, il ragazzo di Montecatini suicidatosi l'altro ieri giocando alla roulette russa nella sua classe, davanti a quattro compagni. Ma è poi questo il termine adatto? È giusto usare la parola suicidio per un atto che ha tutte le caratteristiche di una sfida tanto disperata quanto sfrontata, frutto di uno stato di esaltazione, almeno sulla crosta, in superficie, piuttosto che di depressione? Quello di Alberto è stato un atto cercato, esposto, motivo addirittura di vanto. Una ribellione alle moralette e ai divieti e obblighi degli adulti portata avanti addirittura con sfrontatezza. «Ragazzi, vengo anch'io: mi ammazzo e vengo», ha detto ai suoi compagni, con la pistola già in pugno, mentre si avviavano in palestra. Poi è partito il colpo.

La spavalderia con la quale Alberto si è tolto la vita resta un mistero, come lo resta l'apatia dei ragazzi di Tortona. Sono sfide di cui non riusciamo a comprendere il motivo profondo, che ci lasciano sbalorditi nello stesso momento in cui ci mettono con le spalle al muro. Perché ci rendiamo conto, alla fine, che abbiamo fallito, e non sappiamo neanche come, né perché. Ma è già importante ammettere di avere fallito. Fanno impressione i commenti di chi era vicino ad Alberto e doveva conoscerlo bene. Gli amici l'hanno descritto come il più buffone del gruppo, uno che rideva sempre. Il suo allenatore di basket è rimasto senza parole. Lo stesso preside della scuola l'ha definito uno degli alunni più brillanti: «Credevo di sapere tutto» ha detto ai giornali, «e invece mi sono accorto di non sapere nulla».

Nessuno aveva mai capito. Eppure Alberto era tempo, ormai lo sappiamo, che girava intorno a questa sua passione. Mostrava dei segni sui polsi, e diceva di avere provato a tagliarsi le vene. Faceva vedere ai suoi amici delle piccole macchie sui polpastrelli, e comunicava che stava provando un veleno lento e dolce. Ma i genitori, evidentemente, non si sono accorti di niente. Né i suoi professori, che lo consideravano uno degli alunni più brillanti e allegri. E neanche i suoi amici, nonostante Alberto confidasse loro le sue segrete avventure in solitudine, e avesse mostrato loro la pistola, gli avesse concesso il privilegio di toccarla, addirittura, come fosse un oggetto prezioso. Ognuno ha scoperto ieri che Alberto era diverso da come pensavano. Perché ha fatto una cosa inimmaginabile. E proprio questo, nel fatto di per sé angosciante della morte di un ragazzino, è l'aspetto più inquietante. Perché per la millesima volta ci troviamo di fronte a un'interruzione della comunicazione. È un problema che riguarda tutti. Tutti noi. È qualcosa di serio, profondo, tragico. C'è una rottura nel canale di comunicazione. Non conosciamo i nostri giovani. Ci facciamo delle idee sul loro conto, anche inquietanti, ma comunque tali che riusciamo sempre, dentro di noi, a catalogare. E comunque li pensiamo, alla fine sono ugualmente sorprendenti. Sono ombre che circondano le nostre certezze. Sappiamo che parlano in un certo modo, che amano certi ideali, che seguono una certa mitologia. E li lasciamo fare, nel migliore dei casi li rispettiamo. Ma non li conosciamo davvero, conosciamo solo il pensiero che noi abbiamo di loro. Pochi giorni fa, un signore anziano che ha passato la vita in mezzo ai giovani, un vecchio iscritto al Pci e poi al Pds di Cerveteri, commentando l'omicidio a calci e cazzotti di un cittadino argentino da parte di quattro ragazzi inferociti per un telefonino, mi ha confessato la sua impotenza. Erano bravi ragazzi, ha detto. «Li ho visti nascere e crescere davanti ai miei occhi. Ma non riesco a capire come abbiano potuto fare una cosa del genere. E quando gli anziani non riescono più a capire i loro giovani, vuol dire che qualcosa si è rotto davvero».

Per quale motivo il fascino della morte, che pure ricordo così esaltante, pazzo ma fertile di fantasie, in Alberto si sia tradotto in morte è bastato; il perché questa sfida incessante, irrispettosa, quasi strafottente di molti giovani; e perché avvengono così frequentemente delitti inspiegabili, che non sto qui a elencare: io, confesso, non lo capisco più. Vivo insieme ai giovani da quasi venti anni, ero poco più di un ragazzo anch'io quando ho cominciato a insegnare, e non riesco più a capire. È un mistero. Non saprei più neanche che consigli dare. E forse è proprio questo che bisogna fare: smetterla di guardarli con le nostre convinzioni, che evidentemente non servono a nulla. Aprire gli occhi, pulirci gli occhiali. Ein qualche modo guardarli.



Adriano Mordenti/Agf

## Uccisi

## dal Nulla

«Questo è il suicidio di chi grida aiuto»

Quale vuoto  
si nasconde dietro  
il gesto di Alberto?  
Ne parliamo  
con lo psichiatra  
Vittorino Andreoli

Gioventù bruciata, si diceva una volta: gioventù vuota, senza ideali, si ripete stancamente oggi per commentare ogni «devianza» giovanile; e l'animo dell'adulto si acquieta. Poi d'improvviso una corda al collo o un colpo di pistola ci obbligano a ripensare ai nostri giovani, a interrogarci sul perché di certi loro silenzi. Ma Alberto, il ragazzo di 16 anni che si è suicidato in classe, a Montecatini, con un colpo di pistola, non ha taciuto; ha lasciato, a noi vivi, una cassetta per spiegarci il perché del suo suicidio: «...in questo mondo ci sono poche speranze per noi giovani». E allora, ancora una volta, noi adulti sentiamo il bisogno di rivolgerci ad un «esperto», che ci aiuti a capire perché a 16 anni si decida di morire e nessuno si accorga del maturare lento di quella decisione.

Il professor Vittorino Andreoli ha 56 anni e dirige il Dipartimento di psichiatria di Verona-Soave; un lavoro di cura e di prevenzione con un centro specializzato per i giovani. Da alcuni anni si occupa del problema della morte su cui ha scritto due libri. Il primo, *Voglia di ammazzare*, analizza il «desiderio» di uccidere e di uccidersi; il secondo, *E la luna darà ancora luce*, è un racconto scientifico che parla dei sentimenti dell'uomo di fronte alla morte.

«La suggestione più immediata che questo caso mi suscita - ci spiega Vittorino Andreoli - è il comportamento «spettacolare» del ragazzo. Alberto sceglie un palcoscenico, la scuola dove si svolge gran parte della sua vita quotidiana, e su questo teatro compie il gesto più eroico possibile, quello della morte. È proprio dell'eroe, infatti, avere a che fare con la morte; se vuole affermarsi, mostrare il proprio valore, deve rischiare. La morte-spettacolo rappresenta un'espressione estrema di quel grande bisogno di affermazione eroica che c'è nel mondo giovanile. È di un eroe che è sempre spettacolare, perché la spettacolarità è gran parte di un mondo giovanile che tra videogiochi, film e tv ha una grande consuetudine, appunto, con la morte-spettacolo. Questo ci rimanda alla percezione particolare che i giovani hanno della morte. Quando li interroghiamo, quasi sempre ci descrivono non la morte esistenziale,

ma l'altra morte, la morte-spettacolare: è sempre una morte immediata, che non ha mai il dolore e l'agonia, che non è mai caratterizzata dal lutto, da quella sensazione cioè del distacco che crea la nostalgia, la paura della perdita, il rimorso. La morte-spettacolo è la morte «bella» e transitoria, perché un protagonista sul primo canale può morire mentre su un altro è ancora vivo e vegeto. Manca il senso della morte vera, quella esistenziale, lenta nel dolore, spesso agonica. Tutto questo mi sembra perfettamente «normale» se pensiamo che si è calcolato che

un ragazzo di 16 anni ha già assistito nella sua vita a 35.000 morti televisivi (due morti ammazzati in media per ora di tv moltiplicati per 3-4 ore di tv al giorno). Ma quante morti vere, esistenziali ha visto? Forse una. La morte che noi insegniamo è la morte-spettacolo, e il giocare con la morte di tanti giovani, ma questo mi pare non è il caso di Alberto, non è propriamente un giocare con qualcosa di definitivo, che ti finisce, quanto piuttosto una grande sfida eroica come quelle che vengono raccontate in una regia televisiva».

Alberto però, nella sua cassetta, ci ha lasciato un messaggio disperato: i giovani non hanno futuro...

«La morte, il suicidio del giovane per depressione è purtroppo il capitolo nuovo che si è aperto davanti a noi, che studiamo questi fenomeni. Oggi sempre di più sentiamo tra i giovani questo senso di passività, che diventa sensazione di non essere capaci di nulla, di essere inutili. Si sente spesso ripetere una frase molto usata: questi ragazzi sono ragazzi «vuoti». Se la consideriamo sotto l'aspetto delle idee e soprattutto delle ideologie è vero: non ci sono né idee né ideologie, ma questo vuoto è diffuso in tutta la società, non tocca solo i giovani. Ma è un termine che ci trae in inganno se ci si riferisce ad un vuoto affettivo che non c'è; anzi, tra i giovani c'è proprio forte il bisogno di non essere soli, di essere accettati da qualcuno, di avere un significato, di essere utili. C'è un vuoto di ideologie, ma un pieno di bisogni affettivi. Il termine vuoto non lo accetto se appare come sinonimo di nulla. Il suicidio, come nel caso di Alberto, è un messaggio, una richiesta di aiuto. Questa generazione ci parla soprattutto dei suoi bisogni affettivi, della paura di essere soli, della disperazione: sono giovani che ci mandano in continuazione messaggi di comprensione e di aiuto».

Messaggi che il mondo degli adulti spesso non riesce a decifrare...

«I giovani di oggi hanno meno certezze, più insicurezza, quasi nessun principio ordinatore. Io penso (e rabbrivisco quando lo dico, perché penso al nazismo) che è meglio avere un'ideologia sbagliata che nessuna ideologia. Oggi invece si può fare tutto e il contrario di tutto, alla mattina aiutare la vecchietta ad attraversare la strada e alla sera andare a tirare sassi da un cavallo. I giovani sembrano barche senza strumenti di bordo e la società ha perso la capacità di fornire bussole e sestanti, che aiutino i giovani a scegliere la propria rotta. Per leggere e capire le caratteristiche del giovane bisogna leggere e capire tutta la nostra società: una società insicura, che non sa dare modelli, che da una lato spettacolarizza la morte e dall'altro la nasconde e la esorcizza. Viviamo in una società in-

coerente, in cui non ci sono più i ladri ma i «flessibili», non più gli incoerenti ma gli abili, i capaci di adattarsi a tutte le situazioni. Questo è il clima per non educare, perché non c'è educazione senza coerenza. E aggiungiamo che è una generazione di giovani che sa che molto difficilmente troverà lavoro. Poi gli esperti coniano nuovi termini come «adolescenza ritardata», che cela una realtà drammatica: ci sono persone che a 35 anni vivono ancora in casa, non hanno un lavoro fisso e vivono con la mancia ricavata dalla pensione del padre. Mancanza di lavoro, una società che non li considera: tutto ciò produce disperazione e, nei casi estremi, il suicidio. Non ci sono solo i suicidi eroici, spettacolari ma anche quelli da vergogna, sociali, di chi non sa proprio come occupare il proprio tempo, che farsene della propria vita».

Qual è la paura che i giovani sentono in modo più acuto?

«La più diffusa nel mondo degli adolescenti è quella di non piacere, e se non si piace non ci si sente accettati. E pensiamo che rispetto alla mia generazione si tratta di una generazione ben nutrita, bella, protetta; eppure si truca e si veste in modo particolare, vuole camuffarsi e si droga perché la droga è un modo per cambiare, per sentirsi diversi psicologicamente. All'interno dei cambiamenti che sta vivendo la famiglia, uno mi colpisce in particolare: la scomparsa della figura del fratello. Le statistiche ci dicono infatti che la media dei figli per famiglia, oggi in Italia, è di 1,2. La figura del fratello è elemento fondamentale di formazione, perché con lui si fissa, ci si confronta, si impara a sopportarlo e anche a fargli piacere. Oggi invece i giovani o si muovono in un branco senza volto, dove sono tutti uguali, o vivono soli in casa, avvolti in un senso di solitudine che non può essere mitigato certo dalla presenza di elettrodomestici quali sono i computer o i videogiochi. La nostra è una società insicura che genera giovani insicuri; ma sono anche fragili, e i più fragili tra loro si spezzano improvvisamente tra le nostre mani».

Bruno Cavagnola

821 minori spariti nel '96  
Una proposta di legge

Suicidi, gesti violenti, sparizioni: generalizzare sarebbe peccato grave, drammatizzare ancora di più, ma certe le cifre sul disagio giovanile in Italia fanno impressione. Ieri il dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, attraverso il coordinamento per la tutela dei diritti dei minori, ha diffuso i dati relativi ai minori scomparsi. I «soggetti» - così recita il comunicato - per i quali sono state attivate le ricerche nel '95, e che non sono stati ancora ritrovati alla data dell'1 gennaio '97, sono 550. Quelli per cui sono partite le ricerche nel '96 sono 821. Sono cifre alte: in America scompaiono ogni anno 3.000 minori, una cifra che è considerata un'autentica piaga sociale. Per evitare che il fenomeno si diffonda anche in Italia, il coordinamento (nato nel '90) ha predisposto una proposta di legge in cui si equipara il reato di sottrazione di minore con quello di sequestro di persona, con pene da 5 a 10 anni. La proposta prevede anche che il ministero dell'Interno fornisca ogni anno al Parlamento i dati dei minori scomparsi, e l'obbligo per i mezzi d'informazione di diffondere le immagini dei minori di cui non si abbiano più notizie. Il minore è riconosciuto come persona scomparsa dopo 30 giorni dalla denuncia. «Questo grave fenomeno - spiega Aurelia Passareo, presidente del coordinamento - va approfondito: si può ipotizzare che un minore si allontani da casa per desiderio di fuga, perché ha paura dei genitori per un brutto voto o per motivi simili, ma va sottolineato che spessissimo i ragazzi scomparsi sono figli di genitori separati, sottratti da uno dei coniugi. È un fenomeno che riguarda soprattutto la fascia d'età da zero a 10 anni». Invece, gli scomparsi veri e propri oscillano, in maggioranza, fra i 15 e i 18 anni. I maschi sono più numerosi delle femmine. La regione in testa a questa triste classifica è il Lazio, seguito da Campania, Lombardia, Puglia, Piemonte, Sicilia ed Emilia-Romagna.

Sabato 15 marzo 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

### Caro caffè La Fipe ai bar «No a ritocchi sulla tazzina»

I bar dicono no al caro-tazzina. Il prezzo del caffè è diminuito negli ultimi due anni senza che per questo sia diminuito il costo per i bar, afferma la Federazione Italiana Pubblici Esercizi (Fipe), che invita le aziende di torrefazione alla «cautela» e a non scaricare sulla tazzina che si beve fuori casa tutti gli eventuali aumenti. Dopo l'annuncio di ieri della Lavazza, che ha il 44% del mercato italiano, di aumenti in arrivo a fine aprile, il segretario generale della Fipe Edi Sommariva afferma in una nota che «ancora una volta si corre il rischio di scaricare sul canale di fuori casa (bar, ristoranti, alberghi) gran parte degli aumenti del prezzo all'origine del caffè, anche quelli che le aziende di torrefazione non riuscissero a dirottare sul canale domestico (leggere grande distribuzione) a causa del diverso potere contrattuale tra grandi e piccole unità di vendita». Se ciò avverrà, «la tazzina al bar diventerebbe allora la panacea per risolvere ogni problema o, nella migliore delle ipotesi, il paravento dietro cui occultare agli occhi dell'opinione pubblica gli aumenti che dovessero eventualmente interessare anche il prodotto che va sugli scaffali del supermercato». E la Fipe sottolinea che i consumi casalinghi rappresentano tre quarti del mercato

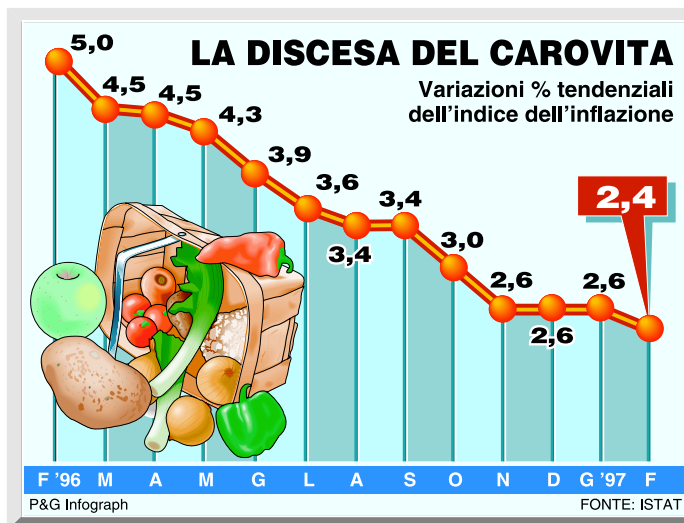
Istat: a partire da maggio più difficile che sia confermata la tendenza al ribasso

## Primavera di bassa inflazione In marzo-aprile sotto il 2%

Prime indiscrezioni in attesa degli indici dei prezzi delle città campione che saranno resi pubblici il 20 e 21 marzo. Uniche incertezze potrebbero venire dagli effetti di alcuni aumenti tariffari.

ROMA. Saranno annunciati nelle due giornate del 20 e del 21 marzo gli andamenti degli indici dei prezzi al consumo delle città «campione» (che successivamente confluiranno nell'indice nazionale Istat di marzo). Le attese per questo mese (dopo la discesa del tasso annuo di inflazione al 2,4% in febbraio) sono ancora positive. I tecnici, infatti, si attendono possibili ulteriori cali del tasso di inflazione per il bimestre marzo-aprile, che potrebbe toccare punte - su base bimestrale - persino inferiori al due per cento (anche se occorrerà valutare l'impatto di alcuni recenti incrementi tariffari e del rincaro di alcuni beni di consumo). Il calendario reso noto ieri dall'Istat prevede, in particolare, che giovedì 20 marzo arrivino i dati di Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Perugia. Venerdì 21 marzo annunceranno i dati comuni di Firenze, Napoli, Bari, Palermo. A sua volta l'Istat sancirà il dato nazionale di marzo il 7 aprile prossimo. Meno positive sono le aspettative per il dopo-primavera: ieri, in un'audizione alla camera dell'Istat, è emerso, infatti, che il processo in corso di riduzione dell'inflazione potrebbe accusare nel corso del 1997 sintomi di rallentamento, in particolare nella seconda metà dell'anno. Nella relazione presentata dal Presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, alla Commissione bilancio della Camera, si affermava che la dinamica dei prezzi al consumo nel 1997 da un lato risentirà positivamente del fatto che il trascinamento proveniente dall'anno precedente è molto basso, ma, dall'altro «difficilmente potrà giovare sia dagli effetti di un ulteriore apprezzamento della lira, sia di un ulteriore contenimento, in termini rea-

li, delle retribuzioni». Sui prezzi peserà inoltre, nella seconda metà dell'anno l'esaurirsi degli effetti disinflazionistici di alcune misure tariffarie prese nel 1996. Infine, concludeva l'Istat, «l'andamento dei prezzi delle materie prime importate, energetiche e non, avrà un'importanza determinante sull'evoluzione congiunturale dell'inflazione al consumo». Nella prima metà degli anni novanta l'impatto del bilancio pubblico ha provocato un lieve peggioramento del Pil ha pesato sull'inflazione e inciso negativamente sull'occupazione. È questa la conclusione a cui giunge uno studio realizzato da Sandro Momigliano e Stefano Siviero con il modello econometrico trimestrale della Banca d'Italia e pubblicato nei «temi di discussione». L'impatto sul Pil, rileva il documento che prende come riferimento il quinquennio 1990-95, risulta positivo solamente nel 1992, «peraltro in misura trascurabile», mentre si nota un apprezzabile effetto-prezzi innescato dal bilancio delle pubbliche amministrazioni. «Sia nel 1991, sia nel 1994 circa un punto percentuale di inflazione è attribuibile al bilancio pubblico» - argomentano i due autori - ma anche in altri anni la simulazione dimostra spinte sui prezzi, suppur meno consistenti. «Il bilancio delle amministrazioni pubbliche ha determinato effetti negativi di rilievo sull'occupazione, soprattutto nell'ultimo biennio (nel 1995 l'andamento dei conti pubblici ha contribuito ad accrescere, per oltre 2 decimi di punto, il tasso di disoccupazione)», mentre l'impatto restrittivo sul livello di attività «ha contribuito a migliorare (soprattutto nel 1993 e nel 1995, il saldo delle partite correnti»



### Giribaldi rastrella l'1% della Olivetti

ROMA. Luigi Giribaldi, il finanziere monegasco che è già importante azionista di Cofide e Cir, ha aperto un altro fronte con Carlo De Benedetti, acquistando l'uno per cento di Olivetti. Lo rivela il settimanale «Milano Finanza» in edicola da sabato 15 marzo, secondo cui Giribaldi potrebbe presentarsi alla prossima assemblea di bilancio della Olivetti disponendo di un pacchetto consistente di titoli della società di Ivrea. De Benedetti ha di recente reso nota la sua intenzione di scendere fino al 5% di Olivetti. In questa operazione, Giribaldi può contare sull'appoggio di alcuni finanziari che l'hanno già seguito nella scalata del gruppo Cofide (la cassaforte delle partecipazioni del gruppo di De Benedetti) acquistando piccole quote che singolarmente non raggiungono il 2% ma che sommate sfiorano il 7% della finanziaria di De Benedetti.

Legge delle Autonomie locali

IN EUROPA VERSO SUD

### «CONSIGLIO NAZIONALE» IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI E REGIONALI PER LO SVILUPPO E L'OCCUPAZIONE

ORE 10.00 APERTURA DEI LAVORI

Presidente: **Antonino Di Nunno** (Sindaco di Avellino)  
Saluti di: **Luigi Anzalone** (Presidente della Provincia di Avellino)  
**Antonio Rastrelli** (Presidente Giunta della Regione Campania)  
Introduzione: **Nando Morra** (Responsabile Nazionale Commissione Mezzogiorno)  
**Claudio Azzolini** (Parlamentare europeo)  
**Mariano D'Antonio** (Economista, docente universitario)  
**Osvaldo Cammarota** (assessore Comune di Ercolano)  
**Antonio Bassolino** (Sindaco di Napoli)  
**Enzo Giustino** (Direzione Nazionale Confindustria)  
**Stefano Patriarca** (Presidente del Fomez)  
**Gianfranco Romagnoli** (Commissario di Governo Regione Campania)  
**Armando Sarti** (Presidente Commissione E.E.L. Cnel)

Nel corso dei lavori interverrà il Presidente del Senato

NICOLA MANCINO

Conclusioni: **Giuliano Barbolini** (Presidente Lega Nazionale delle Autonomie Locali)

Partecipano i vicepresidenti della Lega nazionale delle Autonomie locali:

**Gianfranco Burchiellaro**, sindaco di Mantova,  
**Maurizio Fistarol**, sindaco di Belluno;  
**Oriano Giovanelli**, sindaco di Pesaro,  
**Enrico Gualandri**, segretario Lega Nazionale delle Autonomie locali;  
**Girolamo Ielo**, consigliere regionale Emilia Romagna;  
**Doris Lo Moro**, sindaco di Lamezia Terme,  
**Alessandro Starnini**, presidente Provincia di Siena.

ORE 14.00 CHIUSURA DEI LAVORI

AVELLINO 15 MARZO 1997

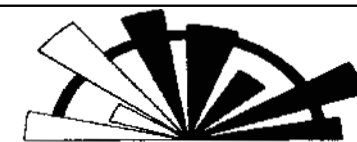
SALA CONSILIARE - PALAZZO MUNICIPALE  
PIAZZA DEL POPOLO20124 MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522l'Unità  
Vacanze

photo IDIT GREENBERG

SPORTSWEAR COMPANY - tel. 02/33600362

Schiarita nei rapporti con le città ribelli ma in tutto il paese le bande armate uccidono e saccheggiano

# Berisha non se ne va e chiede aiuto

## Fino: «Servono migliaia di soldati»

### Un missile contro gli elicotteri Usa. Spari su italiani e tedeschi



#### Paisan contro il Tg1 «Immagini pericolose»

È polemica sullo «Speciale Tg1» dedicato alla crisi albanese. Una polemica innescata dalle dichiarazioni dell'ambasciatore d'Italia a Tirana, Paolo Foresti. L'altra notte il diplomatico era intervenuto in diretta per rimproverare allo «Speciale Tg1» la diffusione di notizie «riservate» sulle operazioni di evacuazione e aveva chiesto ai giornalisti «un po' più di umiltà e prudenza» quando si parla di «un Paese che si conosce poco». Ieri sono scesi in campo il presidente e il vicepresidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace e Mauro Paisan, per raccomandare «responsabilità» al servizio pubblico. Paisan ha ricordato che in Albania «si ricevono e sono molto seguite le principali reti pubbliche e private italiane» e chi fa informazione «deve tenere conto che sta mandando messaggi a un popolo in preda alla disperazione, privo di guida e di punti di riferimento». In particolare il vicepresidente della «Vigilanza» se l'è presa con la diffusione di immagini di ragazzi e bambini che usano armi in un clima di esaltazione, che potrebbe creare pericolosi effetti di emulazione. Anche Storace ha invitato i giornalisti Rai ad «essere un po' più prudenti» e a «tenere conto che in Albania non c'è solo l'opposizione, c'è anche un governo».

Ed è proprio nei riguardi dei bambini che si segnala un'importante iniziativa portata avanti dalla televisione albanese. In collaborazione con l'Unicef, la Tv di Tirana diffonde ogni ora un messaggio destinato ai bambini per metterli in guardia contro l'uso delle armi di cui anche i più piccoli sono entrati in possesso in seguito ai saccheggi di arsenali e depositi che hanno caratterizzato l'insurrezione in Albania. Sono i bambini, infatti, i più indifesi di fronte all'ondata di violenza che imprigiona l'Albania. La campagna di annunci televisivi - ha annunciato ieri a Ginevra il portavoce dell'Unicef Marie Heuzé - mira a sensibilizzare i bambini e gli adolescenti al pericolo costituito dalle armi. Il programma è stato deciso in collaborazione con la televisione albanese e con alcune organizzazioni non governative. «La distribuzione di armi è stata generale in Albania e nelle strade si vedono bambini in possesso di armi estremamente pericolose e sofisticate. La campagna di messaggi televisivi, diffusa ogni ora, esorta i bambini ad essere prudenti, a non fare uso delle armi e a rinunciare alla violenza. Per ora - ha detto Marie Heuzé - non abbiamo potuto fare di più». Il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia è stato incaricato di coordinare le attività dell'Onu in Albania.

DALL'INVIATO

TIRANA. Non lascia la presidenza né l'Albania. Sali Berisha, almeno per ora, cerca di salvarsi strillandolo ai quattro venti. «In nessuna circostanza me ne andrò dal mio paese» ha dichiarato ieri. È un'impresa disperata e lui lo sa perfettamente. Ma fa finta di nulla. E, forse, si illude. Il processo in atto, con tutte le sue contraddizioni e ferocità, non lo risparmierebbe di certo. Al massimo, potrà resistere, due o tre mesi, il tempo di indire e fare le nuove elezioni. Poi, in un modo o in un altro, uscirà di scena.

L'Albania ha trovato un altro leader di cui, per ora, si fida: è il nuovo premier Bashkim Fino che ha azzeccato le prime mosse. Ha rimosso le forze di sicurezza, raddoppiando loro il salario, ha costituito una milizia civile per impedire i saccheggi e le fidej, ha chiesto subito all'Europa, in nome della quale l'ex cancelliere austriaco Franz Vranitzky, a bordo della fregata lanciamissili italiana «Aliseo», ieri mattina, l'ha incontrato in mare aperto, «migliaia di uomini», una specie di polizia internazionale, per disarmare i rivoltosi e riportare un po' di concordia. L'hanno capito. Sarà un caso che Tirana ieri è persa tornare ad un minimo di normalità? Lo sostengono. Ad Argirocastro, che è una delle capitali della rivolta ma anche la sua città natale, hanno votato un documento di apprezzamento per il nuovo gabinetto. È delegazioni di ben undici città della «libera repubblica del sud» sono state ricevute dallo statista austriaco sempre sulla fregata italiana al largo delle coste albanesi.

Il governo, insomma, si rafforza mentre la presidenza, se mai ce ne fosse stato ulteriore bisogno, perde credibilità ogni minuto. Gli uomini di Sali Berisha stanno fuggendo in ogni direzione e ieri è stata la volta dell'ex ministro della Difesa a chiedere asilo politico in Italia mentre le motovedette della marina sono in navigazione per «consegnarsi» in qualche porto della Puglia. La situazione generale, però, non è peggiorata. Ha ragione Fino: l'Albania ha fatto un passo indietro rispetto al rischio di guerra civile. Certo, il caos regna ancora sovrano, in questa piccola porzione dei Balcani. Venticinque morti soltanto a Tirana, nelle ultime quarantotto ore, e decine e decine di feriti. Pallottole vaganti, vendette personali ma lo scontro tra nord e sud, tra etnia Geg e quella Tosca, il confronto armato tra «rivoltosi» e uomini di Berisha e del partito democratico sono spettri che si sono allontanati.

C'è molto da fare, anzi moltissimo. Le armi in circolazione, innanzitutto, mina vagante per l'Italia e per l'Europa. La carestia, il lavoro, la ricostruzione d'un decoro nazionale e del senso dello Stato. Questioni enormi che sono di fronte al nuovo governo in un quadro che permane confusissimo e pericoloso. A Tirana non c'è più nulla da comprare e la gente mangia ciò che ha potuto arraffare o met-

tere da parte. I negozi sono chiusi e i commercianti hanno preferito portare a casa loro le mercanzie piuttosto che vederle scippate nel corso di rapi-  
ne di saccheggi notturni.

Strano destino quello di Sali e quello di Bashkim. Che, fino a pochi giorni fa, non era nessuno, al massimo era ricordato per essere stato il capo di Argirocastro. Poi, con la sua faccetta pulita, s'è presentato in tv e ha ridato una speranza di pulizia. Contemporaneamente, invece, l'ostentata eleganza di Berisha, che era celebrata ogni secondo, ha lasciato il posto alla sua controparte, disperata, che gioca le ultime carte, sapendo di bluffare.

Ecco, comunque, cronaca e immagini di una giornata ancora troppo lunga. Alle otto e mezzo del mattino era ricominciata l'operazione-evacuazione degli italiani e degli altri occidentali (più tardi gli americani la interromperanno perché un loro elicottero sarà sfiorato da un missile Sa7, quelli che si spara a spalla, e un altro preso di mira da armi leggere. Stessa sorte - senza danni comunque - è toccata anche a elicotteri italiani e tedeschi che partecipavano alle operazioni di evacuazione). Allo stadio di Tirana due grossi «Chinook» dell'esercito si posavano tra una gran folla di albanesi che speravano in un miracoloso passaggio verso la «terra promessa». Dal gruppetto si staccava un uomo con in braccio un piccolo fagottello. Stringeva la sua bimba di sei anni. Dophnia, gravemente ammalata di leucemia, che è attesa, di giorno in giorno, in un ospedale di Salonicco. Ma padre e figlia venivano respinti. Ai due, infine, si univa anche la madre. Lacrime e disperazione. Ma con dignità. Alla fine è atterrato un altro velivolo, stavolta della Marina militare, sul quale, poi, la famiglia di Sali Berisha sta salendo. Per questa volta ci siamo sentiti un po' orgogliosi dei colori nazionali. Non così, invece, nel primo pomeriggio quando davanti alla nostra ambasciata si riunivano un due-trecento «schipetari» che reclamavano ancora, erano gli stessi del mattino, un posto sulla seconda ondata di elicotteri. Immaginatevi la scena quando s'è saputo che la più nota presentatrice tv d'Albania, la signorina Vxolka Vokshi, presunta amante di Berisha - così, almeno, lascia intendere l'immaginazione popolare che ha riempito tutti i muri d'Albania sulle virtù della ragazza - e comunque grande supporter del regime, era riuscita ad infilarsi tra coloro che avevano diritto alla «fuga». «E noi - si lamentavano in coro - che, quando va bene, ci vengono rapinati dai funzionari mille dollari per avere il visto, che dobbiamo fare? Dobbiamo morire di fame perché non facciamo parte della corte di Durazzo?».

Scene dantesche a Durazzo, dove eravamo stati in tarda mattinata. Lungo la strada, che dalla capitale va nella città portuale, il «popolo» in armi, stava smontando ogni cosa e in bicicletta, con i carretti portati dai somari, con le auto, se la portava a casa. Non esiste più nessuna, piccola,

struttura industriale o commerciale degna di questo nome. Solo la fabbrica della Coca Cola è intatta. Forse perché è controllata da una ventina di guardiani con i fucili, o, forse, perché è in cima alle preoccupazioni (ma non ha altri problemi a cui pensare?) di Sali Berisha. L'ambasciatore olandese che l'ha incontrato l'altro giorno, ha raccontato che nel giro di un quarto d'ora, il presidente albanese gli ha espresso per ben tre volte il timore che assaltassero l'impianto. Avrà investito dei soldi lì, probabilmente. Chissà se, adesso, Cristina Busi, moglie di Arturo Ferruzzi e proprietaria della ditta, che una decina di giorni or sono aveva convocato un gruppo di giornalisti italiani per dire che la guerra civile se la stava inventando la stampa, sarà della stessa opinione.

Durazzo è una città-fantasma. Tutto chiuso, nessuno in giro, solo il crepitio dei mitra in lontananza. Ma dove saranno finiti? Basta fare qualche centinaio di metri e arrivare al porto, per capire come stanno le cose. Bambini e donne, uomini di tutte le età, si sono riversati lì e stanno scrupolosamente, con rigore scientifico diremmo, smantellando tutto, sedia per sedia, bullone per bullone. Cosa se ne fanno? Non lo sappiamo. Questa è una società che si fonda ancora su un patto tribale, arcaico. È un giorno, pensano, che tornerà buona e utile ogni cianfrusaglia che è stata accattata. Comandos di ragazzi, con i passamontagna calati, si esercitano nello sport nazionale di questi giorni: sparano all'impazzata. Quarantacinque cittadini greci sono in attesa di una nave che significa la salvezza. Non verrà mai, però. Un centinaio di albanesi, infatti, armi alla mano li ha circondati. Non aspettano altro che arrivi il bastimento. Per assaltarlo o per costringere il comandante a prenderli a bordo. I funzionari dell'ambasciata greca, tuttavia, vigliano e con i loro cellulari fanno in modo che la nave rimanga al largo. I civili verranno portati a Tirana per essere «liberati» poi con gli elicotteri americani. Stessa sorte era accaduta ad un gruppo di 142 persone, inglesi, canadesi e irlandesi, che dall'altra notte era in attesa sul porto. È bastato che i durazzesi ascoltassero la tv italiana per sapere dell'operazione e presentarsi in massa al punto di imbarco. Ovviamente la «fuga» dall'Albania in fiamme è fallita per tutti, e si è dovuto correre, anche in questo caso, ai velivoli di mamma America.

Tornando a Tirana, a metà strada, veniamo fermati da poliziotti, parte in divisa e parte in borghese, che puntando l'arma addosso e costringendoci contro un muro, a mani alzate setacciano l'auto alla ricerca di armi. Press, press, gazzettari italiani, gridiamo. E quelli: «C'è già fin troppa gente che si spaccia per giornalisti». C'è da capirli, il premier, come si è detto, gli aveva appena raddoppiato la paga. E loro dovevano pur fare qualcosa.



L'arrivo a Brindisi della nave da guerra albanese

Massimo Sambucetti/Ap

### Per Ibrahim Rugova sono necessarie relazioni più strette con l'Italia

## Il leader degli albanesi del Kosovo «Tirana ha sottovalutato l'aiuto di Roma»

PRISTINA. «L'Italia, come paese più vicino, può essere di grande aiuto per la ricostruzione dell'Albania e per questo i dirigenti di Tirana, che hanno sottovalutato l'importanza di questa collaborazione, devono rafforzare quanto più possibile le relazioni con Roma», ha detto ieri il principale leader della maggioranza albanese nella turbolenta provincia serba del Kosovo, Ibrahim Rugova. In un'intervista concessa all'Ansa, Rugova ha precisato che l'Italia può dare un suo primo contributo agli albanesi che «hanno un disperato bisogno di aiuti umanitari, in quanto si troveranno in enormi difficoltà già nei prossimi giorni». Rugova ha lamentato che «decenni di regime isolazionista in Albania hanno distrutto il concetto di «essere umano». Gli albanesi hanno bisogno di un po' di tempo per ricostruire l'essere umano, una persona nuova».

Il presidente dell'autoproclamata repubblica del Kosovo ha aggiunto che l'Albania ha bisogno ora dell'aiuto non solo dell'Italia, ma di

Stati Uniti e Unione europea per ristabilire un potere legittimo. Rugova ha auspicato che la situazione si risolva al più presto possibile e non ha nascosto le preoccupazioni dell'etnia albanese in Kosovo che «ha dimostrato di poter governare uno stato». Il «presidente» ha detto che per molti anni gli albanesi del Kosovo hanno creato strutture parallele in politica, economia e cultura «per evitare un conflitto con i serbi». «Per questo abbiamo chiesto che la comunità internazionale ci riconosca questo merito creando un'amministrazione civile internazionale che abbia come scopo finale la smilitarizzazione di questa regione vittima dell'oppressione», ha sostenuto Rugova. Egli ha affermato che in ogni futuro contatto con Belgrado non potrà essere messa in discussione l'indipendenza della provincia che, invece, dai serbi è considerata cruciale nella storia della nazione: nel 1389, una battaglia sanguinosa pose tutta la regione sotto il dominio turco per oltre quattro secoli.

## Cibo e medicine bloccati alle frontiere

Cinque enti umanitari internazionali sono pronti a inviare in Albania viveri e medicinali, ma la chiusura dell'aeroporto di Tirana impedisce l'oltreo degli aiuti. Michael Kleiner, del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr), ha sottolineato che c'è un urgente bisogno di aiuti negli ospedali e negli istituti sociali, come gli orfanotrofi. Il comitato internazionale della Croce Rossa e l'Onu stanno pensando di spedire i viveri via terra, attraverso la Grecia, o per mare.

## Scalfaro attribui il titolo al presidente albanese nell'aprile del '96

### Berisha e Sofia Loren sulla Gazzetta ufficiale Sono tra i nuovi cavalieri della Repubblica

ROMA. Cavaliere di Gran Croce con decorazione di Gran Cordone. Un titolo più alto di quello riconosciuto a Sofia Loren (cavaliere di Gran Croce senza ulteriori orpelli) e ad altri neoinsigniti al merito della repubblica italiana. Sali Berisha da ieri può fregiarsi della più alta onorificenza civile del nostro Stato, come attesta la Gazzetta ufficiale, anche se è lecito dubitare che in queste ore drammatiche ne possa avere un gran conforto. Mai annuncio di neo-cavalieri fu più intempestivo, tra gli 800.000 titoli al merito conferiti negli ultimi 45 anni.

Ma i tempi della pubblicazione di atti ufficiali seguono percorsi tortuosi impermeabili agli eventi politici e alle insurrezioni armate. Comprende un certo imbarazzo al Quirinale, benché l'onorificenza data dal presidente Scalfaro al suo omologo d'oltre Adriatico, rientri ampiamente nelle «consuetudini internazionali», nel codice non scritto di buone maniere che governano i rapporti tra Stati. Il titolo di cavaliere di Gran Croce etc

etc è stato infatti riconosciuto a Berisha il 23 aprile dello scorso anno subito dopo la visita di Scalfaro a Tirana, quella in cui i buoni propositi che animavano entrambe le parti sono stati oscurati - sui media naturalmente, non nelle stanze della politica - dall'irruzione sulla scena di un uomo armato con una granata, che impugnando l'ordigno chiese di parlare con entrambi i presidenti. Un folle, un terrorista, non si saprà mai: si conquistò il suo palcoscenico lasciando sullo sfondo gli scambi di cortesia tra i due capi di Stato e le reciproche attestazioni di stima che allora sembravano ben risposte. Sali Berisha era l'uomo che chiedeva una chance per il suo paese, chiedeva investimenti, collaborazione e amicizia. E sembrava poter garantire l'atteggiamento dei valori democratici nei lidi albanesi. «Siamo un paese povero, ma solido - diceva il presidente Berisha in occasione della sua visita in Italia nell'ottobre del '95 - . E un paese povero ma in buona salute può partecipare all'agora. L'Albania è in gara».

Con il senno di poi, davanti al crollo delle finanziarie truffa, si vede bene che l'Albania quella gara l'ha persa. E che non sono bastati gli investimenti e gli aiuti italiani, in un paese affascinato da *Beautiful* e dai facili guadagni che il neonato capitalismo prometteva. Con il senno di poi, la pubblicazione della nomina a cavaliere di Gran Croce con decorazione di Gran Cordone suona amara e farsesca, mentre Tirana è sconvolta da gente in armi e la marina militare albanese trasloca nei porti pugliesi.

Insieme a Berisha, sono stati investiti cavalieri anche i capi di Stato di Messico, Malta e Polonia. Stessa qualifica, come si confà alle alte personalità. In un grado più basso, i neo-cavalieri Carlo Ponti, Luigi Comencini, Enzo Siciliano e Eugenio Scalfari. L'imprenditore Giuseppe Stefanelli e il canottiere Carmine Abbagnale sono solo grandi ufficiali.

Marina Mastroiuga

In un nastro il messaggio del ragazzo suicida in classe. È morto ieri notte. I suoi organi sono stati donati

## «Mi uccido perchè questo mondo non dà molta speranza ai giovani»

Prima di ammazzarsi con la pistola del nonno, il sedicenne ha lasciato il suo testamento su una cassetta registrata. Lo choc dei compagni di scuola. Oggi pomeriggio, alle 15, i funerali a Montecatini.

Otelma scippato chiede milioni a re del Marocco

GENOVA. Marco Belelli, conosciuto come il «Mago Otelma», dopo aver lanciato un anatema nei confronti di due malcapitati extracomunitari che lo avevano scippato del suo borsello qualche sera fa mentre rientrava a casa da una visita nel centro storico di Genova, ora chiede al re del Marocco, tramite una lettera all'ambasciatore, il «risarcimento dei danni morali e materiali» in quanto individua in due suoi concittadini i presunti autori del gesto. Nella missiva, della quale lo stesso Mago Otelma ha diffuso il testo, sostiene che con il furto del suo borsello «è stata violata la legge del Profeta che condanna energeticamente, nel Sacro Libro, siffatti gesti sacrileghi». Come aveva anticipato poi il Mago Otelma conclude con «il riepilogo delle somme dovute con cortese sollecitudine: 10 milioni (valore effettivo del prezioso borsello manufatto), 10 milioni (valore indicativo del Corredo Rituale sottratto), 200 milioni (danni morali), 100 milioni (del tempo consumato per attendere all'esame di questo caso)». «Dalla mezzanotte del 31 marzo principerà, se necessario, il computo degli interessi legali e mora».

MONTECATINI. Cercava la morte. Come un atto liberatorio e rivelatore di un mistero che è il mistero dell'universo. «Voglio sapere cosa c'è dopo la morte, - ha lasciato inciso su una cassetta - se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo». Ma A. B., sedici anni, si è ammazzato anche per protesta, contro «un mondo che non dà molta speranza ai giovani», nell'illusione che «il mio gesto servirà forse a migliorarlo». Due minuti di parole agghiaccianti e lucidissime, scandite con voce fredda e quasi beffarda, registrate in un nastro lasciato in camera con scritte a penna le proprie iniziali, e poi addio al mondo, ai genitori, agli amici. Sono le ultime volontà di A. B., che giovedì si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia davanti ai compagni di classe. Il padre Antonio e la madre Antonella lo hanno assistito fino alla sua morte all'ospedale di Careggi, poi, hanno dato il consenso alla donazione dei suoi organi. Ieri notte, quindi, gli sono stati espianati il cuore, i reni, le cornee, che non sono rimaste danneggiate dallo sparo, e anche il fegato che è stato donato ad un ragazzo di Forno Volasco, in provincia di Massa.

Il ritrovamento della cassetta esclude l'ipotesi di una drammatica roulette russa o, comunque, di una sorta di gioco. A. aveva intenzione di suicidarsi. Con grande freddezza aveva organizzato anche i minimi dettagli. La pistola, una calibro 22 del nonno, nello zaino insieme ai libri e una cassetta lasciata sul mobile della sua camera con sopra un foglio con una grande «X» disegnata. Ma per essere sicuro che venisse ritrovato il suo ultimo messaggio, martedì scorso, aveva parlato della cassetta ad un amico che, ieri, dopo il suicidio, si è ricordato di tutto. A. non aveva più voglia di vivere. Lo aveva detto più volte agli amici, mostrando anche la pistola e i proiettili.

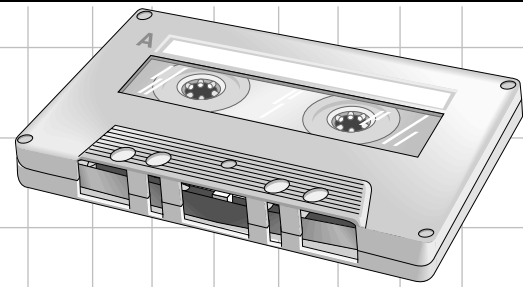
I compagni di scuola, ieri, sono tornati a scuola ma non c'erano le condizioni per fare lezione. La tensione

era altissima. Il gesto di A. ha sconvolto l'Italia e i ragazzi del liceo Salutati hanno deciso di ragionarci. Si sono riuniti in assemblea e, al termine, hanno inviato un messaggio alla stampa e alle televisioni, invocando un «silenzio profondo e sincero» in rispetto «di quelle persone che stanno soffrendo e che stanno riflettendo su quanto è successo». Parole anche di rabbia da parte dei giovani contro «chi specula sui nostri sentimenti e che ha reso eroe per un giorno un ragazzo del quale tra poco tempo nessuno più si ricorderà». A., però, aveva l'anima lacerata. E le parole che ha registrato lo dimostrano: «Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perché l'ho fatto. Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita. Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo. E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo. I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola. Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo. Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta. Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava... Inutile continuare. Basta parlare. Addio».

Stamani gli studenti del liceo si riuniranno di nuovo in assemblea con il vescovo monsignor Giovanni Bianchi, il preside Mario Bagnoli e altre autorità che cercheranno di far capire ai ragazzi il senso e l'importanza della vita.

Fabio Fondatori

### Il messaggio nel nastro



**Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perchè la faccio finita.**

**Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita.**

**Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo.**

**E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo.**

**I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola.**

**Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo.**

**Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta.**

**Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava...**

**Inutile continuare. Basta parlare. Addio**

Milano, lui ha 25 anni ed è disoccupato

## Rapina un supermarket e poi si costituisce «Scusate, volevo provare che sono diventato uomo»

MILANO. «Chiedo scusa a tutti. Non sono un rapinatore, volevo solo dimostrare di non essere più un ragazzo ma un uomo. Chiedo scusa alla cassiera, al direttore del supermarket e a voi carabinieri per i problemi che ho causato». I militari sono rimasti allibiti nell'ascoltare queste parole da un ragazzo di 25 anni che si è presentato in caserma con due milioni e una pistola giocattolo raccontando di aver svaligiato poche ore prima un supermarket.

Il maresciallo ha accolto la confessione con non poco stupore e ha stilato il verbale denunciando il giovane a piede libero per rapina. Quei soldi provenivano dalla cassa di un discount di Cassano d'Adda, un comune sul confine della provincia di Milano con quella bergamasca, rapinata appena tre ore prima. L'autore dell'assalto, Andrea M., si era presentato l'altro ieri attorno alle quattro del pomeriggio a una delle tre casse del discount «Di Meno» a volto scoperto, con la pistola di plastica ben salda nel pugno, intimando che gli venissero consegnati tutti i soldi. «Altrimenti sparò!». Terrorizzata l'impiegata ha aperto la cassa gettando nelle mani del rapinatore tutte le banconote. Andrea, intascato il malloppo, era poi fuggito a piedi nonostante il centro commerciale «L'Agorà», all'interno del quale si trova il supermarket, confini con la locale caserma dei carabinieri. Solo una strada separa i due edifici, in linea d'aria non più di 60 metri. Oltretutto proprio nelle ultime settimane i carabinieri dedicano particolare attenzione al supermarket, teatro continuamente di tentativi di furto. Dopo tre ore però il giovane ha deciso di presentarsi ai militari di un centro vicino a Cassano d'Adda, Gorgonzola, dove ha raccontato tutto restituendo nelle mani del capostazione l'intero bottino della sua rapina, non una lira di meno, e l'arma, una pessima riproduzione di plastica di una pistola semiautomatica.

Ma dietro alla bravata, forse un po'

troppo tardiva per un giovane di 25 anni, si nasconde molto probabilmente dell'altro. Una storia di disperazione e disagio. «Ha avuto un momento di debolezza - spiega la madre singhiozzante tra le lacrime - non ha un lavoro da mesi e non riesce a trovarne uno nuovo. Viviamo io e lui da soli solo grazie alla mia pensione. Certo, ha fatto quel che ha fatto ma si è subito pentito. Alla sera quando è tornato a casa - continua la donna - mi ha raccontato tutto. Che non riusciva neppure a pensare di poter spendere quei soldi. Ha passato ore in giro senza saper neppure lui cosa fare, poi ha capito che doveva andare dai carabinieri per restituire tutto e chiedere scusa di quanto aveva compiuto. Alla cassiera, che ha spaventato a morte, al direttore del negozio e ai carabinieri. Mi ha detto tutto. E' da tempo che è disperato. Non sa come fare per riuscire a trovare un lavoro». Andrea vive con la madre a Vaprio d'Adda, un piccolo centro della zona, mentre il padre è morto da anni. Ha abbandonato gli studi al termine delle scuole dell'obbligo e è passato da un posto di lavoro all'altro. Nelle piccole fabbriche della zona, in nero o per periodi limitati. Fino a sei mesi fa invece lavorava presso la Bayer in provincia di Bergamo, poi, scaduto il contratto, è rimasto a spasso. Alla stazione dei carabinieri di Vaprio d'Adda Andrea M. risulta essere un perfetto sconosciuto. «Quando ci è giunta la comunicazione dell'avvenuta rapina e della confessione - raccontano i militari - ci siamo chiesti chi era mai questo ragazzo. Non ha alcun precedente e non ha mai dato il benché minimo motivo di preoccupazione. Nulla da dire sul suo conto». Chi conosce bene Andrea però lo disegna come una persona immatura rispetto ai suoi 25 anni. «Non so se veramente non riesca a trovare un lavoro o se sia lui che continua a comportarsi come un ragazzino» si lascia scappare un parente.

Francesco Sartirana

## Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



**Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000\***

**E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.**

*L'allestimento include anche:*  
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

*E sul modello Lancia δ HPE:*  
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo

+

## Omicidio di Clusone «Cercate un'auto rossa»

La presenza di un taxi nel parcheggio della «Collina verde», la discoteca di Clusone (Bergamo) nella quale Laura Bigoni passò buona parte della notte tra il 31 luglio e il primo agosto 1993, prima di essere uccisa nella sua casa di vacanza, è stata al centro dell'udienza di ieri in corte di assise, a Bergamo. Assente l'imputato, l'ex fidanzato Jimmy Negri Bevilacqua, che respinge le accuse, i giudici hanno sentito 9 testimoni: tutti hanno confermato di aver notato il taxi giallo che, secondo l'accusa, potrebbe essere stato usato dall'omicida per arrivare a Clusone.

Katia Ruffoni, addetta al centralino della cooperativa radiotaxi di Milano «6767», ha rivelato di aver ricevuto nel maggio '94 una telefonata nella quale uno sconosciuto diceva che «per l'omicidio di Laura non bisogna cercare il taxi bensì il proprietario di un'auto rossa». Gli accertamenti effettuati sui radio taxi di Milano dettero esito negativo.

Jimmy Negri Bevilacqua in istruttoria ha sempre escluso di essersi servito di un taxi ed ha sostenuto di aver trascorso a Cesano Maderno (Milano) con la nuova fidanzata, Vanna Scaricabarozzi, (accusata di favoreggiamento) la notte del delitto.

Stazionarie le condizioni di Genoveffa Nuzzo, spinta sui binari

## Giallo del metrò Caccia ai testimoni

Gli inquirenti non escludono che l'aggressore fosse un borseggiatore in fuga e stanno esaminando le denunce di furti avvenuti mercoledì.

Solo lei può aiutare la polizia a dare un volto e forse un nome all'uomo che mercoledì scorso l'ha spinta sotto la motrice della metropolitana alla stazione di «Sondrio». Genoveffa Nuzzo, la donna di 40 anni, travolta dal treno della linea gialla, si trova ancora in prognosi riservata al padiglione Rossini dell'ospedale di Niguarda. I sanitari mantengono il riserbo ma si dicono cautamente ottimisti. La speranza è che possa riprendersi al più presto anche per fornire agli inquirenti elementi utili alle indagini, per chiarire ad esempio se l'aggressore abbia in qualche modo avuto a che fare con lei, magari un incontro del tutto occasionale. A causa del trauma cranico la donna non riesce per il momento a muovere il braccio destro, e neppure a parlare, anche se capisce e risponde a gesti. «È opportuno sottolineare - afferma Luigi Boselli, primario del servizio di rianimazione neurochirurgica - che la condizione stazionaria della paziente è di per sé, nella fase acuta del trauma, un fatto positivo». Inoltre, fanno sapere i medici di Niguarda in una nota, la donna appare ancora molto spaventata: una conferma che si ricorda esattamente quanto le è accaduto.

Gli uomini della Squadra mobile guidati da Lucio Carluccio stanno battendo tutte le piste. Hanno ripercorso, cronometro alla mano, il cammino compiuto dalla donna quel drammatico mercoledì mattina. Dall'abitazione di via Melchiorre Gioia in auto fino alla scuola per accompagnare il figlio undicenne. Poi di nuovo a casa e, questa volta a piedi, un nuovo viaggio verso la scuola per consegnare una scheda che il figlio aveva dimenticato. Quindi ancora per la strada con destinazione la vic-

na stazione della linea gialla della metropolitana per raggiungere il bar del marito a Porta Romana. Dove non è mai arrivata. Alle 9.32 infatti, mentre stava aspettando il metrò con un'altra ventina di persone, uno sconosciuto l'ha spinta sulle rotaie al sopraggiungere del treno. La prova cronometrata degli agenti ha permesso di escludere che la Nuzzo abbia potuto avere qualche incontro strano, magari un babbiccio lungo la strada: non ce n'era sarebbe stato il tempo.

La svolta alle indagini potrebbe anche arrivare da un nuovo testimone, magari da un altro passeggero che ha visto qualcosa in più. Le cinque testimonianze raccolte fino ad adesso infatti hanno illustrato la scena solo da punti di vista molto limitati. Purtroppo però la presenza di un super-testimone rappresenta al momento solo una speranza. «Non escludo - spiega Carluccio - che si sia trattato di un maledetto scippo e che il ladro l'abbia involontariamente spinta. Oppure che a scagliarla sulle rotaie sia stato un borsaiolo mentre fuggiva, dopo aver alleggerito qualcuno, nel tentativo di scansarla dalla sua strada. Sono però ipotesi molto remote». La polizia infatti sta vagliando tutte le denunce relative a furti o borseggiati avvenuti mercoledì.

Intanto l'Am ha annunciato che da mercoledì scorso sono state potenziate le misure di sicurezza su tutte le linee della metropolitana. In particolare è stato raddoppiato il numero degli addetti alle consolle video nelle sale operative. Rafforzati anche i servizi di perlustrazione sui treni con l'aiuto dei vigili in attesa dei nuovi 50 vigilantes in arrivo dal mese prossimo.

## Caso Incorvaia Il padre s'incatena

Giuseppe Incorvaia, 67 anni, carabiniere in congedo, chiede da due anni nuove indagini sulla morte del figlio Salvatore, 34 anni, brigadiere dell'Arma, trovato morto in auto il 16 giugno '94 a Vimercate. Per protesta contro la procura di Monza che ha archiviato il caso come suicidio e respinge la richiesta di nuove perizie, Incorvaia ieri mattina, si è incatenato a Roma davanti al ministero di Grazia e Giustizia, dove ha depositato un documento. Poi ha dovuto interrompere la protesta perché colto da malore. La convinzione di Giuseppe Incorvaia che il figlio sia stato ucciso si basa soprattutto su due dati difficilmente contestabili senza ulteriori perizie: la mancanza di microspizzi di sangue sulla mano destra e la presenza, accertata, di una sola particella di residui sulla destra che avrebbe esplosi due colpi di calibro 9, e di due particelle sulla sinistra che invece non ha sparato.

In Consiglio l'accordo di programma

## Approvato il polo universitario alla Bovisa La Gronda Nord contestata dalla sinistra

L'accordo di programma per l'insediamento del nuovo polo universitario del Politecnico alla Bovisa è stato ratificato ieri sera in consiglio comunale. L'operazione, che sposterà 15 mila studenti in periferia, non era messa in discussione da nessuno; ma la seduta è stata combattuta perché nell'accordo è rispuntato a sorpresa e alla fine è comunque passato con i voti della Lega e della destra - un pezzo della contestatissima «Gronda Nord». Un tratto di 2 chilometri dell'autostrada urbana largo 60 metri, che taglierà i quartieri a nord della città, dal ponte autostradale di via Palazzi al nuovo polo universitario. In più, ad est dell'insediamento, figura anche una strada di penetrazione radiale a 4 corsie verso il centro.

Era ampio e agguerrito il fronte schierato contro il surrettizio «ripescaggio»: Pds e Rifondazione comunista, associazioni ambientaliste (Legambiente e Wwf), comitati di quartiere delle zone «sotto tiro» (20, 10, 9 e 8), l'Osservatorio di Milano diretto da Massimo Todisco. «La giunta deve operare alla luce del sole, non può raffazzonare provvedimenti di questa portata, che causerebbe gravissimi danni alla fascia nord della città, e farli passare con colpi di mano», aveva tuonato in mattinata il direttore dell'Osservatorio, in un incontro con alcuni consiglieri di sinistra, raccogliendo la protesta dei comitati anti-Gronda - che nei mesi passati hanno raccolto migliaia di firme e prese di posizione da parte di 160 consiglieri di zona. Anche Legambiente e Wwf pur considerando «positivo il recupero delle aree dismesse» avvertivano di mantenere la mobilità - entro i limiti di sopportazione dei quartieri.

In consiglio, le sinistre hanno fatto proprie le critiche dei cittadini chiedendo lo stralcio della parte viabilistica. Il solo Paolo Hutter ha presentato una cinquantina di emendamenti, mentre il capogruppo del Pds ha tentato di trovare una mediazione, con un correttivo alla delibera che consentisse di riprendere in tempi certi (cioè entro pochi mesi) il confronto sulle soluzioni viabilistiche. L'altra sera la proposta del Pds sembrava incontrare una certa disponibilità da parte della giunta, ma al momento del voto l'emendamento è stato respinto sia dall'assessore Serri che dalla Lega e quindi bocciato. Il Pds ha chiesto la votazione per parti separate: la parte riguardante la viabilità è stata approvata con i voti della Lega e della destra escluso De Corato, con 33 voti contro 11; mentre il resto ha visto l'unanimità del consiglio, con la sola astensione di Hutter.

Il consiglio ha poi proseguito la discussione sul bilancio con l'intento di andare avanti a oltranza, anche se la corsa contro il tempo è stata resa meno stringente dal Coreco, che ha fatto slittare il termine fino al prossimo 2 aprile. Proprio a proposito del bilancio, fuori dal palazzo, protestavano intanto centinaia di dipendenti del settore Educazione, denunciando i tagli per i servizi per l'infanzia e la mancata sostituzione del personale in malattia e in maternità nelle scuole materne e asili nido. L'altra sera era stato invece approvato il nuovo regolamento del decentramento. Il testo, lasciato in eredità alla prossima giunta, attribuisce alle Zone un'autonomia di bilancio e competenze in materia di verde e arredo urbano, servizi sociali, turismo sport e tempo libero, lavori pubblici, nidi e materne e manutenzione ordinaria delle scuole.

Il Posto

## La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 18 marzo - dalle ore 9 alle 12.30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, in via Mauro Macchi 13. Nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Le domande saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesseroni di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documenti di identità. La Sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale. Questa settimana le disponibilità riguardano complessivamente tre posti di lavoro. Azienda Ussl n. 38. Richiesta n. 53 per un posto (1 - in numero doppio 2) di coadiutore amministrativo, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato part-time 18 ore settimanali. Ente nazionale delle sementi elette. Richiesta n. 54 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore tecnico (utilizzo di macchine in malattia e in maternità nelle scuole materne e asili nido). L'altra sera era stato invece approvato il nuovo regolamento del decentramento. Il testo, lasciato in eredità alla prossima giunta, attribuisce alle Zone un'autonomia di bilancio e competenze in materia di verde e arredo urbano, servizi sociali, turismo sport e tempo libero, lavori pubblici, nidi e materne e manutenzione ordinaria delle scuole.

Rossella Dallo

## AGENDA

RETI CIVICHE. Tavola rotonda sul tema delle reti civiche telematiche come strumento per la comunicazione tra i cittadini, la pubblica amministrazione e le imprese. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, via San Vittore 19, a partire dalle 9.30.

PUGLIESE A MILANO. Si esibisce a Milano il gruppo di poeti pugliesi-lucani «La Vallisa». Ai presenti sarà offerto un rinfresco a base di prodotti tipici del Tavoliere. Associazione regionale pugliese, piazza Duomo 21, ore 19.30.

ADRIANO SOFRI. I comitati «Liberi liberi» per Sofri, Bompressi e Pirotrofeiani organizzano per questo pomeriggio una manifestazione di solidarietà per i tre esponenti di lotta continua in carcere. L'appuntamento è per le 16.00 in piazza Fontana.

POMERIGGI MUSICALI. Nell'ambito della LII Stagione sinfonica dei Pomerigi Musicali, alle ore 17.00 presso la Sala Verdi del Conservatorio si esibiranno i Solisti di Bologna. In programma Bach, Laganà, Clementi, Vivaldi. Ingresso 20 mila lire.

CANTANAPOLI. A furor di popolo, replica, a distanza di un paio di mesi, dello spettacolo dedicato alla canzone napoletana. Alle 21.00 al Teatro Rosetum di Milano, in via Pisanello 1, concerto della cantante Maria Nazionale, «voce top» del Cantanapoli.

BIRRA GRATIS. In occasione della festa di San Patrizio, degustazione gratuita della birra irlandese Murphy's. Via Lazzaro Palazzi 15, dalle 9.30 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.30.

GIUSEPPE DOSSETTI. Convegno dedicato alla figura di Giuseppe Dossetti: «Dagli albori alla crisi della Repubblica». Intervengono i parlamentari Leopoldo Elia, Nando Dalla Chiesa, Franco Monaco e il docente universitario Salvatore Natoli. Auditorium San Carlo, Corso Matteotti 14, ore 9.00.

MITOKA SAMBA. Prosegue la rassegna di musica popolare brasiliana con il concerto dei «Kamanè», ovvero Nenê Ribeiro, chitarra e voce, Marco Conti al basso, Kal Dos Santos, alle percussioni. Ore 21.00, Associazione culturale Mitoka Samba, via Forcella 7.

QI GONG. Il «qi gong» è un'antica pratica dei monaci cinesi che

aiuta a prevenire e a curare le malattie. Il maestro Chen Lisheng ne parlerà nell'incontro previsto alle 20.30 presso il Laboratorio culturale AUA di Corsico, in via Mazzini 8/B. Tel. 02/89126755.

MUSICOTERAPIA. «Una noce poco fa» è il titolo di uno spettacolo musicale nato dal lavoro musicoterapico svolto con i pazienti e gli operatori dei Centri Psicosociali delle zone 1 e 5. Va in scena oggi, alle 21.00, presso l'Auditorium Vespucci di via Vespucci 9 a Cesano Boscone.

MERCATO DELLE PULCI. Oggi dalle 13.00 alle 19.00 e domani dalle 8.00 alle 18.00 si svolgerà il mercatino dell'usato «Brutti e Bèi» allestito nella piazza della chiesa di Quartiano di Mulazzano, in provincia di Lodi.

IL TEMPO. Il Servizio Agrometeorologico regionale prevede per oggi lieve instabilità in graduale attenuazione nel corso della giornata. Per domani è prevista una stabilizzazione: cielo sereno o poco nuvoloso. Lieve abbassamento delle temperature.

FILLEA CGIL nazionale e Lombardia  
Associazione Circolo di SARNES

LUNEDÌ 17 MARZO 1997 CONVEGNO NAZIONALE

### EDILIZIA: LAVORARE IN SICUREZZA

ASPETTI GESTIONALI DEL D. LEG. 494/96 ALLE SOGLIE DELLA SUA APPLICAZIONE

Aula 4b Facoltà di Architettura  
Via Bonardi 3 Milano ore 9.30-17

Saluto ai partecipanti: Cristina Treu

Relazioni: Mara Nardini, Carlo Smuraglia

Intervengono:

P. Gozzo, D. Corbani, G.P. Nafi, G. Bressi, M. Coato,  
C. Catanoso, G.C. Gonnar, G.M. Santini, F. Migliari,  
P. Lorent, C. Macchia, O. Giorgi, F. Colaschi

Conclusioni: N. Galante

Partecipano ai lavori  
AN CE - ANCI - FORMEDIL - DITEC - AIAS

## TEATRO FILODRAMMATICI via Filodrammatici, 1 - Milano

TEATRO POPOLARE DI ROMA  
DAL 4 AL 23 MARZO

sarete testimoni de

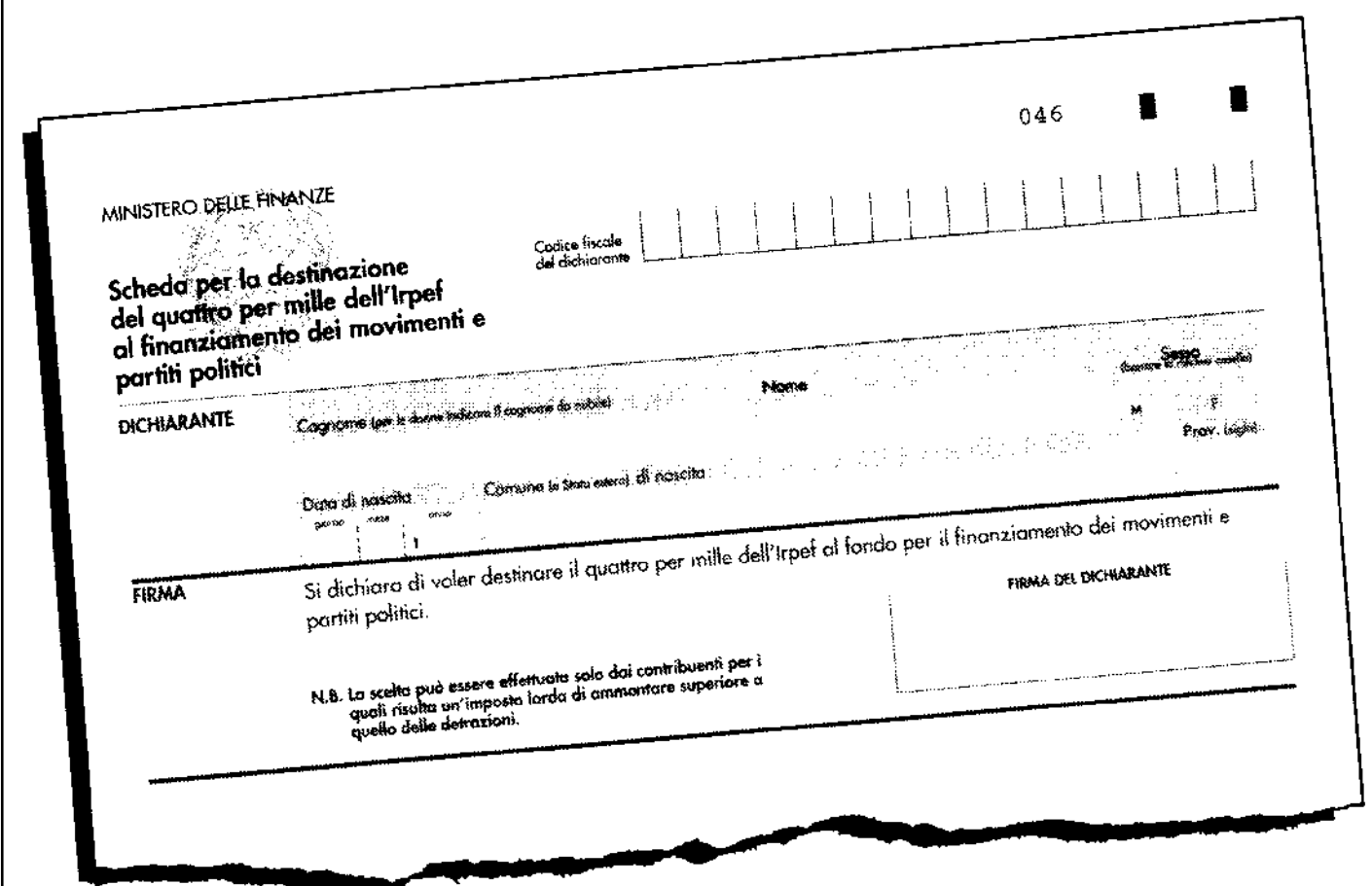
### “I dolci delitti del vecchio Far West”

di Ugo Ronfani

regia di Adriana Innocenti

prenotazioni 02/8693659

## Un finanziamento trasparente per una politica pulita.



● Compilando la scheda allegata ai modelli 730-740 (qui sopra un fac-simile) si può devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici.

● La contribuzione è volontaria e non comporta oneri aggiuntivi per il contribuente.

● Nel caso in cui il contribuente non fosse in possesso della scheda per l'attribuzione del 4 per mille, può farne richiesta ai Comuni, ai centri di assistenza fiscale, agli uffici imposte.

● Anche i contribuenti che compilano i modelli 101-102

e 201 possono devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici, allegando l'apposita scheda.

● La contribuzione del 4 per mille non è in alternativa a quella dell'8 per mille a favore delle Chiese, delle Comunità religiose o dello Stato.

A cura della Direzione del PDS

L'intervista

Il coordinatore della segreteria del Pds sui rapporti nella maggioranza

# Minniti: «I vertici? Nulla in contrario se non frenano l'azione di riforma»

L'esponente della Quercia nega che si tratti di un ritorno a metodi di mediazione del passato. «Dobbiamo però darci una linea di medio termine». Le polemiche nel partito. «Mussi? Piena fiducia. Non è in discussione l'autonomia del gruppo».

## D'Alema in Grecia: sinistra oltre vecchi modelli

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ospite in Grecia di una manifestazione del Pasok, alla presenza del presidente e primo ministro greco Costas Simitis, ha sostenuto che la sinistra europea riformista deve accettare la sfida della globalizzazione dei mercati e spingere perché si realizzi una unione europea non solo in chiave monetarista: per far questo, la sinistra deve anche rinnovarsi profondamente. In particolare, D'Alema ha detto di «non essere soddisfatto di come si procede all'unione europea», in quanto «c'è poca democrazia e una insufficienza della politica». Innanzitutto, ha aggiunto D'Alema, «non c'è una politica estera dell'Europa. Lo abbiamo visto ieri con la vicenda della Jugoslavia e si sta riprendendo oggi con l'Albania. Inoltre, non c'è una politica sociale». Su questo, ha ricordato come il documento Delors sui diritti sociali e del lavoro «sia rimasto nel cassetto». «Che fare?», si è chiesto D'Alema. «Stare fuori? Non è una soluzione. Occorre stare dentro e fare in modo che l'Europa non sia solo l'euro e non comandino le banche». «La sinistra - ha sottolineato - non deve essere contro, ma oltre Maastricht e deve puntare a istituzioni politiche forti». D'Alema ha parlato di due rischi che sono di fronte alla sinistra europea: uno «di resistenza o testimonianza» e l'altro di «omologazione con la destra». Secondo il segretario del Pds la sfida per la sinistra è quella di «costruire il futuro, governando il presente», ma, per fare questo, deve anche sapersi innovare, cominciando con il «non guardare solo alla parte protetta del mondo del lavoro», ma aprendo ai giovani, alle donne, e creando alleanze con i ceti imprenditoriali più dinamici.

ROMA. «Sarebbe delittuoso mollare la presa in questo momento». Marco Minniti, coordinatore del Pds, ha appena annunciato che la prima iniziativa del Forum della sinistra sarà dedicata al tema del lavoro, per la precisazione all'opportunità futura offerta dalla partecipazione a pieno titolo all'Europa, ma è risucchiato dall'emergenza presente. Sociale e, forse, anche politica, giacché la questione del lavoro, continua a mettere alla prova la coesione del centrosinistra, condizionata com'è dalle ristrettezze del risanamento finanziario. Solo in un vertice, come quello dell'altro giorno tra i segretari dei partiti della maggioranza, le continue tensioni politiche hanno cominciato ad essere rimposte. Ma dietro l'angolo già si affaccia il dilemma: manovra o manovra?

Allora, Minniti, si torna ai vertici politici. Quindi, al passato? «Perché? Affrontando, in quel vertice, una grande questione di merito qual è quella dell'occupazione, che per il centrosinistra è questione di qualità fondata, si è dato un segnale di rinnovata stabilità della coalizione».

E però si è dovuto accantonare il tema controverso della manovra correttiva di bilancio. La si è

rimessa a un altro specifico vertice. Ma di vertice in vertice...

«Non si torna affatto al passato, ma ci si misura con le funzioni proprie della politica a cospetto di una coalizione articolata e complessa chiamata ad affrontare la sfida inedita di un risanamento per tanti aspetti obbligato (e non solo a causa dei parametri di Maastricht) ma che non può essere indifferente alle questioni sociali».

Come: contrattando oggi con Fausto Bertinotti e domani con Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini?

«Se è quella sfida a mettere in tensione i singoli soggetti della coalizione, ci obbliga tutti a confrontarci su scelte innovatrici, a individuare in avanti il punto di conciliazione tra risanamento e giustizia sociale. Ci siamo riusciti con la finanziaria. Non possiamo certo abbassare la guardia adesso».

Ma si può andare avanti così, trattando pezzetto per pezzetto?

«È evidente che si va avanti se si dispiega un'azione riformatrice che abbia almeno un respiro di medio periodo. Per la quale crediamo di aver offerto, con il congresso del Pds, un contributo serio».

O un compromesso di basso profilo, come sembra temere Achille Occhetto, tra ulivisti e so-

stenitori della via socialdemocratica?

«È stato un congresso vero, un congresso che ha parlato al paese. Non poteva non essere tale nel momento in cui, grazie anche all'impegno di ciascuno, abbiamo affrontato i nodi del governo senza ricorrere al linguaggio "paludato" ma definendo un messaggio limpido. In alcun modo interpretabile come un compromesso reticente, di basso profilo. Vogliamo costruire - ecco il messaggio - una nuova e grande forza della sinistra europea dentro l'orizzonte politico dell'Ulivo inteso come alleanza strategica per il governo del paese».

Anche se in prospettiva questo progetto strategico dovesse confliggere con quello dell'Ulivo?

«Francamente mi sembra stucchevole il riproporsi di questo inesistente contrasto. Non vedo come i due progetti possano trovarsi in contraddizione: si tengono reciprocamente dentro un processo di virtuosa competizione».

Se non c'è bisogno di marcare una distinzione rispetto a posizioni più sensibili alla prospettiva dell'Ulivo, oltre quella che naturalmente comporta la scelta della sinistra interna di costituirsi in area, perché chiamare a raccolta dirigenti e parlamentari a soste-

gno delle conclusioni del congresso?

«Semplicemente perché consideriamo che la dialettica sviluppata in sede congressuale abbia non solo legittimità ma costituisca un elemento di ricchezza dell'elaborazione dell'agire politico del partito».

Mussi però teme una rincorsa al primato del partito sulle stesse scelte del gruppo parlamentare, al punto da avvertire che se la sua autonomia fosse compromessa potrebbe anche dimettersi. Non si rischia di compromettere il delicato equilibrio politico-istituzionale nei rapporti con il governo?

«Non mi pare che Mussi abbia manifestato l'intenzione di dimettersi. Né devo certo ricordare io a Mussi che gode della piena fiducia del suo gruppo parlamentare e del gruppo dirigente del partito. Non sono in discussione né il ruolo né l'autonomia del gruppo. Intendo le preoccupazioni di Mussi ma non vedo il pericolo di una frammentazione disordinata. Il nostro impegno va nella direzione esattamente opposta: garantire senza cristallizzazioni una ordinata dialettica politica e, insieme, trasmettere il messaggio di stabilità uscito forte dal congresso».

Pasquale Cascella

Conferenza stampa con Ruffolo, Cabras, Reichlin, Minniti, Trentin e Ruberti

## «La Cosa 2 non è morta, anzi va avanti...» Forum della sinistra replica a Gargonza

Annunciata una manifestazione con Delors e Crespo su Europa e occupazione. I rapporti con l'Ulivo? «Non siamo antagonisti». L'ex segretario della Cgil: «Allungare il tiro serve ad affrontare i problemi contingenti».

ROMA. «Siamo vivi e vegeti», dice Paolo Cabras. «E con idee fertili», aggiunge Giorgio Ruffolo. Battute in diretta per una polemica indiretta. Non riescono a tacere, i partecipanti al Forum della sinistra, sulla ricorrente polemica sulla «morte» della Cosa due. Che ancora in una piega del seminario ulivista di Gargonza ha coinvolto anche Walter Veltroni. Ma neppure hanno voglia di continuare una discussione di sole formule, forse legittimata da un passato travagliato ma poco produttiva nel cantiere in cui si forgia la sinistra futura. Semmai la preoccupazione è di stabilire «cosa è morto e cosa è vivo della tradizione della sinistra», affrontare i nodi delle riforme, dell'economia e dello Stato sociale, delle nuove forme del sapere, dell'Europa così da definire la sinistra «di governo del cambiamento». È su questa identità che insiste Ruffolo aprendo la conferenza stampa in cui, con Marco Minniti, Alfredo Reichlin, Bruno Trentin, Antonio Ruberti e, appunto, Cabras, si fa il punto dei lavori delle commissioni tematiche (affidate anche ad Alberto Asor Rosa, Augusto Barbera e Biagio De Giovan-

ni) in vista della prima manifestazione, in programma il 16 aprile, con Jacques Delors, Enrique Baron Crespo e, probabilmente, Helmut Schmidt su «sinistra, lavoro ed Europa». E poi degli Stati generali della sinistra. «Momento fondativo» - dice Minniti - del nuovo soggetto politico.

Ma già oggi si è ben oltre la «Cosa»: «Questo Forum - dice Minniti - ha raccolto il testimone della sfida che viene dal congresso del Pds». Bando agli equivoci, allora. «Non vogliamo unificare spezzoni di vecchi partiti, semmai - spiega Cabras - recuperare gli elementi di ricchezza che pure le nostre storie di origine offrono per creare una nuova forza politica pluralista, laica, pragmatica che sappia coinvolgere le culture democratiche del nostro paese». E che sappia «liberarsi - su questo insiste Ruffolo - del vecchio vizio della sinistra di discutere non dei fini e degli scopi ma delle essenze».

Il rischio di una contrapposizione con l'Ulivo? «Anzi. Anche a noi - puntualizza Cabras - interessa il suo valore aggiunto, la sua capacità di at-

tirare consenso anche tra chi non si riconosce in alcuna delle forze politiche che la compongono. Non siamo antagonisti, non solo perché la contrapposizione potrebbe alla dissipazione delle energie, ma smarrirebbe il bisogno di aggregazione con la cultura moderata che ha proprie ragioni di distinzione». Né c'è contraddizione in una ricerca di «idee regolatorie» che Ruffolo colloca «a mezza costa» tra i principi e i programmi. Come già oggi, si esplica - rileva Reichlin - tra i problemi del governo-governo, alle prese com'è con un vecchio ordine messo in discussione, e la riorganizzazione del suo retroterra in termini di blocco politico, blocco sociale, espressioni istituzionali. Il parallelo con la Bicamerale per le riforme è obbligato. Non solo. Per Trentin (che aborre la riduzione a slogan, «sia pure firmati da Blair»), ci «può essere un effetto sinergico, positivo, perché allungare il tiro dell'elaborazione consente di affrontare con un progetto generale anche le questioni contingenti».

P.C.

## Sindaco Chieti: Papa scomunica i miei avversari

Una scomunica contro gli avversari politici dell'Ulivo: è la singolare richiesta avanzata con una lettera al Papa dal sindaco di Chieti, Nicola Cucullo (Msi-Fiamma), personaggio non nuovo ad iniziative eclatanti. «La Provincia - scrive al Papa - retta da una giunta di centro-sinistra, non può continuare a congelare progetti peggiorando la situazione occupazionale... Voglia, Santo Padre, come fece Gesù per cacciare i mercanti dal Tempio, utilizzare il salutare provvedimento della Scomunica».

## Bogi è ministro Si occuperà del Parlamento

ROMA. Giorgio Bogi, già sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, è il nuovo ministro per i rapporti con il Parlamento del governo Prodi. Ha prestato giuramento ieri mattina nelle mani del presidente della Repubblica che aveva ricevuto in precedenza Prodi e aveva firmato il decreto di nomina di Bogi. Il nuovo ministro è nato a La Spezia il 24 giugno del 1929. Laureato in medicina e chirurgia, è sposato ed è padre di due figli. È stato primario di fisiopatologia respiratoria all'ospedale di La Spezia ed è stato eletto per la prima volta deputato nelle liste del Partito repubblicano italiano nel 1972. Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni nel secondo governo Cossiga e nel governo Forlani, è stato riconfermato nell'incarico nel primo e secondo governo Spadolini. Dall'89 al '93 è stato vicesegretario del Pri. Nel gennaio del '94 ha lasciato il Pri e alle successive elezioni politiche è stato eletto nelle liste dei Progressisti mentre il 21 aprile del 1996 è stato rieletto nelle liste dell'Ulivo.

La Bicamerale accelera i tempi. Ai primi di aprile si passa alla fase delle decisioni

## Salvi getta ponti tra semipresidenzialismo e premier Tatarrella: nessuno dei due modelli ha una maggioranza

### Torino, dieci candidati a sindaco

Salgono a dieci i possibili candidati a sindaco di Torino per le amministrative del 27 aprile prossimo. Ieri si è aggiunta la candidatura di Enrico Boselli, segretario nazionale dei socialisti del «Si». Lunedì prossimo, inoltre, Irene Pivetti presenterà a Torino il candidato di «Italia Federale». La decisione dei gruppi socialisti di correre da soli è maturata dopo un incontro con il sindaco Valentino Castellani e con la coalizione dell'Ulivo.

ROMA. Passo dopo passo, per approssimazioni successive, i comitati della bicamerale per le riforme istituzionali stanno «sbocizzando» complesse materie come la forma di governo, la forma di Stato, il Parlamento.

In nessuno dei comitati si è vicini alla soluzione e saranno necessarie ancora settimane perché gli orientamenti si consolidino fino a diventare norme giuridiche.

Il comitato per la forma di governo, per esempio, ieri ha ascoltato una relazione di Cesare Salvi focalizzata sui due modelli che appaiono prevalenti: il governo del premier e il semipresidenzialismo. L'andamento della discussione ha consentito ai commissari di prevedere per i primi di aprile (quando si riunirà l'ufficio di presidenza della bicamerale) il passaggio dalla fase dell'istruttoria a quella della decisione. Qui il punto è politico: il tentativo del relatore Salvi è di individuare un modello di governo sul quale possano realizzarsi le conver-

genze più ampie. Ieri Salvi ha esposto i due modelli, i loro vantaggi e svantaggi e tutte (o quasi) le varianti possibili.

Un punto fermo c'è: le diverse proposte hanno in comune la ricerca di un governo che abbia un rapporto fiduciario con il Parlamento. Ciò è vero sia nell'ipotesi del governo semipresidenziale sia in quella del governo del premier. Dunque, nessun modello ha finora prevalso: «Entrambi sono in minoranza», ha commentato con una battuta Giuseppe Tatarrella, An, presidente del comitato.

«Non ci sono né albe né tramonti. Non ci sono sistemi "monolitici" alternativi», ha detto Salvi.

Dal governo al Parlamento. Quale Parlamento, dopo cinquant'anni di bicameralismo perfetto? La relazione della senatrice Ida Dentamaro, Cdu, ha sollevato obiezioni da parte di esponenti di Rifondazione (Ersilia Salvato), della Sinistra democratica (Enrico Morando), del Ppi (Sergio Mattarella). La Denta-

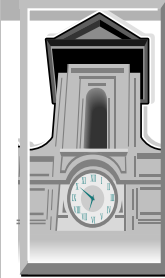
maro ha proposto un bicameralismo differenziato per materie e competenze, prevedendo però un numero troppo alto di leggi da approvare con il noto sistema della doppia lettura.

Il rischio paventato è di restare, sostanzialmente, nel modello del bicameralismo perfetto.

Discussione anche nel comitato per la forma di Stato. La relazione del senatore Francesco D'Onofrio, Ccd, ha raccolto dissensi dai Popolari e consensi dalla Sinistra democratica. L'impostazione di D'Onofrio è questa: alle Regioni sono trasferite tutte le funzioni legislative non riservate allo Stato. I Popolari temono il sorgere di conflitti tra Regioni e Stato e propongono una sorta di «concertazione» tra i due livelli. Positivo, invece, il giudizio del senatore Massimo Villone, Sinistra democratica: «Giusta la separazione nettissima tra i poteri dello Stato e i poteri delle Regioni».

G.F.M.

Parlamento e dintorni



## Un abito in extremis per il giuramento del neoministro

GIORGIO FRASCA POLARA

DOPO TANTE VOCI CHE LO VOLEVANO PROMOSSO da sottosegretario a ministro per i rapporti con il Parlamento, quando finalmente ieri mattina è arrivato il grande giorno Giorgio Bogi non era pronto. Non aveva il vestito giusto per salire al Quirinale per il giuramento di rito nelle mani di Oscar Luigi Scalfaro. Vero è che «l'Unità», ieri mattina, lo aveva avvertito: sarai tu, e proprio stamani. Ma lui, ostinato (o consapevole che in qualcuno c'era qualche esitazione sul suo nome?), ha fatto finta di nulla. Fatto sta che, quando di buon'ora è stato convocato al Colle, Bogi s'è accorto di non avere un abito adeguato alla bisogna: lui, il grosso degli abiti ce l'ha in Liguria, e a Roma tiene solo l'essenziale. Che si fa allora? Si taglia la testa al toro: da Palazzo Chigi un suo collaboratore ha fatto una corsa da Caleffi, il negozio che sta in faccia a Montecitorio e che «veste» molti parlamentari, ed ha acquistato il più classico «blazer» blu. Una giacca che fa perfetto pendant con un paio di pantaloni grigi. Quelli c'erano già nel (piccolo) guardaroba di Bogi. E con impeccabile riga.

CON «MOLTO ENTUSIASMO» IL DIMISSIONATO MINISTRO Filippo Mancuso sta correndo a Chianciano. A passare le acque? Macché, va all'incontro promosso dai liberali del Polo» per cercare di «superare il sospetto» (se lo dicono loro) che «in nome del liberalismo, ciascuno cerchi di portar acqua al proprio mulino». No, l'incontro è proprio all'insegna del liberalismo puro: «Senza imporre niente, men che mai una propria integralistica visione del mondo». Alé, è trippa per gatti, deve aver pensato quel noto anti-integralista di Filippo Mancuso che, notoriamente senza alcuna corvità e senza secondi fini, spedi ispettori dall'alpe alle piramidi perché guardassero nei cassetti del pool di Mani Pulite e in quelli (altrettanto gonfi di carte roventi) della procura palermitana. E allora eccolo partire «con molto entusiasmo» per Chianciano insieme alla Titti Parenti, a Marco Taradash e ad altri parlamentari forzisti e postmissini abituati a far da mane a sera suffumigi di liberalismo. Ma, ammette il dimissionato ministro, «è piuttosto arduo ricostruire una paternità dei valori liberali». E allora? Lui un sicuro punto di riferimento ce l'ha comunque: «Prendere le distanze dai metodi illiberali e anticostituzionali adottati dal governo Prodi». Bravo, così non si sbaglia mai.

ASSAI MINORE È INVECE L'ENTUSIASMO DI BERLUSCONI. Più di una gola profonda di Forza Italia riferisce di un Cavaliere furibondo per l'annunciata presenza all'incontro di Chianciano del leader radicale Marco Pannella. Se il convegno - si sono giustificati i promotori - «vuole dare al Polo il contributo del liberali-liberali», come si fa ad interdire il passo proprio al «liberale, liberista, libertario» per antonomasia, Pannella appunto? «Già, ma quello mangia letteralmente alle mie spalle!», ha ribattuto un arrabbiatissimo Berlusconi. Al leader di Forza Italia, infatti, brucia ancora il recente, ignominioso affronto della improvvisa visita nella sua residenza romana di via del Plebiscito dell'ufficiale giudiziario che esigeva (come ha ottenuto con la minaccia di pignorare mobili e arazzi) il pagamento delle primarie del debito contratto dal Cavaliere coi radicali alla vigilia delle elezioni dell'aprile scorso: due miliardi all'anno per tutta la legislatura. «Ecco perché Pannella può far campagna contro la legge che finanzia la politica», è sbottato il Cavaliere. Che finisce così per pagare anche la (avversatissima) trasferta a Chianciano di Pannella.

LI CHIAMANO I QUATTRO DELL'AVE MARIA, perché quasi sempre sul far del tramonto (quando i giornali sono ancora in fattura) loro pontificano sull'interscibile umano. Sono tantamente indissolubili, i quattro (tutti deputati di An), che di norma il loro comunicato reca in testa un ormai onnipotente marchio: «Fragalà-Cola-Lò Presti-Simeone». Si spara in Albania? E loro dichiarano: «Un'altra sconfitta per il governo italiano». Si polemizza sui giudici? E, tacchete, una bella esternazione che fa andare in solluchero la ditta Mancuso&Parenti. Ogni argomento è buono: purché sia già oggetto di dibattito. In questo caso eccoli pronti e implacabili a tentare ostinatamente di far sapere la loro. Se ne basta un primo lancio, i fax delle agenzie di stampa vanno in tilt: la stessa dichiarazione viene rilanciata due, tre, quattro volte, finché un'anima buona non la rilancia. E rischiando sistematicamente una svista: abituati alla cadenza suddetta, le anime buone la ripetono anche quando, invece, il primo firmatario è Lò Presti anziché Fragalà. Errore considerato imperdonabile e di cui si invoca rettificata: la prima firma tocca a chi ha avuto l'idea. E domani a chi tocca la primizia e su che cosa?

Confronto con Rebuffa sulle riforme

## Occhetto: «Sui partiti è in atto la restaurazione»

ROMA. Achille Occhetto vede «in tutte e due le parti una forte tendenza alla restaurazione dei partiti e di schieramenti tra partiti» e questo lo fa «disperare». Preoccupazione condivisa dal forzista Giorgio Rebuffa con il quale il fondatore della Quercia ha intrecciato ieri mattina un dibattito sulle riforme organizzato dall'Osservatorio sulla bicamerale. Malgrado il pessimismo, Occhetto ritiene comunque che sia «dovere di tutti tentare, andare avanti, facendo emergere la volontà di tutte le forze veramente innovatrici dell'uno e dell'altro schieramento».

La preferenza di Occhetto va al governo del premier ma, ha voluto precisare, non premier non solo designato (è la proposta della Sinistra democratica) ma «eletto direttamente» e con il diritto di sciogliere le Camere. Altrimenti («non prendiamoci in giro con soluzioni pasticciate») diventa preferibile un sistema presidenziale «con una serie di pesi e contrappesi e di ga-

ranzie per il Parlamento».

Anche Rebuffa sarebbe d'accordo per un modello basato sul premier, e con una precisazione avverbiale: un premier eletto «sozianzialmente» dai cittadini. Ma «il sistema bipolare ancora non funziona», e allora meglio un semipresidenzialismo adeguato alla realtà italiana. Poi, se per Occhetto la preferenza va al doppio turno, Rebuffa è invece monoturnista; ma tutti e due pensano ad un recupero proporzionale minimo: solo per il cosiddetto «diritto di tribuna» delle forze che non entrano nelle coalizioni. Se poi alla fine si optasse per il turno unico, Occhetto avverte: «Allora le primarie non sono più un optional, né possono ridursi ad una barzelletta: devono essere istituzionalizzate». Idea condivisa da Rebuffa: «Mai vista come l'anno scorso una così forte centralizzazione della selezione delle candidature».

G.F.P.



## In aumento il numero dei bimbi in sovrappeso

In Italia 36 bambini su 100 al di sotto dei 12 anni sono in sovrappeso: 20 obesi (oltre il 10% del peso forma), 12 grassi (al di sotto del 10%) e 4 superobesi (40% in più). Il dato è stato fornito dal professor Marcello Ticca dell'Istituto Nazionale della Nutrizione di Roma. «Sono troppi i ragazzi italiani che mangiano in maniera squallida (scarsa in termini di apporto nutritivo) e disordinata (mal distribuita nell'arco della giornata) - ha spiegato Ticca - avviandosi sulla strada della malnutrizione tracciata dai loro genitori. Merendine, snack, panini e bevande varie, consumati anche fuori pasto a scapito dei pasti canonici della tradizione italiana, rappresentano oggi i nuovi "must" di bambini e ragazzi». Secondo il nutrizionista non ci sarebbe nulla di male se la merendina rientrasse in un quadro alimentare armonico. Gli esperti invitano, infatti, a fare attenzione a non demonizzare i vari McDonald's e togliere ai ragazzi un momento di piacere. Anche perché il vero rischio sono la bulimia e l'anorexia. Ancora, il problema viene acuito dallo stile di vita sedentario adottato purtroppo non solo dai genitori, ma anche dai bimbi.

Sono numerosi i casi nell'infanzia di sesso indeterminato. Come operano pediatri e psicologi

## Alle radici dell'identità sessuale È frutto dei geni o dell'educazione?

Dopo il caso del bimbo americano costretto a cambiare sesso per le decisioni dei chirurghi, si riapre il dibattito. In Italia gli esperti dichiarano che in caso di incidente agli organi genitali si tende a ripristinare l'apparato originario.

Come si determina l'identità sessuale? È inscritta nei geni, è frutto dell'educazione, è un mix dei due fattori? Il dibattito è stato riaperto dal caso del bambino americano mutilato a otto mesi per decisione dei chirurghi. Pochi dubbi sembrano avere negli Stati Uniti, dove pare sia ancora «consuetudine» intervenire chirurgicamente per «trasformare» un bambino in bambina in caso di gravi danni ai genitali. Una «routine» che andrebbe ripensata, secondo quanto scrivono il dottor Milton Diamond del Centro Sex and Society dell'Università di Manoa e la dottoressa Keith Sigmondson del dipartimento del servizio psichiatrico del ministero della Sanità di Victoria sull'ultimo numero di «Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine». I due psicologi hanno seguito nel tempo il caso divenuto ormai un classico della letteratura pediatrica, psichiatrica e sessuologica.

Riepiloghiamo. Nei primi anni Settanta, a un bambino di otto mesi venne accidentalmente distrutto il pene. Dopo un lungo dibattito, fu deciso di trasformare il bambino in una bambina. Il piccolo fu sottoposto a una serie di interventi chirurgici per creare una vagina. Gli autori spiegano che la decisione si basava sulla teoria che è più semplice ricostruire bene una vagina che un pene; che l'identità dei bambini è un riflesso dell'educazione; e che l'asenza di un pene adeguato potrebbe essere psicologicamente devastante. Gli autori aggiungono che questo tipo di soluzione, legata soprattutto alle potenzialità della chirurgia, è relativamente standard nei testi medici e riflette il pensiero cor-

rente di moltissimi sanitari.

«Considerando l'evoluzione di questa vicenda - dicono gli autori -, così come può essere dimostrato da un'ampia letteratura, non esiste alcun caso conosciuto nel quale il cromosoma XY maschile, determinato dalla nascita, abbia facilmente e pienamente accettato di vivere in un corpo femminile in seguito a un intervento medico».

Come non dare torto ad affermazioni simili anche se esistono casi che sembrerebbero smentirle. Ad esempio quello di un bambino nato con i caratteri genitali esterni non ben definiti. Il bambino aveva già tre fratelli, e i genitori desideravano tanto una femmina. Questo fu uno dei motivi per cui fu optato per il sesso femminile.

Il ragazzo venne cresciuto ed educato come una femmina. Con la pubertà comparvero barba, baffi e altri segni che marcano la sua appartenenza al sesso maschile. Maniente e nessuno è riuscito a convincerlo: lui si sentiva e voleva essere una femmina. «In questo caso - spiega la psicologa Anna Oliverio Ferraris - sembra che l'educazione abbia giocato un ruolo fondamentale nella scelta sessuale. Del resto i fattori coinvolti sono molteplici, compresi quelli culturali, sicuramente non secondari».

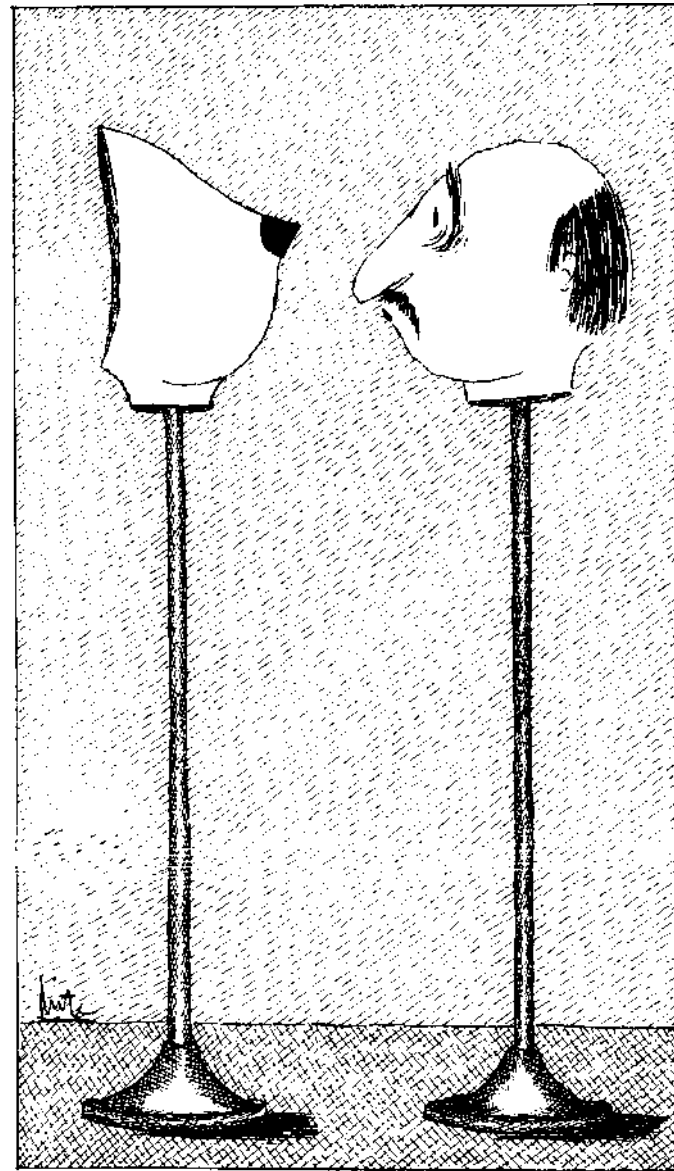
Torniamo alla vicenda statunitense. Il ragazzo cominciò a realizzare che non era una ragazza tra i nove e gli undici anni. Racconta: «Iniziai con piccole cose: a vedere la differenza tra ciò che sentivo e ciò che ero, da ciò che si supponeva che io fossi. Ma non riuscivo a capire il significato di tutto ciò. Pensavo di essere un tipo originale o qualcosa

del genere... Mi guardavo e mi dicevo che quel genere di abbigliamento non mi piaceva. Non mi piacevano i giocattoli che mi regalavano. Mi piaceva andare in giro con i ragazzi e arrampicarmi sugli alberi. Mi guardavo allo specchio e capivo che non c'era nulla di femminile in me. Ero magrolino, ma nulla di più. Mi immaginavo di essere un ragazzo, ma non volevo ammetterlo».

All'età di 12 anni gli vennero dati gli estrogeni, ma il ragazzo si ribellò. Non voleva che gli crescesse il seno e rifiutava il reggiseno. La svolta si verificò all'età di 14 anni, quando parlando del suo seno con l'endocrinologo finalmente ammise: «Sospetto di essere un maschio dalla seconda elementare». Subito dopo la situazione evolse rapidamente. A 14 anni fu fatta una mastectomia completa e a 16 fu completamente ricostruito il pene. Dopo essersi riappropriato del proprio sesso, il ragazzo si sentì finalmente in sintonia con il proprio comportamento e le proprie attitudini. A 25 anni ha sposato una donna e ne ha adottato i figli.

Una brutta storia, che la dice lunga sulla scarsa attenzione agli aspetti che non siano strettamente funzionali da parte di alcuni medici americani. E in Italia? «Non ci sono dubbi - afferma il dottor Guaricci, del reparto di chirurgia plastica dell'ospedale Bambin Gesù di Roma - Bisogna rispettare il sesso originario. Ogni anno eseguiamo decine di interventi di ricostruzione osservando questo principio. Più complesso è invece l'approccio nel caso di una indeterminazione nella definizione dei caratteri sessuali».

Liliana Rosi



Fisica

## Cambridge Isolato un singolo elettrone

Ricercatori britannici sono riusciti ad isolare un elettrone singolo, in ricerche condotte nello stesso laboratorio di Cambridge dove cento anni prima fu dimostrata l'esistenza degli elettroni. L'impresa è opera dei ricercatori del Cavendish Laboratory of Physics diretti da Michael Pepper, che ha pubblicato i risultati sul Journal of physics of condensed matter.

La scoperta, che porterà entro breve a un sistema molto più esatto per misurare la corrente elettrica, apre nuove prospettive per il futuro dell'elettronica. E senz'altro prelude a nuovi sviluppi. Ecco il procedimento adottato. Con un «cancello separatore», uno strumento sviluppato negli anni Ottanta, i ricercatori di Cambridge sono riusciti a creare un flusso di singoli elettroni.

Poi con l'aiuto di onde sonore hanno prelevato un singolo elettrone da questo flusso, con un metodo sviluppato negli anni Cinquanta. Entro breve dovrebbe essere possibile misurare con precisione la carica di un singolo elettrone, una impresa finora mai riuscita a nessun laboratorio del mondo.

Nel 1897, a Cambridge, il fisico inglese Joseph John Thomson (1854-1940) dimostrò per primo che i raggi catodici sono elettroni, cioè particelle elementari con carica negativa presenti in ogni atomo. La scoperta fu notevolissima. L'elettricità, infatti, è il risultato di un flusso di elettroni. Adesso, grazie agli studi dei ricercatori britannici, si arriverà ad un sistema molto più esatto per misurare la corrente elettrica.

Il ministero ne ribadisce il senso: circoscrivere l'uso

## La Sanità: «Non si cambia la circolare sull'elettrococ»

Nel '93 hanno praticato la terapia 14 strutture pubbliche su 60 assistite e 8 private su 140 pazienti. Manconi sollecita un'indagine.

Il ministero della Sanità non intende ritirare la circolare - emanata nei giorni scorsi e destinata agli assessori regionali alla Sanità - con la quale si riferiva al parere del Consiglio superiore di Sanità, sull'uso dell'elettrococ. Lo ha annunciato ieri al Senato, rispondendo a diverse interrogazioni, il sottosegretario Bruno Viserta Costantini.

Ha, però, precisato che, diffondendo la circolare, il ministero non ha inteso «prendere in alcun modo posizione a favore» di questa terapia, ma ha inteso soltanto «circoscrivere l'uso ad alcune specifiche indicazioni cliniche». Nega perciò che venga, in alcun modo, legittimato l'impiego indiscriminato di questa terapia o dall'estenderne i possibili campi di applicazione. «Prima dell'emanazione della circolare - ha precisato - non esisteva alcuna indicazione ufficiale che delimitasse l'ambito di applicazione dell'elettrococ, con la conseguenza che ogni valutazione sull'efficacia del trattamento era rimessa al singolo medico».

Per Viserta però «appare prematuro il ritiro della circolare anche perché «ciò rappresenterebbe una sorta di immotivata sconfessione dell'operato del Consiglio superiore». In ogni caso, il ministro ha deciso di sottoporre le valutazioni ad un ulteriore approfondimento che verrà fatto dall'osservatorio sulla tutela della salute mentale la cui prima riunione è fissata per martedì.

Il sottosegretario ha rifatto la storia della questione che prende le mosse dal settembre del 1995, quando il senatore Athos De Luca (uno dei relatori di interrogazione), allora capogruppo al Consiglio comunale di Roma per i Verdi, rivolgeva un invito al Comitato nazionale per la bioetica a formulare un parere relativo alla terapia elettroconvulsante. Nel parere si sosteneva che non ci sono «motivazioni biomediche» per porre in dubbio la liceità all'utilizzo dell'elettrococ. Proprio perché in Italia la Tec è una terapia non soggetta a specifici divieti o limitazioni, si sviluppò nel Paese una vivace discussione circa i

modi per evitare, o comunque limitarne, i possibili abusi. Fu a quel momento che l'allora ministro Elio Guzzanti, prima di un qualsiasi possibile intervento governativo, chiese il parere del Consiglio superiore di Sanità. Parere che è quello oggetto della odierna polemica e delle interrogazioni e nel quale si individuano le patologie in cui si giustifica la pratica dell'elettrococ.

Viserta ha, inoltre, ricordato che il ministero ha svolto un'indagine nazionale, partita nel 1994 e i cui ultimi dati sono pervenuti nel 1996, sull'uso della Tec. Hanno risposto non molte regioni. Da queste risposte si ricava che l'uso dell'elettrococ è molto limitato sia nelle strutture pubbliche che in quelle private. Sono state 13 pubbliche e 8 private nel 1992, 14 pubbliche e 8 private nel 1993, gli ultimi anni cui si riferiscono i dati. I pazienti trattati sono stati 60 nelle strutture pubbliche e 140 in quelle private. Si tratta, comunque, di un'indagine molto datata; il governo recepisce, pertanto, il suggerimento del sen. Luigi Manconi di effettuare un'altra, interessante il triennio successivo.

Soddisfatti solo in parte gli interroganti. Mentre è stata apprezzata la correttezza procedurale del ministero e accettate le conclusioni. In particolare, il sen. Valerio Mignone, Sinistra democratica, ha criticato la superficialità e frettolosità con la quale si è emanata una circolare che - sostiene Mignone - «in realtà enfatizza e promuove, certo involontariamente, l'impiego dell'elettrococ nella cura delle malattie psichiatriche». Secondo l'esponente della Sd, la circolare «sembra un protocollo terapeutico, che detta delle linee guida, ma manca del rigore scientifico che simili documenti devono presentare». La richiesta: attenuare l'efficacia della circolare, considerandola interlocutoria, offrendo al Consiglio superiore l'opportunità di riesaminare nel merito il problema, coinvolgendo maggiormente la comunità scientifica.

Nedo Canetti

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO  
IN EDICOLA  
DA MARTEDÌ 18 MARZO

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazza di Tom Cruise?

Non perdere  
**OSCAR MAGAZINE**  
una rivista interamente  
dedicata ai premi  
**OSCAR '97**  
Realizzata da **FILM TV**

80 pagine  
di anticipazioni, novità  
pettegolezzi sulla mitica  
**NOTTE DELLE STELLE**  
Tutti i film, le schede,  
le candidature, le star...  
**£. 4.000**

Sabato 15 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TEATRO

A Genova, in prima assoluta per l'Italia, lo spettacolo allestito dalla «Tosse»

## «Road», arrivano i nuovi arrabbiati L'Inghilterra amara di Cartwright

Il testo del drammaturgo evoca una società di «marginali»: disoccupati, sballati, sboccati e infoiati. La regia di Maifredi stravolge la chiave iperrealista e la trasforma in uno sguardo grottesco che cattura per due ore di seguito.

GENOVA. Sono arrivati i nuovi *angry men*, i nuovi «arrabbiati» della scena inglese. Li guida Jim Cartwright del Lancashire, il cui successo è ormai decennale, perlomeno in Inghilterra, con testi sempre esaurienti e molti premi guadagnati, tra cui quello dedicato a Samuel Beckett ottenuto proprio con *Road*, il suo testo attualmente in scena al Teatro della Tosse in prima assoluta per l'Italia.

Teatro metropolitano, teatro di guerriglia urbana, linguaggio che non lascia nulla all'immaginazione, fanno da corollario a questo testo, costruito con solidissima sapienza teatrale e cultura. Non per nulla i suoi modelli sono il *Faust* di Goethe e *Nighttown* di Joyce. Ma il risultato è puro Cartwright.

Lo spettacolo, in scena a Genova nella traduzione di Alessandro Serpieri e di Keir Elam, mette in primo piano una strada senza nome visto che nella notte dei tempi qualcuno ha rotto il cartello, spezzandolo. La strada è tutto. Parafrastrandolo Shakespeare, si potrebbe audacemente dire che la strada è un palcoscenico in cui i personaggi entrano ed escono di scena. Il tempo della strada è la notte: «La notte in cui avete scelto di vederci», dice Scully, capelli tinti di blu-verde, anello nel naso e all'orecchio, nar-

ratore privilegiato e punk di quel mondo, buttafuori di un'umanità degradata e grottesca, perennemente ubriaca e infoiata, impasticcata e volgare, ossessionata dagli «old times», dai vecchi tempi in cui il mondo era migliore perché c'era il lavoro. Essere senza lavoro è, del resto, per quella gente, l'angoscia più grande, il dolore più cupo, lo «sballo» più terribile: la disperazione del disoccupato (il testo, il primo di Cartwright, è scritto nel 1986 in pieno thatcherismo, dunque) si sposa alla follia dello spostato, del naziskin convertitosi al buddismo dopo tanti esercizi per il corpo, delle ragazze con le minigonne inguinali e niente nella testa se non la voglia di rimorchiare... Insomma basta scoprirete queste case fatiscanti in cui vive l'umanità di *Road*, stazionare nella strada fra il tanfo dei rifiuti e del piscio, basta guardarsi attorno, incontrare uno di questi tipi al pub perché scenda verso di noi una gran «colata di merda», come più volte si dice, a seppellirci, a inglobarci nel nulla assoluto, nello zero drammatico del «nothing», del nulla della coscienza e del cuore che *Road* rappresenta.

La strada è dappertutto. La scenografia di Emanuele Conte è costruita con tubi di ferro: piccoli

palcoscenici che circondano, in alto, tutta la platea come una morsa. La strada è il luogo del disagio, della disperazione, dello studio sociologico in cui un prof, ormai fuori di testa anche lui, gira disperatamente con un registratore per rubare tutte le voci possibili per un libro che non verrà mai scritto. Ecco il *di* scatenato, capigliatura leonina ad arringare gli spettatori, provocandoli a entrare in questo vero e proprio *Road horror picture show*, una «rivista» maledetta, una Notte di Valpurga con tanto di Mefistofele.

Messo in scena con totale partecipazione di Sergio Maifredi, che qui dirige un gruppo «giovane» della Tosse, questo *Road* viene filtrato da uno sguardo grottesco che ci cattura per due ore filate con la musica dei Wham e del grande Otis Redding, invitandoci anche al coinvolgimento della danza o a uscire fuori nella notte genovese a seguire delle improvvisazioni. I bravi attori in scena sono solo sette: Enrico Bonavera, Bruno Cerreto, Gianluca Gobbi, Aldo Ottobrisino, Carla Peirolo, Myria Selva, Mariella Speranza per circa 30 ruoli. Una fatica pazzesca, impossibile da sostenere senza entusiasmo.

Maria Grazia Gregori



Un'immagine dallo spettacolo «Road» di Jim Cartwright

A Roma l'opera di Massenet con Raimondi

## Un «Don Chisciotte» delle meraviglie trionfa all'Opera tra ippogrifi e cavalieri

ROMA. *Retablo de las maravillas*, con il *Don Quichotte* di Massenet - nuovo per Roma - trionfante al Teatro dell'Opera. Uno spettacolo incantato, nato dalla «complicità» di Ruggero Raimondi e Piero Faggioni (scenografo, costumista e regista, grande *hidalgo* di questa meraviglia). Abbiamo lasciato il pubblico, in piedi, alla fine, preteso ad applaudire gli eroi dell'opera di Massenet. Nel «crescendo» delle acclamazioni, qualcuno gridava persino «bis». Il bis, chissà, dell'ultima scena o magari di tutta l'opera. E si sarebbe potuto fare, come a Vienna accadde per *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. Meglio si sarebbero assaporate le sorprese che ci hanno avvolto.

Don Chisciotte è morto, Sancho è affranto, e, poco prima, si era sentita dall'alto la voce di Dulcinea in un ultimo *adieu* all'*hidalgo* che avrebbe voluto sposarla. Bellissimo, impossibile duettino d'amore. Dulcinea (l'opera si dà in francese) canta che *le temps d'amour a fui*, con tutti i suoi *bonheurs*, le sue felicità. *Adieu bonheurs, adieu!* Don Quichotte sente e vede Dulcinea (lui sa vedere tutto quel che immagina) ed è sicuro: «C'est bien elle! La lumière, l'amour, la jeu-

nesse... Elle vers qui je vais...»

Il grande mago dello spettacolo, Faggioni, mette accanto a Don Chisciotte, l'ippogrifo, il Pégaso dei sogni perduti, che sta lì, ad ali basse. «Bis», grida il pubblico. Perché no? L'ippogrifo potrebbe rialzarsi, riprendere in groppa Don Chisciotte e portarlo via tra la schiera di cavalieri che si era vista (stupefacente soluzione) all'inizio. E passare, poi, alle immagini del Cavaliere sul Konzinzante «finto», issato su ruote (ma è, con il somarello di Sancho, una presenza viva), che parte, lancia in resta, contro i giganti. Li vediamo anche noi, che si trasformano in piccoli mulini a vento, sovrastati dall'ombra di Don Chisciotte che incappa nelle grandi pale ruotanti. Anche questa è una *maravilla* esemplare, cui subito si aggiunge l'altra dell'incontro con i banditi che, con Philippe Leroy alla testa (recita, non canta) derubano e malmenano Don Chisciotte, ma gli restituiscono il maltolto (la collana da regalare a Dulcinea) e gli si inginocchiano come dinanzi a un santo.

È emozionante la corrispondenza di poetici sensi, ricercata dal Faggioni nella musica di Massenet, che è un miracolo di eleganza, e, nello stesso tempo, di essenzialità nell'abbracciare e trasfigurare situazioni antiche del melodramma attraverso Don Chisciotte. Il quale, con Sancho, adombra la coppia Don Giovanni-Leporello. Il primo arriva ad accostarsi anche a Parsifal (la collana viene sollevata come il Graal) e ad un Boris Godunov preso da misticismo; il secondo può avvicinarsi a Falstaff, mentre Dulcinea celebra la Spagna sensuale di Bizet e *Carmen*.

### Il Piccolo apre con uno show risorgimentale

Le cinque giornate di Milano, a centocinquanta' anni dall'insurrezione contro la dominazione austriaca. Il nuovo Piccolo Teatro «debutta» rievocando la storica rivolta dal 18 al 22 marzo con uno spettacolo intitolato «1848» e nato da un'idea di Roberto De Anna. Il sindaco Formentini, presentando ieri l'iniziativa, ha teso a sottolineare che Milano è una città dove, quando serve, il popolo scende in piazza. Mentre l'assessore Daverio ha precisato che il progetto nasce quattro anni fa, in epoca non sospetta. «Nessun legame con la campagna elettorale in corso». In scena più di cento persone e una banda che eseguirà musiche di Verdi e Bellini; l'impianto drammaturgico è opera di due studiosi del Risorgimento: Ettore Albertoni e Romano Braccalini.

In tutto aderenti alle ricondite o più palesi intenzioni dell'inventore dello spettacolo, l'orchestra, il coro (c'è sempre intorno all'*hidalgo* una moltitudine di gente che partecipa), i cantanti, veri, formidabili attori: Ruggero Raimondi che raggiunge un vertice della sua arte; Anna Caterina Antonacci, bellissima e discinta dai *bonheurs de l'amour*; Alain Vernhes (Sancho) e tutti gli altri. Si vedono e si sentono (merito del direttore d'orchestra Alain Guingal) preziose cose di teatro e musica, realizzate in chiave di poesia. Repliche domani, il 19, 22, 25 e 27.

Erasmus Valente

DANZA

A Palermo in scena una novità dell'artista franco-albanese

## Angeli in tunica e vergini in minigonna L'«Annunciazione» secondo Preljocaj

Sesto e ultimo appuntamento della rassegna «Incontro» con uno dei più interessanti coreografi delle ultime generazioni. Ha presentato un trittico di lavori confermando uno stile plastico e delicatamente erotico.

PALERMO. È probabile che la regina del Tanztheater Wuppertal, Pina Bausch, torni presto a Palermo, la città dove ha creato la pièce *Palermo*, Palermo, per una nuova prima assoluta che il sindaco Orlando le ha commissionato in suo recentissimo viaggio a Wuppertal. Ma in attesa dell'auspicabile ritorno della grande coreografa (già prenotata quest'estate anche a Napoli), il capoluogo siciliano non è certo privo di buone occasioni per ammirare gruppi di danza contemporanea. Il franco-albanese Angelin Preljocaj, coreografo di punta della penultima generazione francese, ha appena debuttato (e resta in scena anche stasera) al Teatro Dante, nell'ambito della ventesimesima edizione del festival di teatro e danza «Incontro» (di cui era il sesto e ultimo appuntamento). Anzi, per la verità vi ha ridebuttato: dieci anni orsono quest'artista «giovane» che più di ogni altro è riuscito a intrufolarsi anche nei circuiti della danza istituzionale (dal Balletto dell'Opéra di Parigi a quello di Lione) iniziò proprio da

Palermo (e da «Incontro») un suo ancora ininterrotto colloquio con l'Italia, che sarebbe proseguito in molte altre città e sotto l'egida dei festival più importanti.

Nel 1987 il suo debutto palermitano si intitolava *Liqueurs des chairs*, oggi ha un titolo religioso - *Annunciation* -, ma nasconde tre pezzi (*Lames Blanches*, *Un trait d'union* e *Annunciation*) di cui solo l'ultimo, che dà il titolo all'intero programma, è una novità assoluta. Spunto, ed occasione, per una danza insolitamente compiuta dall'inizio alla fine e senza cedimenti di tono, è l'annunciazione di Maria. La Vergine riceve da un angelo (interpretato da una danzatrice in tunicetta corta e scura) la novella della sua futura procreazione divina. Ma è una Vergine in minigonna che somiglia a una bella ragazza qualunque, colta, all'inizio della mirabile pièce, mentre siede sopra un anonimo muretto ed intenta, - lo si deduce dai suoi movimenti ma anche dai rumori sovrapposti alla densa quanto frammentaria colonna sonora -, a sorseggiare ac-

qua da un ruscello che non c'è e a lasciarsi fotografare dal *clac* di un fotografo inesistente.

L'arrivo dell'angelo in gonnella è preceduto da una tempesta di rumori stridenti: quando scemano ha inizio un *passo a due* di straordinaria bellezza plastico-scoltorica ove tutte le caratteristiche migliori della danza di Preljocaj, coreografo tattile e delicatamente erotico, affiorano con efficacia e misura. Per la semplicità quotidiana in cui si traduce un evento miracoloso e divino la sua annunciazione ci rimanda al celebre film di Godard *Je vous salue Marie*, ma passa anche in rassegna, nella velocità e nella dinamica del movimento, molte delle annunciazioni pittoriche (e rinascimentali) più famose. Lo fa senza enfasi e senza retorica, anzi con un'accorta traduzione dei gesti posati e antichi in azioni (la Vergine in grembo all'angelo, con la testa reclinata come in una deposizione già presaga del futuro, e l'angelo che la bacia sul collo prima di scomparire in un turbine di nuovi stridori) di un'eleganza e di

un'armonia inquiete ma senza tempo.

Duetto riuscito e interpretato con grande precisione da Julie Bour (Maria) e Claudia De Smet (l'angelo), *Annunciation* conferma tutto il potere di seduzione della danza contemporanea, capace di raccogliere memorie, ricordi, citazioni provenienti dalle immagini e dai testi più disparati e di ricrearli. Meno ricco di sfondi e di paesaggi della memoria è invece il movimento di *Trait d'union*, celebre battibecco maschile con poltrona e di *Lames blanches*, gentile ed aspro minuetto tra due coppie che si attirano, si respingono e combattono in pantaloni di pelle nera e camicia bianca con sbuffo.

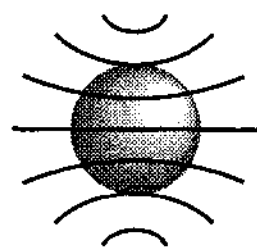
Ma i due pezzi già noti inseriti nel programma palermitano non sfuggono certo accanto ad *Annunciation*: sono solo la testimonianza del passato di un coreografo che pare affinare sempre di più il suo mestiere e l'estetica dei suoi sentimenti.

Marinella Guatterini

### Nel nuovo 007 c'era un ruolo per la Parietti

Alba Parietti ha «rischiato» di entrare nel grande e mitico clan di James Bond. Non in qualità di bond-girl ma come amante del cattivo di turno, Jonathan Pryce, un malvagio editore che usa i media per dominare il mondo. Pare infatti che Barbara Broccoli, la produttrice del diciottesimo capitolo della serie sulle imprese dell'agente 007, che si intitola come ormai sapete «Tomorrow Never Dies», avesse puntato gli occhi proprio sulla show-woman italiana. La cosa si è poi arenata per problemi di tempi: la presentatrice aveva già preso altri impegni nel periodo di lavorazione del film. I fans dell'Alba si consolano pensando che tornerà presto in tv: da lunedì la vedremo in un ruolo a sorpresa nel nuovo programma di Gianni Boncompagni, «Macao», in onda su Raidue.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANISSETTA	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	GHIVARRECCIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SARAGUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde  
167-274345



15RAISIN  
Not Found  
15RAISIN

# L'Unità *due*

15RAIDES  
Not Found  
15RAIDES

SABATO 15 MARZO 1997

EDITORIALE

## Caro Berlinguer la storia dell'arte non conta nulla?

ENRICO CRISPOLTI

IL GIOCO DEL LOTTO finanziario dunque i Beni culturali. L'iniziativa annunciata a suo tempo dal vice presidente del Consiglio Walter Veltroni è stata attuata per la prima volta nella settimana che si conclude. I risultati sono ancora da valutare, certamente tuttavia si tratta non soltanto di un apporto economico verosimilmente cospicuo al bilancio del ministero dei Beni Culturali, ma anche di un segno popolare di attenzione a un settore tradizionalmente invece trascurato nella gestione statale nazionale dagli anni del secondo conflitto mondiale.

D'altra parte se di bene culturale si ha una nozione sufficientemente aperta ed estensiva, e se lo si considera non come bene da conservare ma passivo, e invece come patrimonio sul quale investire, per la sua capacità di indotto sia formativo, sia di volano d'attività di rilevanza anche economica, può aprirsi per il nostro paese una prospettiva di crescita culturale e di occasioni occupazionali.

Lo stesso Veltroni in più occasioni ha sottolineato come il governo intenda programmaticamente investire sul patrimonio culturale. Il che apre la speranza appunto di un rovesciamento dei comportamenti nel rapporto fra Stato e arte. Ma pone anche seri problemi di formazione. Infatti chi avvierà la preparazione dei nuovi gestori dei beni culturali, e chi formerà i fruitori di un'allargata attenzione a questi? Risulterebbero infatti catastrofici gli effetti di una gestione non qualificata sotto il profilo della tutela. Mentre le virtualità formative di crescita culturale connesse a una più estesa fruizione del patrimonio artistico andrebbero in buona parte perdute ove questa non crescesse, qualitativamente e quantitativamente, per assenza di un'adeguata preparazione diffusa. E questa non può che avvenire entro il percorso scolastico.

Sorprende, dunque, e più che mai allarma, apparendo d'altra parte chiaramente contraddittorio rispetto alle ventilate intenzioni governative, il fatto che non figurino alcuno storico dell'arte, o critico, come neppure alcun artista visivo

nella quarantina di membri della «Commissione tecnico-scientifica» istituita con decreto del 21 gennaio scorso dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer al fine di «avviare, in modo coordinato a quella sugli ordinamenti, una discussione sulle conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni».

Altri settori culturali, soprattutto d'ambito letterario, storico, filosofico e pedagogico, sociologico (fra Luzi, Magris, Tabucchi, Eco, De Mauro, Tranfaglia e Severino) e scientifico (Bernardini), ma anche d'ambito artistico relativamente tuttavia solo allo spettacolo, fra musica (Muti, Ughi) e cinema (Nichetti), vi sono rappresentati da personaggi affidabili e di più o meno conclamata notorietà, popolare o settoriale. Mentre evidentemente conoscenze e sensibilità relative al settore delle arti visive, fra storia, critica e attività creativa, sono state ritenute ininfluenti per definire le «conoscenze fondamentali» in funzione delle quali, in un momento di trasformazione forse epocale, saranno formulati i nuovi programmi della scuola italiana. Il che è molto grave.

INTAL MODO INFATTI si rischia di compromettere il futuro, sia quanto a capacità di gestione del patrimonio artistico, sia ad allargamento della sua fruizione, sia ad incentivazione e sostegno della creatività, anche proprio quale fattore della produttività nazionale. Da quando sono trapelate le prime notizie sulla composizione della Commissione il mondo dell'arte è in fermento, e si sta aggregando una ferma protesta, fra storici dell'arte, critici e artisti. A questo punto tuttavia non sarebbe più sufficiente semplicemente integrare la Commissione con qualche nuovo membro. Occorre piuttosto fare chiarezza sui fondamenti di un indirizzo di politica culturale che dovrebbe rappresentare un'effettiva svolta rispetto a un passato di incuria e di spreco.



## La morte e i fanciulli

VITTORINO ANDREOLI  
e SANDRO ONOFRI  
A PAGINA 3

## Sport

### CAMPIONATO Oggi in campo per tre anticipi di lusso

La capolista Juventus affronta al Delle Alpi una Roma in ripresa, mentre il Milan ospita la Fiorentina. In serata (su Telepiù2) l'attesa Parma-Inter.

I SERVIZI  
DA PAGINA 13

MOGGI

### «Mi aspetto una Roma tutta in difesa»

Il direttore generale della Juve non si fa illusioni: «Con la Roma non sarà facile, ma noi non possiamo fermarci». «Fonseca? Io alla Roma toglierei Totti...»

STEFANO PETRUCCI  
A PAGINA 13

ANCELOTTI

### «Una vittoria per la Coppa dei Campioni»

Stasera al Tardini Parma e Inter si giocano tre punti che possono valere una stagione. «Per lo scudetto è tradimento ma la Champions League è lì», dice Ancelotti.

DARIO CECCARELLI  
A PAGINA 13

### RICKY TOGNAZZI «Il tifoso ha la memoria dello storico»

Per anni fu una classica del nostro campionato, ora Juventus-Roma è una partita «ordinaria». Il regista Ricky Tognazzi ricorda il film «Ultra» e i suoi protagonisti.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 13

## Per le canzoni del Festival è il flop di vendite più clamoroso degli ultimi venti anni Nessuno vuole i dischi di Sanremo

Si salvano solo Patty Pravo e Anna Oxa. Il Wall Street Journal definisce la manifestazione «agonia e idiozia».

La biografia definitiva di Ernesto Che Guevara

Pagine 1056  
Lire 50.000

Baldini & Castoldi

Le vendite dei dischi di Sanremo vanno malissimo. Si salvano solo Anna Oxa e Patty Pravo, mentre per tutti gli altri il flop è clamoroso. A partire dai vincitori, J.Jalisse, che non compaiono neanche nella Top 20: un risultato così negativo l'ottenne solo Gilda negli anni Settanta. I produttori discografici se la prendono con la Rai. Carlo Nasi, vicepresidente dell'associazione che raggruppa, tra l'altro, Warner, Sony, EMI e Mca, è durissimo: «Se la Rai smettesse di far apparire a Sanremo saltimbanchi, diavole e ciccione, ma ascoltasse anche il parere degli editori, le vendite non sarebbero un flop». Ieri Sanremo è finito anche sulla prima pagina del Wall Street Journal con un titolo davvero poco lusinghiero: «Agonia e idiozia: il Festival della canzone italiana diventa un'istituzione».

A PAGINA 9

diario  
Mercoledì 19 marzo regala  
FIRENZE

La seconda puntata di Zeppelin, la collana di libri le "città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

L'Unità + Diario + Libro in regalo.

ALBA SOLARO

MILANO. Scommessa spericolata, quella che gli ex di Avanzi, a loro volta ex della Tv delle ragazze, hanno fatto ieri sera su Raidue con il Pippo Chennedy show. Lo dice il titolo stesso: un misto di satira della tv baudesca e di satira politica tentata proprio nel momento in cui la satira sembra aver ceduto le armi. Ai tempi del governo Berlusconi (sembrano così lontani!) i comici accusavano di concorrenza sleale un potere che non era mai apparso così caricaturale.

Oggi si dice che la sinistra non fa ridere, che i suoi esponenti sono seri, grigi, tristi. E provano a farci ridere di loro proprio i comici che si sono schierati sempre a sinistra. D'altra parte, la satira deve colpire il potere che c'è e non può accontentarsi di quello che c'era.

Per far fronte all'impegno durissimo si è rafforzata la ditta

Guzzanti. A Corrado e Sabina si è unita la piccola Caterina e speriamo solo che non arrivi da un momento all'altro anche il padre Paolo, le cui ambizioni spettacolari sono finora rimaste frustrate. Ha aperto i giochi Pippo Guzzanti (una odiosa fusione tra Baudo, Castagna e Papi) con la sua realistica tv del cinismo e del dolore.

Serena Dandini ha poi introdotto l'attesa imitazione di Walter Veltroni (sempre Corrado), che non punta su una somiglianza fisica inesistente, ma, più ambiziosamente, sulla caricatura del buonismo (bella l'idea di un «fisco per l'estate») e della memoria televisiva propinata come memoria storica della Quercia. Paradossalmente più somigliante e comunque più divertente il D'Alema di Sabina Guzzanti, forse anche perché la satira più è cattiva è più viene

bene. E D'Alema si è già costruito a mezzo stampa un'immagine ostile e sprezzante che ha fornito al Pippo Chennedy Show una base sulla quale lavorare utilmente. Anche attraverso la leggenda del rapporto personale con il cavaliere Silvio Berlusconi, che si presta a tante invenzioni parodistiche. Ma, per ora, il giudizio non può che essere approssimativo, anche per gli altri personaggi del programma, ai cui tormentoni bisogna un po' affezionarsi. Mentre si può dire che funziona sempre bene il gioco, già del resto sperimentato in passato, di Serena Dandini con le nuove generazioni, i loro tic verbali e i loro silenzi, i loro egoismi consumistici e il loro vuoto travestito da talk show televisivo.

Maria Novella Oppo

I sindacati: Palazzo Chigi deve fare chiarezza se vuole fermare l'esodo. Per lo Snals la proroga è inutile

## Scuola, c'è tempo fino al 31 marzo per revocare la richiesta di pensione

Il governo ha fissato un nuovo termine per coloro che hanno chiesto l'anticipazione della propria messa a riposo. Sono settantamila, tra insegnanti e bidelli, ad aver inoltrato domanda preoccupati dalla riforma del regime pensionistico.

### Centomila domande di statali

La paura non fa novanta, fa centomila. Centomila sono infatti gli statali in fuga verso la pensione anticipata per timore di cambiamenti a stretto giro di giostra del regime pensionistico attuale. E la rincorsa più consistente viene senz'altro dalla scuola. Una vera frana quella degli insegnanti che chiedono di essere messi a riposo: le cifre oscillano tra i 60 mila e gli 80 mila richiedenti. Si tratta in ogni modo solo di stime. Dati certi non ce ne sono. E anzi il ministero ha smentito a più riprese l'esistenza di un problema così vasto. Se i pronostici si rivelassero però esatti l'esodo di massa potrebbe provocare una nuova voragine, pari a 5-8 mila miliardi, nei conti pubblici. Un salasso che il governo starebbe cercando di tamponare attraverso uno scaglionamento delle domande. Oltretutto una fuoriuscita di insegnanti e altri dipendenti pubblici così consistente finirebbe per rendere necessarie nuove e numerose assunzioni.

ROMA. Il termine ultimo per «disdire» la domanda di pensione per chi lavora nella scuola è scivolato a fine mese. All'ultimo minuto il governo, nel consiglio dei ministri di ieri, ha fissato il nuovo termine al 31 marzo prossimo. Entro quella data e non oltre chi vuole, tranquillizzato riguardo al regime pensionistico che troverà nei prossimi mesi, potrà chiedere la revoca alla richiesta di pensionamento anticipato.

Lo ha reso noto una fonte del ministero della Pubblica Istruzione. Il termine ultimo per presentare le domande di pensionamento, da parte del personale della scuola, scade comunque domani, 15 marzo e entro questa data insegnanti e bidelli avrebbero dovuto manifestare il loro ripensamento prima della proroga decisa ieri.

Le domande nel settore scuola, secondo le stime dei sindacati, sarebbero 70-80 mila, più del doppio della media degli anni scorsi. Secondo la Uil ci sarebbero 60 mila domande di pensionamento anticipato, più altre 20 mila risalenti al 1994 e rimaste finora «congelate» a seguito dei provvedimenti dei passati governi. Il ministero della Pubblica Istruzione per parte sua non ha fornito altri dati limitandosi a far rilevare che ogni anno circa 30 mila richieste di pensione rappresentano il turn over fisiologico. Ma per i sindacati sono le voci definite un vero e proprio «terrorismo previdenziale» - di nuova modifica del sistema e di prelievi sui trattamenti e le liquidazioni a farscattare la «fuga». E ripetono che una rassicurazione da parte del governo sul futuro dei trattamenti pensionistici avrebbe

potuto bloccare l'esodo. In effetti il governo ha ribadito anche ieri che sono destituite di ogni fondamento le notizie relative ad interventi modificativi del regime delle liquidazioni delle indennità di buonuscita e dell'attuale disciplina del sistema pensionistico per dipendenti pubblici.

Gli autonomi dello Snals e la Gilda insistono invece sull'amareggiamento degli insegnanti per la concessione dell'inquadramento come dirigenti ai presidi per cui a loro vedere ci sarebbe per i docenti «un ulteriore appiattimento sul personale impiegatizio e sui bidelli». Bocciata anche la proroga concessa dal ministro Luigi Berlinguer ventiquattrore prima della scadenza non servirà a limitare la corsa al pensionamento. Per lo Snals «sarà inutile». «La proroga - dice invece Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil scuola - può rappresentare un utile accorgimento per favorire eventuali ripensamenti. È da auspicare che, nel frattempo, il governo espliciti con la necessaria chiarezza che chi andrà in pensione nel 1998, o in anni successivi, a parità di condizioni anagrafiche e contributive, non avrà un trattamento diverso da coloro che andranno in pensione nel 1997». A parere del segretario generale della Uil scuola, Osvaldo Pagliuca, la proroga «si pone al limite della farsa e della presa in giro». Per lui si tratta di un ulteriore disorientamento. Mentre per Daniela Colturna, segretario generale del Sinascel Cisl (materna ed elementare), gli insegnanti «saranno disponibili a restare in servizio se i loro diritti non saranno rimessi in discussione, ma la proroga se non basterà».

### Sciopero alla Banca di Roma



I lavoratori del gruppo Banca di Roma hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio. Quattromila i manifestanti. I sindacati hanno spiegato di avere indetto lo sciopero anche per ottenere la disponibilità, poi arrivata, ad aprire un tavolo di trattative.

Milano, sentenza del tribunale del lavoro

## Integrazioni al minimo senza interessi «Incostituzionali come i rimborsi in Bot»

MILANO. La Finanziaria è sotto esame della Corte costituzionale. Ad essa, infatti, l'ha rinviata il Tribunale del lavoro di Milano che ha ritenuto illegittime le norme della Legge 662/96 collegata all'ultima Finanziaria secondo cui le integrazioni al minimo sulle pensioni anteriori al 30 settembre '83 saranno rimborsate con titoli di Stato in sei anni, «senza interessi e rivalutazione monetaria». La questione di incostituzionalità non riguarda la rateizzazione dei rimborsi, quanto invece il diritto negato agli interessi e alla rivalutazione. E ad altri limiti introdotti come l'esigibilità da parte degli eredi (tutti e non solo gli aventi diritto alla pensione di reversibilità), l'estinzione d'ufficio dei procedimenti in corso e il relativo pagamento delle spese legali a carico dei ricorrenti. Secondo il Tribunale milanese, infatti, non riconoscere interessi e rivalutazione a una categoria di pensionati significa andare contro precise dichiarazioni della Corte costituzionale, ma soprattutto ledere diritto protetto dalla stessa Costituzione, agli articoli 3 e 24, che sono quelli della uguaglianza e il diritto alla difesa.

L'ordinanza dei giudici del lavoro-presidente Giorgio Mannacio, giudice relatore Luigi De Angelis - nasce dalla causa promossa da Maria Rosa Manenti che era assistita dall'avvocato Alessandro Garlatti della Camera del lavoro di Milano. Nel verdetto si tiene conto di due sentenze (495/93 e 240/94) della Corte costituzionale che hanno stabilito il diritto al pagamento dell'integrazione al minimo e la sua conservazione quando non sia superato un certo reddito pure molto

modesto. Ciò fa piazza pulita di una discriminazione introdotta dal decreto Craxi (poi trasformato nella legge 638/83), a cui l'Inps era subito adeguata, che appunto per una sola categoria di pensionati congelava al 30/9/83 l'importo delle erogazioni previdenziali: 298.500 lire.

Ora, per far fronte al pagamento di questi debiti nei confronti dei pensionati, la Finanziaria prevede all'articolo 1, commi 180-181-182, che vengano pagati titoli di Stato nell'arco di sei anni senza interessi e senza rivalutazione. Nella sua ordinanza il Tribunale del lavoro di Milano tiene conto della «particolare, enorme portata (delle integrazioni) alla spesa pubblica» che giustificherebbe la «previsione di gradualità del pagamento», ma sottolinea che si deve trattare solo di questo aspetto e «non di intervento depauperativo di diritti» come sono appunto gli arretrati. Da qui l'eccezione di incostituzionalità avanzata dai giudici milanesi e il rinvio alla Consulta.

Tanto più che si tratta di «somme dovute alle persone meno abbienti - aggiunge Garlatti -, che con l'integrazione riceverebbero una pensione di poco più di 600 mila lire al mese». Ed è proprio questo l'aspetto principale (l'«esigenza sacrosanta, per questi pensionati con redditi modesti, di ottenere i rimborsi in tempi adeguati e rivalutati») su cui punta il mito del segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, augurandosi «che la Corte costituzionale proceda sulla base di queste indicazioni».

Rossella Dallo

## NUOVO FIAT MARENGO.

L'auto nel mondo del trasporto.

Il mondo del trasporto ha raggiunto un nuovo traguardo: con il confort e lo spazio del nuovo Fiat Marengo, nato per cambiare il vostro modo di lavorare e, soprattutto, di viaggiare.

**IL VOSTRO SPAZIO LAVORO.** Nuovo Fiat Marengo fa del vostro lavoro sempre un buon lavoro, grazie al capiente vano di carico con pavimento in PVC, agli otto ganci di fissaggio e alla co-

moda ribaltina che agevola l'accessibilità al vano.

**UNA GRANDE AUTO AL VOSTRO SERVIZIO.** Nuovo Fiat Marengo amplia i vostri orizzonti automobilistici con prestazioni al top, consumi contenuti e con tutti gli elementi di sicurezza attiva e passiva che solo una grande auto può offrirvi.

**GUADAGNATE IN ELEGANZA.** E se volete una linea unica e allestimenti di serie completi (alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, idroguida, autoradio RDS, per citarne solo alcuni) non avete che un veicolo commerciale: il nuovo Fiat Marengo. Per aprire lo spazio al vostro lavoro, per dare più confort ai vostri viaggi.

**I VANTAGGI DELL'OPERAZIONE BUON LAVORO.** E oggi, anche il nuovo Fiat Marengo può essere vostro a condizioni eccezionali. Con in più, la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali previste per i veicoli commerciali.

Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per fornirvi tutte le informazioni e invitarvi alla prova.

Compilate e spedite in busta chiusa a: SCS, c.p. 1388-10190 Torino. Desidero ricevere gratuitamente il catalogo di Fiat Marengo.

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
 Tel. \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_ N° \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_



MOTORI: 1910 Turbo Diesel da 75 a 100 CV

VOLUME DI CARICO: 1.590 dm<sup>3</sup>

PORTATA UTILE: 570 kg

DIMENSIONI VANO DI CARICO: Lunghezza 1736 mm  
 Larghezza 1448 mm - Larghezza tra passaruote 1035 mm  
 Altezza al centro: 922 mm

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**





**Ronchi: meno discariche ricicleremo i rifiuti**

«Bisogna fare in modo di avere meno rifiuti da mandare in discarica potenziando riutilizzo, recupero e riciclaggio». L'ha detto Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente, commentando il decreto legislativo sullo smaltimento dei rifiuti. Ronchi ha parlato a Palermo nel corso di un seminario dei Verdi. «Le ecmafie hanno spazio perché lo smaltimento nelle discariche rende molto», ha sostenuto Ronchi. Secondo il ministro, «il nuovo decreto ci avvicina agli altri Paesi europei e in qualche caso li anticipa. Il testo legislativo ha aggiunto - abolisce quattro leggi, recepisce tre direttive e dovrà riassumere ottocentesse norme tecniche: questa è una semplificazione della normativa». Ronchi ha ribadito il convincimento che la tutela dell'ambiente può servire anche allo sviluppo dell'occupazione. «Soprattutto nel Mezzogiorno - ha detto - l'ambiente è un giacimento di occupazione poco utilizzato». Il Wwf in una nota giudica «positivo il tentativo previsto dal decreto legislativo di creare un sistema di incentivazione economica teso a ridurre la produzione dei rifiuti e comunque a favorire la raccolta differenziata, ma il decreto presenta numerose carenze che violerebbero le direttive comunitarie».

Al congresso internazionale sugli stupefacenti a Napoli l'esperienza degli operatori e del volontariato

**Droga, irrompono quelli del Polo**  
**«È una conferenza bulgara...»**

Meluzzi, Gasparri e altri lasciano la fallita contro-manifestazione di Cava dei Tirreni per attaccare la ministra Turco e i relatori. In sala anche Cinzia Merlonghi, l'ex tossicodipendente che rischia di tornare in carcere: «Scalfaro mi ha delusa».



Cinzia Merlonghi, ex tossicodipendente, dovrebbe scontare un residuo di pena Fusco/Ansa

DALL'INVIATO

NAPOLI. La seconda giornata del convegno governativo sulla tossicodipendenza era cominciata bene. I nove gruppi di esperti riuniti in stanze affollatissime. Quelli che discutevano di Aids. Certi che si confrontavano sulle strategie di prevenzione. Sul carcere, sulla mortale potenza dell'ecstasy. Un'atmosfera suggestiva, di grande coinvolgimento. Poi sono arrivati quelli del Polo. La sala stampa è al primo piano e la voce che s'è sentita subito è stata quella dell'onorevole Meluzzi, di Forza Italia. Ha una voce robusta, eccitata. Avanza con passi lunghi, il ciuffo sugli occhi, è molto sudato. Dietro, il coordinatore di Alleanza nazionale Gasparri. Che ghigna. Poi altri, tutti in fila, vestiti di grigio. Urano: «Scrivetelo: questo è un convegno bulgaro!». I toni non aiutano a distinguere se è un'esortazione o un ordine.

Nessuno aspettava gli uomini del Polo. Tutti li pensavamo a Cava dei Tirreni, dove è stato organizzato un «contro-convegno». Ma, evidentemente, qui ci sono più riflettori. Molte telecamere, in effetti, si accendono. I commandos del Polo vanno avanti e indietro, parlano con un giornalista, cercano un microfono, dettano slogan. Questi: «Non è una conferenza, è una truffa». «Il ministro Turco ha preconfessionato tutte le conclusioni». «Vogliamo eliminare i più deboli con le droghe di Stato». «Il Parlamento ha già detto no alla legalizzazione». «Il ministro deve dimettersi».

Il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, in verità, stando a rendere visita ai giovani re-

clusi del carcere minorile di Nisida. I suoi collaboratori la raccontano ciò che sta accadendo, e lei sospira e fa spallucce. La reazione del popolo dei congressisti è però diversa. Lo stupore diventa malinconia, rammarico. Per tutti, risponde il presidente del coordinamento nazionale comunità di accoglienza, don Vincenzo Albanesi. «Non è una conferenza bulgara. Lo dimostra la presenza di 1200 delegati...». E ancora: «Sono soltanto avvoltoio: un conto è esprimere opinioni, un altro è accaparrarsi dei temi...».

Adesso l'atmosfera è tesa. Don Ciotti dice, con un filo di voce, che «tutto questo è inaccettabile». Fotografi a caccia di Gasparri, che intanto sembra essere sparito. Franca Fossati, portavoce del ministro Turco, con una mossa di rara abilità, comincia a distribuire buoni-pasto. Qualcuno chiede: «Ma le mozzarelle di bufala, ci sono?».

Bisognava parlare di droga e invece ora siamo tutti qui a immaginare quale sarà la reazione del ministro alle accuse.

Cinzia Merlonghi siede in un angolo. Appare assolutamente desolata. Tutto questo urlare l'ha scossa ulteriormente. È una donna di 37 anni, che ha cominciato a drogarsi a diciotto e ha smesso dopo quindici. Da quattro anni non assume più eroina, ha trascorso dodici mesi in comunità e adesso lavora come volontaria «Villa Maraini», a Roma: il prossimo 26 marzo rischia di rientrare in carcere per scontare un residuo di pena di cinque anni e qualche mese.

Dice: «Ho letto ciò che ha detto, su di me, e sulla Grazia che potrebbe concedermi, il Presidente Scalfaro...».

mi sembra sia stato piuttosto negativo...».

Si intervista Cinzia, si ascoltano gli esperti che spiegano i micidiali danni provocati dalle nuove droghe sintetiche. I ragazzi del centro sociale «Pedro» di Padova raccontano l'esperienza del loro coffee-shop sperimentale, dove hanno venduto - spacciato? - 18 chili di marijuana autoprodotta. E ci si può incantare ad ascoltare le esperienze dei volontari. E si resta senza parole quando quelli del Sert di Pordenone raccontano la storia del loro «ragazzi della panchina», ragazzi sieropositivi, irriducibili dell'eroina che, attraverso la poesia, sono riusciti a non mollare.

Si vaga nei saloni della Mostra d'Oltremare e si risale in sala stampa con il taccuino pieno e la sensazione che un convegno sulla tossicodipendenza dovrebbe durare tre settimane, e non tre giorni. Solo che in sala stampa ci sono ancora loro, quelli del Polo. Sono tornati per fare qualche piccola precisazione. Ma è solo un'altra valanga di accuse. Gloria Buffo (Pds) ascolta vicino alla finestra: «È un vero peccato che il Polo tenti di fare della droga un palco, e della conferenza un megafono...».

Alle 14,30, il ministro Turco, dopo aver atteso pazientemente l'uscita di Gasparri e degli altri, si presenta in conferenza stampa accanto a Cinzia Merlonghi e con una faccia piuttosto ironica. «Ah, quelli del Polo sono venuti qui?... Strano, non avevano organizzato un formidabile contro-convegno a Cava dei Tirreni?».

Fabrizio Roncone

**Referendum Si vota il 15 giugno**

Si voterà il 15 giugno per gli 11 referendum ammessi dalla Corte costituzionale e promossi da Marco Pannella e dalle Regioni. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri. Ma la scelta della data ha già scatenato le ire del leader dei riformatori che ha parlato di «convocazione truffaldina» e ha annunciato l'ennesimo digiuno che ha programmato per oggi. Secondo Pannella, infatti, scegliendo la data di metà giugno il governo ha voluto impedire «ad una parte degli elettori di andare a votare». Anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha criticato la scelta della data del voto. Tra i referendum per i quali si voterà: quelli sull'abolizione dell'ordine dei giornalisti, sul divieto per i cacciatori di entrare nei fondi senza l'autorizzazione dei proprietari, sugli incarichi extragiudiziari dei magistrati e sulla progressione automatica delle loro carriere. C'è da ricordare che qualunque referendum può essere evitato fino all'ultimo attraverso la modifica della legge in questione da parte del Parlamento. Una modifica che però dev'essere sostanziale e non formale e in linea con lo scopo che il referendum si prefiggeva. Questa valutazione spetta all'ufficio centrale per i referendum della Corte di Cassazione.

Milano, forum promosso da Centro ecumenico per la pace e Acli

**Martini: l'Europa deve essere dei popoli più che dei mercati**

Il cardinale discute di unità europea con Monti, Delors, Dahrendorf e Geremek. «Lo Stato sociale si cambia, non si abbatte e bisogna difendere i deboli».

MILANO. Magari tra il modello nordamericano e quello renano alla fine nel vecchio continente la spunterà il modello olandese. Ma comunque lo Stato sociale si cambia, non si abbatte. Si potrebbe riassumere così il convegno sull'Europa tenuto ieri a Milano. Il cardinal Martini, il commissario europeo Mario Monti, il sociologo Ralf Dahrendorf, l'ex presidente della commissione europea Jacques Delors e il presidente della commissione Esteri della Dieta polacca Bronislaw Geremek, ospiti della Provincia di Milano (che presto aprirà un ufficio di corrispondenza a Bruxelles), hanno tentato la quadratura del cerchio. «Europa: quadrare il cerchio? era infatti il titolo del Forum promosso

dal Centro ecumenico europeo per la Pace e dalle Acli. Perché quadratura del cerchio? Perché non sarà semplice tenere insieme efficienza economica, coesione sociale, governo democratico, armonizzare le spinte monetariste con la disgregazione dovuta all'assenza di lavoro. Mario Monti, ha parlato di scadenze terrificanti. «Al di là dell'efficienza economica è importante porsi anche il problema della distribuzione del reddito e della ricchezza, l'azione delle istituzioni europee deve orientarsi sempre di più sul rendere compatibili queste esigenze con lo sviluppo del mercato unico». Ma ha assolto l'Europa per i drammi dell'ex Jugoslavia e dell'Albania. «Anche gestita al meglio, l'Unione europea-

dice Monti - non può certo essere in grado di risolvere questi problemi». «Inutile dire cose che poi non si possono fare - aggiunge Dahrendorf - non c'è un esercito europeo, sarà anche triste ammetterlo, ma sarebbe peggio alimentare false speranze». Anche sul fronte lavoro, Dahrendorf ammonisce a non farsi illusioni: «Il modello del pieno impiego, come lo abbiamo fin qui conosciuto, non tornerà. Dunque tutti siamo chiamati a rivedere la questione dell'occupazione per trovare un orizzonte diverso». Quanto alle spinte indipendentiste, espresse da movimenti come la Lega in Italia, Dahrendorf parla di pericoli regressivi: «In un localismo esasperato chi non è omogeneo rischia sul piano dei diritti civili».

Delors si sofferma sulla crescita dell'ansia da futuro: «Il processo di globalizzazione ha effettivamente accentuato la tensione tra il globale e il locale e in un certo senso fra gli "in" e gli "out", per dire che occorre ricostruire la politica: «Significa anche concepire una società in cui ognuno condivide valori comuni e ha la possibilità di passare da una cittadinanza passiva e rivendicatrice di diritti ad una cittadinanza attiva e cosciente dei suoi doveri». Anche secondo Geremek resterà comunque un modello di stato sociale, che il parlamentare polacco vede impegnato soprattutto sul fronte educativo. Sugli esclusi, dice Geremek, «lo Stato non solo deve difendere i deboli, ma fare politiche sociali di coesione così da - perdonatemi il bisticcio - escludere l'esclusione».

Infine Martini ribadisce il suo appello a vivere il primato della politica «ritornando a pensare in grande». Mercato, Stato e società? Per il cardinale si tratta di vedere come e quanto le tre realtà armonizzate servono all'uomo, alla sua dignità e alla sua vocazione. Il sogno di Martini? «Un'Europa non solo dei mercati e neppure solo degli Stati o delle regioni o delle municipalità, ma dei popoli e dei cittadini».

Roberto Carollo

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Cloante
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
CRONACA	Clelio Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a. Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Primo, Marco Pirella, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Santini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

**Caffè-Sport Borghetti.**  
Vero espresso in liquore.

**ESPRESSAMENTE BUONO.**

DISTRIBUITO DA FRATELLI BRANCA DISTILLERIE S.P.A.





### Schumacher record a Fiorano con la «rossa»

Il pilota tedesco, sceso in pista a Fiorano ieri, ha inanellato 71 giri per provare col telaio utilizzato al Gp d'Australia il nuovo motore 046/2 e stabilito il nuovo record della pista, già abbassato da Morbidelli nei giorni scorsi con l'00'52. Il tempo di Schumacher, che si è poi detto soddisfatto di prove e progressi, è stato di 59'54. Le sedute di collaudo riprendono martedì a Monza. Ci sarà anche Irvine.

### Il Giro del Mondo in 180 giorni per la Ferrari 335

Partirà martedì dal Central Park di New York la Ferrari 335 che in tre mesi farà il giro del mondo dopo aver attraversato Usa, Canada, Europa, Emirati arabi, Sud Africa, Australia, Singapore, Malesia, Thailandia, Cina, Hong Kong e Giappone prima di volare in Sudamerica e, passando da Los Angeles, tornare a New York dopo aver percorso almeno 30mila km su tutti i tipi di strada e nelle condizioni più difficili.



### Maratona di Roma Luca Barzaghi sfida l'etiope Taye

Il «più forte podista italiano del momento», Luca Barzaghi accreditato sui 42,195 km della classica Maratona di 2h10'53" ottenuto nel 1993 a San Sebastian, sfiderà domani nelle vie della Capitale - circuito che parte dal Colosseo e si conclude al Colosseo - il grande favorito della corsa, l'etiope Moges Taye che partirà col pettorale n. 1. Il n.1 delle donne è l'estone Jane Salumae.

### Tirreno-Adriatico A Casarotto la seconda tappa

Davide Casarotto ha vinto la seconda tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo, Venafro-Pescasseroli di km. 131. Il veneto ha battuto in volata i sei compagni di fuga, tra i quali Roberto Petito che ha così conquistato la maglia di leader della classifica generale. Il gruppo con i migliori, tra i quali il danese Rolf Sorensen, è arrivato staccato di oltre due minuti.

### Sfregiato ad Auckland il più antico trofeo velico

Sfregiata e deformata a martellate in nome della sovranità nazionale: la Coppa America, il trofeo di vela più celebre e datato, è stata ridotta in argentea poltiglia da un attivista un po' fanatico che ha voluto così attirare l'attenzione internazionale sulla protesta di un'etnia in minoranza (il 13% della popolazione della Nuova Zelanda è di origine maori. La vittima, rappresentata da un vecchio e cesellato boccale con i nomi dei vincitori di più di un secolo di sfide veliche, è ora un'informe ammasso che penzola dalla preziosa tecca nella quale, dopo il successo del 1995 di Peter Blake a San Diego, faceva bella mostra di sé al Royal New Zealand Yacht Squadron di Auckland che la difenderà nel 2000. L'uomo maori, che è stato poi fermato, una volta entrato nel club, ha estratto un martello dalla borsa, ha infranto la vetrina e ha infierito sulla «Auld Mug». Il presidente del club velico ha avuto un mancamento quando l'ha visto pesantemente ammaccato mentre la polizia riferisce che l'uomo, sfogandosi sul trofeo, urlava slogan maori mostrando una maglietta di protesta degli attivisti maori, gli abitanti originari dell'isola. La Coppa America, conquistata nel '95 battendo Stars and Stripes, è considerata la massima gloria sportiva della Nuova Zelanda, seconda solo all'impresa di Edmund Hillary che nel 1953 scalò l'Everest. I danni alla Coppa, creati nel 1850, sono stimabili. Il New Zealand Yacht Club, ultimo detentore Usa, l'assicurò per 2 milioni di dollari (3,40 mid di lire).

Gianni Morbidelli, ex Arrows ed ex Jordan, collauda le Ferrari di Schumacher e Irvine ma sogna i Gran Premi

# «Io, pilota ombra di F1 tornerò presto in pista»

DALL'INVIATO

MODENA. È sorridente Gianni Morbidelli. È strefelico di essersi «riacccato», dopo cinque anni, alla Ferrari.

Morbidelli, di nuovo collaudatore Maranello?

«Beh, dopo un passato trascorso in casa Ferrari, con grande onore ho accettato il nuovo ingaggio. La Ferrari per tutti è un mito».

Che ambiente ha ritrovato alla Ferrari. Diverso, rispetto a quello che ha lasciato nel '92?

«Devo dire che sono stato bene allora e sto bene adesso. Ho ritrovato Maranello persone con le quali avevo già lavorato in passato, ingegneri, meccanici... è stato emozionante per chi è sentimentale come me. Con loro ho lavorato tre lunghi anni... Con i nuovi personaggi di prestigio, con i collaboratori di grande capacità e con il mio contributo, la Ferrari possa tornare grande. C'è affiatamento e quando si lavora uniti si ottengono sempre i risultati».

Perché un pilota decide di fare il collaudatore? Correrè in gara non dà più soddisfazione e più emozioni?

«È una scelta obbligata. È ovvio che un pilota ha come primo obiettivo la gara, perché dalla competizione si ricevono gratificazioni, c'è confronto e si può primeggiare. Non ho deciso di fare il collaudatore (anche se l'ho fatto l'anno scorso per Jordan, ma non avrei ripetuto l'esperienza), ma quando s'è ripresentata l'opportunità di ripetere l'esperienza, non potevo farmi sfuggire l'occasione».

Cosa significa lavorare per la Ferrari?

«È meglio fare il collaudatore in Ferrari che il pilota in un piccolo team di Formula uno. In Ferrari si fa molta esperienza e si lavora a contatto con persone dalle grandi capacità. Inoltre si ha la possibilità di fare una serie di test che con un team piccolo, sempre assillato dal problema-soldi, non è possibile fare».

Non prova un «pizzico» d'invidia nel vedere che altri piloti salgono su macchine che lei ha sperimentato e provato e, magari poi,

vincono un Gran Premio?

«No. Provare una macchina veloce e competitiva spesso ti dà la possibilità anche di capire se sei un pilota di valore, un pilota capace. Ti confronti con una vettura che è al top. Da molto più fastidioso in Formula uno vedere piloti che occupano posti e ruoli che non si meritano. Ma ormai ci sono abituato... ho mandato giù parecchie cose di questo ambiente e me ne sono fatta una ragione».

Com'è stato l'impatto con Schumacher e Irvine?

«Lavorare con un grandissimo pilota come Schumacher, come è stato per Prost, fa piacere. Due grandi campioni, fuori e dentro la pista... due personaggi del mondo della F1».

Quanti errori ha fatto Gianni Morbidelli durante la sua carriera, e quante occasioni ha sprecato?

«Di errori se ne fanno, e molti. Sarebbe impensabile non commetterli, sono anche quelli che ti fanno crescere. Le occasioni? Le ho sfruttate al meglio, non mi lamento».

Anno 1991: Australia, un sesto posto con la Ferrari. Ricorda, aveva sostituito Prost nell'ultima gara della stagione...

«Come potrei dimenticare! Un sogno salire su quella vettura e tagliare il traguardo. Fu un'esperienza di grande responsabilità, andavo a sostituire un grande campione... chesoddisfazione!».

Poi c'è stato il podio: terzo, ancora in Australia, ma con la Arrows?

«Era il '95, il mio ultimo Gp in F1... un'emozione».

Meglio quel podio del '95, o il sesto con la Ferrari?

«È difficile dirlo. Il podio è stato un momento vissuto con forte intensità anche perché l'ho raggiunto con un team che era agli sgoccioli, senza una lira, infatti l'anno dopo è stato venduto... Correrè con la Ferrari (Morbidelli fa un sospiro, ndr) e piazzarsi con la Ferrari non capita mica tutti i giorni...».

Parliamo della nuova vettura, in particolare del motore. Che dif-



Gianni Morbidelli, pilota collaudatore della Ferrari. Riviere/Epa-Afp

ferenze ci sono tra il 046/1 e la sua evoluzione: il 046/2, ancora però in via di sperimentazione.

Il 046/2 è in continua sperimentazione, per questo è difficile fare paragoni. Il primo l'ho provato pochissimo. In formula uno è difficile fare pronostici o dare percentuali... si lavora in continuazione, il ritmo frenetico e di modifiche ce ne sono ogni momento. Si va avanti ad una velocità impressionante... e spesso diventa difficile seguire tutte le varianti».

Qual è il futuro di Morbidelli? Magari in gara alla guida di una «rossa»?

«Sono abituato a guardare al presente: sono collaudatore Ferrari e per il momento sono concentrato su questo. Darò il massimo, darò tutta la mia esperienza. La Ferrari deve crescere e ritornare a vincere, può farcela. I risultati, di questo sono sicuro, non tarderanno ad arrivare».

Maurizio Colantoni

### A 12 anni l'esordio coi kart

Gianni Morbidelli è nato a Pesaro 29 anni fa. Ha iniziato l'attività agonistica correndo nei kart a 12 anni dove nell'82 ottiene il primo successo. Nell'87 è sesto nel campionato di Formula 3, 5' l'anno dopo. Nel '89 vince 7 gare su 12 disputate e fa 4 pole. Nel '90 debutta in F1 come collaudatore Ferrari a fianco di Prost e Mansell; poi con la Minardi disputa i Gp di Giappone e Australia. L'anno dopo con la stessa scuderia è 7° in Messico e 8° Brasile; poi torna collaudatore Ferrari e chiude sostituendo Prost nell'ultimo Gp in Australia (6°). Nel '94 fa l'intero campionato con la Arrows (5° in Germania e 6° in Belgio). Il '95 è l'anno più importante per Morbidelli: con la Arrows disputa dieci Gp e coglie un 6° posto, in Canada, e un terzo posto in Australia. È il suo migliore risultato. L'anno scorso collaudatore alla Jordan.

SISTERON (Francia). Laurent Jalabert, cade, si rialza e chiude in bellezza vincendo la sesta tappa. Rafforza così il comando nella Parigi-Nizza che conduce sin dalla prima tappa. È il francese il regista della corsa e, in particolare, della frazione (Montelmar-Sisteron di km 182), in cui provoca l'episodio decisivo nella parziale ascesa del Monte Ventoux. Ricco ancora di energie, Jalabert non ha avuto difficoltà a regolarsi tre compagni di fuga al traguardo: nell'ordine lo svizzero della Festina, Dufaux, gli spagnoli Blanco e Zarrabietta. Il primo gruppo di inseguitori ha subito un distacco di 1'18": al 160 posto, fra gli altri, l'italiano Ermanno Brignoli, che è 150 in classifica generale con un ritardo di 2'37" da Jalabert. Ben coadiuvato dalla sua squadra, la Once, il francese ha messo in atto il tentativo di fuga dopo novanta chilometri di gara, così obbligando la Festina a correre sulla difensiva. Quarantasei secondi di vantaggio su Dufaux sono pochi, ma tuttavia possono bastare all'ultimo Gp in Australia (6°). Nel '94 fa l'intero campionato con la Arrows (5° in Germania e 6° in Belgio). Il '95 è l'anno più importante per Morbidelli: con la Arrows disputa dieci Gp e coglie un 6° posto, in Canada, e un terzo posto in Australia. È il suo migliore risultato. L'anno scorso collaudatore alla Jordan.

### AVVISO AGLI ABBONATI

Sono in programma le spedizioni degli inserti pubblicati da l'Unità: «ATINÙ» e «LA STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA» il primo lo troverete insieme al quotidiano del lunedì, il secondo vi sarà recapitato tramite posta, a gruppi di n. 5 fascicoli, naturalmente separato dal quotidiano.

UFFICIO ABBONAMENTI

### Giochi 2004 Buenos Aires ha già 22 voti

BUENOS AIRES. Il segretario di stato al turismo argentino, Francisco Mayorga, ha dichiarato che la candidatura di Buenos Aires all'organizzazione dell'Olimpiade 2004, per la quale concorrono anche Roma, Atene, Stoccolma e Città del Capo, può «già contare su 22 voti» fra i membri del Cio (114) che il 5 settembre prossimo sceglieranno la sede: «Per noi voteranno tutti i paesi americani». Sin dalla «promozione» della capitale argentina alla finale, Buenos Aires aveva detto di poter contare sull'appoggio incondizionato del paese sudamericano cui ora si aggiungerebbero quelli del Nord America, senza contare i paesi latino-caribici e quelli di lingua spagnola. La decisione del Cio inoltre potrebbe essere in qualche modo condizionata dal fatto che il suo presidente è un altro spagnolo, Juan Antonio Samaranch che si è sin qui tenuto in una posizione neutrale, ma che non mancherà di prendere posizione anche in virtù dell'intenzione di farsi rieleggere.

Caso Di Terlizzi: Donati rivela gli altri fatti gravi avvenuti nella struttura antidoping

## Laboratorio d'imprecisione

### Altro «giallo» Komen tradito dalla caffeina?

Dopo la tentata truffa ai danni della Di Terlizzi e di Donati, la caffeina continua ad essere protagonista. È di ieri la notizia che il corridore keniano Daniel Komen, primatista mondiale dei 3000 metri, sarebbe risultato positivo due volte a questa sostanza nei controlli sostenuti in luglio e settembre. Komen si è difeso dicendo che il suo particolare metabolismo gli impedirebbe di smaltire in modo normale la caffeina. Adesso si attendono chiarimenti dalla laaf...

«Dentro al Laboratorio antidoping di Roma sono accadute altre cose gravi»: queste le parole di Sandro Donati, il dirigente Coni in prima linea nel denunciare le pratiche doping nello sport italiano, nell'intervista rilasciata ieri all'Unità. La cosa gravissima accaduta nel Laboratorio è ormai risaputa: la manipolazione di una provetta, con l'aggiunta di caffeina, per far risultare positiva l'atleta Anna Maria Di Terlizzi allo scopo di screditare proprio Donati, il suo allenatore. Ed ecco emergere ora le altre cose fuori dalla norma accadute nel Laboratorio. Ma prima un dato importante: fra gli altri valori, quello risultato positivo il 5 febbraio, aveva un ph di 6,5 ed una densità di 1020.

«Il 21 febbraio - dice Donati - fu aperto il flicone B per la controanalisi e da esso venne tolta una certa quantità di urina. Questa fu messa in parti uguali dentro due provette, con un residuo che venne invece versato in una bustina di

plastica. Poi, su una delle due provette fu effettuata la controanalisi che diede clamorosamente esito negativo. A quel punto il personale del Laboratorio entrò in grande agitazione finché il suo direttore, il dottor Rosati, disse: «È inspiegabile, forse c'è stato uno scambio di provette», e stranamente propose di analizzare quel residuo dentro la busta. Senonché, il residuo d'urina risultò avere un ph di 8,5 ed una densità di 1030! La provetta negativa aveva invece valori di 6,5 e 1020, analoghi a quelli del flicone A risultato positivo il 5 febbraio. Eppure il contenuto del residuo e quello della provetta erano stati estratti poco prima dallo stesso flicone B e quindi dovevano avere medesimi ph e densità...». Come potevano i valori del residuo essersi alterati a quel modo? «Il dottor Rosati - continua Donati - disse che probabilmente c'era caduta dentro della soda. Comunque il residuo venne messo da parte perché inattendibile».

Marco Ventimiglia

## ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto: intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 06/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile



I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

L'ambasciator disse no

MARIA NOVELLA OPPO



Volevamo sottrarci alla tenaglia Annunziata-Santoro, ma è stato impossibile sfuggire del tutto. Su Telepiù debuttava «Fargo», un giallo dei fratelli Cohen tutto sangue e neve. Ma, finito il film, un girello di telecomando ci ha subito consentito di tornare sul luogo del delitto televisivo e planetario.

24 ORE

ES L'ESSENZA DELLA VITA RETEQUATTRO. 14.00 «Lavorare mi fa bene al corpo e allo spirito», rivela Maria Grazia Cucinotta, richiestissima anche a Hollywood...

HAREM RAITRE. 23.00

Geometrie d'amore ovvero la coppia fa quadrato o tenta la quadratura del cerchio? Nuovi legami e nuove forme di convivenza per rispondere alla crisi della famiglia tradizionale.

SPECIALE TG1 RAIUNO. 23.15

Olimpiadi: i cerchi si stringono. I servizi dello speciale di Bruno Mobrìci ci raccontano la sfida tra cinque capitali che ambiscono ad aggiudicarsi l'onore di ospitare i giochi del 2004.

AUDITEL

Table with 2 columns: Program Name and Audience Share. Includes entries like VINCENTE, PIAZZATI, and various news programs.

DA VEDERE



I nipotini di Siegel a caccia di ultracorpi

1.30 FUORIORARIO-INVASORI Una notte di cinema degli ultracorpi a cura di Ghezzi & co.

RAITRE

Fantascienza nel segno dell'alieno-minaccia: punto di partenza L'invasione degli ultracorpi di Siegel, punto d'arrivo Abel Ferrara (Ultracorpi-L'invasione continua) e Dr. Kaufman (Terrore dallo spazio profondo).

SCEGLI IL TUO FILM

- 20.30 INDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO Regia di Steven Spielberg...
20.35 DELITTO PERFETTO Regia di Alfred Hitchcock...
0.25 ANNI DI PIOMBO Regia di Margarethe von Trotta...
23.15 COLPO DI LUNA Regia di Alberto Simone...



Table with 8 columns showing program schedules for different channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) during the morning (MATTINA) period.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the afternoon (POMERIGGIO) period.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the evening (SERA) period.

Table with 8 columns showing program schedules for different channels during the night (NOTTE) period.

Bottom section containing 'PROGRAMMI RADIO' and various radio station listings with program details and frequencies.



Sabato 15 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Ritratto

Paolo Onofri  
Un bolognese schivo  
vuol rifare il Welfare

RAFFAELE CAPITANI

«L'UI L'AMMAZZA welfare? Figurarsi. Semmai è il primo ad essere preoccupato a come salvarlo. Poi non è nel suo carattere fare il picconatore. È uno che lavora di fino, ama il dialogo e la riflessione. Non è certo un gladiatore a cui piace andare allo scontro. All'impatto non è appariscente, ma viene fuori nel tempo». Così dice un amico che lo conosce bene da molti anni. Lui è Paolo Onofri, 51 anni, ordinario di programmazione economica alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna. È il professore a cui il presidente del consiglio Romano Prodi ha chiesto di mettere a punto le proposte di riforma dello Stato sociale. E che ora, al termine dei lavori della «sua» commissione percepisce un «grande freddo» attorno a lui ed è preoccupato delle critiche che un padre del Welfare come Ardigo gli ha rivolto su questo giornale.

Ma da dove viene e chi è questo economista il cui nome ora rimbalza a titoli cubitali sui giornali. È uno dei «figli» più brillanti della scuola degli economisti bolognesi: i suoi maestri sono in primis Andreatta e poi lo stesso Prodi. È uno di quelli che si è fatto da sé. Di origini popolari (il padre faceva il fruttivendolo) le scuole elementari le fa dalle suore, ma la sua formazione è quella di un laico di sinistra. Dopo avere frequentato il liceo scientifico Righi, arriva agli studi economici per esclusione. La sua preferenza è per gli indirizzi umanistici, ma allora a lettere potevano iscriversi solo coloro che avevano avuto la maturità classica. Così sceglie la facoltà di scienze politiche, nata da poco, dove il corso di economia è tenuto da un giovane ed effervescente professore che si chiama Beniamino Andreatta, democristiano di sinistra, consigliere molto ascoltato da Moro. Sono gli anni del centro sinistra e si affacciano sulla scena anche i primi fermenti della contestazione studentesca. Anche Onofri respira il clima sessantottino però non ama gli estremismi. Le sue simpatie politiche vanno alla sinistra socialista del tempo, Lombardi, Ruffolo, Giolitti, anche se non si impegna mai in forme militanti. Matricola universitaria numero 154, fra i coetanei di corso di Onofri c'è anche Flavia Franzoni, la futura moglie di Romano Prodi. Si impegna nella politica studentesca universitaria, ma quando nel 1969 lo scontro si fa più aspro non condivide la linea e i metodi del movimento e lascia ogni attività. Un suo compagno di studi che tuttora conserva con lui una stretta amicizia spiega così quella decisione. «È sempre stato di sinistra, ma rifuggiva dall'estremismo. Non appartiene alla sua indole. Al conflitto preferisce la riflessione. Altro che falco. Strutturalmente è una colomba. Si potrebbe definire un dottor sottile. Un uomo da sinistra moderata».

Si laurea con punteggio pieno discutendo con Andreatta una tesi dal titolo: «Analisi econometrica della determinazione dei salari industriali in Italia». Nei primi anni settanta approfondisce i suoi studi a Oxford. Andreatta è molto colpito dall'acuzie di questo giovane e lo vuole subito fra i suoi ricercatori in Università. Lo chiamerà al suo fianco anche per fondare Prometeia, l'associazione di studi macroeconomici di cui Onofri è tuttora segretario. Il rapporto con Andreatta si trasforma in amicizia tanto che

Onofri vorrà il suo ex professore come testimone di nozze.

La carriera universitaria è rapida e brillante. Nell'81, ad appena 35 anni, è già in cattedra come ordinario di programmazione economica. Il suo primo libro, «Reddito nazionale e politica economica», risale al 1971. È del 1976 un altro saggio in cui Onofri analizza la differenza tra la cassa integrazione italiana e le indennità di disoccupazione negli altri paesi europei. Un lavoro che oggi, a vent'anni di distanza, ritorna di grande attualità. A metà degli anni '80 un'altra ricerca che resta tuttora molto valida sulla ricchezza delle famiglie italiane e il debito pubblico. Come docente universitario è considerato affascinante e scrupoloso. È tra i pochi che puntualmente riceve gli studenti e che in Università si fa sempre trovare.

Un gran lavoratore. Per lui la giornata di lavoro e fatta dodici ore, sabato e domenica compresi. Metà di questo tempo lo dedica all'Università. «Un impegno che la collettività ha il diritto di avere», fa sapere. L'altra parte del tempo la divide fra Prometeia e i suoi impegni scientifici. Angelo Tantazzi, presidente di Prometeia, descrive così le caratteristiche di

Onofri: «Molto metodico, molto analitico e calmo. Questi tre elementi fanno la sua forza. Fin dagli anni '70 i suoi interessi si sono indirizzati sull'inflazione e sul mercato del lavoro. Un macroeconomista che ha sempre portato l'attenzione sui problemi emergenti del momento. Ed è per questo che si è poi trovato a dover affrontare le questioni dello Stato sociale».

«NEL PRIVATO è considerato una persona schiva. Sposato è padre di due figli che sono già fuori di casa e vivono una loro vita autonoma. Pregi e difetti? Difficile trovare risposte nette. Certo niente vizi di gola. Non fuma e non beve. Unica strappo il rito del sabato sera: cinema e poi pizza con un gruppo di amici di lunga data. Al cinema naturalmente si va solo per vedere film «impegnati», punzecchia chi lo conosce bene. Vacanze sempre al mare e in luoghi tranquilli, non mondani. Quando va in ferie, ma solo in quell'occasione, gioca a scacchi con gli amici. Si racconta che un anno all'Isola d'Elba, mancando il giro dei soliti amici, giocava con una casalinga del posto che, con sua grande meraviglia e irritazione, gli dice «suonava regolarmente». Niente squadra del cuore, nessuna attività sportiva, solo un po' di sci. «Ma è un disastro», commenta scherzosamente chi l'ha visto sulle piste».

Quando Prodi l'ha voluto come suo consigliere economico a Palazzo Chigi, ha tentennato. Forse il timore di bruciarsi o di avere un ruolo troppo esposto. Alla fine ha accettato la sfida. A palazzo Chigi è entrato in punta di piedi. Almeno due giorni alla settimana si ferma a Roma nelle stanze accanto al presidente. Chi l'ha visto all'opera afferma che si è guadagnato in fretta la stima di tutto lo staff del presidente. È apprezzato perché raggiunge i risultati senza alzare la voce. Si sottrae alle etichette: né monetarista, né keynesiano, preferisce i toni equilibrati. Perciò deve essersi trovato piuttosto a disagio con tutto quel fracasso che è esplosione attorno alla commissione sullo stato sociale. Chi lo conosce sostiene che ad averlo amareggiato sono state le critiche «più superficiali, quelle immotivate, non documentate».



## Il Reportage

FRASSINELLE (Ro). Sulla porta a vetri sono stampigliati Babbi Natale e renne. Così, quando torneranno le feste, non ci sarà bisogno di mettere su i festoni. Il tempo è prezioso, qui alla G. & B., ed i minuti non vanno sprecati, mai. Servono a cucire giacche ed abiti, gonne e pantaloni. Non c'è nemmeno il nome della ditta, sulla porta del lungo laboratorio. È al pianterreno di una villetta, proprio di fronte alla chiesa del paese. Forse era un garage, poi hanno aggiunto altri pezzi, che si allungano dietro la casa.

«L'Unità? Fuori dalla palle. Non parliamo con la controparte». Il benvenuto è del signor Lorenzo, marito della titolare Giuseppina Segato, «artigiana confezioni». Una trentina di cucitrici Singer e Pfaff, quasi tutte ferme. Solo quattro ragazze al lavoro. Un cartello avverte che «sabato si lavora tutte», ed il «tutte» è sottolineato. La signora Giuseppina Segato, appena si libera dal telefono, sgrida il marito. «Certo che le parlo. Ma non posso smettere di lavorare. Si siede qui, mentre finisco questi abiti. A mezzogiorno devo consegnare una partita».

Eccola, la prima fabbrichetta del Nord Est che crede di essere in Romania. Con una lettera del 13/02/1997 la signora Segato ha annunciato di avere aderito all'«Anifl», associazione nazionale imprese lavorazioni a facon», e di avere pertanto cambiato il contratto di lavoro: il salario viene ridotto di un terzo, i fanciulli possono lavorare senza pause per quattro ore e mezzo, si lavora la domenica con appena il 3% in più, e fuori dall'uscio tutti i diritti sindacali.

La signora Giuseppina Segato, 39 anni, è bravissima: riesce a fare un comizio senza distogliere gli occhi dalla cucitrice. «Io sono una pioniera, e sono anche una cavia. Nessuno della mia associazione, l'Acm Tac Veneto (sta per Associazione contoterzisti manifatturieri tessile abbigliamento calzature, ndr) aveva il coraggio di cominciare, ed allora mi ci sono messa io. Ho trovato quel contratto sul mercato, mi andava bene, e l'ho applicato. Io non sto lottando per me soltanto: io mi batto per tutto il settore tessile. Qui, o riduciamo i costi, o chiudiamo. Non è che la Segato si sia messa in testa chissà che cosa. Il mercato è quello che è. O così, o si chiude».

A dire la verità, sembra già chiusa anche la G. & B., con quelle quattro ragazze rimaste a lavorare, che ora si sono messe alle macchine là in fondo al laboratorio, come se avessero paura di farsi vedere. Dal 18 di febbraio, dieci ragazze che lavoravano qui sono in sciopero. «La Segato - hanno detto - vuole ridurre i nostri salari ed i nostri diritti: sono atteggiamenti di un'epoca che i nostri genitori pensavano superata».

«E noi tiriamo avanti», dice la signora, mentre cuce l'orlo di una manica in cinque secondi. «Dieci sono a casa, fanno lo sciopero, e sette sono a lavorare». Fra i sette ci sono però la signora stessa, suo marito e sua sorella. «Allora, vuole sapere qualche cifra? Per una giacca, le faccio un esempio, ci vogliono settanta minuti di lavoro. Ogni minuto di un operai mi costa, oggi, 500 lire. Ed allora una giacca mi viene a costare 35.000 lire. Se me la pagano 24.025 mila lire, come faccio a tirare avanti? Devo ridurre il costo del lavoro, oppure - me lo hanno anche proposto - chiudo tutto e vado all'estero. E non è che noi lavoriamo per chissà chi. L'altro giorno ho fatto una consegna importante proprio per l'Emporio Armani. I committenti ci danno il tessuto, e basta. Io devo fare tagliare la stoffa (3500 lire), io devo fare stirare il pezzo (dalle quattro alle cinque mila lire). Con questi prezzi non si vive. Ecco perché ho deciso di fare la cavia: senza dire niente a nessuno ho cambiato il contratto nazionale. Se ce la faccio a continuare, bene. Se non ce la faccio, chiudo, e qui succede come a Napoli. Ha visto che incidenti, per il lavoro? E cosa crede che succeda qui? Ad Arquà Polesine, qui vicino, ci sono sei laboratori come il mio: quattro sono in crisi. Credo che entro l'anno chiuderanno tutti. Ed allora arriva la disoccupazione, non lavorano nemmeno più i negozi, il paese muore. Lo sa anche lei, no, che il lavoro porta sviluppo?».

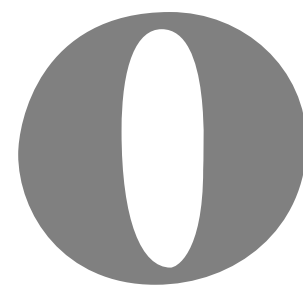
Si passa ad un'altra macchina, per cucire le maniche. «Sì, anch'io sono stata iscritta al sindacato. Quale? Ero della Cgil, quando face-



## «Questo contratto o chiudo tutto» Nella fabbrica tessile dove le operaie si sono ribellate

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

In Polesine il primo sciopero contro l'accordo capestro. La titolare: «Ero iscritta alla Cgil. Ma ora i lavoratori non sono più sfruttati»



vo l'operaia. Ho cominciato a lavorare a tredici anni, e sono stata operaia fino al 1982. Certo, allora il sindacato era davvero importante, ma solo negli anni '60 e nei primi anni '70, quando l'operaio era sfruttato. Adesso, queste ragazze possono dire di essere sfruttate? Ma se le ho prese dentro che qualcuna non sapeva nemmeno infilare l'ago».

Un milione e duecentomila lire al mese, con il «vecchio» contratto. Un terzo in meno, con quello sottoscritto con l'Anifl - Cisl. Si arrabbia, la titolare. «Ma vuole che io non sappia che i diritti acquisiti non si toccano? Nessuna delle mie ragazze, quelle che erano già assunte, ha un soldo in meno. È il sindacato, in particolare la Cgil, che deve fare l'esame di coscienza. Il sindacato ha il compito di vigilare, ma deve lasciarmi lavorare. Io sono - e soltanto in questo momento stacca gli occhi azzurri dalla cucitrice - per la tutela dell'imprenditoria e per la salvaguardia dell'occupazione».

Ci sono tanti posti vuoti e tante cucitrici ferme, alla G. & B. Con un cuscino sulle seggiole, si potrebbero mettere alla produzione anche tanti «fanciulli ed adolescenti» il cui orario di lavoro, come precisa il contratto Cisl ed Anifl, «non può durare senza interruzioni più di quattro ore e mezza». Ma se lo supera, «deve essere interrotto da un

riposo intermedio della durata di almeno mezza ora». Il tempo di correre al bar, che è proprio di fronte, per un gelato ed un video game.

Monica (non è il nome vero, perché «se ti mostri sui giornali, dopo fai fatica a trovare lavoro anche da un'altra parte») ha 18 anni e da quasi un mese è sciopero contro la G. & B. «Io e le mie amiche - dice - vogliamo che la titolare ritiri quel contratto: non vogliamo andare a lavorare per mezzo milione al mese, non siamo in Romania. Se va avanti così, io so che cosa succederà? Che dopo la G. & B, questo contratto sarà esteso alle altre aziende artigiane, e poi passerà alle altre categorie. Così, due giovani che si sposano - lei tessile, lui metalmeccanico - mettono assieme poco più di un milione, fra tutti e due. Si può vivere?».

Monica racconta l'«apparizione» del nuovo contratto. «Passate dalla segreteria - ci ha detto la titolare - che ha un documento da darvi». Era la copia del contratto, e dovevamo firmare per riceverlo. Qualcuna era titubante, ed ecco la signora Giuseppina Segato che interviene, con un sorrisino: «Non è niente. È solo un contratto che ho preso io, per risparmiare. Ma a voi non vi tocca per niente, state tranquille». Non è che noi già ci fidassimo tanto di lei. Io alla storia che eravamo tutta una famiglia non ci ho mai creduto. Soprattutto quan-



Luigi Baldelli/Contrasto

**La Scheda**

## Storia di un accordo bidone

Una fabbrichetta nel Polesine che produce giacche in conto terzi per una ditta emiliana più grande. È l'ultima delle scatole cinesi dell'industria dell'abbigliamento, che partono da colossi come Benetton e Marzotto e arrivano poi a ditte di tre-quattro lavoratori di media. È lì, in una classica realtà del Nord-Est, a Frassinelle di Rovigo, che è scoppiato in questi giorni il caso dei contratti «bidone» - o «pirata», che dir si voglia - , patti non riconosciuti da Cgil Cisl e Uil che dribblano i minimi contrattuali e se ne infischiano delle più normali garanzie civili conquistate da un secolo e più nel mondo del lavoro: le otto ore, il lavoro straordinario non obbligatorio e pagato con una sensibile maggiorazione, il congedo di maternità retribuito e la certezza di ritrovare il proprio posto dopo la gravidanza, i precisi limiti all'impiego di minori. Nella «G & B» di Frassinelle dal primo gennaio - e in altre sei-sette aziende simili sparse tra Chieti, Terni e Bari da qualche mese precedente - tutto ciò non vale più. Si lavora in media 13 ore al giorno: 48 ore settimanali anziché 40, più 200 ore di straordinario già pattuite invece delle 130 del monte ore facoltativo previsto dal normale contratto dei tessili. E si

guadagna meno a parità di lavoro. La domenica, ad esempio, è pagata solo il 3% in più, una regalia.

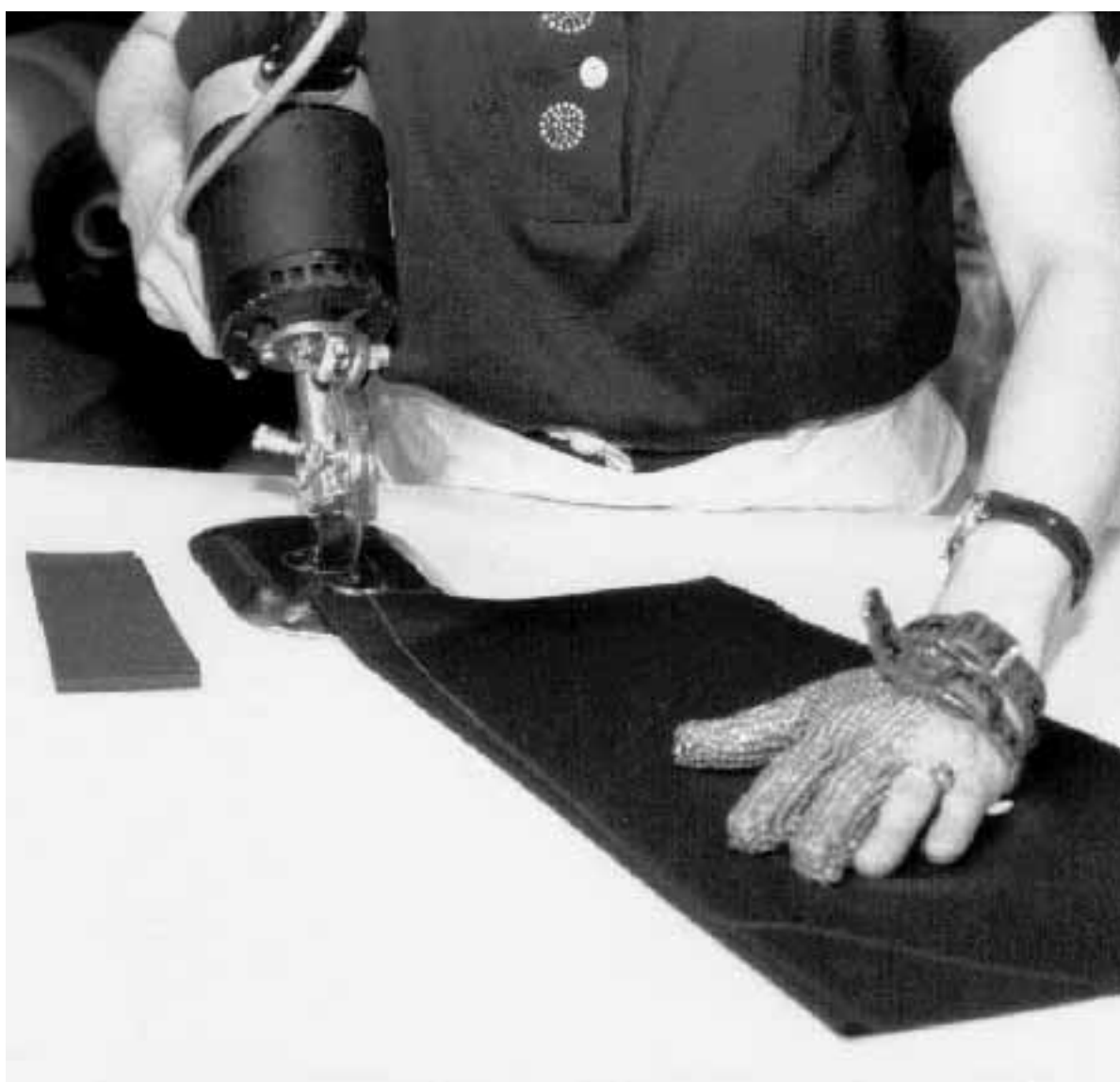
Tutto ciò in virtù del fatto che il datore di lavoro del piccolo stabilimento veneto, l'ex operaia Giuseppina Segato ha deciso di seguire i consigli di un consulente del lavoro, nella fattispecie il reatino Orazio Di Rienzo. E ha aderito ad una associazione minore di piccoli imprenditori del settore, l'Anilf, che insieme all'Unione cristiana italiana commercio e turismo - costola dissidente, da destra, della Confcommercio - e al sindacato autonomo Cisl, è tra i firmatari del contratto «piratesco».

La Cisl, confederazione che si autodenuncia rappresentativa di 45 categorie e di un milione e mezzo di iscritti, firmataria di contratti nazionali tra cui anche quello dei tessili, non è nuova a «scherzi» di questo tipo. E insieme alla Uciat ha già firmato un anno e mezzo fa un analogo contratto «di serie B» per microimprese turistiche al di sotto degli otto dipendenti - pensioncine, trattorie, piccoli stabilimenti balneari a conduzione un po' più che familiare - che è già entrato nel mirino dei sindacati confederali. Come sta succedendo ora per i «contoterzisti» dell'abbigliamento, anche i lavoratori del «piccolo è bello» turistico si sono ribellati. In particolare a Rimini dove hanno fatto ricorso alla magistratura del lavoro ed hanno vinto. La Pretura ha fatto riapplicare il contratto «vero» e ha riconosciuto nell'operazione pilotata dalla Cisl «la nascita di sindacati di comodo».

Naturalmente il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, respinge l'accusa di aver riscritto i connotati del vecchio sindacato «giallo». E si dichiara addirittura «orgoglioso» del suo parallelo. Il segretario dei tessili della Cgil Agostino Megale, soddisfatto per aver totalizzato 28 contratti di emersione dal lavoro nero - «che sono il contrario del contratto bidone» -, ritiene si debba escludere la Cisl anche dalle trattative che si apriranno ad aprile per il secondo biennio. Anzi, secondo lui Federtessile - l'associazione datoriale che insieme agli artigiani di Cna e Cga rappresenta quasi tutti gli imprenditori - farebbe bene a vedere il fenomeno sotto la luce della concorrenza sleale. Perché comunque il governo non può concedere fiscalizzazioni agevolate, incentivi all'innovazione e altri sostegni alle imprese che non applicano il contratto. Per lui bisogna che anche in Italia i contratti siglati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative acquistino valore «erga omnes», cioè di legge. «Forse adesso è più chiaro cosa succederebbe se saltasse l'accordo del 23 luglio e con lui il doppio livello di contrattazione. Sarebbe un proliferare di contratti bidone», dice. Deve essere per questo che nel Veneto, a sostegno delle ragazze di Frassinelle, si sta muovendo l'intero sindacato. E non è escluso che la protesta si allarghi.

**Rachele Gonnelli**

# Flessibili schiavi?



La manodopera nelle aziende tessili è al 60% femminile

do si metteva vicino con un cronometro, e ti prendeva il tempo, come se tu fossi un animale. Noi siamo persone e non macchine, che vengono usate e buttate».

Le ragazze sono tornate davanti alla G. & B. con i cartelli della protesta, ed anche per chiedere salari arretrati. «Dal 30 di dicembre non abbiamo visto una lira. Per la tredicesima mi ha dato solo un acconto, e non mi ha e non mi ha consegnato la busta paga. Quando abbiamo chiesto i soldi, la signora ha detto: "Non è il luogo e non è il momento di parlarne". Ma era lì che abbiamo lavorato: dove dobbiamo andare, a chiedere i nostri soldi?».

Nelle campagne vicino a Frassinelle, in Polesine, una croce in cemento ricorda una tragedia del novembre 1951. Il Po ruppe gli argini, e le acque travolsero un camion con rimorchio pieno di gente che scappava dall'alluvione. Ci furono ottantaquattro morti. Nel sindacato, la vicenda della G. & B. non è vissuta come una normale vertenza: è come una lesione nell'argine del fiume in piena. Bisogna ripararla, per non fare franare tutto. «Se perdi questa, è fatta», dice Claudio Ramazzina, segretario della Filtea Cgil. «Con un contratto come quello, si annullano i diritti contrattuali dei lavoratori. E dopo non hai futuro».

Le quindici pagine del «contratto truffa» sono state studiate attentamente. «I diritti acquisiti? Certo

che sono in discussione. Faccio un esempio: l'azienda non può abbassare lo stipendio, almeno subito, ma ha altri mezzi. In questo contratto si dice che non vengono pagate tutte le soste non produttive: i cinque minuti usati per andare in bagno, i tre minuti che stai ferma davanti alla macchina perché chi ti deve passare il lavoro non ha ancora finito. Decide il titolare. È lui che alla sera ti dice che tu non hai fatto otto ore, ma sette, e ti taglia la busta paga. Un altro esempio: il contratto Anilf dice che il padrone ti può imporre di fare 52 ore in sei giorni. Se ti rifiuti, sei licenziato in tronco. Ecco allora il nuovo assunto, con il nuovo stipendio. Per un VI livello, quello medio, sono previste 1.035.000 lire al mese, lordo. Un netto di 800.000 mila, contro il milione e duecentomila netto previsto dal contratto Cgil, Cisl e Uil. E se sei apprendista, la paga per il primo anno è di 560.000 lire al mese».

I funzionari della Cgil del Veneto hanno deciso di sottoscrivere una giornata di lavoro per le ragazze della G. & B.

Tutti i tessili stanno facendo una raccolta di denaro. Come negli anni '50, quando c'era la «Cassa di resistenza» della Cgil, per dare da mangiare a operai e braccianti in sciopero. Monica e le altre ragazze sono nate dopo. Ma qualcuno, con i «contratti pirata», le vuole fare tornare indietro.

15UNI08A1503 ZALLCALL 11 18:57:47 03/14/97

+



**UNITÀ X CASSETTA**

+



## L'Intervista

## + Demetrio Volcic



L'Italia dovrebbe svolgere opera di mediazione per conto dell'Europa. L'intervento umanitario solo nell'ambito di una missione internazionale

## «Tirana, una miccia per tutti i Balcani»

«Esistono tutte le condizioni e l'urgenza perché l'Italia possa svolgere un ruolo di primo piano nella crisi albanese, e non solo sotto l'aspetto economico-politico. Con un'avvertenza decisiva, però: che si eviti anche un'ombra di dubbio sul fatto che si tratti esclusivamente di un atto di "ingerenza umanitaria", limitatissimo nel tempo, con obiettivi precisi e nella realizzazione di un mandato internazionale». La drammatica crisi albanese analizzata da Demetrio Volcic, tra i più autorevoli conoscitori della realtà balcanica, del quale in questi giorni è in libreria l'ultimo saggio «Est. Andata e ritorno nei Paesi ex comunisti» (Mondadori).

**Il Sud in mano agli insorti, un potere istituzionale allo sbando, Tirana nel caos. Quali sono le cause strutturali che hanno determinato la crisi albanese?**

«Vi è innanzitutto la sensazione diffusa tra la gente - e questo vale a Tirana, come a Belgrado e Sofia - che con una protesta di vaste dimensioni sia possibile modificare gli equilibri politici. Il dato ideologico e quello religioso sono secondari. Motivo scatenante della rivolta in Albania è il fallimento dell'"illusione del benessere" generata in centinaia di migliaia di persone dalle società finanziarie fallite».

**L'"illusione del benessere": in cosa consiste?**

«Queste società finanziarie avevano dato l'illusione agli albanesi di poter vincere ogni mese al Totocalcio, insomma di potersi arricchire tanto e in breve tempo. Questa illusione è molto importante in un Paese che ha costruito l'inizio di un miglioramento economico su prestiti internazionali - mediati dagli Usa e in ultimo venuti meno - sulle rimesse degli emigranti (quasi 400 mila) e sui traffici illeciti. Ora, non a caso la rivolta ha avuto inizio nella zona marittima e più ricca dell'Albania, dove erano maggiori i risparmi e dunque più ingenti le perdite quando la "catena di Sant'Antonio" si è spezzata. Nella foga della rivolta, anche il dato perdite è passato in secondo piano, di fronte al crescente odio irrazionale per tutti i governanti. Ricordiamo inoltre che in Albania si era creata una sorta di "società corrotta" nella quale non era più chiaro il limite tra lecito e illecito. A tutto ciò va aggiunto l'elemento regionale e la diversità del dialetto: il regime di Enver Hoxha aveva reclutato i suoi quadri dirigenti nel Sud, mentre tutto l'entourage di Sali Berisha è del Nord. Esiste, infine, un'altra ragione di fondo che sta alla base della crisi albanese: il riemergere di costumi, strutture comunitarie e centri di potere locali "ibernati" nei cinquant'anni di "socialismo scientifico" e che oggi tornano alla ribalta, dominando la scena».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Penso, ad esempio, ai clan, che sono come un fiume carsico che riemerge. L'altro fattore di potere erano le ricche famiglie costiere che, invece, furono liquidate da Hoxha. I tradizionali partiti politici si sono sfaldati e al loro posto, come centri di potere e di consenso, si sono reimpiantati i clan. Infine, il conflitto in atto ha anche una dimensione culturale: mi riferisco allo scontro di mentalità, presente in tutti i Balcani, tra la monocultura agricola della montagna e la presunta facile vita delle città».

**La crisi albanese chiama in causa l'Italia. Cosa potremmo e, soprattutto, dovremmo fare in questo tormentato contesto?**

«Ancora una volta, l'Europa ha "reagito" e non "agito" in una realtà di crisi, come in Bosnia. Il dramma bosniaco ci ha scosso probabilmente di meno perché mancava l'immediata sensazione di una possibile "invasione" dei poveri. L'Italia ha sempre avuto un ruolo particolare nell'Adriatico, in Albania soprattutto, nel senso che c'era un "sogno della Dalmazia" e una reale condizione di semicolonialismo sull'Albania. E il dato naturale di una "grande potenza", grande, naturalmente in rapporto alle dimensioni della regione. Si aggiunga a tutto ciò l'occupazione militare, non certo blanda, durante la Seconda guerra mondiale e il fatto che attraverso la televisione italiana nel dopoguerra l'Albania ha "conosciuto" l'Europa...».

**Con quali risultati?**

«Mettila così: la Tv semplifica la realtà, la frantuma, in alcuni casi la sublima. E gli albanesi è attraverso i messaggi televisivi, e non la scuola, che hanno acquisito quello che ritenevano essere l'essenza, il tratto peculiare e più appetibile del modello di vita occidentale: il consu-

mismo. Purtroppo gli albanesi hanno recepito più la pubblicità che il dibattito che si sviluppava, a volte, tra uno spot e l'altro. Insomma, anche loro come gli altri popoli dell'ex impero sovietico hanno introiettato un'idea fasulla dell'Occidente. Messi insieme tutti questi elementi, si può concludere che l'Italia non è solo la potenza più interessata ma anche la più adatta a svolgere un ruolo di mediazione per conto dell'Europa, tanto più che questo ruolo ci viene riconosciuto non solo da ciò che resta degli interlocutori governativi ma anche dai rivoltosi».

**Tanto grande è l'assunzione di responsabilità, tanto losono i rischi che si devono mettere in conto.**

«Certamente. Rischi e attese. È perfettamente chiaro che l'Italia intende muoversi in pieno rispetto delle leggi internazionali e nazionali per quel che concerne i rifugiati, nel senso che non automaticamente ogni profugo può ottenere l'asilo politico, che bisogna vagliare ogni singolo caso, così come è naturale che la Chiesa e le organizzazioni umanitarie invochino una grande elasticità. L'importante, a mio avviso, è decidere al più presto una quota di quanti realisticamente potrebbero essere accolti se la situazione precipitasse ulteriormente. Di certo, il problema per l'Italia non può limitarsi al controllo delle coste».

**C'è chi, dentro e fuori l'Albania, invoca un nostro intervento militare. Qual è in proposito la sua valutazione?**

«Intanto sarebbe importante trovare in una situazione così destrutturata, quasi "africana", un interlocutore. Abbiamo visto che i giovani insorti se ne infischiano degli accordi che i maggiori delle città avevano concluso sulla "San Giorgio" e che nessuno oggi è in grado di controllare le dinamiche nel Paese. A Nord e al Sud i prigionieri sono stati liberati e ognuno di loro possiede qualche kalashnikov, persino i "signori della guerra" espresi dalla rivolta non sono in grado di dominare l'anarchia. Non esistono fronti e si arriva a una conclusione amara: lo scontro bosniaco fu gestito con le regole europee che qui del tutto mancano. L'Italia potrebbe svolgere un ruolo militare ma solo in collaborazione e sotto un comando internazionale, chiarendo fino al minimo dettaglio che l'azione è a fine esclusivamente umanitario e che cessa nel preciso momento in cui la struttura del Paese è rimessa in piedi. Bisogna evitare in ogni modo l'impressione che altri motivi, meno nobili, si nascondano dietro la facciata di un intervento umanitario. Per questo è fondamentale la copertura internazionale: per evitare, cioè, che un nostro eventuale intervento invece di risolvere problemi ne crei altri, e più drammatici».

**A cosa si riferisce?**

«Penso che sarebbe fuorviante se uno dei gruppi contrapposti accogliesse l'intervento italiano come una riedizione dell'invasione dell'Albania del 1939 nella speranza di poter coagulare il consenso intorno a questa idea. Ecco perché occorre la massima chiarezza su natura e tempi di un eventuale presenza sul terreno di forze italiane, quando verranno definiti gli interlocutori».

**Quali scenari è possibile prefigurare nell'incerto futuro dell'Albania?**

«Vorrei parlare dello scenario peggiore, quello che va assolutamente scongiurato. Lo scenario nel quale i futuri dirigenti albanesi, non importa la loro "coloritura", per conquistare il consenso interno giochino la carta nazionalista, con avventure esterne: un fatto, questo, ricorrente nella tormentata storia dei Balcani. Non dimentichiamo che in Kosovo gli albanesi sono due milioni: manterranno la resistenza passiva gandhiana se dovessero trovarsi con una madrepatria nel caos? Gli equilibri scombusolati in Macedonia, per un terzo albanese, toccano la Bulgaria, la Grecia e dunque la Turchia. Non dimentichiamo che Berisha ha avuto tutti gli aiuti occidentali affinché non fomentasse l'irredentismo tra gli albanesi che vivono in Serbia e in Macedonia. Se la "nuova Albania" dovesse cambiare atteggiamento e si cimentasse in avventure nazionaliste all'esterno la polveriera balcanica esploderebbe, con conseguenze devastanti».

Umberto De Giovannangeli

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock names and prices.

MERCATO AZIONARIO

Mercato Azionario table with columns for stock names and prices.

CAMBI

Cambi table with columns for currency types and exchange rates.

ORO E MONETE

Oro e Monete table with columns for gold prices and other monetary values.

OBBLIGAZIONI

Obbligazioni table with columns for bond names and prices.

MERCATO RISTRETTO

Mercato Ristretto table with columns for short-term market instruments.

FONDI D'INVESTIMENTO

Fondi d'Investimento table listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Titoli di Stato table listing government securities and their yields.

BILANCIATI

Bilanciati table listing balanced investment funds.

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Temperature in Italy table showing current temperatures in various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Temperature all'Estero table showing temperatures in major European cities.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in diminuzione a causa di un flusso di correnti settentrionali debolmente instabili. TEMPO PREVISTO: al nord cielo parzialmente nuvoloso, con addensamenti anche estesi su Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, con locali precipitazioni, nevose sui rilievi oltre i 1.200 metri. Tendenza dal tardo pomeriggio a rapido miglioramento. Al centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite ed annuvolamenti a cui potranno essere associate deboli piogge, più probabili sull'isola. Dalla tarda serata tendenza al miglioramento. Al sud della penisola e sulla Sicilia - da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con addensamenti a cui potranno essere associate isolate precipitazioni, più probabili sulla Sicilia meridionale e sulle zone joniche della penisola. TEMPERATURE: in lieve diminuzione, si attesteranno su valori prossimi alle medie del periodo. VENTI: dai quadranti settentrionali, moderati da nord-ovest sulle due isole maggiori; deboli da nord-est sulla penisola. MARI: mossi, localmente molto mossi il Mare ed il Canale di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; da poco mossi a mossi gli altri mari.



SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 760.003.306 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30... Anteo Bus in viaggio via Milazzo, 9 Gall. De Cristoforo, 3... Apollo Jerry McGuire via S. Pietro all'Orto, 9... Arcobaleno Mars Attacks viale Tunisia, 11... Ariston Finalmente soli di U. Marino, con R. Papaleo, G. Panariello, M. Milano... Arlecchino Creature selvagge di R. Young, F. Schepisi, con C. Clouse, J. Lee Curtis... Astra Larry Flint - Oltre lo scandalo c.so V. Emanuele, 11... Brera sala 1 Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono... Brera sala 2 Jeffrey di C. Ashley, con S. Weber, P. Stewart, M.T. Weiss... Cavour Il carniere di M. Zaccaro, con M. Ghini, A. Catania, P. Djukelova... Colosseo Allen Segreti e bugie viale Monte Nero, 84... D'ESSAI

Medioocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84... Colosso Visconti Creature selvagge viale Monte Nero, 84... Corallo Il club delle prime mogli di H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton... Corso Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche... Eiseo La tregua di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dioni, M. Ghini... Excelsior Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Forteza... Maestro Maestoso corso Lodi, 39... Manzoni Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight... Mediolanum Uomo d'acqua dolce via S. Andrea, tel. 039/322746... Metropol Larry Flint - Oltre lo scandalo viale Piave, 24... Mignon Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 9302420... CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746... MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512... APOLLO via Misregli 158, tel. 2481291... METROPOL via Cavallotti 124, tel. 039/740128... CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939... DANTE via Falck 13, tel. 22470878... ELENA via San Martino 1, tel. 2480707... MANZONI piazza Petazzi 16, tel. 2421603... RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 22478183... SHINE via S. Hucks con A. Muller Stahli, L. Redgrave

Nuovo Ari Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Clouse, J. Daniels, J. Richardson... Nuovo Orchidea Tutti dicono I love you di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts... Odeon 5 sala 1 La carica dei 101 di S. Herek, con G. Clouse, J. Daniels, J. Richardson... Odeon 5 sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl... Odeon 5 sala 3 L'amore ha due facce di B. Streisand, con B. Streisand, J. Bridges, P. Brosnan... Odeon 5 sala 4 Michael di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt... Odeon 5 sala 5 L'agguato di R. Young, con W. Goldberg, A. Baldwin, J. Woods... Odeon 5 sala 6 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo... Odeon 5 sala 7 Testimonia a rischio di P. Pozzessere, con F. Benivoglio, M. Buy, C. Amendola... Odeon sala 8 Fratelli cottelli di M. Ponzi, con S. Ventura, E. Solfrizzi... Odeon 5 sala 9 Dragonheart di R. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer... Odeon 5 sala 10 Uno sguardo dal cielo di P. Marshall, con D. Washington, W. Huston

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Clouse, J. Daniels, J. Richardson... Pasquirolo Romeo e Giulietta di B. Lührmann, con L. Di Caprio, C. Dances... Plinius sala 1 Il paziente inglese di A. Minghella, con R. Fiennes, J. Binoche... Plinius sala 2 Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl... Plinius sala 3 Le mani forti di F. Bernini, con F. Neri, C. Amendola... Plinius sala 4 Big Night di S. Tucci, con C. Scott, S. Tucci... Plinius sala 5 Il vestito di R. Young, con W. Warfield, con H. Garcia, E. Elmac... President Shine di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl... San Carlo Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight... Splendor Il ciclone di L. Pieraccioni, con L. Forteza... Tiffany Space Jam di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight... Vip Marianna Ucria di R. Fusco, con E. Labriola, F. Noirel, L. Morante

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874826... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826... DEAMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716... MEXICO via Savona 57, tel. 48951802- L. 7.000... NUOVO CORSICA via Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000... SAN LORENZO corso di P.ta Icinese 45, tel. 66712077... EMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000... AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000+ tessera... AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepli 3/b, tel. 86352231... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 8.000... COMUNA BAIRES via Favretto 11, tel. 4223190 L. 8.000... Percorsi obbligati regia di D. Finzi Pasca

ARCOBRE NUOVO tel. 039/6012493 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan... ARESE ARESE via Caduti 75, tel. 9380390 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan... BRESSO S. GIUSEPPE via S. Imbarbi 30, tel. 66502494 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Forteza, N. Estrada... CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Romeo e Giulietta di B. Lührmann con L. Di Caprio, C. Dances, J. Bradford... CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO via Lauro 2, tel. 6193094 Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pieraccioni, L. Forteza, N. Estrada... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17, tel. 0362/624280 Quattro zampe a S. Francesco di D. R. Ellis Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese... ITALIA via Varese 29, tel. 9956978 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865 Il paziente inglese di A. Minghella con R. Fiennes, R. Scott Thomas, J. Binoche... GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210 Jerry McGuire di C. Cruise con T. Cruise, C. Gooding... MIGNON via Palestro 23, tel. 0331/547527 Mars Attacks I di T. Burton con J. Nicholson, G. Clouse, P. Brosnan... SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291 Shine di S. Hicks con A. Muller Stahli, L. Redgrave... TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan... LISSONE EXCELSIOR via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan... MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649 Shine di S. Hicks con A. Muller Stahli... ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190 Uomo d'acqua dolce di A. Albanese con V. Milillo, A. Albanese

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Sala Grande... LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

PROGRAMMI DI OGGI SABATO 15 MARZO 1997 5.30 TL NEWS - informazione 6.30 CARTONI ANIMATI 7.30 FILM 9.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 12.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala 13.30 TL SPORT - informazione sportiva 13.35 TL NEWS - informazione 14.00 DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva 15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 19.00 TL SERA - informazione 19.30 TL SPORT - informazione sportiva 20.00 BRITMAN - telefilm 20.30 FILM 22.30 TL NOTTE - informazione 23.00 FILM 0.45 TL NOTTE - informazione 1.00 ALIBI - varietà sexy 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 2.30 ALIBI - varietà sexy

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Sala Grande... LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Sala Grande... LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222... FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Sala Grande... LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545... MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231... VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038

ALTRE SALE AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000+ tessera... AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepli 3/b, tel. 86352231... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 8.000... COMUNA BAIRES via Favretto 11, tel. 4223190 L. 8.000... Percorsi obbligati regia di D. Finzi Pasca

ALTRE SALE AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000+ tessera... AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepli 3/b, tel. 86352231... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 8.000... COMUNA BAIRES via Favretto 11, tel. 4223190 L. 8.000... Percorsi obbligati regia di D. Finzi Pasca

TELELOMBARDIA PROGRAMMI DI OGGI SABATO 15 MARZO 1997 5.30 TL NEWS - informazione 6.30 CARTONI ANIMATI 7.30 FILM 9.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 12.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala 13.30 TL SPORT - informazione sportiva 13.35 TL NEWS - informazione 14.00 DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva 15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 19.00 TL SERA - informazione 19.30 TL SPORT - informazione sportiva 20.00 BRITMAN - telefilm 20.30 FILM 22.30 TL NOTTE - informazione 23.00 FILM 0.45 TL NOTTE - informazione 1.00 ALIBI - varietà sexy 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti 2.30 ALIBI - varietà sexy PROGRAMMI NON - STO P

AL CINEMA PASQUIROLO (l'Unità) (Manifesto) (La Repubblica) ...ritmo vorticoso... un nuovo "film culto"... divertimento, continue sorprese, e...commozione... ROMEO+GIULIETTA LA COLONNA SONORA ORIGINALE E DISTRIBUITA IN ITALIA SU CD & MC DA EMI MUSIC GROUP ITALY s.p.a.

E da Einaudi torna Adorno. Come usare il suo pensiero

Theodor Wiesengrund Adorno. Ai primi di aprile si tornerà a parlarne, grazie a due eventi culturali spiccati. Il convegno genovese sul pensatore ebreo-tedesco dal 4 al 5, al Goethe Institut. E la contemporanea uscita per Einaudi di una nuova edizione della «Dialectica dell'Illuminismo», nel cinquantenario della sua prima comparsa. Molto più di Marx, Adorno è diventato un «cane morto». Eppure è uno dei veri progenitori del nostro «spirito del tempo». Al di là della fortuna attuale di Heidegger, sarebbe immaginabile l'attitudine al sospetto verso ragione e tecnica, come pure il culto del «diverso» e dell'«altro», senza il sotterraneo scavo sovversivo della «dialettica negativa» di Adorno? In fondo è come se, ben prima del successo di Foucault, Derrida e Nietzsche, Adorno sia stato un ruscello sotterraneo, capace di predisporre all'«ascolto», e a un modello di ragione decostruttiva. Teso a una liberazione per «smarcamento» dal potere, piuttosto che tramite suo rovesciamento. E che dire inoltre della critica dell'immaginario culturale mercantile? O della «micrologia» adorniana, che da un dettaglio del consumo di massa e della pubblicità, srotola l'intero «discorso» del dominio? Dunque Adorno è uno dei padri del disincanto. E insieme del pensiero negativo disperato, che, estenuato e per mille altre mediazioni, è divenuto poi «pensiero debole». E allora che fare di Adorno, come usarlo? Semplice: usiamolo come controvveleno rispetto a quel che la moderna società tecnologica potrebbe diventare. E poi per non dimenticare quel che con i totalitarismi del '900 essa divenne. Allorché la Ratio, da progetto liberatorio, si convertì in mito irrazionale, esorcizzando l'angoscia del conflitto con il tribalismo collettivista gerarchico e/o egualitario. E tuttavia ad una condizione: senza illudersi di poter rinunciare alla ragione discorsiva. Il cui suono, si sa, genera egualmente mostri.

Bruno Gravagnuolo

Parla lo storico inglese, già autore negli anni settanta di «Potere e società a Napoli nel dopoguerra»

# Allum: «Senza etica non c'è industria La questione meridionale è questa»

Due decenni dopo il fortunato volume sul modello di sviluppo distorto al sud, lo studioso aggiorna la sua analisi «Bassolino va bene - dice - ma immagine e business telematico non bastano. Oggi ci vuole un Piano Marshall».

Quando venti anni fa, nel 1975, la casa editrice Einaudi pubblicò il suo *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, quella di Percy Allum era una voce fuori dal coro. Quel volume, scritto da uno storico inglese trapiantato a Napoli, era un'opera di riflessione, piuttosto che un pamphlet di denuncia politica. Ma proprio per il tono sereno e distaccato, la critica lo compiuta al processo di modernizzazione distorta e illegale, che aveva costituito il modello vincente nel Mezzogiorno del dopoguerra, non poteva essere più efficace. Ovviamente, per quei pochi che avevano orecchie per sentire. Tanto più che quel modello distorto doveva raggiungere il suo massimo sviluppo nel decennio successivo, dando l'illusione, anche a quelli in buona fede, che uno sviluppo senza limiti e un'equa distribuzione delle risorse era possibile. Nonostante il peso di forze criminali interne alla cupola che dirigeva e controllava il flusso del denaro pubblico verso il sud. Due decenni dopo le sue tempestive denunce, ecco, aggiornata, l'analisi di Allum.

**Che effetto fa a Percy Allum vedere Bassolino sindaco di Napoli?**  
«Bassolino sindaco va considerato un punto di partenza per Napoli. Tutto sta a vedere se la sua esperienza continuerà. Bassolino è riuscito proprio in quei campi - il turismo e il recupero dell'immagine di Napoli nel mondo - che erano secondari nel suo programma. Mentre in quelli prioritari - la periferia, il lavoro - ha fatto molto poco. Anche se va detto che molto non poteva fare e che, tre anni e mezzo di governo cittadino sono davvero pochi».

**Professore, come giudica la tradizione meridionalista, nel suo complesso? C'è qualche possibilità di rinnovarla, oggi che il solo parlare di «questione meridionale» sembra fuori tempo?**

«Certo, c'è stato un meridionalismo pseudo-intellettuale, ma in sostanza politico, che aveva il solo obiettivo di arginare i comunisti, di non portarli al potere. Tuttavia, a parte ciò, anche per quel che concerne il meridionalismo - che è altra cosa dal sudismo becero e cialtrone, vittimistico e autoconsolatorio - il bilancio è più positivo che negativo. Né può essere addebitato ai meridionalisti il fatto che oggi non si parli di questione meridionale. Ora di parassitismo del Sud si parla solo a partire dagli anni '90. Solo da quando cioè, per una serie di fatti contingenti - recessione economica, deficit pubblico, necessità di entrare in parametri inflazionistici ed economici europei - la spesa pubblica ha dovuto essere drasticamente ridimensionata. Spesa pubblica che era stata il volano dello sviluppo italiano e meridionale e che era stata finanziata soprattutto dai Bot. I quali erano appannaggio proprio di quegli stessi settentrionali che si sono riscoperti, ad un certo punto, leghi-

sti. Gli investimenti produttivi, la politica dei beni pubblici e di integrazione del reddito familiare nel Sud di questo dopoguerra ha arricchito soprattutto gli industriali del Nord, che si sono serviti di quelli che possono essere considerati gli imprenditori, per quanto parassitari, del Sud, cioè dei politici».

**Allum, come giudica la categoria di «deficit di società civile» adoperata da Putnam e da altri nelle loro analisi della società meridionale?**

«Io più che di deficit di civismo, parlerei di una mancanza atavica di vita associata. E la collegherei alla persistenza, nel Sud, di strutture tipiche della società agraria e di quella rurale. Il problema del Mezzogiorno prima che etico è sociologico. Qui è debole la società borghese e, in più, nell'amministrazione e nei rapporti permangono comportamenti di matrice borbonica e autoritaria».

**C'è chi insiste sul fatto che la rivoluzione telematica può molto favorire il Mezzogiorno, che ha molti cervelli e poche industrie tradizionali. Le risorse culturali e il turismo farebbero parte di questo «capitale immateriale» che andrebbe fatto fruttare. Che ne pensa?**

«Sono scettico e pessimista sul futuro di Napoli e del Mezzogiorno. Così come, in generale, per il futuro dell'Europa. Certo, noi possiamo essere parte del business telematico. E possiamo ad esso contribuire anche significativamente. Ma il problema è: chi controllerà l'economia telematica globalizzata? Chi deciderà sugli investimenti? Chi avrà il comando di questo meccanismo mondiale? Gli Stati Uniti soprattutto, ma anche i paesi del Sud Est asiatico, mi sembra che siano in una posizione avanzata, difficilmente espugnabile. E poi, nonostante la diminuzione della natalità, ci sarà ancora per tanto tempo un problema demografico. Si possono inventare tutte le forme di sviluppo possibile, ma a questo processo potrà mai partecipare più di qualche milione di meridionali? Comunque, vorrei introdurre un elemento di ottimismo. Lo individuare nello sviluppo delle macro-industrie, molto specializzate e con una direzione e una gestione di tipo familiare. In Puglia, in alcune zone dell'entroterra campano ci sono esperienze molto significative a tal proposito. Così come in Spagna, in Portogallo e persino in Grecia. Perché non creare una sorta di *solidarity* europea per tutti i Sud del continente? E ancora perché non mettere su un piano Marshall a livello europeo che aiuti queste imprese, non solo a livello economico ma anche a livello di servizi? I bisogni comuni non possono forse essere esauditi con risorse pubbliche gestite in modo trasparente da privati o da cooperative?»

Corrado Ocone



Il centro direzionale di Napoli

Oreste Lanzetta/Nouvelle Presse

Runciman, «infedeli» e turchi visti dai turchi

È senza dubbio un bel libro, quello di Steven Runciman, famoso storico inglese delle Crociate. Questa volta, si è occupato di una svolta drammatica per tutto l'Occidente: la caduta di Costantinopoli. Inizia così il dilagare dei turchi attraverso i Paesi balcanici. Il libro si intitola: «Gli ultimi giorni di Costantinopoli» (Piemme, pp. 250, lire 34.000).

Uno storico avvertito come Runciman, non poteva non tener conto anche del punto di vista degli altri e cioè dei turchi Selgiuchidi, guidati da Maometto II che, ormai, nessuno riesce più a fermare. La crisi dell'impero bizantino era già cominciata molto prima, quando gli ottomani, provenienti dalle vaste steppe del Nord, si erano, piano piano, avvicinati all'Occidente trovando un mondo islamico favorevole alla loro forza e alle loro ambizioni territoriali. Gli arabi, intorno all'anno Mille, avevano già spazzato via tutto quanto ostacolava la loro fede e l'impero Bizantino non era, ormai, che l'ultimo baluardo della Cristianità. Runciman, nel suo libro, descrive minutamente le ultime e terribili otto settimane di assedio alla grande città cosmopolita sul Bosforo. I generali e lo stesso ultimo imperatore di Bisanzio avevano, invano, cercato ovunque, in Europa, aiuti per fermare il dilagare dei turchi.

Così, per Costantinopoli, erano arrivati i giorni eroici dell'assedio. I turchi di Maometto II, avevano una splendida cavalleria fatta di uomini che si muovevano agili e senza armature. Inoltre, avevano messo a punto straordinarie macchine da guerra. L'assedio era andato avanti a lungo, ma i difensori della città di Costantinopoli, avevano già addosso «sentore di morte e di sconfitta», e gli assediati lo sapevano. Nei sobborghi della città i turchi venivano accolti, dai più, come liberatori e migliaia di braccia si erano levate a sollevare alcuni vascelli militari turchi che, via terraferma, erano stati portati fin nel Corno d'oro. Costantinopoli, dunque, cade e Maometto II, a cavallo, entra nelle grandi cattedrali della città che saranno, nel giro di poche settimane, tutte trasformate in moschee.

Wladimiro Settimesti

## In un'ampia raccolta Laterza i maggiori filosofi italiani si confrontano sul significato di una parola resa celebre dagli aristotelici Siamo tutti metafisici, e anche gli «analitici» l'hanno capito

Che cosa resta della «Metafisica», pietra angolare di ogni filosofare e concetto in gran discredito lungo tutto il Novecento? Molto, persino per i vecchi avversari.

Se, tra le grandi parole della tradizione filosofica occidentale, ce n'è una che il ventesimo secolo ha messo sotto accusa, questa è senza dubbio la «metafisica». E, paradossalmente, nel parlar male della metafisica si sono trovati d'accordo anche filosofi d'ispirazione completamente opposta. In nome della logica scientifica Rudolf Carnap demoliva, negli anni Trenta, il saggio di Martin Heidegger *Che cos'è metafisica*, e dalla sua analisi dei vaniloqui heideggeriani intorno al nulla e all'angoscia traeva la conclusione che i metafisici non son altro che poeti privi di estro, musicisti senza talento musicale.

**Il diktat di Wittgenstein**

E già qualche anno prima, nel suo celebre *Tractatus*, Wittgenstein aveva messo in guardia i suoi lettori: se qualcuno prova a dire qualcosa di metafisico - aveva scritto - bisogna redimerlo facendogli vedere che, «a certi segni delle sue proposizioni, non ha

dato significato alcuno». Non molti anni dopo, però, anche Heidegger lancerà, contro la metafisica, i suoi strali più acuminati. La metterà sotto accusa non, come Carnap, perché pretende insensatamente di occuparsi dell'Essere, ma, al contrario, perché non se ne occupa abbastanza, perché si trattiene troppo presso le cose del mondo (gli «enti») che la razionalità tecnico-scientifica occidentale trasforma in oggetti del proprio dominio. La metafisica è la scienza-tecnica, dirà Heidegger, non sono affatto in conflitto l'una con l'altra; anzi, la prima esprime e fonda quello stesso progetto di dominio planetario, di signoria su tutti gli enti, che caratterizza da sempre la ragione occidentale. Messa sotto assedio tanto dai devoti della scienza, quanto dagli adepti del nichilismo, la metafisica ha avuto quindi, nel secolo che va a chiudersi, vita grama. Ma le resta ancora una chance? E' questo il

tema di cui discutono, in un volume appena pubblicato da Laterza (e che deriva da uno dei fortunati cicli di conferenze del comune di Cattolica), un gruppo di filosofi italiani rappresentativi (Francesco Barone, Enrico Berti, Remo Bodei, Umberto Eco, Domenico Losurdo, Franco Volpi) e il fisico Carlo Bernardini. Più che per lo spietato delle soluzioni, il libro, può essere utile per presentare sinteticamente una serie di questioni, con le quali la discussione filosofica contemporanea sembra ancora alle prese. Innanzitutto: metafisica e filosofia s'identificano o si possono anche separare? La crisi o la morte della metafisica è anche la fine della filosofia? Già questo è uno snodo che si offre a molte risposte possi-

bili. Certamente uno dei filoni del secolo è proprio la ricerca di una filosofia non più metafisica. Da sponde opposte, di «superamento» della metafisica, usando lo stesso termine tedesco, *Ueberwindung*, hanno parlato Carnap e Heidegger; più recentemente, da

Habermas è venuta la proposta di un pensiero «post-metafisico». In realtà però, come fa osservare criticamente Enrico Berti, spesso la critica della metafisica è critica verso una «certa» metafisica. Non si corre troppo se si trae la conclusione precipitosa per cui la metafisica è finita? A un ordine di riflessioni non dissimile arriva del resto, partendo da sponda tutt'altro che diversa, anche Domenico Losurdo: le teorie della fine della metafisica, scrive, sono dubbie non meno di quelle

che vanno predicando la fine della storia. C'è dunque ancora uno spazio per la metafisica nel tempo del disincanto generalizzato, del pensiero decostruttivo, della crisi di ogni pretesa fondazionale in filosofia? Le risposte sono molto divaricate, e non tutte convincenti. C'è chi dice (vedi per esempio il saggio di Franco Volpi) che l'orizzonte dell'epoca è ineluttabilmente postmetafisico, che il disincanto e il politeismo dei valori hanno corrosato ogni possibilità di credere in «quadri fondativi di tipo teologico, metafisico, o persino antropologico». Ma a chi ragiona così è difficile non porre una domanda forse imbarazzante: quando si ripete, con Heidegger e con le vaste schiere dei suoi discepoli, che quello in cui viviamo è irrimediabilmente un orizzonte nichilistico, in cui ogni «senso» si è consumato, non si sta semplicemente facendo un'ennesima professione di fede metafisica? Perché dovremmo

credere alla metafisica del disincanto che per di più, rispetto alle grandi metafisiche del passato, è anche molto meno sofisticata e argomentata?

**L'illusione scienziata**

E neppure convince, d'altra parte, la tesi di chi, come Francesco Barone, considera le metafisiche come una sorta di escrescenza prodotta dall'umano bisogno di dare un senso al mondo, e che proprio per questo ha un valore solo esistenziale e mai scientifico. Anche qui il problema è lo stesso: cos'è, se non una metafisica, la tesi per cui l'uomo è, inevitabilmente, un produttore di «visioni del mondo»? Insomma sarà anche vero, come intitola il suo saggio Umberto Eco, che oggi ci dobbiamo accontentare di «brevi cenni sull'essere», ma è certo che dalla metafisica non si esce tanto facilmente. E spesso chi pensa di esserne fuori è invece «dentro» una metafisica più ingenua. Guardandosi in giro, poi, si direbbe persino che vi sia una

qualche tendenza al ritorno della metafisica, soprattutto in quell'area che non poco l'aveva combattuta, e cioè tra i filosofi analitici formati sui testi di Wittgenstein e di Russell. Infatti è appena uscito in Italia un grosso volume di uno tra i più autorevoli pensatori di questa scuola, Michael Dummett, che s'intitola proprio *Le basi logiche della metafisica*. La tesi di Dummett è che la filosofia analitica ha concluso il suo tempo decostruttivo, e che quindi dovrà tornare a occuparsi anche delle grandi questioni metafisiche, che non possono più venir liquidate come pseudo-problemi. Dovrà farlo però con strumenti logicamente assai più sofisticati di quelli che furono propri della metafisica classica, perché la filosofia «è dopotutto un'arte, come saper riparare le tubature»; e non mette capo a nulla se procede a mani nude, senza disporre di strumenti affidabili e precisi.

Stefano Petrucciari

**Il Commento**  
**Parità nella violenza?**

LETIZIA PAOLOZZI

**M**a sì, deve essere proprio colpa del femminismo. Se la virilità fa cieca, se l'orgasmo è debole, se tredici italiani su cento soffrono d'impotenza. E per estensione, il femminismo avrà sulla coscienza la disoccupazione, il fatto che non si chiuda l'accordo sulle telecomunicazioni, o che il pentito Cancemi non abbia visto proprio con i suoi occhi che Andreotti bacìo Totò Riina. Al convegno del Cnr sulla violenza, Simonetta Matone, sostituto procuratore al tribunale dei minorenni di Roma, aveva spiegato: se la casa è teatro del 99% delle violenze sui minori, i bambini «sono vittime nello stesso modo sia delle madri sia dei padri». Lo psicologo Francesco Robustelli, dirigente dell'Istituto di psicologia del Cnr, si butta a pesce su questa osservazione. E chiosa: ha una radice «femminista» la ragione dell'evoluzione «violenta» della donna. Di più. «Sono gli aspetti negativi del movimento femminista», sedotto dal mercato senza riuscire «a proporre nuovi rapporti che non siano quelli della competitività», ad aver generato fenomeni di violenza. Come nella canzone di Roberto Vecchioni, il nostro psicoanalista vuole «una donna con la gonna»? Però, adesso la competizione c'è, gli si potrebbe rispondere. E magari gli uomini - perlomeno lui, il Robustelli - si sentono minacciati. Questo, sempre che si dia per scontata l'esistenza di un solo modello, aggressivo-competitivo, che le donne (quando prendono la strada dell'emancipazione) finiscono per assumere. Forse non succede proprio così. Forse c'è, più semplicemente, un protagonismo femminile nuovo. Donne che parlano, che nominano la loro condizione, che governano. Ma senza esibire il proprio potere. Robustelli insiste che la donna non deve chiedere di comandare come l'uomo. Perché non comincia lui, lo psicoanalista, a proporre questo modello?

**Fecondazione I ginecologi per una legge**

ROMA. La Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) e la Società italiana fertilità e sterilità (Sifes) «sono pronte a fornire tutto il contributo possibile» per la definizione di una legge «appropriata» in materia di fecondazione assistita. Lo afferma il presidente della Sigo Vincenzo Giambanco auspicando un «attivo coinvolgimento» delle due società nell'elaborazione della nuova normativa. «È netto il no nei confronti di incontrollate manifestazioni genetiche ed è anche superfluo ribadire il divieto assoluto a sperimentazioni sulla clonazione umana - prosegue Giambanco - i ginecologi e gli ostetrici italiani si sono sempre e con convinzione attenuti alle normative deontologiche professionali che regolamentano la delicatissima materia della manipolazione genetica e della fecondazione assistita. Nessuna difesa corporativa nei confronti di quei professionisti che per fini pubblicitari si prestano a sperimentazioni deontologiche non accettabili».

Nel capoluogo emiliano un seminario di metalmeccaniche della Cgil  
**Operaie tra lavoro e affetti L'equilibrio vince il conflitto**

Un'indagine effettuata con 1120 lavoratrici a Torino, Bologna e Palermo, mostra come le donne nelle grandi fabbriche cercano sempre di conciliare vita privata e carriera.

BOLOGNA. Lavorano per necessità e disdegnano la carriera. Ma, attenzione, non perché siano timide e incapaci. Anzi. Molte sono pronte perfino a dirigere altri e hanno una grande considerazione di sé. Alla continua ricerca di un equilibrio tra affetti e lavoro, fuggono dal conflitto. Meglio, non se lo possono permettere. Preferiscono cavarsela senza chiedere ogni volta qualcosa a qualcun altro. È il segreto, sembra, per riuscire a fare tutto risparmiando energie preziosissime. E le attività domestiche che succiano fino a sei ore al di? Nemmeno di quelle si lamentano, arrivano perfino ad apprezzarle, a considerarle con disincantata gradevolezza. Fino a una certa età, sono gli affetti a occupare il posto d'onore nella loro vita di lavoratrici, madri e mogli. Poi il romanticismo si stempera e verso la vecchiaia la sicurezza economica e le soddisfazioni ricevute dai figli sorpassano l'amore per il marito. È un'indagine di qualità, lo si avverte anche leggendo le fredde percentuali. Perché le ricercatrici, che hanno esplorato il lavoro di 1120 operaie e impiegate delle fabbriche metalmeccaniche di Palermo, di Torino e di Bologna, si preoccupano continuamente di spiegare e di distinguere nel mare dei numeri. Le metalmeccaniche della Cgil si sono ritrovate ieri a Bologna, per «esplorare il lavoro» partendo da un'inchiesta condotta da Maria Melli e da Maria Grazia Ruggerini delle Nove insieme a Vicky Franzinetti dell'Ires di Torino, voluta da tre dirigenti sindacali delle Fiom di Bologna (Sabina Petrucci), di Palermo (Agata Guglielmino), di Torino (Eufemia Ribichini). Una bella indagine, ricca di verità e di passioni. Dice Sandra Mecozzi, leader nazionale della Fiom: «Una sfida a noi stesse, dopo tanti anni di silenzio collettivo. Al sindacato, che ha smesso di esplorare. Alla cultura e alla politica liberiste, che hanno fatto del mercato globale la fonte delle scelte della nostra vita».

Il campione delle donne intervistate è disomogeneo. Le fabbriche esplorate sono la Elbi, la Fiat Rivalata e Mirafiori, la Marelli illuminazione, l'Irci, la Climatic di Torino; la Giesse, la Meliconi, la Italfarad, la Marposs, la Minarelli di Bologna; l'Italtel di Palermo. Il 29% è giovane, non arriva ai 32 anni; il 44% oscilla tra i 33 e i 45 anni, un quarto ha superato i 46. I titoli di studi più diffusi sono il diploma di scuola media e la licenza elementare. Nel 78,4% dei casi sono operaie, nel 21,6% impiegate. Sette su dieci hanno figli: le bolognesi usano di più nidi e materne, le torinesi si tuffano nei partner, le palermitane si affidano agli aiuti familiari. Il 15% ha dovuto limitare scelte personali, maternità in testa. Il 20% ha cercato un lavoro compatibile e il 32% è riuscito a realizzare un buon equilibrio tra affetti e lavoro. E che cosa conta per essere felici? L'amore col partner (il 48,9%), la sicurezza economica (39,6%), le soddisfazioni dai figli (35%), la salute (25,4%), tempi di vita più tranquilli

(il 17,9%). Fin qui la vita libera da lavoro. Poi arriva la fabbrica. La metà delle donne intervistate lavora a turni, solo l'8,4% trascorre la notte in azienda, irrilevante la quota part-time: il 2,4%. La maggioranza non fa mai straordinari. E se fosse una necessità? Se l'azienda chiedesse più flessibilità? Messe alle strette. Le donne di Palermo e di Torino (il 45% e il 41%) accetterebbero turni serali fino a mezzanotte in cambio di un orario ridotto, mentre a Bologna il 45% sceglierebbe turni con riposo a scorcio. Un dato è certo: le domeniche, le notti e anche il telelavoro non piacciono alle donne. Le qualifiche sono basse, la maggioranza entra in fabbrica al secondo livello, oltre la metà si ferma al terzo e solo il 25% arriva al quarto. E veniamo al significato del lavoro: l'80% dichiara di lavorare per vivere, per necessità; il 37% perché è la condizione dell'autonomia e dell'indipendenza; il 15,5% dà importanza all'autorealizzazione. A differenza di quel che si è detto per anni, l'occupazione è un'occasione di socialità solo per il 10% del campione Fiom. La fonte principale di soddisfazione è il riconoscimento economico (il 44,5%), i rapporti con colleghi si attestano al 34%, mentre solo l'8% assegna importanza alla carriera. Eppure l'80% delle lavoratrici è sicuro di possedere capacità comunicative, conoscenza del prodotto e del processo, autonomia. Sette su dieci si assumerebbero responsabilità, una su due sarebbe in grado di dirigere altri. E le nuove tecnologie? Hanno aumentato ritmi e carichi di lavoro (l'80%), la responsabilità (il 71%) e la fatica mentale (il 56%). Eppure, il controllo gerarchico è rimasto tale e quale per il 70%. Siamo agli sgoccioli. Al capitolo molestie sessuali una sorpresa, le ricercatrici dicono chiaramente di non crederci: per il 65% delle intervistate il problema non esiste, il 30% ha qualche dubbio. Infine, il sindacato. Non ne esce malconco. Il campione è diviso equamente, metà con tessera e metà senza. Chi è iscritta giudica il sindacato (all'85%) un valido strumento di difesa, chi non lo è dichiara di non avere fiducia nella sua capacità di tutela (il 60%).

Gli spunti sono molti. Sabina Petrucci, a nome delle dirigenti Fiom delle tre città, ne acciappa alcuni. «Le condizioni di lavoro in fabbrica sono peggiorate, il sindacato non le controlla più. Il filo conduttore di questa indagine è la fatica. Ma nel sindacato di fatica non si parla mai». Claudio Sabatini, segretario nazionale della Fiom apprezza la ricerca e ammette: «Le condizioni di lavoro sono peggiorate, per tutti. Per gli uomini e per le donne. Nella fabbrica e nella società c'è una minoranza che migliora e una maggioranza che cammina verso l'emarginazione». Un insegnamento dell'indagine? «L'iniziativa dei lavoratori e del sindacato deve ripartire dalle condizioni concrete di lavoro».

Raffaella Pezzi

**Fare le pulizie di casa Il 68% non si lamenta**

È il dato più curioso. Che il lavoro tra le pareti domestiche sia tanto non è una novità (per le donne italiane il 28% in più rispetto alle lavoratrici degli altri paesi industrializzati). Ma sorprende che lo si faccia con piacere. Eppure è così per la maggioranza delle metalmeccaniche. Le ricercatrici azzardano una spiegazione: «le ragioni della risposta sono probabilmente il legame con la casa, identificata come luogo degli affetti, e la maggiore flessibilità dei tempi familiari». E quel 68% sale tra le donne più anziane (il 78,5%) e con un livello di istruzione più basso (il 72%). «Non si può sognare una vita intera» dice Maria Grazia Ruggerini, «a un certo punto ci si adatta». C'è un 20% che più realisticamente considera le faccende casalinghe «necessarie», e sono le giovani e istruite (le bolognesi, in particolare). Potendo, c'è anche chi cerca di evitarle. Ma è una minoranza, appena il 6,5%, le più acculturate, a Bologna e a Palermo. Dunque, un atteggiamento positivo, il linea con la ricerca di un equilibrio tra i due pezzi di vita (suggeriscono le ricercatrici), la casa e la fabbrica. Anche se la quantità di lavoro di smaltire è davvero spaventoso. Il 20% dedica alle attività domestiche da una a tre ore al giorno, il 36,2% arriva a quattro-cinque ore, il 40,4% ne spende oltre sei. La somma tra il lavoro in fabbrica e il lavoro a casa varia, ovviamente, con l'età (per via dei figli): si va dalle 9 alle 17 ore al giorno.

R. Pe.

Le 16 ragazze arriveranno a metà maggio  
**Spedizione femminile al Polo. Sponsor una ditta di salumi**

BOLOGNA. Donne e salumi. Per una volta il binomio non si presta ad associazioni becere e volgarotiche, ma ad una geniale iniziativa di mercato e sponsorizzazione. La scorsa settimana è partita una spedizione composta da un equipaggio di sole donne alla volta della conquista del Polo Nord. Il viaggio è stato sponsorizzato dalla Negri salumi di Ferrara: le ragazze portano con loro ben 180 chili di salumi che, recita una nota informativa, «risponde alla necessità di portarsi dietro solo cibi che garantiscono il giusto apporto energetico in rapporto al loro peso e volume. I salumi, poi, contengono pochissima acqua, quindi è escluso il rischio di ritrovarsi al Polo con le provviste congelate». Scordatevi Nobile e Amundsen, dunque, e preparatevi a vedere tute coloratissime e panini succulenti.

Il binomio donne e salumi, dunque, non è più associato all'idea del grasso o, come nel caso dell'ultimo libro di Marie Darrieussecq *Troisimi* (Guanda), della «suinità», ma a un'idea «positiva» di

salute, sport, impresa. Le partecipanti alla «Polar travel company» sono, tra l'altro, inglesi, americane e giapponesi, ma mortadelle, salami e prosciutti sono italianissimi (peccato che tra le protagoniste della spedizione non ci sia un'italiana). La richiesta di sponsorizzazione è arrivata alla Negri: è arrivata direttamente dall'organizzatrice della spedizione, Rosie Clayton, nipote della regina d'Inghilterra. La sua famiglia partecipa da due generazioni a spedizioni al Polo: suo nonno ha preso parte alla storica Shackleton's expedition (1914-1917). E, per tener fede alla tradizione di famiglia, Clayton ha voluto lanciare una nuova sfida al Polo, questa volta tutta al femminile.

Punto di partenza delle esploratrici è il Canada. Da lì hanno preso via i primi due gruppi, mentre le altre due ragazze si sono incamminate verso il Polo due giorni fa. La data di arrivo è prevista intorno alla metà di maggio.

**Risponde Alice Oxman**

**Una mimosa per Luca e forse cambierà il mondo**



retamente il problema dell'8 marzo. Ma lo faccio io. Serve l'8 marzo perché servono i simboli. Servono anche quando diventano banali e i gesti di donare la mimosa finiscono a un'aggiungere alla tradizione gentilezza dell'uomo guerriero e protettore. Però la reazione del piccolo Luca, nell'episodio che Silvia ci narra, conferma, secondo me, che la trovata dell'8 marzo ha ancora senso. Mi spiego. La ribellione di Luca dimostra la forza del simbolo (la mimosa) e la forza della esclusione. Luca ha prontamente reagito, peristinto, all'esclusione, rievocando così, senza saperlo, ad una lunghissima tradizione di silenzio di esclusione dedicata alle bambine. Per un istante ha avuto esperienza dell'infinito occasioni che hanno messo le bambine su un gradino più basso, per secoli. Basta pensa-

re ai tanti giocattoli sbagliati, ai divieti incomprensibili, alle protezioni imposte e inutili. Il mondo ricomincia da capo per ogni nuovo Luca che si affaccia alla vita. È una bella fortuna che «questo» Luca sia stato trovato a dialogare con una mamma intelligente. Primo, la sua mamma ha fatto il riassunto delle puntate precedenti. Ha parlato col figlio del passato in modo doveroso e necessario. Oltread essere un gest d'amore è stato anche un atto politico. Ognuno di noi passa avanti, ai nuovi che arrivano, le esperienze già fatte e il senso che hanno. Luca protesta e ha ragione: «Io non

ho mai fatto male a nessuno, non sono cattivo... io non c'ero e non ne sapevo nulla». Infatti che cosa c'entra lui con il passato? Poiché la storia per lui comincia nuova senza scorie, Luca e la sorellina sono alla pari. Escluderlosi sarebbe stata la vendetta di una ingiustizia che non lo riguardava. Dunque la soluzione è stata saggia. Luca ha avuto la sua mimosa. Leggendo questa lettera lo ho visto, davanti a me, una scena molto bella. Luca e sua sorella, un bambino e una bambina con la stessa arma in mano, che è un fiore. Lasciatemi immaginare per un momento un'altra scena. In esso troviamo maschi adulti che decidono, dirigono, pesano, fanno e disfanole le cose del mondo. Perché il mondo è ancora in gran parte di genere maschile, ai piani alti. Ma come tanti Luca, tutti col fiore in mano.

**Scrivete a Alice Oxman c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma**

**Lo specchio di Eros**



**Preservativo, sì grazie Gli adolescenti di oggi si proteggono di più**

MARIELLA GRAMAGLIA

E bravo Mario Gamba. Memore della fretta «tutta fibbie, lacci e brividi» del Fortini di prima della rivoluzione sessuale, proclama il suo rifiuto. Preservativo? No, grazie. Ho già dato in gioventù. Davvero non sa che è finito il tempo in cui ci si chiedeva inquieti «caro, dove si andrà a fare all'amore?» Davvero non sa che oggi le mamme e i papà bussano rispettosamente alle porte dei figli adolescenti e, quando opportunamente istruiti, non bussano affatto? Di tutto ciò non se ne gioverà l'autonomia, complice anche il caro affetti e il tasso di disoccupazione giovanile, ma certamente un saggio rito di autoprotezione si può pacatamente sostituire alla cupa repressione sessuale di un tempo. Al caldo, in pace, magari anche in compagnia dei propri cd e all'ombra dei propri poster.

Insomma, ci lasci lavorare, come genitori, per cortesia, ci lasci accudire all'istinto di conservazione dei nostri figli senza cercare adepti per le sue opinioni temerarie. Lui, come adulto, faccia un po' quello che gli pare, se trova chi lo ama e chi lo segue. Ma certo, anche da adulta ad adulto, manifesto il mio stupore. Poco generosi come per lo più sono gli uomini in amore, tutti ripiegati sulle loro intermissioni dell'io, guarda un po' che scoprono l'eccesso solo là dove gli fa l'occholino la morte. E, eterni ragazzi, flirtano con lei e con il loro maledettissimo molto più che con le donne. Girando a farli spenti nella notte, tanto per restare in tema di canzoni. O magari, come fa Gamba, dichiarando guerra al preservativo, il che è pressappoco lo stesso. La misurazione della passione c'entra poco, anche perché una passione che impone tanto rischio si nomina al singolare e non con la leggerezza di un programma buono per ogni incontro. Molto c'entrano invece il narcisismo e molto la mai nominata (ma perché) e, lei si invece talvolta amabile, insicurezza. Ma davvero, tra voi signore, qualcuna è indulgente con questo genere di temerari?

**Mea Culpa**



**Quei peccati raccontati al prete che ci inseguono dal Medioevo**

GABRIELLA BONACCHI

Nel Medioevo, la lussuria (o «lecheria») conduceva le donne ad accogliere con freddezza i ripetitivi ardori del consorte, e a riservare le energie così tesaurizzate ad ogni e qualsivoglia corteggiatore occasionale. Dell'uno e dell'altro sesso: come dimostrano i giochi per sole donne che un cappellano di Enrico Plantageneto ha spiato per noi nella «camera delle dame». Litigiosa, avara, frivola, gelosa e insaziabile nel grembo: i bestiani compilati dalla testarda misoginia maschile rincorrono nei secoli alcuni immortali stereotipi stabili per sempre dai classici. Medusea e focosa: da tempi immemorabili la femmina ha testa leonina e coda di drago, ci ricorda Georges DUBY in un libro che l'editore Laterza ha un po' pruriginosamente intitolato «I peccati delle donne nel Medioevo». Ma è la trionfante Chiesa del secondo Millennio che nomina e trascrive gesti e pensieri trasformandoli in delitti. È in questo ambito che, nell'XI secolo, il vescovo di Worms inaugura una metodologia pastorale destinata a grande fortuna: l'interrogazione diretta delle donne. Da tale espediente discenderebbe - suggeriscono taluni - quella speciale pratica contemporanea che definiamo soggettività: ancorché riscattata dal marchio coercitivo dell'origine.

Oggi i protagonisti del dialogo non sono più (necessariamente) la donna e il prete. Perché mai allora il binomio legge/peccato - femminile impuro e necessità di svincolarne normativamente rischi e pericoli - non cessa di perseguire l'esistenza delle donne?

**Ripa di Meana Una campagna anti-pellicce**

Questo vorrebbe dire che il mondo, anche ai piani alti, non sarà diviso secondo il genere. Ma non è ancora successo. Ecco, caro Luca, la vera risposta alla tua domanda: «quando si celebra la festa degli uomini?». Si celebra cominciando da quelli nuovi comete. Si celebra il giorno in cui si dice insieme che il mondo delle femmine e quello dei guerrieri è un reperto archeologico della storia. Per adesso non possiamo celebrare «la festa degli uomini». Non mentre i bambini come Luca, dalla Bosnia, all'Africa, all'Albania, vien messo in mano un fucile. Non mentre tante donne restano oggetti, come nel passato.

Perché viviamo in un mondo in cui le parole «pari opportunità» non sono ancora parole anacronistiche. In cui molte donne sperano ancora «che sia maschio».

«Io non c'ero» ha dichiarato il bambino Luca. Come dire: io non c'ero. Gli mandiamo l'augurio più caro di poter ripetere quella frase, con la stessa passione, a vent'anni, a quaranta, a sessanta.

Col temperamento che ha Luca sarà uno che conta. Sarà orgoglioso di non essere mai un gradino al di sopra della sorella e delle altre e degli altri compagni di strada dell'universo.

Alice Oxman

Sabato 15 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

In carcere e agli arresti domiciliari 21 persone tra cui militari e medici accusate di maltrattamenti e torture

## Raffica di arresti per la clinica lager Cento morti sospette a Catanzaro

Svolta nell'inchiesta sul «Villa Nuccia», dove i malati psichiatrici venivano tenuti in condizioni incredibili. La struttura era anche utilizzata dalla 'ndrangheta per nascondere latitanti e per ottenere esoneri della leva.

DALL'INVIATO.

### Formentini: Di Pietro non indagò sul «Nosedo»

MILANO. Il sindaco leghista di Milano Marco Formentini attacca Antonio Di Pietro: avrebbe trascurato, a suo tempo, un dossier che tocca il Comune di Milano. Formentini lo ha ribadito, dopo che l'altra sera, durante la trasmissione Moby Dick, aveva detto che sta per scoppiare un nuovo scandalo relativo a un'opera pubblica milanese. Il riferimento, a quanto pare, è agli appalti relativi al progetto, mai realizzato, del depuratore di Nosedo, per cui il Comune rischia una penale di oltre cento miliardi. «Il vero scandalo è che il Formentini, informato dei fatti, non ha avviato un'indagine sulle responsabilità interne all'amministrazione e non ha dichiarato nullo il contratto fra Comune e raggruppamento di imprese». Quest'ultimo è invece il punto di vista di Franco Calamida, consigliere comunale del Prc, che venerdì scorso, con i Verdi, aveva presentato un esposto-dossier. «L'esposto - ha spiegato il consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi - è partito da un'interrogazione presentata nel 1991 da me e dal consigliere del Prc Pippo Torri e da 5 anni di lavoro sul problema del depuratore di Nosedo con ipotesi di turbativa d'asta e associazione per delinquere per quanto riguarda le imprese e di tangenti a politici fra i quali il democristiano Maurizio Prada (ex tesoriere della Dc lombarda, coinvolto in Tangentopoli, ndr)». «La procura - ha confermato ieri il procuratore delle repubblica Francesco Saverio Borrelli - ha ricevuto un dossier dal vicesindaco Malagoli. Quindi si è mossa su sua sollecitazione. Ho trasmesso il dossier per competenza ai miei sostituti».

CATANZARO. Cento morti sospette. E il dubbio atroce che a «Villa Nuccia» si morisse per qualcosa di diverso dalla devastazione e dal degrado provocati dalla malattia mentale. Sullo sfondo, secondo investigatori e magistrati, alcune morti provocate da incuria e maltrattamenti; favori per i giovani rampolli delle «famiglie» di 'ndrangheta; ospitalità per latitanti; una associazione a delinquere fatta da un gruppetto di ufficiali o ex ufficiali medici dell'esercito che garantiva (anche ai giovani boss) l'esonero militare; e dietro, tanta fratellanza massonica. Ieri mattina la retata di medici e infermieri. Ventuno le persone arrestate: tre in galera, diciotto agli arresti domiciliari. In più, una trentina di indagati.

Villa Nuccia è una palazzina immersa in un verde fitto e riposante nel mezzo di un parco protetto da un alto muro color ciclamino. Ha un aspetto che emana pudore e rispetto verso il dolore. Invece, al coperto del muro color ciclamino, secondo i carabinieri, si sarebbero consumate storie di torture, morti provocate, il calvario di malati uccisi a legname. Nel 1988, in una di quelle stanze, Fortunata Mazza e Rosina Spagnuolo con le loro sigarette, senza volerlo, appiccarono un incendio. Quando le fiamme di-

vamparono restarono inchiodate: avevano polsi e gambe legate ai letti. Fortunata bruciò viva. Rosina morì per leustioni dopo un po'. Domenico Iozzo nel 1994 venne spinto giù da una scala. Lo ripresero morto e lo trasportarono in un'altra scala simulando una disgrazia dovuta a un attacco epilettico. Per dare più credibilità all'incidente, sui gradini venne sparso del sangue. Giuseppe Chiarelli, invece, venne ucciso a bastonate. Filomena Pitocchi tentò il suicidio dandosi fuoco. La tennero lì, forse per non perdere la retta, fin quando non diventò paralitica.

Un ufficiale dei carabinieri, alla conferenza stampa, usa un eufemismo: «Si abusava dei mezzi di contenzione». In televisione era trasmessa la partita della squadra del cuore e c'era il pericolo che i malati, specie alcuni, chiamassero gli infermieri? Per impedirli «matti» venivano legati con robuste cinghie ai letti. È questo fondale che ha spinto i magistrati a voler chiarire i motivi che hanno provocato i decessi, negli ultimi anni, di un centinaio di malati. I certificati di morte per «arresto cardiocircolatorio» potrebbero nascondere una strage.

Ma secondo i carabinieri non sarebbe l'ennesimo caso di malasanità. Le cosche potevano utilizzare a piacere «Villa Nuccia». I figli dei boss sot-

to le armi si facevano ricoverare lì per ottenere un bel certificato in grado di esonerarli dal fastidio della naia.

Quando serviva i certificati garantivano che boss e giovani boss non potevano sopportare il carcere o, addirittura, erano incapaci di stare in giudizio. I Giampà di Lamezia, i Morabito di Africo, i Pettito, gli Strangio di San Luca e altri ancora avrebbero usufruito del servizio.

In prigione sono finiti Antonino Bonura, 53 anni, ex colonnello comandante dell'ospedale militare di Catanzaro, responsabile sanitario di Villa Nuccia, governatore nazionale del Kiwanis club; Salvatore Moschella, 46 anni, tenente colonnello dell'esercito già in servizio presso il distretto militare di Catanzaro, e direttore della clinica; Massimo Massara, 50, specialista medico selettore (per il servizio militare), dipendente di Villa Nuccia. Sono accusati di associazione a delinquere aggravata dal favoreggiamento per organizzazioni mafiose. Per Bonura e Moschella, oltre a questo, ci sono le accuse di sequestro di persona (i malati legati), maltrattamenti, lesioni aggravate e continuata. A parte loro, sono finiti nelle indagini, agli arresti domiciliari o indagati, infermieri e altri personaggi. Tra questi, accusato per una falsa perizia a favore di un tal Francesco Trapasso, sotto processo per mafia, c'è il dottor

Il figlio del generale accusa Incandela

## Nando Dalla Chiesa: «Fango su mio padre per delegittimare la procura di Palermo»

MILANO. Nando Dalla Chiesa contesta alla radice l'attendibilità come teste al processo di Palermo dell'ex comandante delle guardie del carcere di Cuneo, Angelo Incandela. Una convinzione che ora vuole mettere a verbale: ieri mattina per telefono ha chiesto alla procura di Palermo di essere interrogato. E intanto chiede a Scalfaro se ritiene legittimo che Andreotti continui ad essere senatore a vita. Come si concilia il presupposto, sancito dalla Costituzione, di avere «illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale» con le responsabilità politiche che tutti gli attribuiscono, anche chi «assolve» Andreotti per mafia? «Le quali sono pur sempre responsabilità politiche di fronte alla mafia», a cui ha aperto spazi «per negligenza o tolleranza».

Nella deposizione resa da Incandela dinanzi alla Corte che giudica Giulio Andreotti, il figlio del generale vede un chiaro esempio di inquinamento che - spiega - «non persegue solo lo scopo di gettare fango sulla figura di mio padre, presentato come un avventuriero impegnato a complottare con Pecorelli contro Andreotti, ma anche di delegittimare la procura di Palermo ed in particolare il procuratore Caselli». Nando Dalla Chiesa ha ribadito la denuncia ieri sera durante un'incon-

tro pubblico cui hanno partecipato collaboratori ed amici del generale, una corale sconfessione della versione Incandela sui suoi rapporti con l'ex prefetto, da lui descritti come «familiari». Una «namnesi» già smentita al dibattimento dal generale Bozzo e dal colonnello Taddeo (Incandela lo chiamò «capitano Taddei») che del generale furono davvero uomini di fiducia. Incalza ora Nando Dalla Chiesa: «I registri di questo processo di delegittimazione provengono da ambienti contigui ad Andreotti. Esso passa attraverso la costruzione di testimoni che affermano il falso come Incandela, e libri come «Agli ordini del generale» di Pino Nicotri del gennaio '94, guarda caso subito dopo l'avviso di garanzia al senatore. Un libro scritto in fretta, con errori evidenti che, una volta smascherati, portano a dimostrare la inattendibilità dei testi prodotti dalla procura contro Andreotti». Testimoni del falso inquinamento che - spiega - «non persegue solo lo scopo di gettare fango sulla figura di mio padre, presentato come un avventuriero impegnato a complottare con Pecorelli contro Andreotti, ma anche di delegittimare la procura di Palermo ed in particolare il procuratore Caselli». Nando Dalla Chiesa ha ribadito la denuncia ieri sera durante un'incon-

Interpellati francesi, olandesi e tedeschi

## Il 20% dei turisti rinuncia all'Italia «È un paese insicuro»

FIRENZE. La maggioranza dei turisti stranieri, circa il 60%, ritiene l'Italia un paese sicuro. Tuttavia, c'è anche chi rinuncia a vacanze italiane «per motivi di sicurezza». Questi ultimi sarebbero circa il 20%. Il sondaggio (tre campioni di 150 soggetti tedeschi, francesi e olandesi) è stato fatto dalla Swg per conto della Confesercenti. I risultati della ricerca - che, secondo il vicesegretario nazionale della Confesercenti Gaetano Orrico, ha fornito un quadro «contraddittorio» e in alcuni casi «preoccupante» - sono stati resi noti ieri a Firenze al passaggio del «Treno per le città sicure», che sta risalendo l'Italia da sud a nord, con tappe nelle principali città.

In particolare, alla domanda se l'Italia sia o meno un paese sicuro, oltre il 60% ha risposto di sì, ma hanno dato parere opposto il 35% dei francesi e il 28% dei tedeschi. Nella graduatoria delle preoccupazioni dei turisti stranieri, vi sarebbe la microcriminalità, indicata come fattore «dissuasivo» dal 55% degli olandesi e dal 41% dei tede-

sch. In questo ambito, vengono elencati come rischi concreti i furti (68% dei tedeschi intervistati), gli scippi (65% dei francesi), le rapine (43% degli olandesi). Fra i paesi ritenuti più sicuri, la graduatoria vede al primo posto quelli scandinavi, seguiti da Francia e Germania. L'Italia si trova in posizione intermedia, sotto la Gran Bretagna e sopra la Grecia.

In negativo, fra i paesi meno sicuri indicati, la Turchia, gli Stati Uniti e la Spagna. La richiesta dei turisti è soprattutto quella di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine sulle strade.

Alla presentazione della ricerca, è intervenuto, tra gli altri, il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi, per il quale grande deve essere l'attenzione al tema delle «regole» per dare «certezze al turista soprattutto in relazione alla correttezza dei servizi». «A suo giudizio, eventi come quello del Giubileo e delle proposte Olimpadi a Roma devono essere l'occasione per accentuare questi comportamenti».

La causa a Modena: 95 anni lui, 57 lei

## Nonnino chiede divorzio dalla giovane moglie «Non vuole consumare»

BOLOGNA. C'eravamo tanto amati, anzi nemmeno un po'. Dal matrimonio alla richiesta di separazione in soli 5 mesi. Il caso è speciale perché lui ha 95 anni e chiede l'annullamento del matrimonio dalla 57enne consorte in base a una motivazione che, paradossalmente, gli fa onore: «Non è stato consumato». Nel senso che lui avrebbe voluto, anzi avrebbe potuto. E lei avrebbe rifiutato, sdegnosa, quelle patetiche avances. Lei, la signora, naturalmente nega quell'atteggiamento di resistenza passiva di fronte all'indomabile vegliardo. «Altroché se abbiamo consumato. È successo più di una volta».

Gli sposini si ritroveranno faccia a faccia in Tribunale il 18 marzo a Modena. Toccherà al giudice svelare il mistero di quell'alcova, stabilire se le pretese del bisnonno furono buone e giuste.

È una storia emiliana, che si svolge fra Bologna e Modena. Lui, G.C., 95 anni, modenese, ovviamente pensionato; lei, pure G.C., bolognese, cameriera in un ristorante. Si conobbero l'estate scorsa in una località dell'Appennino. «Lui - rivela la signora -

mi chiese di sposarlo dopo venti minuti. Per essere più sicuro di convincermi mi promise 100 milioni: in cambio avrei dovuto servirlo in tutto e per tutto. Non ci pensai più di 5 secondi, e gli dissi di sì». Si sposarono in ottobre nel municipio del paese di lui. Due mesi durò la luna di miele, poi il matrimonio cominciò a perdere colpi. «Non voleva fare all'amore con me - protesta lui -, anche la prima notte si negò, e di fronte alle mie insistenze mi chiese 20 milioni. E anche i giorni e le settimane dopo, niente. Era interessata solo ai miei soldi, mi picchiava e l'ho denunciata. Non siamo mai andati d'accordo, ho capito di essermi sposato troppo in fretta». «È scappato di casa, mi hanno detto che è andato a vivere all'ospizio - racconta la sposa sdegnata e abbandonata -, è un uomo inaffidabile, immaturo. Per trasferirmi a casa sua, ho lasciato il lavoro e tutto il resto: lui mi ha tagliato la luce e il telefono, e ho passato l'inverno al freddo con la caldaia rotta. Vado avanti con la mia pensione minima, un milione e sette ogni due mesi. Adesso? Spero solo che il giudice faccia giustizia».

Aldo Varano

### James Bond fa spot contro le armi

LONDRA. Sean Connery ha prestato la sua voce ad una campagna per la messa al bando totale delle armi da fuoco. L'attore ha fatto fortuna impugnando con stile, nei primi film della serie dedicata a James Bond-007, la pistola «Walthers Ppk» in dotazione agli agenti segreti di Sua Maestà ma nella vita privata ha un totale orrore per pistole, fucili, mitra e altri strumenti di morte. Dopo aver fatto di recente propaganda per l'indipendenza della natia Scozia, Sean Connery ha adesso sposato una nuova causa e ha aderito a «Snowdrop Campaign», un gruppo che si batte per la messa al bando delle armi. Il leggendario James Bond dello schermo legge il testo di un nuovo spot pubblicitario di 40 secondi con cui Snowdrop Campaign insiste nella promozione di un mondo senza più armi in circolazione.

Giovanni Laccabò

L'idea è di Time Out: «Visti, mai più dimenticati». I sociologi: «Tutti hanno il senso dell'occasione perduta»

## Londra inventa la rubrica degli incontri mancati: è boom

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo sguardo che mai si dimentica. L'attimo fuggente. Il breve incontro senza parole. È il classico materiale di migliaia di romanzi, film, canzoni. Da ieri, per i londinesi romantici che vogliono verificare se Cupido continua a lavorare nella metropoli, negli autobus per strada o nei bars è aperta una nuova pagina. Time Out, il settimanale di Londra che vende quasi un milione di copie, specializzato nel riportare l'elenco di tutti gli eventi, di qualsiasi genere, in qualsiasi parte della capitale, ha deciso di dare inizio ad una nuova colonna intitolata «Once Seen, Never Forgotten» (Una volta visti, mai più dimenticati), inserita alla fine degli annunci personali, del tipo «cercai».

La colonna è riservata agli annunci di coloro che, dopo essere rimasti misteriosamente colpiti da una persona ed essersi allontanati senza aver avuto il coraggio di stabilire alcun contatto fisico o verbale, finiscono per farsene un dilemma, preoccupati dalla possibilità di aver mancato l'incontro capitale della loro vita, il par-

tner che Cupido aveva messo sulla loro strada. L'idea di questo tipo di annuncio è venuta dalla stampa gay anglo-americana, ma ora Time Out l'ha portata, fra i nove milioni di londinesi, sul territorio etero.

La scrittrice Claire Rayner dichiara: «È materiale classico. Da canzoni di Frank Sinatra come Strangers in the night, o motivi come Some enchanted evening o film come Breve incontro, tutti più o meno sanno cosa significa scambiare degli sguardi o contrarsi brevemente con delle persone per poi ritrovarsi a dover pensare che, con un po' più di coraggio, o in una situazione diversa, si sarebbe potuto scoprire il grande amore. Il senso dell'occasione perduta è universale».

Time Out ha lanciato l'idea con lo slogan: «Sguardi fra i passeggeri di un treno affollato, poi le porte si chiudono e non ci si rivede mai più, oppure... mandate un messaggio e ve lo pubblicheremo nella nostra nuova sezione. Dieci sterline (circa venticinquemila lire) per quindici parole. Una sterlina per ogni parola in più».

Il primo annuncio di questa nuova rubrica dice: «Linea della metropolitana di Piccadilly, 7 febbraio alle 9 e 25, uomo biondo, occhi grigio scuro, camicia rosa. Per favore, girati di nuovo verso la bionda che era in compagnia di una coppia tedesca e che ha lasciato il vagone a Green Park. Casetta 1861». Un secondo messaggio provocato ancora una volta da un incontro su un mezzo di trasporto dice: «Eurostar Parigi-Londra, 12 febbraio, vagone numero 17. Tu leggevi Le Monde e un libro. Io: alto, con la barba, capelli corti. Troppo timido per parlarti. Mi dispiace. Box 3». L'annuncio per rammentare uno sguardo scambiato durante un concerto nella cripta di una chiesa vicino Trafalgar Square tra chiunque era seduto nella fila «B» è un altro nella fila «E» che domanda: «Chi sei?». deve essere costato almeno cinquantamila lire. I sociologi sono scesi in campo per commentare gli annunci in un programma della Bbc. Mentre sembra probabile, anche se non provato, proprio per impossibilità di verifica, che per timi-

dezza o altro, nella vita si possono mancare degli incontri potenzialmente importanti, c'è chi mette in guardia i più romantici a non farsene eccessivoocchio. Nigel Tradewell di Time Out dichiara: «Il vero test naturalmente non è nel guardarsi sentirsi incuriositi o attratti, è solo nel parlarsi che ci si impara a conoscere». Ma la Rayner è più romantica: «C'è quasi un odore di carne che attrae certi individui in certi momenti. Talvolta si rimane così impressionati e intimiditi dall'esperienza che non si ha il coraggio di tentare l'approccio. Il fatto di avere una seconda chance con messaggi di questo genere è una cosa positiva». La Bbc che ha marcato l'uscita della colonna su Time Out non ha certo avuto difficoltà per trovare la musica adatta al sottotono del servizio: dalla country music americana alle canzoni di Edith Piaf esiste un patrimonio culturale basato proprio sulla nozione che la vita porta due persone a trovarsi nel posto giusto al momento giusto, e se si manca quell'occasione, addio.

### Ranieri scrive sul N.Y. Times: Alberto sposati

Attraverso il «New York Times» il principe Ranieri di Monaco lancia un ultimatum al figlio Alberto: «Prima si trovi una moglie, poi avrà il trono». Ranieri ha 73 anni e da 47 anni regna sul piccolo principato: «Ho parlato della successione a lungo con Alberto», ha detto al «New York Times»: «Ma deve essere una cosa graduale ed è anche una questione di matrimonio. Deve scegliere una moglie, sistemarsi e mettere su famiglia».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Dell'omicidio La Torre-Di Salvo sono stato partecipe, sono stato esecutore materiale». Così Salvatore Cucuzza, il primo «dissociato» della mafia poi diventato collaboratore, inizia il racconto dei particolari dell'assassinio del segretario del Pci ciliano, Pio La Torre. L'occasione è il processo in corte d'assise d'appello per i delitti politici avvenuti a Palermo fra il 1979 e l'82 in trasferta a Firenze. Cucuzza è stato arrestato nel settembre scorso quando c'era già stata la condanna in primo grado all'Ergastolo per Totò Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonino Geraci. Era il 30 aprile del 1982. «L'ho saputo quella mattina che si doveva fare questa "cosa" - dice Cucuzza - me lo disse Pino Greco. Non mi disse nemmeno chiera la persona. Quella mattina, intorno alle 9, andai all'Acquasanta come sempre. E Pino Greco mi disse: "Dobbiamo fare una cosa". Ci siamo partiti i compiti esia-

mo partiti». Cucuzza sale su una Renault 5 «pultita» insieme a gaetano Carullo. «Arriviamo in una piazza - continua Cucuzza - ed io scendo dalla Renault e salgo su una Ritmo chiara con Nino Madonia. Intanto, su un motore da dove si vedeva il portone di ferro della casa di La Torre, c'erano Greco e Giuseppe Lucchese. Io e Madonia con la macchina dovevamo chiudere la strada all'auto. Quando la vidi scesi dalla Ritmo ed andai verso il lato passeggero. Dall'altra parte si avvicinò Cucuzza». Cucuzza era armato con una pistola calibro 45 mentre Greco imbracciava una mitraglietta Thompson. «Io sparai nel parabrezza - racconta Cucuzza - ma qualcosa non funzionò. Perché lui (Greco - ndr) non rispondeva al fuoco dall'altra parte. E siccome l'autista mettere mano alla cintura, allora sparai anche a lui». Intanto la mitraglietta di Greco torna in funzione: «Greco andò sparare a La Torre, che si dimenava, che cercava di reagire».

Giulia Baldi

In un nastro il messaggio del ragazzo suicida in classe. È morto ieri notte. I suoi organi sono stati donati

## «Mi uccido perchè questo mondo non dà molta speranza ai giovani»

Prima di ammazzarsi con la pistola del nonno, il sedicenne ha lasciato il suo testamento su una cassetta registrata. Lo choc dei compagni di scuola. Oggi pomeriggio, alle 15, i funerali a Montecatini.

Otelma scippato chiede milioni a re del Marocco

GENOVA. Marco Belelli, conosciuto come il «Mago Otelma», dopo aver lanciato un anatema nei confronti di due malcapitati extracomunitari che lo avevano scippato del suo borsello qualche sera fa mentre rientrava a casa da una visita nel centro storico di Genova, ora chiede al re del Marocco, tramite una lettera all'ambasciatore, il «risarcimento dei danni morali e materiali» in quanto individua in due suoi concittadini i presunti autori del gesto. Nella missiva, della quale lo stesso Mago Otelma ha diffuso il testo, sostiene che con il furto del suo borsello «è stata violata la legge del Profeta che condanna energeticamente, nel Sacro Libro, siffatti gesti sacrileghi». Come aveva anticipato poi il Mago Otelma conclude con «il riepilogo delle somme dovute con cortese sollecitudine: 10 milioni (valore effettivo del prezioso borsello manufatto), 10 milioni (valore indicativo del Corredo Rituale sottratto), 200 milioni (danni morali), 100 milioni (del tempo consumato per attendere all'esame di questo caso)». «Dalla mezzanotte del 31 marzo principerà, se necessario, il computo degli interessi legali e mora».

MONTECATINI. Cercava la morte. Come un atto liberatorio e rivelatore di un mistero che è il mistero dell'universo. «Voglio sapere cosa c'è dopo la morte, - ha lasciato inciso su una cassetta - se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo». Ma A. B., sedici anni, si è ammazzato anche per protesta, contro «un mondo che non dà molta speranza ai giovani», nell'illusione che «il mio gesto servirà forse a migliorarlo». Due minuti di parole agghiaccianti e lucidissime, scandite con voce fredda e quasi beffarda, registrate in un nastro lasciato in camera con scritte a penna le proprie iniziali, e poi addio al mondo, ai genitori, agli amici. Sono le ultime volontà di A. B., che giovedì si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia davanti ai compagni di classe. Il padre Antonio e la madre Antonella lo hanno assistito fino alla sua morte all'ospedale di Careggi, poi, hanno dato il consenso alla donazione dei suoi organi. Ieri notte, quindi, gli sono stati espianati il cuore, i reni, le cornee, che non sono rimaste danneggiate dallo sparo, e anche il fegato che è stato donato ad un ragazzo di Fornovalasco, in provincia di Massa.

Il ritrovamento della cassetta esclude l'ipotesi di una drammatica roulette russa o, comunque, di una sorta di gioco. A. aveva intenzione di suicidarsi. Con grande freddezza aveva organizzato anche i minimi dettagli. La pistola, una calibro 22 del nonno, nello zaino insieme ai libri e una cassetta lasciata sul mobile della sua camera con sopra un foglio con una grande «X» disegnata. Ma per essere sicuro che venisse ritrovato il suo ultimo messaggio, martedì scorso, aveva parlato della cassetta ad un amico che, ieri, dopo il suicidio, si è ricordato di tutto. A. non aveva più voglia di vivere. Lo aveva detto più volte agli amici, mostrando anche la pistola e i proiettili.

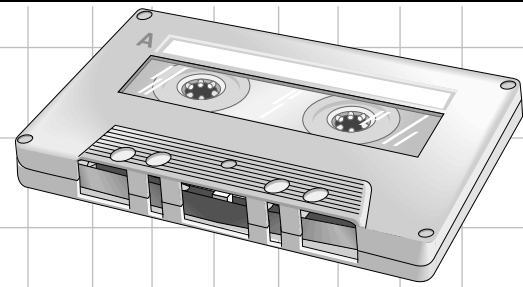
I compagni di scuola, ieri, sono tornati a scuola ma non c'erano le condizioni per fare lezione. La tensione

era altissima. Il gesto di A. ha sconvolto l'Italia e i ragazzi del liceo Salutati hanno deciso di ragionarci. Si sono riuniti in assemblea e, al termine, hanno inviato un messaggio alla stampa e alle televisioni, invocando un «silenzio profondo e sincero» in rispetto «di quelle persone che stanno soffrendo e che stanno riflettendo su quanto è successo». Parole anche di rabbia da parte dei giovani contro «chi specula sui nostri sentimenti e che ha reso eroe per un giorno un ragazzo del quale tra poco tempo nessuno più si ricorderà». A., però, aveva l'anima lacerata. E le parole che ha registrato lo dimostrano: «Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perché l'ho fatto. Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita. Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo. E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo. I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola. Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo. Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta. Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava... Inutile continuare. Basta parlare. Addio».

Stamani gli studenti del liceo si riuniranno di nuovo in assemblea con il vescovo monsignor Giovanni Bianchi, il preside Mario Bagnoli e altre autorità che cercheranno di far capire ai ragazzi il senso e l'importanza della vita.

Fabio Fondatori

### Il messaggio nel nastro



**Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perchè l'ho fatto.**

**Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita.**

**Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo.**

**E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo.**

**I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola.**

**Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo.**

**Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta.**

**Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava...**

**Inutile continuare. Basta parlare. Addio**

Milano, lui ha 25 anni ed è disoccupato

## Rapina un supermarket e poi si costituisce «Scusate, volevo provare che sono diventato uomo»

MILANO. «Chiedo scusa a tutti. Non sono un rapinatore, volevo solo dimostrare di non essere più un ragazzo ma un uomo. Chiedo scusa alla cassiera, al direttore del supermarket e a voi carabinieri per i problemi che ho causato». I militari sono rimasti allibiti nell'ascoltare queste parole da un ragazzo di 25 anni che si è presentato in caserma con due milioni e una pistola giocattolo raccontando di aver svaligiato poche ore prima un supermarket.

Il maresciallo ha accolto la confessione con non poco stupore e ha stilato il verbale denunciando il giovane a piede libero per rapina. Quei soldi provenivano dalla cassa di un discount di Cassano d'Adda, un comune sul confine della provincia di Milano con quella bergamasca, rapinata appena tre ore prima. L'autore dell'assalto, Andrea M., si era presentato l'altro ieri attorno alle quattro del pomeriggio a una delle tre casse del discount «Di Meno» a volto scoperto, con la pistola di plastica ben salda nel pugno, intimando che gli venissero consegnati tutti i soldi. «Altrimenti sparò!». Terrorizzata l'impiegata ha aperto la cassa gettando nelle mani del rapinatore tutte le banconote. Andrea, intascato il malloppo, era poi fuggito a piedi nonostante il centro commerciale «L'Agorà», all'interno del quale si trova il supermarket, confini con la locale caserma dei carabinieri. Solo una strada separa i due edifici, in linea d'aria non più di 60 metri. Oltretutto proprio nelle ultime settimane i carabinieri dedicano particolare attenzione al supermarket, teatro continuamente di tentativi di furto. Dopo tre ore però il giovane ha deciso di presentarsi ai militari di un centro vicino a Cassano d'Adda, Gorgonzola, dove ha raccontato tutto restituendo nelle mani del capostazione l'intero bottino della sua rapina, non una lira di meno, e l'arma, una pessima riproduzione di plastica di una pistola semiautomatica.

Ma dietro alla bravata, forse un po'

troppo tardiva per un giovane di 25 anni, si nasconde molto probabilmente dell'altro. Una storia di disperazione e disagio. «Ha avuto un momento di debolezza - spiega la madre singhiozzante tra le lacrime - non ha un lavoro da mesi e non riesce a trovarne uno nuovo. Viviamo io e lui da soli solo grazie alla mia pensione. Certo, ha fatto quel che ha fatto ma si è subito pentito. Alla sera quando è tornato a casa - continua la donna - mi ha raccontato tutto. Che non riusciva neppure a pensare di poter spendere quei soldi. Ha passato ore in giro senza saper neppure lui cosa fare, poi ha capito che doveva andare dai carabinieri per restituire tutto e chiedere scusa di quanto aveva compiuto. Alla cassiera, che ha spaventato a morte, al direttore del negozio e ai carabinieri. Mi ha detto tutto. E' da tempo che è disperato. Non sa come fare per riuscire a trovare un lavoro». Andrea vive con la madre a Vaprio d'Adda, un piccolo centro della zona, mentre il padre è morto da anni. Ha abbandonato gli studi al termine delle scuole dell'obbligo e è passato da un posto di lavoro all'altro. Nelle piccole fabbriche della zona, in nero o per periodi limitati. Fino a sei mesi fa invece lavorava presso la Bayer in provincia di Bergamo, poi, scaduto il contratto, è rimasto a spasso. Alla stazione dei carabinieri di Vaprio d'Adda Andrea M. risulta essere un perfetto sconosciuto. «Quando ci è giunta la comunicazione dell'avvenuta rapina e della confessione - raccontano i militari - ci siamo chiesti chi era mai questo ragazzo. Non ha alcun precedente e non ha mai dato il benché minimo motivo di preoccupazione. Nulla da dire sul suo conto». Chi conosce bene Andrea però lo disegna come una persona immatura rispetto ai suoi 25 anni. «Non so se veramente non riesca a trovare un lavoro o se sia lui che continua a comportarsi come un ragazzino» si lascia scappare un parente.

Francesco Sartirana

## Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



**Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000\***

**E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.**

*L'allestimento include anche:*  
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

*E sul modello Lancia δ HPE:*  
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo

Sabato 15 marzo 1997

12 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Ritratto

## Paolo Onofri Un bolognese schivo vuol rifare il Welfare

RAFFAELE CAPITANI

«L'UI L'AMMAZZA welfare? Figurarsi. Semmai è il primo ad essere preoccupato a come salvarlo. Poi non è nel suo carattere fare il picconatore. È uno che lavora di fino, ama il dialogo e la riflessione. Non è certo un gladiatore a cui piace andare allo scontro. All'impatto non è appariscente, ma viene fuori nel tempo». Così dice un amico che lo conosce bene da molti anni. Lui è Paolo Onofri, 51 anni, ordinario di programmazione economica alla facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna. È il professore a cui il presidente del consiglio Romano Prodi ha chiesto di mettere a punto le proposte di riforma dello Stato sociale. E che ora, al termine dei lavori della «sua» commissione percepisce un «grande freddo» attorno a lui ed è preoccupato delle critiche che un padre del Welfare come Ardigo gli ha rivolto su questo giornale.

Ma da dove viene e chi è questo economista il cui nome ora rimbalza a titoli cubitali sui giornali. È uno dei «figli» più brillanti della scuola degli economisti bolognesi: i suoi maestri sono in primis Andreotta e poi lo stesso Prodi. È uno di quelli che si è fatto da sé. Di origini popolari (il padre faceva il fruttivendolo) le scuole elementari le fa dalle suore, ma la sua formazione è quella di un laico di sinistra. Dopo avere frequentato il liceo scientifico Righi, arriva agli studi economici per esclusione. La sua preferenza è per gli indirizzi umanistici, ma allora a lettere potevano iscriversi solo coloro che avevano avuto la maturità classica. Così sceglie la facoltà di scienze politiche, nata da poco, dove il corso di economia è tenuto da un giovane ed effervescente professore che si chiama Beniamino Andreotta, democristiano di sinistra, consigliere molto ascoltato da Moro. Sono gli anni del centro sinistra e si affacciano sulla scena anche i primi fermenti della contestazione studentesca. Anche Onofri respira il clima sessantottino però non ama gli estremismi. Le sue simpatie politiche vanno alla sinistra socialista del tempo, Lombardi, Ruffolo, Giolitti, anche se non si impegna mai in forme militanti. Matricola universitaria numero 154, fra i coetanei di corso di Onofri c'è anche Flavia Franzoni, la futura moglie di Romano Prodi. Si impegna nella politica studentesca universitaria, ma quando nel 1969 lo scontro si fa più aspro non condivide la linea e i metodi del movimento e lascia ogni attività. Un suo compagno di studi che tuttora conserva con lui una stretta amicizia spiega così quella decisione. «È sempre stato di sinistra, ma rifuggiva dall'estremismo. Non appartiene alla sua indole. Al conflitto preferisce la riflessione. Altro che falco. Strutturalmente è una colomba. Si potrebbe definire un dottor sottile. Un uomo da sinistra moderata».

Si laurea con punteggio pieno discutendo con Andreotta una tesi dal titolo: «Analisi econometrica della determinazione dei salari industriali in Italia». Nei primi anni settanta approfondisce i suoi studi a Oxford. Andreotta è molto colpito dall'acutezza di questo giovane e lo vuole subito fra i suoi ricercatori in Università. Lo chiamerà al suo fianco anche per fondare Prometeia, l'associazione di studi macroeconomici di cui Onofri è tuttora segretario. Il rapporto con Andreotta si trasforma in amicizia tanto che

Onofri vorrà il suo ex professore come testimone di nozze.

La carriera universitaria è rapida e brillante. Nell'81, ad appena 35 anni, è già in cattedra come ordinario di programmazione economica. Il suo primo libro, «Reddito nazionale e politica economica», risale al 1971. È del 1976 un altro saggio in cui Onofri analizza la differenza tra la cassa integrazione italiana e le indennità di disoccupazione negli altri paesi europei. Un lavoro che oggi, a vent'anni di distanza, ritorna di grande attualità. A metà degli anni '80 un'altra ricerca che resta tuttora molto valida sulla ricchezza delle famiglie italiane e il debito pubblico. Come docente universitario è considerato affascinante e scrupoloso. È tra i pochi che puntualmente riceve gli studenti e che in Università si fa sempre trovare.

Un gran lavoratore. Per lui la giornata di lavoro e fatta dodici ore, sabato e domenica compresi. Metà di questo tempo lo dedica all'Università. «Un impegno che la collettività ha il diritto di avere», fa sapere. L'altra parte del tempo la divide fra Prometeia e i suoi impegni scientifici. Angelo Tantazzi, presidente di Prometeia, descrive così le caratteristiche di

Onofri: «Molto metodico, molto analitico e calmo. Questi tre elementi fanno la sua forza. Fin dagli anni '70 i suoi interessi si sono indirizzati sull'inflazione e sul mercato del lavoro. Un macroeconomista che ha sempre portato l'attenzione sui problemi emergenti del momento. Ed è per questo che si è poi trovato a dover affrontare le questioni dello Stato sociale».



«NEL PRIVATO è considerato una persona schiva. Sposato è padre di due figli che sono già fuori di casa e vivono una loro vita autonoma. Pregi e difetti? Difficile trovare risposte nette. Certo niente vizi di gola. Non fuma e non beve. Unica strappo il rito del sabato sera: cinema e poi pizza con un gruppo di amici di lunga data. Al cinema naturalmente si va solo per vedere film «impegnati», punzecchia chi lo conosce bene. Vacanze sempre al mare e in luoghi tranquilli, non mondani. Quando va in ferie, ma solo in quell'occasione, gioca a scacchi con gli amici. Si racconta che un anno all'Isola d'Elba, mancando il giro dei soliti amici, giocava con una casalinga del posto che, con sua grande meraviglia e irritazione, gli dice «suonava regolarmente». Niente squadra del cuore, nessuna attività sportiva, solo un po' di sci. «Ma è un disastro», commenta scherzosamente chi l'ha visto sulle piste».

Quando Prodi l'ha voluto come suo consigliere economico a Palazzo Chigi, ha tentennato. Forse il timore di bruciarsi o di avere un ruolo troppo esposto. Alla fine ha accettato la sfida. A palazzo Chigi è entrato in punta di piedi. Almeno due giorni alla settimana si ferma a Roma nelle stanze accanto al presidente. Chi l'ha visto all'opera afferma che si è guadagnato in fretta la stima di tutto lo staff del presidente. È apprezzato perché raggiunge i risultati senza alzare la voce. Si sottrae alle etichette: né monetarista, né keynesiano, preferisce i toni equilibrati. Perciò deve essersi trovato piuttosto a disagio con tutto quel frastuono che è esplosione attorno alla commissione sullo stato sociale. Chi lo conosce sostiene che ad averlo amareggiato sono state le critiche «più superficiali, quelle immotivate, non documentate».

## Il Reportage



FRASSINELLE (Ro). Sulla porta a vetri sono stampigliati Babbi Natale e renne. Così, quando torneranno le feste, non ci sarà bisogno di mettere su i festoni. Il tempo è prezioso, qui alla G. & B., ed i minuti non vanno sprecati, mai. Servono a cucire giacche ed abiti, gonne e pantaloni. Non c'è nemmeno il nome della ditta, sulla porta del lungo laboratorio. È al pianterreno di una villetta, proprio di fronte alla chiesa del paese. Forse era un garage, poi hanno aggiunto altri pezzi, che si allungano dietro la casa.

«L'Unità? Fuori dalla palle. Non parliamo con la controparte». Il benvenuto è del signor Lorenzo, marito della titolare Giuseppina Segato, «artigiana confezioni». Una trentina di cucitrici Singer e Pfaff, quasi tutte ferme. Solo quattro ragazze al lavoro. Un cartello avverte che «sabato si lavora tutte», ed il «tutte» è sottolineato. La signora Giuseppina Segato, appena si libera dal telefono, sgrida il marito. «Certo che le parlo. Ma non posso smettere di lavorare. Si siede qui, mentre finisco questi abiti. A mezzogiorno devo consegnare una partita».

Eccola, la prima fabbrichetta del Nord Est che crede di essere in Romania. Con una lettera del 13/02/1997 la signora Segato ha annunciato di avere aderito all'Anif, associazione nazionale imprese lavorazioni a facon, e di avere pertanto cambiato il contratto di lavoro: il salario viene ridotto di un terzo, i fanciulli possono lavorare senza pause per quattro ore e mezzo, si lavora la domenica con appena il 3% in più, e fuori dall'uscio tutti i diritti sindacali.

La signora Giuseppina Segato, 39 anni, è bravissima: riesce a fare un comizio senza distogliere gli occhi dalla cucitrice. «Io sono una pioniera, e sono anche una cavia. Nessuno della mia associazione, l'Acm Tac Veneto (sta per Associazione contoterzisti manifatturieri tessile abbigliamento calzature, ndr) aveva il coraggio di cominciare, ed allora mi ci sono messa io. Ho trovato quel contratto sul mercato, mi andava bene, e l'ho applicato. Io non sto lottando per me soltanto: io mi batto per tutto il settore tessile. Qui, o riduciamo i costi, o chiudiamo. Non è che la Segato si sia messa in testa chissà che cosa. Il mercato è quello che è. O così, o si chiude».

A dire la verità, sembra già chiusa anche la G. & B., con quelle quattro ragazze rimaste a lavorare, che ora si sono messe alle macchine là in fondo al laboratorio, come se avessero paura di farsi vedere. Dal 18 di febbraio, dieci ragazze che lavoravano qui sono in sciopero. «La Segato - hanno detto - vuole ridurre i nostri salari ed i nostri diritti: sono atteggiamenti di un'epoca che i nostri genitori pensavano superata».

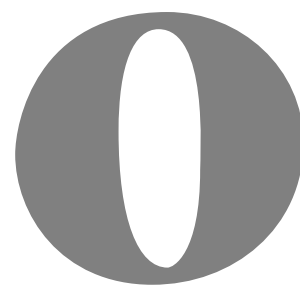
«E noi tiriamo avanti», dice la signora, mentre cuce l'orlo di una manica in cinque secondi. «Dieci sono a casa, fanno lo sciopero, e sette sono a lavorare». Fra i sette ci sono però la signora stessa, suo marito e sua sorella. «Allora, vuole sapere qualche cifra? Per una giacca, le faccio un esempio, ci vogliono settanta minuti di lavoro. Ogni minuto di un operai mi costa, oggi, 500 lire. Ed allora una giacca mi viene a costare 35.000 lire. Se me la pagano 24.025 mila lire, come faccio a tirare avanti? Devo ridurre il costo del lavoro, oppure - me lo hanno anche proposto - chiudo tutto e vado all'estero. E non è che noi lavoriamo per chissà chi. L'altro giorno ho fatto una consegna importante proprio per l'Emporio Armani. I committenti ci danno il tessuto, e basta. Io devo fare tagliare la stoffa (3500 lire), io devo fare stirare il pezzo (dalle quattro alle cinque mila lire). Con questi prezzi non si vive. Ecco perché ho deciso di fare la cavia: senza dire niente a nessuno ho cambiato il contratto nazionale. Se ce la faccio a continuare, bene. Se non ce la faccio, chiudo, e qui succede come a Napoli. Ha visto che incidenti, per il lavoro? E cosa crede che succeda qui? Ad Arquà Polesine, qui vicino, ci sono sei laboratori come il mio: quattro sono in crisi. Credo che entro l'anno chiuderanno tutti. Ed allora arriva la disoccupazione, non lavorano nemmeno più i negozi, il paese muore. Lo sa anche lei, no, che il lavoro porta sviluppo?».

Si passa ad un'altra macchina, per cucire le maniche. «Sì, anch'io sono stata iscritta al sindacato. Quale? Ero della Cgil, quando face-

## «Questo contratto o chiudo tutto» Nella fabbrica tessile dove le operaie si sono ribellate

DALL'INVIATO  
JENNER MELETTI

In Polesine  
il primo  
sciopero  
contro  
l'accordo  
capestro  
La titolare:  
«Ero iscritta  
alla Cgil  
Ma ora  
i lavoratori  
non sono  
più sfruttati»



vo l'operaia. Ho cominciato a lavorare a tredici anni, e sono stata operaia fino al 1982. Certo, allora il sindacato era davvero importante, ma solo negli anni '60 e nei primi anni '70, quando l'operaio era sfruttato. Adesso, queste ragazze possono dire di essere sfruttate? Ma se le ho prese dentro che qualcuna non sapeva nemmeno infilare l'ago».

Un milione e duecentomila lire al mese, con il «vecchio» contratto. Un terzo in meno, con quello sottoscritto con l'Anif - Cisl. Si arrabbia, la titolare. «Ma vuole che io non sappia che i diritti acquisiti non si toccano? Nessuna delle mie ragazze, quelle che erano già assunte, ha un soldo in meno. È il sindacato, in particolare la Cgil, che deve fare l'esame di coscienza. Il sindacato ha il compito di vigilare, ma deve lasciarmi lavorare. Io sono - e soltanto in questo momento stacca gli occhi azzurri dalla cucitrice - per la tutela dell'imprenditoria e per la salvaguardia dell'occupazione».

Ci sono tanti posti vuoti e tante cucitrici ferme, alla G. & B. Con un cuscino sulle seggiole, si potrebbero mettere alla produzione anche tanti «fanciulli ed adolescenti» il cui orario di lavoro, come precisa il contratto Cisl ed Anif, «non può durare senza interruzioni più di quattro ore e mezza». Ma se lo supera, «deve essere interrotto da un

riposo intermedio della durata di almeno mezza ora». Il tempo di correre al bar, che è proprio di fronte, per un gelato ed un videogame.

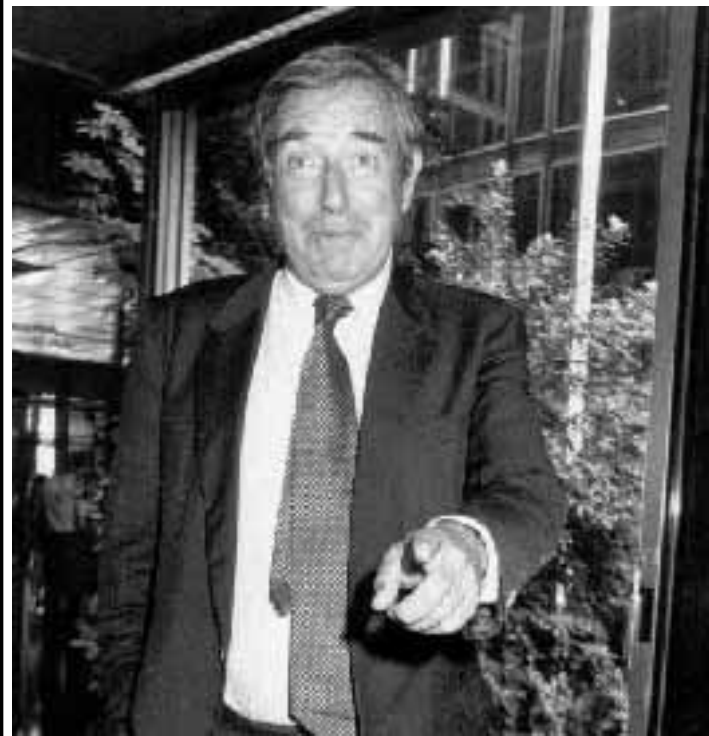
Monica (non è il nome vero, perché «se ti mostri sui giornali, dopo fai fatica a trovare lavoro anche da un'altra parte») ha 18 anni e da quasi un mese è sciopero contro la G. & B. «Io e le mie amiche - dice - vogliamo che la titolare ritiri quel contratto: non vogliamo andare a lavorare per mezzo milione al mese, non siamo in Romania. Se va avanti così, io so che cosa succederà? Che dopo la G. & B, questo contratto sarà esteso alle altre aziende artigiane, e poi passerà alle altre categorie. Così, due giovani che si sposano - lei tessile, lui metalmeccanico - mettono assieme poco più di un milione, fra tutti e due. Si può vivere?».

Monica racconta l'«apparizione» del nuovo contratto. «Passate dalla segreteria - ci ha detto la titolare - che ha un documento da darvi». Era la copia del contratto, e dovevamo firmare per riceverlo. Qualcuna era titubante, ed ecco la signora Giuseppina Segato che interviene, con un sorrisino: «Non è niente. È solo un contratto che ho preso io, per risparmiare. Ma a voi non vi tocca per niente, state tranquille». Non è che noi già ci fidassimo tanto di lei. Io alla storia che eravamo tutta una famiglia non ci ho mai creduto. Soprattutto quan-



## L'Intervista

## + Demetrio Volcic



L'Italia dovrebbe svolgere opera di mediazione per conto dell'Europa. L'intervento umanitario solo nell'ambito di una missione internazionale

## «Tirana, una miccia per tutti i Balcani»

«Esistono tutte le condizioni e l'urgenza perchè l'Italia possa svolgere un ruolo di primo piano nella crisi albanese, e non solo sotto l'aspetto economico-politico. Con un'avvertenza decisiva, però: che si eviti anche un'ombra di dubbio sul fatto che si tratti esclusivamente di un atto di "ingerenza umanitaria", limitatissimo nel tempo, con obiettivi precisi e nella realizzazione di un mandato internazionale». La drammatica crisi albanese analizzata da Demetrio Volcic, tra i più autorevoli conoscitori della realtà balcanica, del quale in questi giorni è in libreria l'ultimo saggio «Est. Andata e ritorno nei Paesi ex comunisti» (Mondadori).

**Il Sud in mano agli insorti, un potere istituzionale allo sbando, Tirana nel caos. Quali sono le cause strutturali che hanno determinato la crisi albanese?**

«Vi è innanzitutto la sensazione diffusa tra la gente e questo vale a Tirana, come a Belgrado e Sofia - che con una protesta di vaste dimensioni sia possibile modificare gli equilibri politici. Il dato ideologico e quello religioso sono secondari. Motivo scatenante della rivolta in Albania è il fallimento dell'"illusione del benessere" generata in centinaia di migliaia di persone dalle società finanziarie fallite».

**L'"illusione del benessere": in cosa consiste?**

«Queste società finanziarie avevano dato l'illusione agli albanesi di poter vincere ogni mese al Totocalcio, insomma di potersi arricchire tanto e in breve tempo. Questa illusione è molto importante in un Paese che ha costruito l'inizio di un miglioramento economico su prestiti internazionali - mediati dagli Usa e in ultimo venuti meno - sulle rimesse degli emigranti (quasi 400 mila) e sui traffici illeciti. Ora, non a caso la rivolta ha avuto inizio nella zona marittima e più ricca dell'Albania, dove erano maggiori i risparmi e dunque più ingenti le perdite quando la "catena di Sant'Antonio" si è spezzata. Nella foga della rivolta, anche il dato perdite è passato in secondo piano, di fronte al crescente odio irrazionale per tutti i governanti. Ricordiamo inoltre che in Albania si era creata una sorta di "società corrotta" nella quale non era più chiaro il limite tra lecito e illecito. A tutto ciò va aggiunto l'elemento regionale e la diversità del dialetto: il regime di Enver Hoxha aveva reclutato i suoi quadri dirigenti nel Sud, mentre tutto l'entourage di Sali Berisha è del Nord. Esiste, infine, un'altra ragione di fondo che sta alla base della crisi albanese: il riemergere di costumi, strutture comunitarie e centri di potere locali "ibernati" nei cinquant'anni di "socialismo scientifico" e che oggi tornano alla ribalta, dominando la scena».

**Acosasi riferisce in particolare?**

«Penso, ad esempio, ai clan, che sono come un fiume carsico che riemerge. L'altro fattore di potere erano le ricche famiglie costiere che, invece, furono liquidate da Hoxha. I tradizionali partiti politici si sono sfaldati e al loro posto, come centri di potere e di consenso, si sono reimpiantati i clan. Infine, il conflitto in atto ha anche una dimensione culturale: mi riferisco allo scontro di mentalità, presente in tutti i Balcani, tra la monocultura agricola della montagna e la presunta facile vita delle città».

**La crisi albanese chiama in causa l'Italia. Cosa potremmo e, soprattutto, dovremmo fare in questo tormentato contesto?**

«Ancora una volta, l'Europa ha "reagito" e non "agitato" in una realtà di crisi, come in Bosnia. Il dramma bosniaco ci ha scosso probabilmente di meno perchè mancava l'immediata sensazione di una possibile "invasione" dei poveri. L'Italia ha sempre avuto un ruolo particolare nell'Adriatico, in Albania soprattutto, nel senso che c'era un "sogno della Dalmazia" e una reale condizione di semicolonialismo sull'Albania. È il dato naturale di una "grande potenza", grande, naturalmente in rapporto alle dimensioni della regione. Si aggiunga a tutto ciò l'occupazione militare, non certo blanda, durante la Seconda guerra mondiale e il fatto che attraverso la televisione italiana nel dopoguerra l'Albania ha "conosciuto" l'Europa...».

**Con quali risultati?**

«Mettilamola così: la Tv semplifica la realtà, la frantuma, in alcuni casi la sublima. E gli albanesi è attraverso i messaggi televisivi, e non la scuola, che hanno acquisito quello che ritenevano essere l'essenza, il tratto peculiare e più appetibile del modello di vita occidentale: il consu-

mismo. Purtroppo gli albanesi hanno recepito più la pubblicità che il dibattito che si sviluppava, a volte, tra uno spot e l'altro. Insomma, anche loro come gli altri popoli dell'ex impero sovietico hanno introiettato un'idea fasulla dell'Occidente. Messa insieme tutti questi elementi, si può concludere che l'Italia non è solo la potenza più interessata ma anche la più adatta a svolgere un ruolo di mediazione per conto dell'Europa, tanto più che questo ruolo ci viene riconosciuto non solo da ciò che resta degli interlocutori governativi ma anche dai rivoltosi».

**Tanto grande è l'assunzione di responsabilità, tanto lo sono i rischi che si devono mettere in conto.**

«Certamente. Rischi e attese. È perfettamente chiaro che l'Italia intende muoversi in pieno rispetto delle leggi internazionali e nazionali per quel che concerne i rifugiati, nel senso che non automaticamente ogni profugo può ottenere l'asilo politico, che bisogna vagliare ogni singolo caso, così come è naturale che la Chiesa e le organizzazioni umanitarie invochino una grande elasticità. L'importante, a mio avviso, è decidere al più presto una quota di quanti realisticamente potrebbero essere accolti se la situazione precipitasse ulteriormente. Di certo, il problema per l'Italia non può limitarsi al controllo delle coste».

**C'è chi, dentro e fuori l'Albania, invoca un nostro intervento militare. Qual è in proposito la sua valutazione?**

«Intanto sarebbe importante trovare in una situazione così destrutturata, quasi "africana", un interlocutore. Abbiamo visto che i giovani insorti se ne infischiano degli accordi che i maggiori delle città avevano concluso sulla "San Giorgio" e che nessuno oggi è in grado di controllare le dinamiche nel Paese. A Nord e al Sud i prigionieri sono stati liberati e ognuno di loro possiede qualche kalashnikov, persino i "signori della guerra" espresi dalla rivolta non sono in grado di dominare l'anarchia. Non esistono fronti e si arriva a una conclusione amara: lo scontro bosniaco fu gestito con le regole europee che qui del tutto mancano. L'Italia potrebbe svolgere un ruolo militare ma solo in collaborazione e sotto un comando internazionale, chiarendo fino al minimo dettaglio che l'azione è a fine esclusivamente umanitario e che cessa nel preciso momento in cui la struttura del Paese è rimessa in piedi. Bisogna evitare in ogni modo l'impressione che altri motivi, meno nobili, si nascondano dietro la facciata di un intervento umanitario. Per questo è fondamentale la copertura internazionale: per evitare, cioè, che un nostro eventuale intervento invece di risolvere problemi ne crei altri, e più drammatici».

**Acosasi riferisce?**

«Penso che sarebbe fuorviante di sventure se uno dei gruppi contrapposti accogliesse l'intervento italiano come una riedizione dell'invasione dell'Albania del 1939 nella speranza di poter coagulare il consenso intorno a questa idea. Ecco perchè occorre la massima chiarezza su natura e tempi di un'eventuale presenza sul terreno di forze italiane, quando verranno definiti gli interlocutori».

**Quali scenari è possibile prefigurare nell'incerto futuro dell'Albania?**

«Vorrei parlare dello scenario peggiore, quello che va assolutamente scongiurato. Lo scenario nel quale i futuri dirigenti albanesi, non importa la loro "coloritura", per conquistare il consenso interno giochino la carta nazionalista, con avventure esterne: un fatto, questo, ricorrente nella tormentata storia dei Balcani. Non dimentichiamo che in Kosovo gli albanesi sono due milioni: manterranno la resistenza passiva gandhiana se dovessero trovarsi con una madrepatria nel caos? Gli equilibri scambiosolati in Macedonia, per un terzo albanese, toccano la Bulgaria, la Grecia e dunque la Turchia. Non dimentichiamo che Berisha ha avuto tutti gli aiuti occidentali affinché non fomentasse l'irredentismo tra gli albanesi che vivono in Serbia e in Macedonia. Se la "nuova Albania" dovesse cambiare atteggiamento e si cimentasse in avventure nazionaliste all'esterno la polveriera balcanica esploderebbe, con conseguenze devastanti».

Umberto De Giovannangeli

In un nastro il messaggio del ragazzo suicida in classe. È morto ieri notte. I suoi organi sono stati donati

## «Mi uccido perchè questo mondo non dà molta speranza ai giovani»

Prima di ammazzarsi con la pistola del nonno, il sedicenne ha lasciato il suo testamento su una cassetta registrata. Lo choc dei compagni di scuola. Oggi pomeriggio, alle 15, i funerali a Montecatini.

Otelma scippato chiede milioni a re del Marocco

GENOVA. Marco Belelli, conosciuto come il «Mago Otelma», dopo aver lanciato un anatema nei confronti di due malcapitati extracomunitari che lo avevano scippato del suo borsello qualche sera fa mentre rientrava a casa da una visita nel centro storico di Genova, ora chiede al re del Marocco, tramite una lettera all'ambasciatore, il «risarcimento dei danni morali e materiali» in quanto individua in due suoi concittadini i presunti autori del gesto. Nella missiva, della quale lo stesso Mago Otelma ha diffuso il testo, sostiene che con il furto del suo borsello «è stata violata la legge del Profeta che condanna energeticamente, nel Sacro Libro, siffatti gesti sacrileghi». Come aveva anticipato poi il Mago Otelma conclude con «il riepilogo delle somme dovute con cortese sollecitudine: 10 milioni (valore effettivo del prezioso borsello manufatto), 10 milioni (valore indicativo del Corredo Rituale sottratto), 200 milioni (danni morali), 100 milioni (del tempo consumato per attendere all'esame di questo caso)». «Dalla mezzanotte del 31 marzo principerà, se necessario, il computo degli interessi legali e mora».

MONTECATINI. Cercava la morte. Come un atto liberatorio e rivelatore di un mistero che è il mistero dell'universo. «Voglio sapere cosa c'è dopo la morte, - ha lasciato inciso su una cassetta - se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo». Ma A. B., sedici anni, si è ammazzato anche per protesta, contro «un mondo che non dà molta speranza ai giovani», nell'illusione che «il mio gesto servirà forse a migliorarlo». Due minuti di parole agghiaccianti e lucidissime, scandite con voce fredda e quasi beffarda, registrate in un nastro lasciato in camera con scritte a penna le proprie iniziali, e poi addio al mondo, ai genitori, agli amici. Sono le ultime volontà di A. B., che giovedì si è ucciso sparandosi un colpo alla tempia davanti ai compagni di classe. Il padre Antonio e la madre Antonella lo hanno assistito fino alla sua morte all'ospedale di Careggi, poi, hanno dato il consenso alla donazione dei suoi organi. Ieri notte, quindi, gli sono stati espianati il cuore, i reni, le cornee, che non sono rimaste danneggiate dallo sparo, e anche il fegato che è stato donato ad un ragazzo di Fornovolasco, in provincia di Massa.

Il ritrovamento della cassetta esclude l'ipotesi di una drammatica roulette russa o, comunque, di una sorta di gioco. A. aveva intenzione di suicidarsi. Con grande freddezza aveva organizzato anche i minimi dettagli. La pistola, una calibro 22 del nonno, nello zaino insieme ai libri e una cassetta lasciata sul mobile della sua camera con sopra un foglio con una grande «X» disegnata. Ma per essere sicuro che venisse ritrovato il suo ultimo messaggio, martedì scorso, aveva parlato della cassetta ad un amico che, ieri, dopo il suicidio, si è ricordato di tutto. A. non aveva più voglia di vivere. Lo aveva detto più volte agli amici, mostrando anche la pistola e i proiettili.

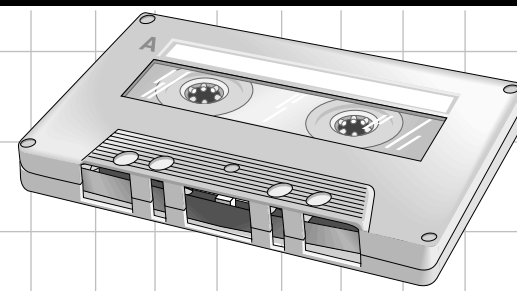
I compagni di scuola, ieri, sono tornati a scuola ma non c'erano le condizioni per fare lezione. La tensione

era altissima. Il gesto di A. ha sconvolto l'Italia e i ragazzi del liceo Salutati hanno deciso di ragionarci. Si sono riuniti in assemblea e, al termine, hanno inviato un messaggio alla stampa e alle televisioni, invocando un «silenzio profondo e sincero» in rispetto «di quelle persone che stanno soffrendo e che stanno riflettendo su quanto è successo». Parole anche di rabbia da parte dei giovani contro «chi specula sui nostri sentimenti e che ha reso eroe per un giorno un ragazzo del quale tra poco tempo nessuno più si ricorderà». A., però, aveva l'anima lacerata. E le parole che ha registrato lo dimostrano: «Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perché l'ho fatto. Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita. Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo. E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo. I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola. Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo. Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta. Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava... Inutile continuare. Basta parlare. Addio».

Stamani gli studenti del liceo si riuniranno di nuovo in assemblea con il vescovo monsignor Giovanni Bianchi, il preside Mario Bagnoli e altre autorità che cercheranno di far capire ai ragazzi il senso e l'importanza della vita.

Fabio Fondatori

### Il messaggio nel nastro



**Premesso che non sono matto, ma lucido, ragiono perfettamente, voglio dire perchè la faccio finita.**

**Chi sentirà questa cassetta saprà già che non sono più in vita.**

**Voglio farla finita innanzitutto per sapere cosa c'è dopo la morte. Se hanno ragione i musulmani o i cristiani. Solo così potrò saperlo.**

**E poi questo mondo non dà molta speranza ai giovani e il mio gesto servirà forse a migliorarlo.**

**I miei genitori non c'entrano nulla. Nemmeno gli amici, i professori, la scuola.**

**Anzi, chiedo scusa a tutti per quello che sto facendo.**

**Adesso vi dico le mie ultime volontà: voglio che la mia roba sia divisa tra gli amici, che il mio corpo sia cremato e le mie ceneri messe in una vaschetta.**

**Salutatemi i nostri amici stranieri, anzi, sai cosa sto pensando... che forse aveva ragione... e sto rivalutando quello che pensava...**

**Inutile continuare. Basta parlare. Addio**

Milano, lui ha 25 anni ed è disoccupato

## Rapina un supermarket e poi si costituisce «Scusate, volevo provare che sono diventato uomo»

MILANO. «Chiedo scusa a tutti. Non sono un rapinatore, volevo solo dimostrare di non essere più un ragazzo ma un uomo. Chiedo scusa alla cassiera, al direttore del supermarket e a voi carabinieri per i problemi che ho causato». I militari sono rimasti allibiti nell'ascoltare queste parole da un ragazzo di 25 anni che si è presentato in caserma con due milioni e una pistola giocattolo raccontando di aver svaligiato poche ore prima un supermarket.

Il maresciallo ha accolto la confessione con non poco stupore e ha stilato il verbale denunciando il giovane a piede libero per rapina. Quei soldi provenivano dalla cassa di un discount di Cassano d'Adda, un comune sul confine della provincia di Milano con quella bergamasca, rapinata appena tre ore prima. L'autore dell'assalto, Andrea M., si era presentato l'altro ieri attorno alle quattro del pomeriggio a una delle tre casse del discount «Di Meno» a volto scoperto, con la pistola di plastica ben salda nel pugno, intimando che gli venissero consegnati tutti i soldi. «Altrimenti sparò!». Terrorizzata l'impiegata ha aperto la cassa gettando nelle mani del rapinatore tutte le banconote. Andrea, intascato il malloppo, era poi fuggito a piedi nonostante il centro commerciale «L'Agorà», all'interno del quale si trova il supermarket, confini con la locale caserma dei carabinieri. Solo una strada separa i due edifici, in linea d'aria non più di 60 metri. Oltretutto proprio nelle ultime settimane i carabinieri dedicano particolare attenzione al supermarket, teatro continuamente di tentativi di furto. Dopo tre ore però il giovane ha deciso di presentarsi ai militari di un centro vicino a Cassano d'Adda, Gorgonzola, dove ha raccontato tutto restituendo nelle mani del capostazione l'intero bottino della sua rapina, non una lira di meno, e l'arma, una pessima riproduzione di plastica di una pistola semiautomatica.

Ma dietro alla bravata, forse un po'

troppo tardiva per un giovane di 25 anni, si nasconde molto probabilmente dell'altro. Una storia di disperazione e disagio. «Ha avuto un momento di debolezza - spiega la madre singhiozzante tra le lacrime - non ha un lavoro da mesi e non riesce a trovarne uno nuovo. Viviamo io e lui da soli solo grazie alla mia pensione. Certo, ha fatto quel che ha fatto ma si è subito pentito. Alla sera quando è tornato a casa - continua la donna - mi ha raccontato tutto. Che non riusciva neppure a pensare di poter spendere quei soldi. Ha passato ore in giro senza saper neppure lui cosa fare, poi ha capito che doveva andare dai carabinieri per restituire tutto e chiedere scusa di quanto aveva compiuto. Alla cassiera, che ha spaventato a morte, al direttore del negozio e ai carabinieri. Mi ha detto tutto. E' da tempo che è disperato. Non sa come fare per riuscire a trovare un lavoro». Andrea vive con la madre a Vaprio d'Adda, un piccolo centro della zona, mentre il padre è morto da anni. Ha abbandonato gli studi al termine delle scuole dell'obbligo e è passato da un posto di lavoro all'altro. Nelle piccole fabbriche della zona, in nero o per periodi limitati. Fino a sei mesi fa invece lavorava presso la Bayer in provincia di Bergamo, poi, scaduto il contratto, è rimasto a spasso. Alla stazione dei carabinieri di Vaprio d'Adda Andrea M. risulta essere un perfetto sconosciuto. «Quando ci è giunta la comunicazione dell'avvenuta rapina e della confessione - raccontano i militari - ci siamo chiesti chi era mai questo ragazzo. Non ha alcun precedente e non ha mai dato il benché minimo motivo di preoccupazione. Nulla da dire sul suo conto». Chi conosce bene Andrea però lo disegna come una persona immatura rispetto ai suoi 25 anni. «Non so se veramente non riesca a trovare un lavoro o se sia lui che continua a comportarsi come un ragazzino» si lascia scappare un parente.

Francesco Sartirana

# Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



**Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6 con climatizzatore a L.26.000.000\***

**E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000 grazie al contributo dello Stato.**

*L'allestimento include anche:*  
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code, correttore assetto fari.

*E sul modello Lancia δ HPE:*  
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori, doppi retrovisori esterni.

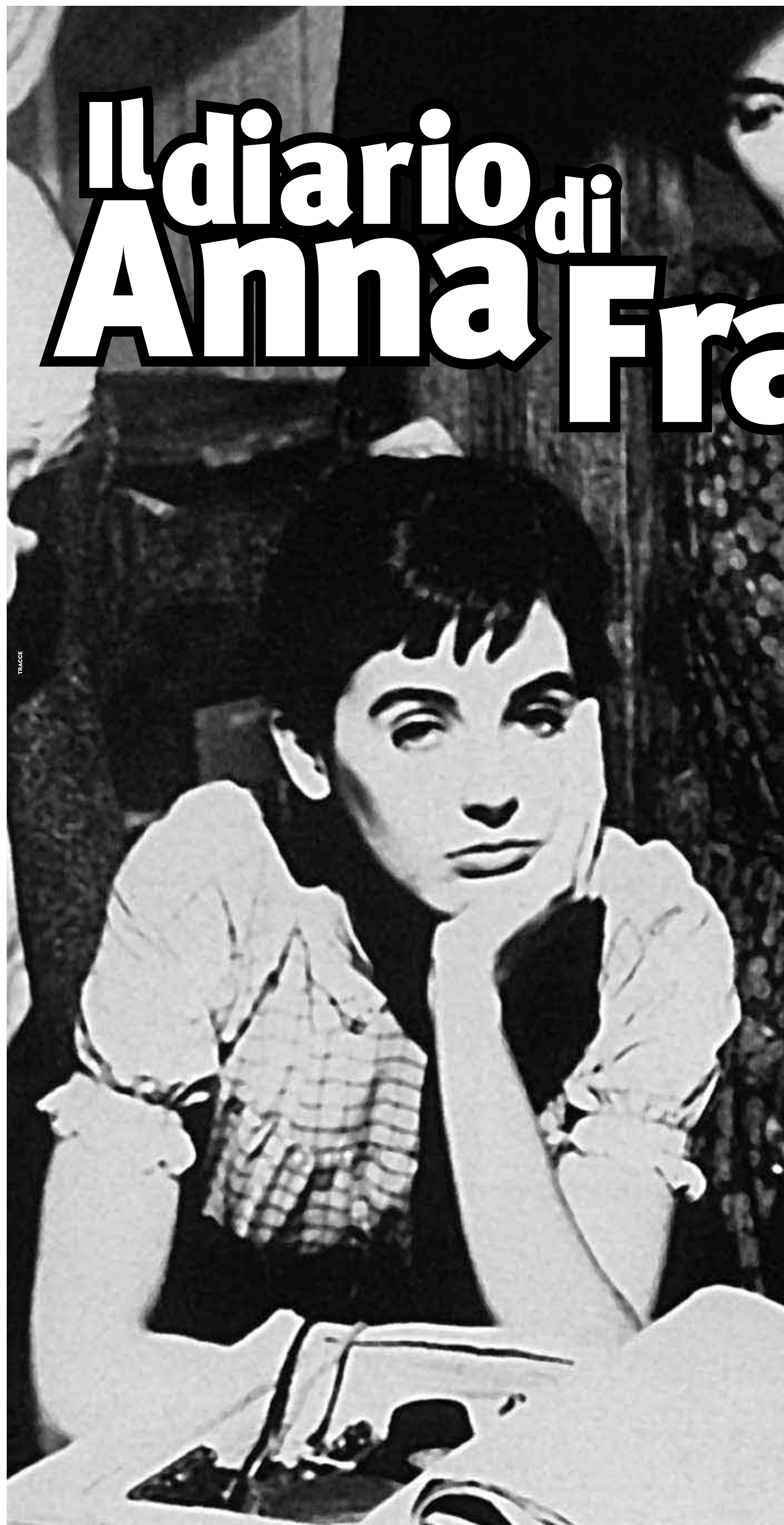


Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo

+

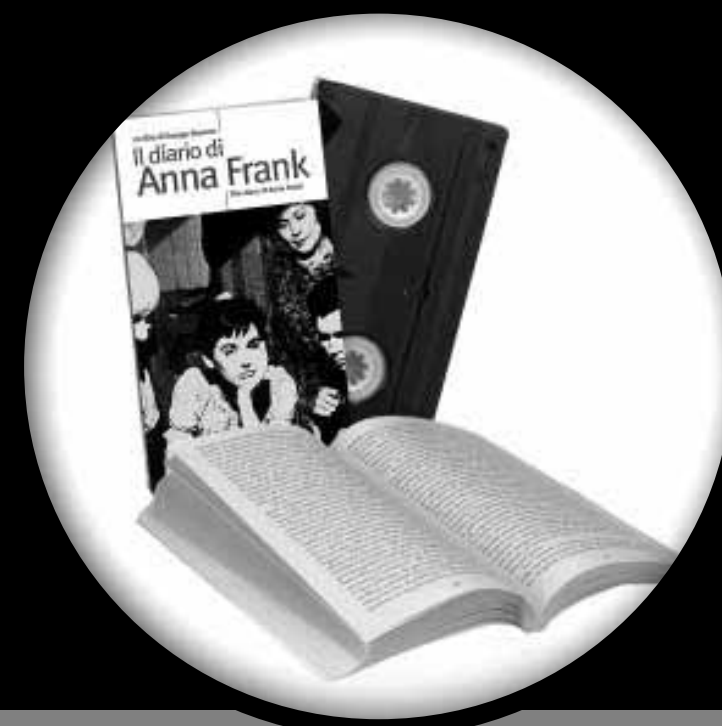


# Il diario di Anna Frank

**Sabato  
22 marzo**

Una videocassetta  
straordinaria  
e in regalo il libro.

La versione  
cinematografica del  
celebre Diario diretta  
da George Stevens.  
E, in regalo, le lettere  
di Louise Jacobson,  
dal liceo di Auschwitz.  
Le storie senza tempo  
di due ragazze che  
hanno mantenuto,  
anche nell'orrore,  
il sorriso dell'innocenza.  
Nelle migliori librerie,  
edito da Einaudi, il libro  
da cui è tratto il film.



**Con l'Unità il film e in regalo il libro.**

## Indetta un'assemblea per mercoledì È guerra per i Paolini Si dimette il Cdr del gruppo editoriale messo sotto censura

ROMA. Ci si sta avviando verso la stretta finale nei periodici e nelle edizioni della San Paolo, dopo l'annuncio di mons. Antonio Buoncristiani di istituire una «censura preventiva» sugli articoli ed i commenti da pubblicare, perché siano «in linea» con la «morale cattolica», e le voci insistenti di voler sostituire, a breve scadenza, gli attuali direttori di testata a cominciare da quello di «Famiglia cristiana», don Leonardo Zega.

La riprova delle forti tensioni esistenti è data dall'annuncio esposto ieri dai cinque membri del Comitato di redazione, i quali si presenteranno «dimissionari» all'assemblea dei 60 giornalisti dei periodici di mercoledì 19 marzo (tra l'altro è la festa di S. Giuseppe lavoratore). Nel comunicato precisano che sono disposti a ritirare le dimissioni «solo a condizione che ci sia compattezza», temendo che non ci sia.

### Divide et impera

Ma, proprio questo è il punto. E mons. Buoncristiani è deciso ad attuare fino in fondo la tattica molto antica del «divide et impera». Infatti, con i colloqui separati avuti in questi giorni con i diversi religiosi responsabili a livello editoriale ed amministrativo - nell'incontro con tutti i religiosi ha invece mostrato «disponibilità al dialogo» - ha mirato a saggiare le reazioni dei singoli individuando i punti deboli.

Ha parlato a lungo con il presidente della S. Paolo, don Giuseppe Proietti, e con il direttore generale, don Campus. Si è, così, convinto che il più prestigioso ed anche il più forte, quello che insomma ha idee molto chiare, è risultato don Leonardo Zega, da anni direttore di «Famiglia cristiana», e, quindi, garante della continuità nell'innovazione.

Don Zega ha osservato che «mai un superiore, interno o esterno» gli ha mosso degli «appunti, verbali o per iscritto» per cui se i «problemi sono altri è bene metterli in tavola». Ma mons. Buoncristiani, in questo primo round, ha scelto la tattica del rinvio e non dello scontro. Anche perché pesa su tutta la vicenda l'indagine svolta con esito positivo dal card. Vincenzo Fagiolo. Esito del quale però nessuno è disposto a parlare.

Fagiolo, incaricato dal card. Somalo di indagare, mesi fa, sui Paolini, gli ha consegnato una relazione, mai resa pubblica, nella quale il porporato, che è anche un apprezzato giurista e canonista, concludeva di «non aver trovato nulla che potesse dar adito a censure o a provvedimenti punitivi».

Perciò, con la relazione del card. Fagiolo il caso poteva considerarsi chiuso da due mesi. Ma, se la Segreteria di Stato ha deciso di aprire una seconda inchiesta accompagnata, questa volta, da una lettera del Papa che ha «commissariato» l'intera Congregazione dei Paolini, vuol dire che c'è un disegno ben pre-

ciso di voler mettere sotto controllo la più grande holding cattolica dell'informazione, che ha un fatturato annuo di oltre 200 miliardi di lire e che dispone di periodici, di libri, di videocassette, di Cd-rom e di un'antenna televisiva la «Telenova», nonché di molta credibilità.

Il Papa, infatti, con la sua lettera al Superiore generale, don Silvio Pignotti, ha nominato, su proposta della Segreteria di Stato, «delegato» mons. Antonio Buoncristiani, senza il cui «consenso» il Superiore don Pignotti ed il Provinciale don Saorin non potranno prendere «alcuna decisione».

Le massime autorità della Congregazione, a cominciare da don Pignotti che è stato democraticamente eletto nel 1992 (il mandato scade alla fine del 1998), sono state così esaurite. E a chi ha fatto qualche obiezione, mons. Buoncristiani risponde anche con la «lettera esplicativa» del card. Eduardo Martínez Somalo, il quale, in veste di prefetto della Congregazione vaticana per gli istituti di vita consacrata (sotto la quale cadono anche i paolini), precisa che «il delegato pontificio» ha mano libera anche «in tutta la gestione degli affari economici dell'istituto religioso».

Con questa autorità pressoché assoluta, salvo rispondere del suo operato direttamente al Papa, mons. Buoncristiani, non solo può cambiare i direttori di testata (ciò che comincerà a fare nelle prossime settimane), ma può anche rimuovere dai loro posti i responsabili amministrativi che non si dovessero piegare al nuovo disegno previsto per la San Paolo.

### L'impero San Paolo

C'è da rilevare che i periodici San Paolo, sia perché hanno 700 dipendenti con contratti nazionali sia perché pagano le imposte allo Stato italiano, sono organizzati in società a s.r.l. e, quindi, sono soggetti alle leggi italiane. Vale il codice civile e non quello di diritto canonico. Per queste ragioni, mons. Buoncristiani si preoccupa di sostituire anche i responsabili amministrativi qualora questi ultimi scegliessero una linea diversa dalla sua. Ma si dà il caso che il Superiore generale, don Pignotti, ha il 99,9% delle azioni di dette società per statuto. Ed è, perciò, molto probabile che mons. Buoncristiani acceleri la convocazione del Capitolo generale perché si proceda all'elezione di un nuovo Superiore generale. In tal caso, si potrebbero favorire le stesse dimissioni anticipate di don Pignotti.

Di fronte alla posta in gioco ed al silenzio dei responsabili religiosi per obbedienza al Papa, i membri del Cdr hanno deciso di utilizzare il gesto delle dimissioni. Sta ora all'assemblea dimostrare se è compatta o no. Sarà un'occasione per avviare una chiarificazione.

Alceste Santini

Nel bicentenario della nascita si riflette su un pensatore che ha anticipato molti concetti del '900

## Rosmini, l'«eretico» cristiano che fondò la dignità della persona

Schiacciato tra le condanne di parte cattolica e la lettura eccessivamente laica, il filosofo di Rovereto ha subito una lettura parziale della sua elaborazione. La sua battaglia per la libertà di pensiero e contro il potere della Chiesa.

### Da lunedì convegno a Rovereto

**Il rinnovato interesse per Rosmini, la sua opera e il suo pensiero è stato un'importante occasione di bilancio per la lunga e tormentata storia del rosminianesimo. Quest'anno, inoltre il bicentenario della nascita ha prodotto numerose manifestazioni che trovano il loro momento più compiuto dal punto di vista scientifico nel VI Convegno internazionale in programma a Rovereto dal 17 al 21 marzo prossimi dal titolo «Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita». Promosso dal Comune di Rovereto e dalla Provincia di Trento e affidato all'Istituto di scienze religiose di Trento, il convegno chiama a raccolta in cinque sezioni tematiche moltissimi studiosi che si sono occupati del filosofo roveretano. Lunedì Giovanni Ferretti apre la giornata dedicata a metafisica e gnosologia; martedì 18 si parlerà di filosofia morale sotto la presidenza di Pietro Pini; mercoledì Francesco Mercadante presiede le relazioni su pensiero politico e giuridico; giovedì 20 si affronteranno i temi di estetica e cultura letteraria con la presidenza di Livio Caffieri e quelli di problematica pedagogica con quella di Umberto Muratore; venerdì infine asceti e spiritualità e problematiche teologiche presiedute rispettivamente da Giuseppe Beschin e Giampiero Bof. Ma il convegno sarà anche l'occasione per presentare alcuni testi editi da Morcelliana: «Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini» ovvero gli atti del convegno '95 a cura di Menke e Stagliano; la ristampa di «La teodica sociale di Rosmini»; di Piovani e «Società religiosa e società civile in Rosmini»; di Traniello e la traduzione italiana di «Ragione e rivelazione in Rosmini. Il progetto apologetico di un'enciclopedia cristiana» sempre di Menke.**

Quando, duecento anni fa, il 24 marzo 1797, Antonio Rosmini nasce a Rovereto dal nobile Pier Modesto e dalla contessa Giovanna Formenti, la prima campagna napoleonica stava sconvolgendo i precari equilibri italiani. La stessa Rovereto, città di vivaci tradizioni culturali e sede di una prestigiosa accademia di matrice illuministica (la tuttora attiva Accademia degli Agiati), fu coinvolta nel turbine napoleonico: tra scorrerie francesi, assegnazione alla Baviera, ritorsioni degli Asburgo, la città in pochi anni conobbe almeno nove successivi cambi di regime politico. In quel tempo drammatico, a cui seguirà la non meno difficile stagione della Restaurazione, si andava formando la personalità per molti versi straordinaria di Antonio Rosmini. Per la sua eccezionale vivacità intellettuale; per l'inesauribile curiosità; per la sua instancabile opera di promozione culturale (dall'idea di un'Enciclopedia cristiana in risposta a quella illuministica, all'intenzione di correggere ed integrare il Vocabolario della Crusca, alla divulgazione - in quel tempo per nulla scontata - del pensiero di S. Tommaso) il giovane Rosmini si proponeva obiettivamente come geniale erede della miglior tradizione illuministica roveretana, destinato tuttavia a proiettare ben oltre i confini del Tirolo meridionale l'influenza della sua opera e del suo pensiero.

Vi è nel giovane Rosmini (e rimarrà in lui per tutta la vita) un gusto straordinario per la «libertà del pensare», e uno spirito di ricerca che non ha affatto timore del conflitto e della polemica. L'immagine vittimistica di un Rosmini perseguitato, battuto dai colpi di polemiche meschine non è purtroppo priva di ragioni, e tuttavia non rende pienamente giustizia ad uno spirito che non si sottrae mai al dovere intellettuale della confutazione: «A me piace molto - scriveva nel 1835 - che le cose siano contraddette e discusse, e credo questo un gran mezzo per far brillare agli occhi di molti la luce del vero». Ma un'altra dimensione caratteristica della sua personalità va sottolineata, e cioè la viva partecipazione ai drammi del suo tempo: Rosmini è infatti - fin dagli anni giovanili - costantemente impegnato a fare i conti con la complessa problematica di una società che, uscita dal dramma della Rivoluzione francese confidando nella restaurazione dell'antico regime, si trovava ad essere sfidata dai fermenti rivoluzionari che portarono al '48.

Affascinato dapprima da molti luoghi retorici della controrivoluzione, Rosmini elaborerà ben presto una critica definitiva dell'ideologia della restaurazione, di cui denuncerà soprattutto la pericolosissima tendenza a fare della religione, con l'alleanza trono-altare, uno strumento di potere e di controllo sociale: un tradimento inac-



Antonio Rosmini in un ritratto di Hayez

cepibile della vera natura del cristianesimo. Questo motivo politico-religioso percorrerà molte delle sue pagine più importanti, dalla *Filosofia della politica* (1839), alla *Filosofia del diritto* (1841-43), dalle *Cinque piaghe della santa chiesa* (1848), ai vari *Progetti di costituzione* elaborati nel 1848. E proprio nell'incandescente clima quarantottesco, Rosmini - pur privo di una specifica esperienza politica - non si sottrarrà al gravoso servizio, richiestogli dal governo di Carlo Alberto, di svolgere una delicatissima missione diplomatica presso Pio IX. Ma, bloccato dalla determinazione reazionaria e filoautoritaria del ben più «esperto» card. Antonelli, dovette prendere atto con-

rammarico che il papato aveva ormai imboccato la via dell'antagonismo nei confronti della «rivoluzione italiana».

Protagonista di prim'ordine della filosofia dell'Ottocento, Rosmini non volle essere né un intellettuale di successo, né quello che oggi si chiamerebbe un «osservatore politico». In uno dei momenti più difficili della sua vita, conoscitissimo ormai in tutta la penisola come il campione della filosofia cristiana, eppure braccato da gravissimi sospetti di eresia, consolava un amico con queste parole: «Io non sono già nato per essere dotto o per acquistarmene la gloria presso gli uomini, né mai a questa fama ho rivolto le mie povere fatiche;

ma sono nato bensì per essere credente e fatto degno delle promesse di Cristo, qual figlio devoto della sua Chiesa». Non esiste la possibilità di un approccio unitario e complessivo all'opera, alla filosofia e alla personalità di Rosmini a prescindere dal suo «voler essere» soprattutto ed essenzialmente un cristiano: «La mia professione di fede filosofica sta in poche parole, ed è essenzialmente religiosa e cristiana, perché tutto, la filosofia, la politica vera, il cristianesimo ha per principio la verità». La più decisiva acquisizione ermeneutica che consente oggi, a due secoli dalla sua nascita, di recuperare appieno la straordinaria statura del «prete roveretano» consiste proprio nella piena restituzione della sua vicenda e della sua opera (dopo i tempi dei sospetti, delle accuse, delle condanne, delle esclusioni) all'orizzonte epistemico della fede cristiana, al di fuori del quale essa non può risultare compiutamente apprezzabile. La storia della fortuna (ma si potrebbe meglio dire della sfortuna) di Rosmini è stata anche e forse soprattutto la storia di una «congiura» del silenzio sulla profonda intenzionalità teologica del suo pensiero. In questa operazione di rimozione, i sospetti e le condanne di parte cattolica (pur con le dovute, coraggiose eccezioni) hanno trovato una singolare convergenza con gli orientamenti più tradizionalmente caratteristici del pensiero laico, con una sorta di spartizione delle competenze che assegnava agli uni la memoria delle eroiche virtù cristiane di Rosmini, agli altri la sua eredità più propriamente filosofica.

Era, in buona sostanza, la separazione della (innegabile) *vita cristiana* di Rosmini dal suo (pericoloso) *pensiero*: esattamente ciò a cui, da qualche decennio ormai, la più avvertita critica rosminiana oppone un incontestabile recupero dell'autentico «pensatore cristiano», uno dei più grandi di tutto l'Ottocento europeo. In questa prospettiva il pensiero di Rosmini va mostrando un'insospettabile fecondità: la teoria dell'intelligenza elaborata dal *Nuovo Saggio sull'origine delle idee* (1830) e continuamente rieditata fino alle incomplete pagine della *Teosofia* (1846-1855), presenta singolari anticipazioni dell'approccio fenomenologico al problema conoscitivo; la teoria del «sentimento fondamentale» pone Rosmini in sintonia con le analisi che nel Novecento (da Husserl a Scheler, da Marcel a Merleau-Ponty) saranno condotte sulla «corporeità propria»; la fondazione rosminiana della dignità della persona può assumere oggi un solido ancoraggio per un pensiero, quello del nostro tempo, così radicalmente sfidato dalle nuove frontiere della dignità umana.

Michele Dossi

Alla Corte di Genova cinque incontri con le grandi religioni lette da attori famosi

## Eternità e parole sulla via del teatro

Il vice-direttore Repetti: «Riscoprire quei testi sulla scena ci avvicina alla diversità delle culture».

GENOVA Una tenda «a tolos» aperta sul davanti. Non c'era il vento né l'arido terreno della Palestina, eppure la suggestione non è mancata. Più di mille persone, in gran parte giovani, hanno assediato il Teatro della Corte per la prima serata della rassegna «Le parole e l'eternità» organizzata dallo Stabile di Genova. Sul palcoscenico Moni Ovadia ha introdotto il tema dell'appuntamento d'esordio dell'iniziativa: l'ebraismo. Quel padiglione che ospitava gli attori Omero Antonutti e Lucilla Morlacchi poteva rappresentare benissimo la tenda dei Patriarchi o l'accampamento di Abramo. Da lì è partito un viaggio alla scoperta della prima religione monoteista rivelata all'umanità. Antonutti e la Morlacchi si sono alternati ad interpretare «Nel giardino dell'Eden» della Genesi; «Storia di Adamo ed Eva» dall'Apocalisse di Mosè; «Dialoghi con i non giudei» dal Talmud; il «Cantico dei Cantici»; «Il Santo Baalshem» dai racconti di Cassi-

dhim; infine il noto «Vanitas vanitatum» dall'Ecclesiaste. La forza dei testi ha trovato giusti interpreti: Antonutti con la sua voce profonda, carica di allusioni e capace di creare l'atmosfera mistica, ha dimostrato sensibilità e preparazione; la Morlacchi ha saputo suggestionare il pubblico evocando scenari biblici e mondi lontani. Con la lettura alternata del Cantico dei Cantici la tensione è diventata palpabile.

Cinque grandi religioni, cinque percorsi spirituali dell'uomo. Eppure un filo comune emerge, quello del racconto della creazione, del discorso sul principio. «Mai come nella religione - spiega Carlo Repetti, vice-direttore dello Stabile e organizzatore della rassegna - la diversità diventa ricchezza comune». Anche la cultura moderna, da Borges a Brook, sembra trovare in quella cultura la sua ispirazione. Così la parola rivela diventa parola teatrale. «Scegliere di portare in lettura sulla scena alcune pagi-

ne delle grandi fedi - aggiunge Carlo Repetti - significa ritrovare la base della prima esperienze teatrali sia del mondo primitivo e rituale che della evoluta drammaturgia greca, cioè l'esperienza religiosa. Ancora una volta il teatro, luogo dove gli uomini raccontano le loro storie per capire qualcosa di più di loro stessi, diventa lo strumento che segna lo spazio del tempo e dell'eternità».

In questo stretto rapporto tra significato e teatralità del testo per il Cristianesimo sono stati scelti sei brani significativi: «Il discorso della montagna» dal Vangelo secondo Matteo; «I miracoli di Gesù bambino» dai vangeli apocrifi; «Vita di Antonio anacoreta» di Sant'Atanasio; «Il lupo di Gubbio» dai Fioretti di San Francesco; «Libero o servo arbitrio», che riporta la disputa tra Erasmo e Lutero; «Babilonia e Gerusalemme» dall'Apocalisse di Giovanni.

Nelle letture islamiche invece spicca, oltre a brani del Corano e a

poemi di autori arabi, «Il viaggio di Maometto all'Aldilà» dal Libro della Scala; in quelle buddiste non poteva mancare «Il Nirvana» da Milindapanha e «Bhagavadgita» dal celebre Mahabharata; per il Taoismo e il Confucianesimo, insieme alle poesie della dinastia dei T'ang, le letture riguarderanno i testi di Ho Hsien Ku, uno degli otti immortali del taoismo, i principi del Tao, «L'invariabile mezzo», brano delle Memorie dei riti, «Il Re Mu dei Chou» di Lieh-tzu, «L'educazione dei figli» di Cheng Pan Ch'iao e «La grande sapienza» di Chuang-Tzu.

Un tragitto complesso e affascinante che ci porterà oltre le cortine dei dogmi per farci capire e sentire vicini a culture religiose che ancora oggi ci appaiono distanti. E un'iniziativa già coronata dal successo a Genova, che già nella prossima stagione sarà ospitata anche al Teatro Quirino di Roma.

Marco Ferrari

### Da Gesù a Buddha e il Tao

**La rassegna «Le parole e l'eternità» in corso al Teatro della Corte prosegue il 24 marzo con le letture sul Cristianesimo: l'introduzione è curata da Giovanni Fioramo dell'Università di Torino con letture tenute da Massimo Popolizio e Marco Sciacaluga. Il 7 aprile è la volta dell'Islamismo, introdotto da Claudio Lojaco dell'Oriente di Napoli e letto da Pagliai e Ugo Maria Morosi; mentre il 14 è di scena il Buddismo con introduzione di Mario Piantelli dell'Università di Torino e letture di Lavia e Franceschi. Si chiude il 21 aprile con Taoismo e Confucianesimo, introduzione di Lionello Lanciotti dell'Istituto Medico-Estremo Oriente e letture di Dettori e Franca Nuti.**

Lo sostiene uno studioso domenicano

## False le lettere di Savonarola contro papa Alessandro VI?

ROMA. Le lettere di Savonarola contro Papa Alessandro VI Borgia sarebbero un falso. Le avrebbe scritte, dieci anni dopo la morte del fratesulrogo, un frate della sua stessa congregazione. L'intento dell'ignoto estensore sarebbe stato quello di dimostrare la superiorità morale del celebre predicatore, ucciso il 23 maggio del 1498, rispetto ai suoi persecutori.

La falsità delle lettere, secondo quanto informa l'Adnkronos, sarebbe stata dimostrata da padre Tito Centi, biografo ufficiale dell'ordine dei domenicani, al quale apparteneva Savonarola. La notizia è contenuta nel «libellus supplex», il documento formale con il quale la congregazione ha avviato la richiesta di beatificazione di Fra' Girolamo. Uno degli ostacoli alla beatificazione sarebbe proprio l'accusa, rivolta al Savonarola, di aver agito contro il papato.

Ma quali sono le ragioni che portano padre Centi a ritenere che siano apocriefe le «Lettere ai Principi-

indirizzate al re di Francia, all'imperatore di Germania e ai reali di Spagna per chiedere il loro intervento contro papa Borgia? Secondo lo studioso - che ha pubblicato un saggio sul primo numero del periodico «Savonarola. Quaderni del quinto centenario» (Edizioni Studio Domenicano) durante il processo, iniziato nel 1947, Savonarola ammise di aver avuto l'idea di scrivere ai principi che «questo Papa non è né cristiano, né Papa», ma dimostrandone avuto il tempo perché venne arrestato. L'analisi filologica, inoltre, presenta alcune incongruenze: Savonarola si rivolge a Massimiliano il chiamandolo imperatore, titolo che il regnante avrebbe assunto solo nel 1508, dieci anni dopo l'uccisione del frate. Inoltre, conclude padre Centi «se quei documenti fossero esistiti sarebbero stati prodotti come capi d'accusa e non ci sarebbe neppure stato bisogno di ricorrere alla tortura per estorcergli le ammissioni che falsamente i giudici gli attribuirono».